AFFETTI SCAMBIEVOLI

TRA

LA VERGINE SANTISSIMA, e i ſuoi Divoti dimoſtrati da queſti con oſſequj; DA MARIA corriſpoſti con grazie, e favori ſingolari, in particolare nelle ſette ſue Feſte.

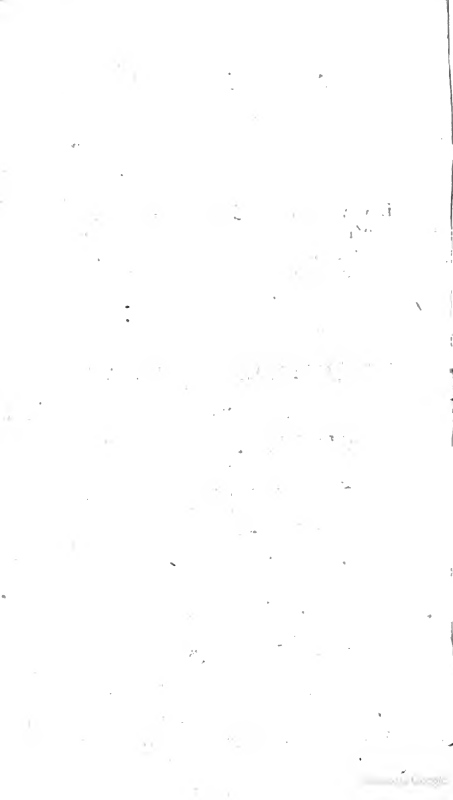
DATI IN LUCE

DA TOMMASO AURIEMMA

Della Compagnia di GESU'.

DIVISI IN DUE PARTI.

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.
Preſſo Niccolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LETTORE.

Edrete in questo Libretto una gara amorosa trà la Vergine Santissima, e i suoi Divoti: Questi in offerirle ossequj, quella in beneficarli: Prima di dar la sentenza, vo', che ponderiate i meriti della causa: è vero, che le mani di Maria sono d'oro finissimo, non già concave, (a) ma fatte al torno, in segno della sua gran liberalità, sono piene di giacinti, ed altre pietre preziose, per dispensarle a' suoi, le mani dei quali son bensì piene di fiori, ma nati in terreno sterile, e meschiati alle volte colle spine; questa celeste Aurora pure li gradisce: e chi dona quel, che ha, coll'affetto, da molto. Eglino si sono tutti impiegati nel servir quella gran Signora. (b) che tutta s'impiegò per loro, come osservò Riccardo: l'han circondata de' fiori del Campo, e de' gigli delle Valli, cioè a dire, gli han presentati ossequj affettivi di varie sorti di divozioni, suggeriti loro dall'amore, che le portarono, ed afflittivi, significati per i gigli delle Valli, che vi vuol travaglio a cogliere, come ponderò Ugon Cardinale: Ho raccolto alcuni di questi fiori in un fascetto, acciò il loro odore vi tiri all'imitazione, essendocchè come disse San Gregorio Nazianzeno, per noi vissero i nostri antenati. Nel racconto

(a) Manus ejus tornatiles, &c. (b) De laud. V.

to poi de' favori fatti loro dalla Madre Santissima ho avuto mira di proporre alcuni meno noti, e più moderni, concessi in riguardo de' detti ossequj per rendervi meno tediosa la lettura. Confido, che mi scuserete, se trà tanti eruditi Libri sin ora impressi delle lodi della gran Madre di Dio, comparisca questo mio: perchè dico con verità, quel che per umiltà lasciò scritto S. Anastasio Sinaita: (a) Instar formicæ relicta grana relego, & tanquam canis micas colligens lauti, & opipari parum epuli, ac convivii. *E spero, che accompagnandomi con loro, meno sonante risuonerà la mia voce all'orecchie di Maria, e vostre, ed in tal modo:* Alternantibus modulis dulcisona carmina misceantur: (b) *Come avvertì in una festività della Vergine S. Agostino. L'occasione di servirla è stato l'uso introdotto nelle nostre Chiese di raccontar ogni Sabbato qualche favore fatto da Maria, ed acciò si accendino ad amarla, e riverirla anche gli assenti, e procurino* Omni instantia operari quidquid ad ejus gloriam pertinere noverint: *Così consiglia Riccardo.* (c) *Non mi obbligo a ridire tutti gli ossequj, perchè richiederebbe un gran volume, potrete vederli negli Autori citati, l'istesso dico de' favori. Mi chiamerei ben soddisfatto, se un Anima sola col voltar questi pochi fogli s'infiammasse*

da

(a) In hexam. (b) Serm. 2. de An. (c) L. 2. p. 3.

da dovvero nell' amor tenero di Maria, e considerei, che supplicasse la nostra Santissima Madre, e Signora ad annoverarmi tra minimi de' suoi servi, ricordevole, che questa mercede bramava il P. Pietro Canisio della Compagnia per l' erudito volume, che scrisse delle di lui grandezze. Sia dunque effetto della sua gran liberalità, e delle vostre preghiere essere riconosciuto con nuovo, e special titolo per tale. Rogatum te volo, *dirò col B. Teodoreto in simile proposito*, ut mihi orationes, & preces impertias tuas.

INDICE
DEGLI AUTORI,

Dai quali ſono ricavati gli eſempj.

*Queſto ſegno * dinota quelli, che ſono della Compagnia di GESU'.*

Gia-

Giacomo Vitriaco Cardin. Vita Beata Maria Ogniacensis.
* Giovanni Banifacio. Histor. V.
* Giovanni Borghesio. Soc. J. Virg. Sacr.
* Giovanni Bollant. Vitæ SS.
Giovanni Herol. Domen. Promptuar. V.
* Giovanni Rhò. Sabbati.
Giorgio Colvenerio. Calend. V.
Gio: Lattista Lezzana Carm. Maria Patrona C.
* Giulio Orsino. Vita di S. Francesca R.
* Giulio Cesare Recupito. De Sign. Pred. Industrie.
Hippolito Maracci C. R. della Madre di Dio. Apost. Bibliot. Cæsar. Fund. Lilia Pontifices. Purpura. Reges Mar.
* Leonardo d'Anna. Vita P. Realini.
Lettere dell'Indie Orient. ed Occident.
* Lorenzo Chrisogono, Mund. Marianus.
Lorenzo Surio. Vitæ SS.
Luca Vvadigno Franc. Annales Ord. M.
* Martino del Rio. Disquisitiones Mag. Menologio Carmelit. & Cisterciense.
* Oratio Torsellino. Hist Dom. Lauret.
* Placido Samperi. Iconologia V.
* Paulo Barri Paradis. Aper. Solitudo Hughiophylæ.
* Pietro Antonio Spinelli. Thronus V.
* Pietro Ribadeneira. Vite dei Santi.
Serafino Razzi Domenicano Vite dei Santi dell'Ordine.
* Silvestro Pietra Santa. Thaumasia.
* Virgilio Cepari. Vita di San Luigi, e di Gio: Berch.

INDICE
DE' CAPITOLI,
E Paragrafi.

Cap.

Proteſtatio Auctoris.

CUm Sanctiſs. D. N. URBANUS Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Congregatione S. R. & Univerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmavit die 5. Julii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeu martyrii fama celebres e vita migraverunt geſta, miracula, vel revelationes, ſeu quæcumque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus a Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata: Idem autem Sanctiſſimus die 5. Junii 1633. ita explicavit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolute, quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes Auctorem, huic Decreto, ejuſque confirmationi, & declarationi obſervantia, & reverentia, qua par eſt, inſiſtendo: profiteor, me haud alio ſenſu quicquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina, Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, iis tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

AF-

AFFETTI SCAMBIEVOLI TRA LA VERGINE SANTISSIMA, E i ſuoi divoti.

PARTE PRIMA.

CAP. I.

Dell'Affetto grande di Maria verſo i ſuoi divoti.

HE la Madre Santiſſima ami quelli, che a piè della Croce furono con tanto ſuo dolore partoriti, e per figli raccomandatigli in perſona di Giovanni dal ſuo Unigenito moribondo, non ha biſogno di molta prova, mentre ben lo teſtificano i Santi Dottori: baſtino per ora queſte parole applicate alla Vergine dalla Chieſa: *Ego diligentes me diligo*: io amo quelli, che mi amano; ed in prova dell'amor ſuo, ſoggiunſe Riccardo: *Servit ſervientibus ſibi; (Lib. 2. de laud. V.)* l'amor, che porta loro, la fa ſervire a' loro biſogni: Ama però con amor particolare i ſuoi divoti: *Maria humilibus eſt devota, & cum devotis devotior, ideſt cum amantibus amantior*, diſſe Sant' Ignazio Martire, (*Epiſt. ad Joan.*) è la Vergine affezionata agli uomini, e moſtraſi ſempre vie più amoroſa a quelli, che l'amano. Ma quanto è l'amor ſuo? San Pietro Damiano lo ſpiegò in una parola: *Maria amat nos amora*

invincibili (*Ser.1.de Nat.*) cioè a dire: amatela pure quanto volete, e potete, chiamatela con vero ſentimento con San Bernardino da Siena la voſtra innamorata, o col B. Ermanno la voſtra dilettiſſima Spoſa, o col B. Stanislao la voſtra Madre: dite pure per eccesſo di amore con Carlo figlio di S. Brigida, che voi amate tanto Maria, che vorreſte di buona voglia patir qualunque pericolo, pur ch'ella, nè anche per un momento, (ſe ciò poteſſe eſſere) foſſe priva della ſua dignità, e grandezza; e ſe foſſe in voſtro potere, ve ne privereſte per darla alla Vergine; bramate con tutto il cuore di patir per lei, di morir per lei, che di gran lunga ſiete avanzati dall'amor ſuo invincibile. O dignità grande de' veri amatori di Maria, che teneramente ſono amati dalla Regina del Cielo! O viſcere veramente materne della Madre di Dio verſo di loro! e come potrà l'amor noſtro entrare in conteſa col ſuo? ma veniamo a qualche ſingolar dimoſtrazione di tanto amore, e vedrete ſe ſi può avanzare. Se ne ſtava una volta il fratello noſtro Alfonſo avanti la Immagine di Noſtra Signora, manifeſtandogli l'amor, che le portava, e diceva: Io amo aſſai più voi, che non amo me ſteſſo; e parendogli aver detto poco, ſoggiunſe: Io, o Madre mia, amo voi, più che voi amate me; allora la Vergine con voce ſenſibile da quella Immagine gli riſpoſe: Non è così, come penſi, Alfonſo mio, e ſenza comparazione vo' più bene a te, che tu a me, e ci è tanta lontananza dal Cielo alla terra, quanta dall' amor mio al tuo; (*Euſ. Nier. in vit. cap. 6.*) ma non finì in parole: gli dimoſtrò di più molti ſegni di queſto amore, in particolare, quando andava Alfonſo ad un Caſtello vicino Majorica, mandato dall'ubbidienza. Era il viaggio per luoghi

ghi aſpri, e montuoſi, il tempo caldo, e i raggi del Sole molto cocenti: camminava il buon vecchio, recitando il Roſario, ed altre divozioni alla ſua Santa Signora, benchè foſſe ſtanco, e pieno di ſudore, ed eccoti, la Madre benedetta ſe gli fe' avanti viſibilmente, e con un pannolino bianco, ed odoroſo colle ſue ſante mani gli aſciugò la fronte, e lo ricreò mirabilmente in quel viaggio. (*Chron.V.*) Un ſimile favore fe' ella a S. Pietro Abate di Chiaravalle, ed a' ſuoi Monaci, mentre mietevano il giorno, comparendo in mezzo di loro in compagnia delle ſue Marie, Maddalena, ed Egiziaca, e con la ſua mano, che ſerena (*Petr.de Natal.*) il Cielo, aſciugò loro la fronte; e non diremo noi avverarſi la promeſſa, che a' divoti di Maria fa il Sommo Pontefice Gregorio Settimo? *Invenies Mariam (indubitanter promitto) promptiorem carnali matre in tui dilectione* (*F.*1. *Epiſt.*48.) Ritroverai la Vergine Santiſſima più amorevole verſo di te della tua Madre medeſima. E ben la ritrovò tale il B. Ermanno dell'Ordine Premoſtratenſe. (*Sur.* 7. *Ap.*) Era queſti di ſette anni, ed andava ſcalzo, nè avea modo di comprarſi le ſcarpe; la ſtagione era fredda, ed il buon fanciullo pativa molto; gli comparve la Vergine, e diſſegli, che vedeſſe ſotto la tal pietra, che vi troverebbe danari, e che ſi compraſſe le ſcarpe; ed ogni volta, che avea biſogno vi andaſſe, che ſarebbe ajutato; vi andò, e trovò quanto la Vergine gli avea detto; non potè ciò eſſer naſcoſto agli altri fanciulli ſuoi pari: andarono a quel luogo, ma non trovarono coſa alcuna, eſſendo riſerbato quell'erario per il ſolo Ermanno. Volle per avventura la Vergine pagarlo per un oſſequio, che a lei fece il ſanto fanciullo, il quale ſtando avanti ad una ſua Immagine, che te-

nea il figlio in braccio, offerse a Maria con santa semplicità un poco di pane, e certi frutti, che avea per suo sostentamento, e quella Immagine stese la mano per riceverli; nel che si scuopre l' amor suo di accettar un sì picciol dono; come parimente il suo Figlio Santissimo fece a S. Abbondanzia da Spoleti, (*Ludov. Jacob. de vir. SS. Umbr.*) la quale essendo fanciulla vide una Immagine di Maria con Gesù nel seno, che tenea un pomo di oro in mano: glie lo domandò Abbondanzia, promettendogli in contraccambio i fiori del suo Giardino: ebbe il pomo, ed andò in fretta a corre i fiori, non ricordandosi, che per esser il mese di Gennaro non ve n'erano, ma per divina provvidenza trovò i fiori, e portolli al Santo Bambino, che li ricevè. Ma vediamo altre tenerezze dell'amore di Maria co' suoi divoti. Fu il B. Gerarchino dell'Ordine Cisterciense (*Mun. Mez. p. 2.*) mandato dal suo Superiore ad ajutar a far il pane: ubbidì egli prontamente; e perchè non sapea farlo, passò prima per una divota Immagine di Maria, quale spesso solea riverire, e le disse: Signora mia, l'Abbate mi ha comandato, che facci il pane, ed io non so farlo, farò quel che posso; gli rispose la Vergine: Va pure a far orazione, ed io servirò nel forno in luogo tuo. Ubbidì Gerarchino, ed in quel tempo fu veduta una persona simile a lui, che facea benissimo il pane, come anche successe a S. Catterina da Siena (*In vita.*) che ammassando il pane nella casa paterna essendo fanciulla, nè avendo forze per farlo, vide la Madre di Dio, che lo, ajutò ad impastar la farina, quale crebbe miracolosamente, e fe' pane saporitissimo; come quello, ch'era stato fatto dalla Regina del Cielo: e che avrebbe fatto di più la propria madre terrena? Quel che poi riferisce

Ce-

Cesario di quel soldato, che per amor di Maria si mantenne puro, e le recitava ogni giorno divotamente cento Ave Maria, mostra un affetto troppo grande a' suoi divoti; comparve a questo una volta la Vergine in forma di veneranda Matrona, mentre andava a cavallo, e volendo smontare, gli tenne la staffa, e gli promise, che quel giorno sarebbe andato al Cielo. Che dovettero fare i cortigiani nel vedere la loro Regina, e Signora Santissima far tale atto? Ma come ben consapevoli del suo amore, non penso se si maravigliassero, non essendo cosa nuova a Maria il servire *servientibus sibi*. Il Beato Gisleno era pastore di pecorelle, (*M.M. loc. cit.*) e volle andare a visitar la Chiesa di Maria, a cui raccomandò il suo gregge, non avendo a chi lasciarlo; andò alla Chiesa, ed in quel tempo fu veduta un'altra persona, che in sua vece lo guardava: il che similmente si legge di Beatrice Monaca, divota della Vergine, che per lo spazio di quindeci anni menò fuor del Monistero vita scellerata, nel qual tempo la Madre di Dio fece per lei l'ufficio di portinara, senza che alcuno si accorgesse della fuga di Beatrice: come ciò avvenisse, leggasi Henriquez Scrittore dell'Ordine Cisterciense. Non molto dissimile è quel, che avvenne ad una divota donna [*Chr. min. to. 4. lib. 5. c. 23.*] la quale volendo andare a visitar la Chiesa di Nostra Signora; si raccomandò a lei, e vi andò, dove giunta, venne un temporale sì gagliardo, che in conto alcuno non le permise tornare a casa: stava ella afflittissima, sapendo la condizione del marito, il quale per avventura averebbe giudicato sinistramente di lei: ricorse con grande affetto alla Vergine, e fu esaudita, pigliò la Vergine forma della sua divota, e fe' quella sera tutti

gli

gli uffícj domestici, che ella avrebbe fatti: ritornata la mattina a casa, trovò ogni cosa all' ordine, senza che il marito si accorgesse della sua assenza. E non sono questi segni di grande amore? non sono queste tenerezze di vera Madre? con ragione dunque possiamo dire con Gersone Parisiense (*Tract. 5. in Mar.*) che Maria è nostra parente in ogni sorte di parentela, è sorella per la specie umana, è madre per la regenerazione, è cognata per la somiglianza? *Dic, quod Maria nobis affinis est in omni genere affinitatis, est Soror ab humana specie, &c.* Si mostrò ella tale con una povera Indiana nel Messico, a cui era venuto in nausea il cibo, e poco meno la vita stessa. Giaceva ella inferma in un pubblico Spedale, e bisognosa di ajuto: amava però teneramente Maria, la quale le comparve un giorno con Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina: stesero queste sante ministre avanti alla inferma un panno di lino bianchissimo, e la Vergine gloriosa in un piatto, le recò dal Paradiso un liquore, e colle proprie mani lo diede alla inferma. (*Bon. l. 3. c. 3.*) Chi potrà dunque sdegnare servir negli Spedali, se la Regina del Cielo fa questo ufficio? non mi maraviglio tanto de' Lodovici, ed Elisabette, che lo fecero, mentre lo fa Maria: quella manna Angelica tocca dalle sue benedette mani fu sufficiente medicina al di lei male: si alzò la inferma dal letto subito sana senza alcun segno d'infermità. Ad un'altra povera vedova pur inferma, riferisce il Cardinal de Vitriaco, (*in vit. B. M. Ogn.*) cui la Vergine comparve, e con un ventaglio in mano le facea fresco, mitigandole con quell'aura di Paradiso il calor della febbre, e non diremo, che *Maria servit servientibus sibi?*

così

così ſervì il B. Giovanni di Dio ſuo divoto, al quale nella morte comparve Maria, e raſciugogli la fronte, bagnata da freddo ſudore, e per ſua e noſtra conſolazione gli diſſe: *Non eſt meum Joannes in hac hora meos devotos deſtituere*. Non laſcio in queſto tempo di ajutare i miei divoti. Così parimente ſervì a quell'altra inferma, che giaceva in un vile, e ſtomachevole tugurio, alla quale ſdegnando di andare il proprio Paroco, queſta divina infermiera aſſiſtè, raſciugandogli il freddo ſudore, che le ſcorreva dalla pallida fronte, ed alla preſenza ſua, dolcemente ſpirò: o infermità deſiderabile con tale aſſiſtenza! e chi temerà la morte, ſe è amato da Maria? Temeva, e con ragione Adolfo Franceſcano (*Chr.min.*) ſtando in queſto paſſo, ma la Vergine dolcemente riprendendolo, gli diſſe: Adolfo cariſſimo, eſſendo tu mio, perchè temi di morire? ed in confermazione apporto quel, che vide Santa Maddalena de' Pazzi (*l. vit.*) cioè, che Maria divenuta ſicuriſſima nocchiera conduceva ſicuri i ſuoi divoti al porto del Paradiſo in una nave, contro la quale, ſoffi pure tutto l'Inferno, che non potrà far naufragio: ponderiamo quelle dolciſſime parole: *Non eſt meum Joannes devotos meos in hac hora deſtituere*. Non comportano quelle materne viſcere di Maria di laſciare i ſuoi ne' maggiori biſogni, del che addurne eſempj, ſarebbe fuor del noſtro intento; or ſeguitiamo a moſtrare l'amor ſuo grande, ed invincibile co' divoti. Il penſiero della eternità, e l'incertezza della ſalute ſuole alle volte molto affliggere un' anima; in queſta perpleſſità trovavaſi il noſtro P. Franceſco Otaſſo (*Fuſc. in vit.*) divotiſſimo di Maria, e con calde preghiere raccomandava queſto negozio alla ſua cara madre, ſupplicandola ad

in-

intercedere col Figlio per lui. Non comportò Maria di vedere un suo divoto figlio sì afflitto: un giorno gli comparve con un libro in mano, e disegli, che leggesse; legge Francesco, e vi trova il suo nome scritto a lettere di oro: visto ciò, Francesco tutto allegro non si cura di altro: seguite pure a leggere, soggiunse Maria, che questi sono i nomi di coloro, che per le vostre fatiche si hanno a salvare: com'egli da sì lieto avviso restasse, posso meglio invidiarlo, che descriverlo: Fu poi mandato alle Isole Filippine, dove convertì molti Indiani alla Santa Fede. Non finirono però in Europa le carezze della sua dolcissima Madre: imperocchè andando egli in cerca di anime, fu assalito ne' boschi del Mindano dagl'Idolatri, da' quali restò malamente ferito il suo compagno. In tale pericolo, eccoti di nuovo Maria, e con volto di Paradiso gli dice, che non abbi timore alcuno, e lo campò dalle loro mani per farlo più tempo lavorare nella vigna del Signore. Ma se volete tenerezze maggiori di un amore invincibile, vi presento il B. Abbondo dell'Ordine Cisterciense (*Men. Cist.* 13. *Mar.*) spesso visitato, e ricreato dalla dolcissima presenza della sua cara Madre; in una di queste visite disse egli a Maria: O Gloriosissima Madre, Dio sa quanto desidero baciar la vostra mano, vi prego a concedermi questa grazia: allora la Vergine non solo gli porse la mano, ma acciò sappi, soggiunse, che io ti amo, eccoti questo segno, e chinatasi, gli diede un castissimo bacio, come Madre amorosa ad un figlio diletto. Fu S. Gio: Evangelista cognominato il discepolo diletto, e come tale riposò nel seno di Gesù; ma un altro Giovanni, e fu quello di Alvernia del Serafico Ordine, ricevè da Maria

ria un ſimil favore. (*Chr. min.*) Orava egli, e la Vergine preſe il capo di lui, e lo ripoſe nel ſuo caſtiſſimo ſeno in ſegno di amore: riposò Giovanni in quel ſeno, dove tante volte aveva ripoſato il Bambino Gesù, in quel ſeno pieno di gigli, e grano, e di eſſo diſſe il B. Pietro Damiano: *Virtutum conventus reverendiſſimum thalamum conſecravit*. In tal maniera con parole, e con fatti ha trattati la Vergine i ſuoi figli, e quì ripiglierò in preſtito le parole di S. Ambrogio: (*in Pſal.* 35.) *Magnum eſt tibi vocari puer meus, ſervat ubique ſuæ vocabula dignitatis: Magnus puer, magnus Deus*; e diremo noi: *Magna mater, magnus filius*. E' grande la Madre; è grande anche il ſuo divoto Figlio: ſi è anche Maria moſtrata con loro Spoſa amorevole. Giocava San Tommaſo Cantuarienſe nell'età fanciulleſca con altri giovani ſuoi pari: (*In vita In.*) queſti raccontavano varie dimoſtrazioni di affetto ricevute dalle loro Amate: ripigliò il buon Tommaſo non aver altro amore, che quello di una gran Signora, migliore ſenza comparazione dell'altre, quale amava più, che la propria vita, e per lei ſentiva venirſi meno, e ne avea avuti molti ſegni di amore: gli fecero quegli iſtanza di moſtrarne alcuno: parve a Tommaſo avere in ciò ecceduto, e ſe ne andò avanti all'altar della Vergine, a chiederle perdono, ma la ſua cariſſima Spoſa lo aſſicurò eſſer vero quanto avea detto, ed in ſegno dell'amor ſuo, donogli una caſſettina: allora tutto allegro per sì gran dono uſcì fuora a' compagni, ed alla loro preſenza l'aprì, e vi trovò una pianeta di color roſſo, indizio del Sacerdozio, e che dovea eſſere Spoſo di ſangue per il martirio; reſtarono eſſi oltre modo confuſi, e ſi avviddero, che non ha che fare l'amor di Maria

con

con ogni altro amor terreno, e possiamo credere, che l'essere stato Tommaso e Vescovo, e Martire fosse per intercession di Maria, la quale gli diede un altro segno di amore. Portava il santo giovanetto il ciliccio sopra la carne, or mentre colle proprie mani lo sta accomodando per non fare palesi ad altri le sue divozioni, vide la Madre di Dio, quale l'ajutò in quell'opra, egli lo cuciva, e la Vergine lo teneva in mano: penso, che Tommaso conservasse quel ciliccio, come preziosa reliquia, e quando se lo poneva, riverentemente lo baciava, e nel portarlo sentiva maggior consolazione, che travaglio. Due volte parimente mostrò simile affetto alla B. Colomba di Milano dell'Ordine di S. Domenico: una quando per la peste, che a suo tempo fu in quella Città, fu serrata in casa per la morte della madre, e fratelli, e per dimenticanza de' Ministri, lasciata in abbandono senza cibo, la povera fanciulla sentendosi venir meno per la fame, ricorse a Maria, la quale per molti giorni colle proprie mani la provvide di cibo; l'altra, quando essendole venuto il contagio, e menata al Lazzaretto, fu da un impudico medico sollicitata, minacciando di abbandonarla, e non curarle la piaga, se non consentiva, ed in fatti la lasciò: ma la Vergine le recò un oglio, col quale la unse senza schifo di quelle ulcere stomachevoli, e con quel tocco la guarì subito. (*Mund. Mar. p.* 2.) E notiamo di passaggio (siami lecito dirlo nelle presenti calamità) che in simili travagli si è mostrata Maria madre amorosa; così con la Città di Roma a tempo di S. Gregorio, e di Leone Quarto, così colla Città di Costantinopoli, imperando Giustiniano, così colla Repubblica di Genova nel 1586. così a tempo de' Bianchi colla Città di Milano, (*Gugl. Gag.*) così con

quel-

quella di Arras nel 1105. comparendo a Lamberto Vescovo, così con Padova l'anno 570. facendosi vedere a Luigi Giorgio Governatore, ed a Felice Zuccolio Provincial del Carmine; imponendo loro, che facessero portare una sua immagine alla Chiesa di quel sacro Ordine, (*Ang. Portia l. 9. c. 29.*) così nel secolo passato liberò dal contagio, che tanto tempo l'afflisse, questa nostra Città, tanto divota di Maria, dalla quale ha ricevuti fin ora segnalati favori, e speriamo, che l'acqua delle nostre colpe non abbi da trattenere la corrente delle sue grazie verso di noi, e ben nel giorno anniversario della sua gloriosa Assunzione ne vidde gli effetti, e da Maria spera ogni felicità, come quella, che è: *Quasi officina medicinæ ægrotantibus, & fons perennis curationum*. Così disse San Giovanni Damasceno, (*Ses. de Pa. V.*) e non solo Napoli, ma le Città anco di Palermo nel 25. del presente secolo, e molte altre Città, come testificano le Storie, riconoscono dalla materna carità di Maria la salute in tempo di travaglio, e possiamo dir della Madre, quel che del Figlio disse San Basilio di Seleucia: (*Orat. 25.*) *Humanitatis suæ fontes patefaciens, commune valetudinarium aperit miraculorum.*

Nè si contenta la Vergine di mostrare a' suoi l'amor, che li porta, mentre vivono: lo palesa dopo morte ancora co' loro cadaveri, volendo che siano onorate quelle membra estinte, che vive furono impiegate in suo servizio. Orava S. Brigida avanti al sepolcro di San Brinolfo Vescovo, (*Ex vit. SS. Ag. Jo. Vas.*) e sentì un soavissimo odore, e mentre godea quella fragranza di Paradiso, vide Gesù, Maria, ed il Santo, ed intese, che la Vergine così le dicea: Questo

ſto (moſtrando col dito Brinolfo) in vita mi ebbe più cara che ſe ſteſſo, ben lo puoi conoſcere dall'odore delle ſue reliquie; e poi rivolta al Figlio: Queſta gioja, diſſe, ſe ne ſta naſcoſta in Sepolcro sì vile, o Figlio, più non l'onorate, già che tanto ha onorato voi, e me? promiſe Gesù di farlo, ed iſpirò al Veſcovo ſucceſſore di trasferire quelle ſacre oſſa in luogo più decente. Fu preſo dagli Eretici il noſtro Padre Martino Guttierez divotiſſimo di Maria, (*Beling*. 21. *Febr.*) e poſto in una ſtretta prigione, molto ben guardato: in queſto travaglio fu viſitato dalla Vergine, e lo avvisò, che fra otto giorni ſarebbe ſciolto dalla carcere del corpo; morto che fu, ſtava molto afflitto il ſuo compagno per non avere, dove dargli la ſepoltura, e temeva, che dandone parte alle guardie averebbero molto oltraggiato quel corpo: in queſto ſe gli fa avanti una venerabile Matrona, che ſenza intoppo paſsò per queſto mezzo de' ſoldati, e ſteſo un bianco lenzuolo, vi ripoſe il cadavere di Martino, e proccurò, che ſi deſſe onorevole ſepoltura a quel ſuo divoto. Fu creduto, che queſta ſacra Libitina foſſe ſtata la Vergine, come anche fece al corpo di quel felice ladro in Trento; ma ſe queſte tenerezze usò co' corpi, quante più ne ha moſtrate alle anime de' ſuoi divoti? il tenerle ſotto il ſuo manto: così fu veduta l'anima del B. Guglielmo Caſterc. il paſcerle col ſuo latte, favore fatto a San Eberardo: il dargli ſtanza nel ſuo Trono, come godè San Pietro Damiano, ſono ſegni del ſuo grande amore. Conchiudiamo dunque, che invincibile è il ſuo amore, e diciamo con S. Antonio di Padova, (*Ser.* 2. *do.* 2.) che Maria per la ſua gran carità verſo

di

di noi è un Monte, in riguardo del quale, gli amori de' suoi divoti, siano pur grandi, al più sono colline: *Mons est Beata Virgo spatiosa charitate, qua tantum ad genus humanum afficitur*. Da tutto ciò raccogliamo, quanto dobbiamo amar questa Signora, che tanto ama i suoi divoti, ed aspirare alla vera, e tenera divozione verso di lei: immaginiamoci, che Maria ci dia quell'avvertimento, che già diede alla B. Angela da Foligno: (*Chron. Min.*) *Studeas sollicite ad amandum quantum potes, quia es multum amata*: Studiati di amare quanto vuoi, o anima divota: perchè sappi, che sei molto amata, e se all'amor suo non puoi corrispondere con altro; fallo almeno con amore, come in simile proposito disse Salviano: ed insieme ad aver con lei una filial confidenza, già che è nostra Madre amorosa: *Si pertimescis supplicaturus ad Deum accedere, respice ad Mariam, non illic invenies, quod timeas, genus tuum vides*, così ci consiglia Ugone di San Vittore. O beati i veri divoti di Maria, che fedelmente la servono: *Beati, qui tibi famulantur*, esclama San Germano, e con lui San Bonaventura: (*Or.1. de præ.*) Beati quei cuori, che vi amano, Vergine benedetta, mentre da voi sono con eccesso di amore riamati, e con dimostrazioni tenere di benevolenza; e sto per dire, di servitù riconosciuti, mentre come disse anche l'Idiota: (*In Psalt.*) *Servit diligentibus*. Serafini del Cielo, imprestatemi i vostri cuori, acciò ami Maria, Madre mia amantissima: *Beati, quorum corda diligunt te, Virgo Beata, Beati, qui devote tibi famulantur*. Meditiamo quelle belle parole, che disse S. Bernardo: (*Ser.38. ann.*) *Maria omnibus sapientibus copiosissima charitate debitricem se fecit*. La Regi-

na del Cielo, à cui è dovuto ogni ossequio, à cui per tanti titoli siamo obbligati servire, si fece con eccesso d'amore debitrice d'ogn'uno, l'amor grande suo la rese quasi obbligata a beneficarci; chi non amasse Maria? se non sentiamo in noi un tenero affetto verso di lei, supplichiamola, che ci conceda una scintilla di questa fiamma; come poi i suoi divoti abbiano à tanto amore corrisposto, mi conviene mostrare in questo libretto, e tra tanto osserviamo quell'avviso di Riccardo: *Debemus nos singulis membris servitium aliquod speciale exhibere Mariæ*. Dobbiamo per amor di Maria impiegare tutti noi stessi, in particolare, il cuore, e preghiamola, dice: *coerceat in præsenti vita, & gratiam ministret*, acciò non amiamo altro, che il suo santissimo Figlio, e lei, sua, e nostra amorevolissima Madre.

C A P. I I.

Degli Ossequi fatti da divoti in segno d'Amore verso Maria.

ABbiamo in parte veduto l'amor di Maria verso i suoi divoti, vediamo ora l'affetto di questi verso di lei. Si sono eglino tutti impiegati in amarla, sono comparsi segnati con sì bella impronta, e nel cuore, e nelle braccia, facendo per amor suo quanto han potuto: han colto da' giardini dell'anime loro, inaffiati da divozione, ed affetto, vaghissimi fiori per tesserne vaga corona, e benchè non sia bisognosa la Vergine di fiori, il cui talamo fù un letto fiorito, disse Guglielmo Abbate, ed un orto, dove spirano varj aromi di virtù, disse Alano Cardinale, anzi vi sono le rose, e i gigli di primavera inalterara: *Hortus, in quo spirant virtutum aromata, hortus flore Virginitatis vernans; quem*

quem non venti tangit austeritas. Nondimeno, come Madre di Misericordia li gradisce, e li dimanda: *fulcite me floribus*; sopra le quali parole notò Ruberto Abbate, che Maria vuol atti di fede, e di buone parole; così comparisce ella adornata di questi fiori, *quando circumdabant eam flores rosarum, & lilia convallium*, (*Cant.* 1.) e quantunque Maria sia vestita di Sole, pure mostrossi a S. Gertruda, adorna di questi fiori, presentatili da' suoi, in segno che li gradiva; e come che l' amore non sa stare ozioso, ha suggerito a' divoti di presentare alla loro amatissima Madre molti ossequj; de' quali si ha quì a discorrere.

Hanno dunque essi presentati, ed offerti alla Vergine ossequj di due maniere, cioè affettivi in riconoscenza di amore, ed afflittivi; patendo volentieri, e facendo qualche mortificazione in onor suo, e quantunque abbino durato fatica per offerirli, pure l' è paruto leggiera per amor di Maria. Sono gli ossequj affettivi in parte descritti da Riccardo di S. Lorenzo, (*De laud. Vir.*) e li chiama egli fenestrine, per le quali noi rimiriamo la Vergine, e per esse ci viene il lume delle grazie; e sono: *Aliquoties Mariam salutare, pro ejus amore libenter eleemosynas facere, Missam suam, vel de ea sermonem auscultare, blasphemantes eam, vel per eam jurantes acerrime redarguere, ejus magnalia firmiter credere, tutelæ illius sese commendare, & hujusmodi*. Cioè salutare alcune volte Maria, far volontieri limosina per amor suo, sentir divotamente le sue lodi, riprendere chi ne parlasse con poco rispetto, credere fermamente le sue grandezze, raccomandarsi alla sua protezione, ponendosi sotto il suo manto, ec. Ed un altro suo divoto Scrittore così dice appresso Grisogono della Compagnia nostra.

 stra.

ſtra. (*p.* 2. *Men. Ma.*) Dobbiamo offerire tutti i membri noſtri in ſervizio di Maria, la teſta, inchinandola a riverirla, gli occhi ſpargendo divote lagrime nelle di lei preghiere: l'orecchie nel ſentire le ſue lodi ad imitazione di San Bernardo, che ſolea dire: Niuna coſa tanto mi diletta, quanto ſentir ragionare della Vergine; la lingua in lodarla, il petto in amarla, le mani nel dare per amor ſuo a' poveri, ed in adornar le ſue immagini, i piedi nel viſitar le Chieſe a lei dedicate: così egli. Oltre di ciò pubblicare, e colla penna, e colla lingua le ſue grandezze per ingerir negli altri l'amor ſuo; portar indoſſo per guardia del cuore la ſua immagine, recitar la corona, l'offizio, le litanie, e ſimili: quali oſſequj poſſiamo chiamar roſe, e fiori da preſentarſi alla Vergine. Gli oſſequj poi afflittivi ci vengono ſignificati per i fiori del campo, e i gigli delle valli, de' quali parlando Ugon Cardinale, diſſe, che ſi aveano da corre con fatica, e combattimento: *Ego ſum flos campi per laborem obtinendus, per certamen colligendus;* e ſono, digiunar i ſabbati, e le ſue vigilie, darſi la diſciplina, portar il ciliccio, o catene di ferro, vincerſi nelle paſſioni dello ſdegno, perdonando a' nemici, non riſpondere con aſprezza, aſtenerſi da molte coſe per altro lecite, laſciando di guardar qualche oggetto, patire qualche incommodità, mortificare i ſentimenti, offerir le primizie de' frutti, diſpreggiare alcun condimento, negar la propria volontà, e coſe ſimili inventate dalla Criſtiana pietà per dar guſto a Maria: di tali oſſequj parlò Riccardo (*Lib.* 1.) ſopradetto: *Debemus de his, quæ apponuntur in menſis aliquid, quod pro Maria pauperi tribuatur, ventri ſubtrahere, in parca diæta vigilias ejus, & ſabbata jejunare, &c.*

Que-

Questi, ed altri ossequj in segno del loro amore, han presentato a Maria i suoi amati figli, ed ella, come Madre pietosa gli ha benignamente graditi con singolari dimostrazioni di favori, e ricevendo fiori ha donato frutti immarcescibili. La ragione di offerirsegli è stata, se non m'inganno, perchè essendosi la gran Madre di Dio tutta impiegata, mentre che visse nel Mondo, nel servizio del genere umano, come va ponderando, e spiegando Riccardo, (*l.c.*) essi medesimamente si sono al possibile forzati di darsi tutti al suo servizio, e dove non giungevan le forze, hanno disteso là i desiderj infiammati: così tra gli altri facea il nostro Padre Diego Martinez, (*Euseb. Nier. c.* 19.) che con ardente brama dicea: io vorrei avere tutte le vite degli uomini per spenderle tutte in servizio della Madre di Dio: vorrei aver tutte le vite de' Santi, e Sante del Cielo, ed amare la Vergine con quel perfettissimo, ed ardentissimo amore, col quale essi l'amano. Desidero con tutto il cuore, che tutti i Regni, Provincie, Popoli, uomini, e donne, che sono in quelli, conoscano, amino, servino, e lodino Maria Vergine, come la servono tutti i cortigiani del Cielo. Desidero morire, e spargere il mio sangue per amore, e riverenza della Madre di Dio, e desidero, che Gesù Cristo mi desse grazia, e fortezza, che tutte le mie membra mi fossero tormentate, e tagliate tutte ad uno ad uno per amore, e riverenza della Santissima Madre del Signor Gesù Cristo: *Fiat, fiat:* qual desiderio proccurate di accendere in voi. Ma prima che vediamo in particolare questi ossequj, sarà necessario osservare il modo, col quale eglino gli hanno offerti, e benchè si potrebbero addurre molti titoli, e ragioni, per le quali dobbiamo far-

lo con fervore, e divozione; nondimeno perchè gli esempj muovono più che le parole, accenneremo il modo, col quale i divoti gli han fatti: vi ricordo sì bene con S. Metodio, (*Hom. in pu.*) che se tanto onore si facea all'arca, che era come un' immagine, e figura della Vergine Maria, quanto si deve fare all'arca animata del Legislatore? *Si arcæ, quæ sanctitatis tuæ imaginem tantum in se gerebat, tantus honor, &c. Quis tandem, & qualis venerationis cultus a nobis, qui minimi sumus, tibi debetur, tibi inquam, quæ vere es Dei Legislatoris animata Arca?*

CAP. III.

Come si debbano offerire questi Ossequj.

SAn Bonaventura bene addottrinato in questa scuola, nella quale fe' tanto profitto, che divenne Maestro dell'arte di amare, e riverire Maria Vergine, c'insegnò (*p. 3. stim. c. 16.*) il modo, quando disse: *Cum omni reverentia, honore, & devotione est Virgo Beatissima salutanda, & ipsa tales quærit, qui ad eam devote, & reverenter accedant, hos enim diligit, hos nutrit, hos in filios suos suscipit:* Devesi riverir la Vergine con gran riverenza, e divozione, ed ella va cercando, nodrisce, e riceve per figli coloro, che corrono alla sua protezione con riverenza, e divozione: oh come bene in una parola lo spiegò Maria Vergine a Santa Brigida, (*Lib. 6. c. 95.*) quando comparendogli, le disse, che il suo fratello per nome Israele l'avea amata con tutto il suo cuore, non dimezzandolo con altre creature: *Dilexit me, dum vixit, non dimidio corde suo, sed toto corde.* Chi così l'ama, la riverirà con divozione, e l'offerirà gli ossequj con gran ri-

ve-

verenza, e non con tepidezza, presenterà i fiori colti da giardino ben coltivato, ed ingrassato dall'affetto, e toglierà al possibile tutte le spine di ogni colpa, e negligenza; e benchè alle volte le dia poco, pure coll'affetto le dà molto; da' divoti apprenderemo il modo, ed insieme quanto dispiaccia a Maria Vergine la tepidezza nel di lei servizio.

San Francesco di Paola essendo fanciullo recitava l'Uffizio della Vergine, e la Corona col capo scoperto, e le ginocchia piegate, anche nell'Inverno più orrido; (*Bened. Gov.*) lo vidde sua madre, e mossa da una tal compassione, l'avvertì a coprirsi per essere il tempo freddo, altrimente si sarebbe infermato, ma il santo fanciullo diede una saggia risposta: Madre mia, se io parlassi colla Regina terrena in questo tempo, come vorreste, che io stessi? come dunque devo parlare coll'Imperatrice dell'Universo? e proseguì in tal modo le sue divozioni: per le quali parole restò sua madre, e noi ammaestrati. San Carlo Borromeo sentendo la campana del salutar la Vergine, subito s'inginocchiava, benchè si trovasse in luogo fangoso, e trovandosi a cavallo in viaggio si fermava, e calava in terra a piegar le ginocchia, e così riverirla: e sappiamo di quel Religioso di San Francesco, che sentendo parimente suonar la campana del solito saluto, si trovava in letto, e gli rincrebbe alzarsi, vidde, che il campanile della Chiesa vicina, s'inchinava a' segni del saluto, e gli fu un buono ammaestramento per l'avvenire.

Se noi vedessimo i fiori, che offeriamo a Maria Vergine con tante distrazioni, e tepidezze, certo ci vergognaressimo di presentarli a sì gran Signora: facciamolo per mano di qualche Santo, acciocchè in esso si avvivino, e rice-

vino quella bellezza, che li manca per le nostre imperfezioni, ovvero per mano degli Angeli, quali furono veduti offerire, *phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Così facea S. Liduvina, la quale solea invocare l'Angelo suo Custode, che in nome suo salutasse Maria Vergine con quella riverenza, ed affetto, col quale è da esso riverita. Ma chi desidera sapere in qual maniera deve offerire i suoi ossequj a M. V. lo potrà apprendere dall'Arcangelo Gabriele, il quale dicesi, che la salutasse inginocchiato, come sta registrato nell'archivio di S. Giorgio in Alga di Portogallo. (*Balin. cal. 15. Mart.*) *Creditur Archangelus Gabriel flexis genibus salutasse Virginem, & toto legationis tempore sub hac forma perstitisse*, e lo conferma S. Tommaso da Villanova: *Paranymphus mira veneratione salutat cernuus ad pedes*; e Tommaso de Kempis, dice: *flexis reverenter genibus*. Ma che dico dell'Arcangelo? l'impareremo da Cristo stesso, il quale comparendo a S. Metilde, afflitta per non aver riverita M. V. con quell'affetto, e divozione, che ad una tanta Signora si dovea; la prese egli, e strinse al suo costato, e le disse: da qua piglierai tutto quel tanto, che brami offerire a mia Madre: (*Lansp. lib. 1. grat. sp. c. 58.*) *Hinc hauries totum, quod meæ Matri offerre desideras*. Dal cuore di Gesù saremo accesi nell'amor di Maria Vergine. Un' altra volta sentendo la medesima Santa cantare la Salve, disse alla Vergine: Oh Signora mia, se io avessi in mano mia tutti i cuori delle Creature per salutarvi coll'affetto di tutte! le risposе la Vergine, ponetevi nel cuore di Gesù, che tutte le contiene, e per esso salutatemi.

Un altro Sabbato sentendo nella Messa quelle

le parole, *Salve, Sancta Parens*, desiderò di riverire con ogni possibile affetto la Vergine, e volendo il Signore adempir questa sua brama, le disse, (*Lansp. c.57.*) che riverisse M. V. con tutte le creature, e mentre ella pensava al modo di ciò fare, vidde i Serafini, che con faci accese in mano se gli accostavano, acciò così infiammata, potesse riverirla con loro, e con tutte le creature.

Possiamo dunque nel riverire Maria Vergine, invitare gli Angeli del Cielo, e tutte le creature, e dove manca il nostro affetto supplire come ho detto col desiderio, anzi ritirarci nel Costato di Cristo, ed in esso riverire, lodare, e benedire la sua, e nostra Benedetta Madre. Oh se potissimo farlo con quella lingua, che la Vergine Maria portò ad un tal Sacerdote, a cui fu dagli eretici tagliata la sua! (*Baling. in cal. 6. Jo.*) Ricorse egli alla Vergine, e quella gli comparve, portando in mano una nuova lingua, e gliela pose in bocca, guarito disse ad alta voce più volte; *Ave Maria*, e come non dovea farlo, sì per la grazia ricevuta, sì anche perchè la sua lingua era già stata tocca da quelle purissime mani, nelle quali divenne tutta celeste, ed infiammata?

C A P. I V.

Come questi Ossequj non si debbano intermettere.

FU opinione di alcuni, che i divoti della Vergine abbino in Cielo un particolar contrassegno. Ma non l'averanno se non quelli, che persevereranno insino al fine. *Qui habuerit characterem Mariæ*, disse San Bonaventura, *adnotabitur in libro vitæ*, qual carattere ha da essere im-

impresso di maniera, che non si cancelli di leggieri. Fu pensiero di Ugone di San Vittore, che *Pavo cauda sibi coronam faciat, quia sola perseverantia coronatur*, la perseveranza nel ben oprare è quella, che sola merita la corona, apparecchiata a' divoti di Maria, alla quale molto dispiace il lasciare gl'incominciati ossequj. Trovavasi il B. Ermanno (*Sur. 7. Apr.*) tanto suo divoto, Sacristano del Monistero, e per tener soverchia cura delle robe della Chiesa per tema de' ladri, si raffreddò alquanto nell'affetto della Vergine, intermettendo di offerirle le sue divozioni. Volle la pietosa Signora maternamente avvertirlo, e se gli fe' vedere in forma di vecchia col volto pieno di rughe: giudicò Ermanno esser questa illusione del nemico, e gridò: che cosa è questa? al che la Vergine: Io sono la guardiana di questo luogo, come prima sono stata. Ripigliò animo Ermanno, e disse: E perchè avete presa tal forma? Io sono tale agli occhi tuoi, rispose la Vergine, quale m' hai formata nel cuore, ov'è il tuo fervore? ov' è la gioconda memoria nel ridire l'Angelico saluto, ove gli altri esercizj, che solevi offerirmi? non voglio, che mi lasci sotto pretesto di guardare le robe del Monistero, perchè io ne averò pensiero meglio di te. Sparve la visione, e restò istrutto Ermanno, e con esso ancor noi a non intermetter gli ossequj alla Nostra Signora, come fanno alcuni, che per qualche tempo hanno proseguito le loro divozioni, e poi per tedio le hanno lasciate: così successe a Tommaso de Kempis, (*Berlemonte par. puer.*) che stava nel Monastero de' Regolari, detto il monte di Sant'Agnese. Solea il buon fanciullo recitare ogni giorno alcune orazioni in onore di Maria Vergine; gli venne doppo qualche tempo rincrescimento, e

le

le tralasciò per una volta, poi per qualche settimana, finalmente le lasciò affatto, quando una notte vidde la Madre di Dio, che con volto di Paradiso, e tutta bella e risplendente dava un dolcissimo abbraccio a' suoi compagni; gionta a lui, che stava aspettando favor sì singolare, con volto severo, gli disse: In darno aspetti l'abbraccio del santo amore, tu che hai lasciato le tue divozioni; hai tanto ardire di star quì presente? partiti da me, come indegno de' miei abbracciamenti, giacchè hai lasciato così di leggieri le tue preghiere a me tua Regina, e Madre. Sveglioſsi Tommaso tutto spaventato, e ripigliò subito le solite divozioni. Non molto dissimile è quel, che avvenne a S. Edmondo Cantuariense. Soleva questi recitar continuamente in onor di Maria Vergine, e del suo diletto Figlio Giovanni quell'orazione, che incomincia: *O intemerata, &c.* un giorno per occasione di studio non la disse: la notte vidde questo Santo Appostolo, che colla verga in mano minacciava percuoterlo; con che imparò a non lasciare le sue divozioni per l'avvenire. Il che parimente fece la B. Eustochia Francescana, (*Lanza in vi.*) la quale essendo fanciulla diceva ogni giorno per ammaestramento datole da sua madre cinque Ave Maria: una volta lasciò di farlo, e come che ella dovea esser poi di vita molto perfetta, volle la Vergine gloriosa avvisarla di tal negligenza: la notte le comparve, la corresse, e le diede un leggier colpo, che le fu sprone, e svegliatojo a proseguir l'incominciata divozione. Felice correzione, quale risarcì i segni d'amore alquanto rotti, e tolse quel neo di negligenza. Di maggior correzione si mostrò bisognoso per ravvedersi quel Giovane in Germania, (*An. Soc.* 1593.) che prima offeriva molti ossequj alla Vergine, e poi

affatto li lasciò: questo andato a diporto fuora della Città, sentissi un sonno sì grave, che fu sforzato a porsi a giacere, ed intese una terribil voce, che diceva: è cosa orrenda cader nelle mani di un Dio vivo: atterrito ricorse alla Vergine, che parevagli stare ivi vicina, ma ella voltando altrove la faccia, disse: pensi forse, che io sia simile a te? non sapeva il meschino, che farsi: ricorse di nuovo a' suoi piedi, ma ella si discostò, fu tale il terrore, che svegliatosi non trovava la strada per ritornarsene a casa, dove gionto poco dopo s'infermò, e con molte lagrime, promesse, e prieghi procurò di ritornare in grazia della Madre di Dio da lui lasciata, ed ella in sogno l'avvertì di quel, che dovea fare per l'avvenire. E diciamo con Riccardo (*Lib.22.*) che Maria è quella, che sveglia chi dorme, e rimette nella strada di Dio. *Virgo vigilans, idest ad vigilias excitans est Beata Virgo*. Ad un altro pure in Germania di professione Avvocato, avvenne l'istesso, che succedè al sopranominato Tommaso. Questo per un anno intermesse alcuni ossequj, che soleva offerire a Maria Vergine, la quale col mostrarsegli in sogno far carezze a' compagni, e lasciar lui, avvisato, si corresse. Avvertì Riccardo, che il Profeta vidde la verga, ed ivi vicino il fuoco; per dinotarci, che chi non si emenda con questa verga di Maria, caderà nell'Inferno: *Qui ad hanc virgam non evigilaverit, in ollam succensam Gehennæ casurus est sempiternæ*. In questo pericolo si trovò un giovane [*Lechyer. l.3. c.3. num.14.*] prima dedito agli ossequj di Maria Vergine, poi di vita molto dissoluta, lasciolli. Una notte fu travagliato molto da sogni, e svegliato per sollevarsi dalla malinconia, si alzò da letto, e prese un libro profano: appena si era posto a leggerlo, che sente

con

con gran empito bussar la porta, ed aprirla, e vede una donna alta, come Gigante, con faccia orrida, e terribile, e le mani, e piedi finivano in unghie di fiera, s'innorridì egli, e tremò tutto a tal visita: ritiratosi in un cantone, chiamò la Vergine in ajuto, in vano gli disse il Demonio in tal figura chiami quella, che abbandonata da te, ti ha abbandonato, sei stato già consignato al mio dominio per questi, e questi peccati [e nominolli] che hai commesso, presto sarai buttato all'Inferno, e in dir questo affilava l'unghie: il povero giovine mezzo morto sudava freddo, promise colla solita offerta delle Congregazioni di ripigliar le solite divozioni, nel terminarla, vede aperta la finestra della Camera, ed indi entrare una Matrona Veneranda col volto coperto, che fe' partir quella bestia, e disse al giovine, sei stato vicino al pericolo, sta di buon animo, va confessati, torna alle divozioni di prima, e muta vita. La mattina ben per tempo viene con gran fretta alla nostra casa, e si fa chiamare quel Padre, che aveva pensiero della Congregazione: questo, quando lo vide così trasformato, che párea fosse uscito allora dalla sepoltura; e molto più per la gran puzza nella di lui camera, dove vidde il segno, o fissura rimasta nel camino, per dove n'uscì il Demonio, prestò credenza alle sue parole, e lo ricevè di nuovo, avendo già egli ben imparato a sue spese, che vuol dire, porre mano all'aratro, e voltarsi in dietro. Di simili racconti ne son pieni gli Annali delle Congregazioni, ne' quali si può vedere quanti castighi si abbino tirati sopra coloro, che hanno intermessi gli ossequj incominciati alla Vergine.

Ma quando la necessità, o l'ubbidienza richiedesse altro, allora sarà bene intermettere i soliti

liti ossequj, e Maria Vergine gradirà più l'ubbidienza, che ogni altro volontario tributo. Soleva la Beata Giovanna dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine (*Mutus in vi.*) in tutte le vigilie delle feste di Maria Vergine recitar mille volte la Salutazione Angelica, e nella festività poi sette volte l'Uffizio della Vergine, spendendo questi giorni in lodarla: venne la festa dell'Annunzia ione, nella quale più che mai la buona Giovanna voleva ridire l'Ave Maria: il Confessore per buoni rispetti, comandolle per santa ubbidienza, che non dicesse, se non una sola Ave Maria, ubbidì ella, e nel recitarla intese tanta consolazione, che per tutta quella notte fu sollevata in dolcissima estasi, mostrandogli con ciò la Vergine quanto bene avesse fatto nel tralasciare per ubbidienza le solite sue divozioni; il che ci vien confermato con quel, che ella medesima disse al Beato Clemente Francescano Laico, (*Ann. Min.*) il quale essendo una mattina molto occupato per ordine de' Superiori, non potè fare le solite divozioni alla Vergine; mentre gli altri Religiosi stavano a mensa, egli andò alla Chiesa avanti all' Altare dell'Annunziata a recitarle: appena cominciò, che da quell' Immagine intese dirsi: andate cogli altri, ed io gradisco la buona volontà, quando voi per carità, ed ubbidienza lasciate le consuete divozioni, e le differite per altro tempo. Gusta la Vergine, come che in vita fu ubbidientissima, che le persone Religiose faccino più conto dell'ubbidienza, che di qualunque volontaria divozione, e che le posponghino alla vita comune, ed osservanze domestiche. Sappiamo, che, *melior est obedientia, quam victimæ;* potremo allora dire: Signora, vorrei adesso farvi i miei soliti ossequj, ma altro richiede

chi

chi tengo in luogo del vostro Figlio; accettate la buona volontà a voi molto ben nota.

Del resto felici noi, se non tralasciamo, toltane, come dissi, l'impotenza, e l'ubbidienza, gli ossequj a Maria Vergine, poichè è scritto: (*Proverb.* 8.) *Beatus, qui vigilat ad fores meas quotidie*; e così potremo sperar quelle grazie, che ha concesso a' suoi divoti servi: *Secura tuam ei causam committas, quia mater misericordiæ est, cui debes quotidie specialem reverentiam exhibere*; così ci consiglia S. Bonaventura a non lasciar passar giorno senza le dovute riverenze, ed ossequj alla Vergine, e più chiaramente a proposito il nostro Riccardo (*l.*2. *p.* 48.) *Qui tenuerit Mariam perseveranter, ipsi inseparabiliter adhæret, ut dicere possit, sicut ipsa dicit de filio: tenui eum, nec dimittam. Beatus hic in spe, in futuro, in re. Beatus, ad bonum suum natus. Beatus, idest bene in virtutibus aptus. Beatus, quia omnia optata ei succedent in futuro*. Felice chi riverisce la Vergine con perseveranza, accostandosi alla divozione, ed ossequj di tal Signora, di modo che non la lasci giammai; felice adesso per la speranza, e nel Cielo per la Gloria; con questo nome possiamo chiamar quel Converso Cisterciense, che solea ogni giorno divotamente recitar l'offizio della Madonna senza tralasciarlo giammai; una volta per le molte occupazioni impostegli dall'Abate, si dimenticò di recitar un'ora di esso, e gli sovvenne, quando già era andato a letto molto stanco; egli nondimeno rizzossi per dirla, come solea, con divozione: in questo vede la benignissima Signora, che compatendo alla sua stanchezza, gli ordinò, che ritornasse a riposare, perchè ella avrebbe supplito ad ogni cosa: ma avvertiamo, che non dobbiamo differire volontaria,

tariamente fino alla sera le nostre divozioni, con pericolo di lasciarle per dimenticanza, o presentarle con tedio: i fiori, quanto sono più freschi, tanto più sono graditi, e forse per questo il B. Enrico Domenicano (*Bollan. in vita.*) prendea i primi fiori, ne facea corona, presentavala a Maria, e mentre una volta ciò facea, intese un soavissimo concento d'Angeli: nè credo, che avrebbe goduto di quella musica, se per negligenza avesse offerto i fiori scoloriti, e secchi. Così fece Sebastiano di Portogallo. Soleva egli recitar ogni giorno l'Offizio di questa Signora; una volta trovandosi a caccia, sovvennegli non aver anco offerto il solito ossequio alla Beata Vergine Maria, smontò subito da cavallo, e lo disse, benchè i suoi cortigiani l'importunassero a trasferirlo per la notte. Che diremo di molti, quali per leggierissime cause, ed anche volontariamente recitano al tardi tutto il divino Offizio, che han obbligo di dire? E per finire come abbiamo cominciato, il premio, e la corona sta apparecchiata alla perseveranza, e costanza. *Perseverantia sola meretur viro gloriam, coronam virtutibus*, disse S. Bernardo (*ep.* 129.) Soleà Villana da Fiorenza visitar ogni giorno la Chiesa di Nostra Signora, detta S. Maria Novella, nè lasciò mai, mentre che visse, questo ossequio, e quando per alcun grave accidente non potea uscir di casa, non prendea riposo, se non saliva sopra il tetto della sua stanza, o dalla finestra, e da quel luogo riveriva la Vergine. Una volta comparve Santa Catterina sua particolar divota con una Corona in mano, e dissegli, figlia, da parte del tuo Signore Gesù Cristo, e della sua S. Madre conservo in Cielo alla tua costanza questa ghirlanda sì vaga: *Constantiæ tuæ, filia, ex Jesu Christo*

ſto Domino tuo, & Maria ejus Genitrice pretioſum hoc ſertum in Cœlo reſervo, all'ora potrete ſperare la corona, quando perſeverarete negli oſſequj di Maria, e ſe per avventura n'averete laſciato alcuno, procurarete di ripigliarlo, e dire alla Santa Vergine con Sant' Idelfonſo: (*lib.* 1. *de V.*) *ſerviam tibi, donec ſerviendum eſt Gloriæ tuæ.*

C A P. V.

Del Primo Oſſequio fatto a Maria, ehe è ſtato il ſalutarla; in particolare colla Salve Regina, e ricompenſato da Noſtra Signora.

NOn v'è alcuna pura creatura, diſſe Riccardo, così inchinata a beneficare, come Maria: per piccioledivozioni, concede grazie grandi: *Nulla Creatura Dei æque prona eſt ad beneficandum, ac Deipara, quæ per ejuſmodi rimas* (parla delle divozioni ſopradette) *nobis lumen gratiarum, ac miſericordiæ diffundit*: e chi crederebbe, che ad un breve ſaluto aveſſe corriſpoſto con favori ſingolari?

Supponiamo prima, che il ſaluto, che ſe le dà colla Salve, &c. Fu compoſto dal B. Ermanno Contratto Benedittino, come è commune opinione: benchè S. Antonino dichi, (*p.*4. *tit.*15. *c.*74.) che ne fuſſe l'Autore S. Giovanni Damaſceno, ed altri S. Bernardo, il quale per teſtimonianza di Gonone, fu l'Autore di quell'ultime parole: *O Clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*. Veggaſi il Lezana Carmelitano (*c.* 11. *n.* 6.) di più Gregorio Nono ordinò che s' aggiungeſſe queſta Antifona a certe ore Canoniche (*Cal.*23. *Aug.*) per impetrar per interceſſion della Madre di Dio ajuto contro l'arme di Federico Imperadore, che moleſtava la Chieſa. In oltre il detto Pontefice ordinò (*Idem* 4.*Decemb.*) che la mattina,

na, e la sera si dasse il segno con la campana per eccitar i fedeli a riverire, e salutare la Vergine: e Giovanni Vigesimo secondo di questo nome, o come altri dicono Calisto Terzo, volle che si suonasse anche il mezzo giorno, come si costuma in questi tempi. Vediamo dunque quanto Maria Vergine gradisca i saluti, e come l'hanno salutata i Santi.

Racconta Rainuccio Pico nella vita della B. Cunegonda Regina di Polonia una cosa maravigliosa, ed è, che questa Santa appena uscita alla luce, non potendo articolar parola, proruppe con ammirazione universale in queste: *Ave Regina Cœlorum*. Dio vi salvi Regina del Cielo; che dovvè fare nel corso della sua vita, se nel comminciarla salutò M. V.? e quali felici prognostici se le potevano promettere di felice giorno da sì bella aurora? ben avventurata Principessa, che dal bel principio del vivere si fe volontaria Serva, e tributaria di quella, che *in Cœlis Regina Sanctorum, & in terris Regina Regnorum est*, disse Ruperto Abate; e del nostro Santo Tutelare Agnello leggiamo, (*In vita.*) che portato dalla sua Madre Giovanna alla Chiesa avanti all'Immagine di Maria Vergine, quantunque stretto tra le fascie, non avendo piu che venti giorni di vita, sciolse sì felicemente la lingua in salutar la Vergine, per cui intercessione era nato, e disse: *Ave Maria*; e chi può dubitare, che la Vergine non rispondesse con le benedizioni di dolcezza a questo Santo Bambino? tanto che potè ben dire: *Crepusculum Auroræ meæ factum est mihi in miraculum*, prodigio, essendo che gl'altri bambini piangono, Agnello soavemente cantò.

S. Bernardino da Siena (*Apud Euseb. de Aff. V.*) disse a questo proposito una bellissima sentenza, e se la ponderiamo bene, ci risolveremo a sa-

a ſalutar M. V. ben mille volte il giorno. Corteſiſſima (dice egli) è la glorioſa Regina, che non può eſſer ſalutata, ſenza che eſſa non torni a riſalutare con un modo ammirabile, e l'avvertì parimente Riccardo (*Lia p. fin.*) eſortandoci a ſalutar la Vergine per l' utile, che abbiamo dal riſaluto: *propter Reſalutationis fructum*. Queſto frutto godè S. Bernardo Ab. (*Gonzal. de Illeſc. in vit. Inn.*) quando trovandoſi nella Città di Spira, voltato ad una Immagine di M. V. diſſe: *Salve, Maria*, e gli fu riſpoſto con voce ſenſibile, da tutti gl' aſtanti inteſa: *Vale, Bernarde*: Dio ti ſalvi Bernardo; queſto medeſimo gl' avvenne nel Monaſtero Affligenſe, dove la Vergine da lui ſalutata gli diſſe: *Vale, Bernarde*. Adamo di S. Vittore ſalutò M. V. (*Marrac. bibli. Mar.*) dicendole: Dio ti ſalvi Madre di pietà, e Triclinio della SS. Trinità; e la compitiſſima Signora per ſaluto lo ringraziò di quel titolo; l'iſteſſo diceſi eſſer avvenuto ad Alberto Magno Domenic. come riferiſce il P. Griſog. (*pag. 1. diſp. 22. n. 9.*) La B. Giovanna Ciſterc. ſalutava ſpeſſo una ſtatua di M. V. che ſtava nel ſuo moniſtero, e fu più volte veduta quella ſanta figura chinar la teſta per riſpondere al ſaluto della ſua diletta figlia Giovanna. Chi ciò legge, non ammirerà la benignità di Maria Vergine, che ſi degna sì corteſemente riſalutar i ſuoi ſervi con un modo sì amabile? e ſe quando la Vergine ſalutò Eliſabetta, entrò col ſaluto in quella caſa tanta pienezza di grazie, quanta penſiamo ne riceverono queſti dal riſaluto di Maria Vergine? Fecero una volta i Padri dell'Ordine Camerlitano una divota proceſſione nella Città di Ceſtria in Inghilterra, (*Lezzan. Ma. Patr.*) e nella ſtrada paſſarono avanti un' Immagine di legno della

Ver-

Vergine, quale ſalutarono molti di loro, dicendole, *Ave, Maria*, fu veduta quella Statua non ſolo calar la teſta per riſpondere al ſaluto, ma anche ſtendere il dito verſo di loro, e diſſe: *ecce iſti ſunt fratres mei*, ecco queſti ſono i miei fratelli; e quando mai altro favore non aveſſe ricevuto quel ſacro Ordine da M. V. di queſto ſolo potrebbe con gran ragione gloriarſi: che però eſſo, come notò Arnoldo Boſtio, dieci volte il giorno con le ginocchia piegate ſalutava la Vergine colla Salve, e mentre una volta in particolare lo faceano i Religioſi del medeſimo Ordine nel Convento di Bologna, (*Idem*.) meritarono di ricevere da lei un ſegnalato favore. Comparve loro la Vergine, e diſſe: Cantate divotamente figlioli, perchè io vi darò a vedere in queſta, e nell'altra vita Gesù mio Figlio, e moſtrò loro il ſanto Bambino. Ma prima, che veniamo a' favori, vediamo quante volte il giorno s'ha da offerire queſto oſſequio del ſaluto alla Vergine. Io non vo proporvi il B. Franceſco da Siena dell'Ordine dei Servi (*Chr. Serv.*) il quale eſſendo ancor fanciullo ſalutava la Vergine cinquecento volte il giorno, e quanto ella gradiſſe ciò, che ſi può raccorre da quel, che fu moſtrato a ſua madre, alla quale parve, che partoriva un giglio, dalle cui radici n'uſcivano altri, e da queſti ſe ne formava una bella corona da preſentarſi a Maria Vergine. Non la Beatá Eliſabetta del medeſimo Ordine, la quale cinquanta volte il giorno, ed altre tante la notte ſalutava Maria Vergine, chiedendo per ſuo mezzo la remiſſione dei peccati, e l'allegrezza ſpirituale. Non Reginaldo Agnello Domenicano, che trà il giorno, e la notte ſi proſtrava ſalutando mille volte la Vergine. Non vi pongo per eſempio la Beata Madre d'Ognez, la quale, come

me riferisce il nostro Padre Codigno (*lib.* 3. *c.* 3.) in termine di quatro giorni lo faceva ben centomille volte, avverandosi in lei quel, che disse S. Germano, parlando del nome di Maria Vergine: *Quod in ore servorum tuorum versatur assidue*, il vostro nome, o Vergine, sta continuamante nella bocca dei vostri servi, sì, che veniva a salutare Maria Vergine venticinque mila volte il giorno. Vo ben farvi confondere con quel che faceva una tale donna Giapponese, (*Gal. V. Nov.* 1.) Costei era tanto dedita alle superstizioni della sua Setta, che tra il giorno, e la notte nominava ogni dì cento quaranta milla volte il suo falso Idolo Amida, e perciò fare, s'alzava per tempo la mattina, togliendosi il sonno necessario; fu questa nell' undecima ora dell'età sua ridotta alla nostra Santa Fede, e mutò costume, imperocchè altre tante volte in cambio di salutare il Demonio, nominava Gesù, e Maria ogni giorno cento quaranta mille volte. Veggo, che ciò sarà difficile ad imitarsi, almeno salutiamo Maria Vergine, colle lingue di tutte le creature, e nell'andare a letto, preghiamo li Santi, e l'Angelo Nostro Custode, che la salutino in nome nostro, mentre dormiamo.

Gradisce molto la Vergine i saluti dei suoi divoti. Eravi nel Monistero delle Suore di S. Domenico in Bologna (*Paulo Barsolit Hag.*) un Immagine di Maria Vergine, situata nelle scale, per le quali calando, e salendo quelle buone Religiose, salutavano la Vergine. Vide una volta Giovanna de Lino abitante in detto luogo, che il seno di quell'immagine era pieno di fresche rose, e maravigliatasene le disse la Vergine, che ogni saluto, che facevano le Sorelle, era una rosa, che se l'offeriva. Oh se potessimo veder di quan-

te

te belle rose sono adornate l'Immagini di Nostra Signora, che stanno nelle case de' suoi divoti, che frequentemente la salutano, e spero, che così anche saranno le vostre. Ma veniamo alla Salve. Nelle parti d'Arezzo (*Ex S.Bon.*) vi fu una donna, quale per sette giorni continui patì dolori di parto, e già si disponeva alla morte, essendo diventata tutta negra; vedendosi dispe-rata d'ogni umano ajuto, ricorse al celeste, e si raccomandò al Glorioso Padre S. Francesco d'As-sisi. In questo addormentossi, e vidde il Santo, che le disse, se sapeva recitar la Salve Regina: sì, sì, rispose; orsù recitatela, soggiunse il Santo, che averete la grazia: in questo si sve-glia, e piena di fede comincia a dirla, e gionta a quelle parole: *Illos tuos misericordes, &c.* par-torì felicemente, rendendo molte grazie a Ma-ria Vergine, ed al Santo, per cui intercessione avea la Vergine voltati verso di lei i suoi mise-ricordiosi occhi. Ma se a questa diede la vita del corpo, ad un'altro, come piamente speriamo, apportò questo saluto la vita dell'anima. Fu in una Città d'Italia chiamato il Paroco ad am-ministrare li Sacramenti ad un moribondo: gion-to a casa trovò l'Infermo senza l'uso de' sensi, e mentre volea partirsene, avendo per un pez-zo faticato indarno, fu pregato da un'altro Sacerdote a trattenersi, dispiacendogli molto, che l'Infermo partisse da questa vita senza il santo Viatico, e fè da gli astanti recitar la Salve: gionti essi a dire: (*An. Soc.* 1624.) *O clemens, o pia, &c.* veggono muoversi l'Infermo, lo chiamano, e speditamente risponde, e doman-dato se volea comunicarsi, mostrò grande alle-grezza, e lo fece con molta divozione, e poco dopo andò felicemente a salutare nel Cielo Maria Vergine. Orava avanti all'Immagine di

No-

Nostra Signora di Guadalupe il B. Gio: di Dio, e la salutava con la Salve; arrivato a quelle parole, *Illos tuos*, *&c.* Eccoti aprirsi la cortina, colla quale stava velata l'Immagine per segno della risposta del saluto, e che Maria Vergine lo guardava con occhi misericordiosi. Ma non finì quì la maraviglia: nell'aprirsi della cortina, fè strepito tanto, che v'accorse un dei Sacristani, (*In vita.*) il quale vedendo Giovanni inginocchiato, e la cortina aperta, giudicò che quello fosse ladro, venuto per rubare qualche gioiello dell'Immagine, lo caricò di molte ingiurie, e gli diede un calcio, cacciandolo via come ladrone della Chiesa, e l'averebbe fatto peggio, se in un subito non si fusse a quel Chierico inaridito, e seccato il piede, che alzò contro Giovanni, e cadde mezzo morto in terra, (*In vit.*) all'ora il servo di Dio disse al Sacristano, che salutasse la Vergine al meglio, che potesse, recitandole la Salve, quale finita, restò egli, come se mai avesse avuto alcun male. Queste medesime parole giovarono anco a S. Gertruda, alla quale fu dal suo Sposo Gesù insegnato, che almeno una volta il giorno salutasse sua Madre, e la pregasse a riguardarla, con dire: *Illos tuos*, *&c.* e stesse pur sicura, che nell'ultima agonia averebbe avuto molta consolazione: lo fece la Santa, e meritò nella morte veder gl'Angeli, che cantando le dissero: Vieni, vieni Signora, perchè t'aspettano de delizie del Paradiso. Preghiamo dunque non una, ma più volte il giorno la Madre Santissima, che volti verso di noi l'amorevole sguardo con quelle medesime parole, e confidiamo d'essere nella morte consolati, ricordevoli di quelle belle parole di S. Anselmo appresso S. Antonino (*lib.* 4.

tit.15.c.14.) *Necesse est, ut ii, ad quos convertit oculos pro eis advocans, glorificentur:* Saranno salvi coloro, a' quali Maria Vergine volta gl' occhi, e prega per loro. Ma vorrei, che lo facessimo con quell'affetto, col quale lo faceva la B.Colomba da Milano dell'Ordine di S. Domenico; (*Lil. Mar.*) che salutando coll'altre Suore una volta la Vergine colla Salve, fu vista uscir dalla sua bocca una fiamma di fuoco, che giunse fino al tetto della Chiesa, anzi dirò meglio, fino al trono di Maria Vergine, per segno, che quel saluto usciva da un cuore infocato; Ed acciò sia con maggior riverenza salutata la loro Regina, v'accorrono gl'Angeli a supplire quel che manca, come successe una volta nel Monasterio, dove stava la B. Elena d' Ongheria del medesimo Ordine. Cantavasi la Salve, e nell'altare non v'erano lumi (fusse ciò per povertà del luogo, o per negligenza) viddero all' ora quei bianchissimi cerei, recativi senza dubbio da gl' Angeli, e stettero accesi tutto quel tempo, che durò la Salve; col qual fatto quelle Religiose s' infiammarono maggiormente nel salutare Maria Vergine. Per ministerio dei medesimi posso credere, che fu proibita l' entrata alla Chiesa ad uno Indiano. Costumavasi nel Gesù di Goa (*An. Soc. col. Goan.*) cantarsi ogni Sabbato a sera la Salve, un tale vi fu, che da dodici anni non si era confessato; nel sentire la campana, sentì parimente un Sabbato un impulso d'andarvi, v'andò, ma gionto alla porta della Chiesa, trovossi avere i piedi, come di piombo, di modo che non potè camminar più avanti, si fe' forza, ma in vano non potendo in conto alcuno entrarvi; si risolse tornare a casa, e pur gli successe il medesimo: attonito alza gl'occhi ad un immagine di Maria Vergine,

che

che stava nel muro, e le ne domanda la cagione; gli servì per interprete della risposta di Maria Vergine un Padre, che stava ivi vicino: egli disse la causa essere la sua mala coscienza; per la quale la Vergine non lo voleva presente alla Salve, e l'esortò al pentimento, e confessione dei suoi peccati: rispose l'Indiano, che aveva gran bisogno di confessarsi, e che volea farlo molto di buona voglia: fatta questa risoluzione, si trovò subito co' piedi sbrigati: lo condusse quel Padre in Chiesa, ed udì la sua confessione, qual fece con gran contrizione, e pregò il suo Confessore a dire a tutti quel che gl'era avvenuto, ed in questa maniera potè poi sbrigatamente salutar cogl'altri la Vergine Maria. Ebbe pure questa grazia un altro Indiano nell'Isole Filippine. In molte Chiese, nelle quali si cantava parimente la Salve, stavano alcuni Giovani nuotando nel fiume, e sentirono in questo mentre sonar la solita campana, (*Vaez.ann.* 1603.) s'accinsero subito per andarvi: un di loro non volle partirsi, anzi diede la burla ai compagni, che lasciata la ricreazione in quell'acque in tempo sì caldo, volevano andare alla Chiesa, e restossi nel fiume: il misero si tirò addosso il castigo, partiti essi, venne un Coccodrillo, dal quale fu divorato, e da questo pericolo furono gl'altri liberati per esser andati a cantar la Salve Regina: Dal seguente fatto potrete indurvi a recitarla spesso, e con divozione per ottenere una buona morte. Vi fu un Canonico Regolare, (*Herol. de B.V. 89.*) che aveva in uso di dire la Salve: gionto al fine dei suoi giorni, stava con grandissimo timore della sua salute, se gli rappresentavano avanti gl'occhi quelle due Porte dell'Inferno, e del Paradi-

so coll'incertezza, per quali delle due avea presto a passare: così ridotto, vede la Gran Madre di Dio, che in tal maniera disse: Confida figlio, tu tante volte, e con tanto affetto hai cantato: Dio vi salvi Regina Madre di misericordia: farò quel che hai domandato colle continue preghiere, quando ti toglierò da questa Valle di lagrime, farò tua Avvocata, e ti mostrerò dopo questo esiglio Gesú, frutto benedetto del ventre mio, e non toccherai Purgatorio: con tale promessa assicurato, e rincorato se ne passò lietamente al Paradiso. Simil favore posso piamente credere, che ricevesse Francesco Mureno della Compagnia: recitava egli spesso tre Rosarj di Salve, ed oltre ciò frequentemente la ripeteva per impetrar buona morte: come desiderò, così gli successe; imperocchè stando con gran timore, avvisato poi a morire, ebbe grandissima allegrezza. Occorse, che cantando i Frati di S. Francesco in Parigi la Salve [*Genon. chr. Vir.* 1337.] gionti a quelle parole: *O clemens, o pia, &c.* due Hebrei cominciarono a burlarsi di loro, e far beffe di quel, che dicevano: ne prese vendetta un soldato, e trattili nell'atrio della Chiesa, pose mano alla spada, n'ammazzò uno, e ferì malamente l'altro: questi così concio ricorse alla Giustizia, e furono inviati subito i ministri; per prendere l'uccisore, il quale vedendosi in quel pericolo, alzò gli occhi all'Immagine di Maria Vergine, che stava nella porta d'una Chiesa, e se le raccomandò, già che aveva difeso il suo onore benchè con zelo indiscreto. Era questo soldato con un occhio solo, ed in raccomandarsi alla Vergine, ricuperò subito l'altro: fu condotto molto ben ligato al Giudice,

dice, il quale fe' una gran riprensione all'accusatore: ed ai Sbirri, dicendo: voi mi diceste, che l'uccisore era cieco d'un occhio, e poi è stato preso costui, che non è tale, egli è innocente, e lo lasciò libero. Impariamo solamente da questo fatto, quanto gradischi la Vergine la Salve, ed in particolare quell'ultime parole, che però comparendo ella una volta alla B. Christiana [*Men.Ci.*] portò una corona, e nella gioja era scritto: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*. Vedeva per ordinario la Madre Reparata dell'Ordine dei Minimi, che quando dalle sue Suore si cantava nel Coro la Salve Regina, [*Chron. Min.*] la Beatissima Vergine, che con loro assistea, e andava attorno gradendo gl'ossequj, ed il saluto di quelle, a tal vista non potendosi Reparata contenere con estraordinarj inchini, e riverenze si prostrava avanti la Vergine, s'accorse la Superiora di quei gesti di Reparata, e comandolle a dirne la causa: ella vedendosi astretta dall'obedienza, raccontò il tutto. Immaginiamoci ancor noi Maria Vergine presente, quando recitiamo la Salve, e dalla Maestà della Regina, che salutiamo, e dalla supplica, che le porgiamo, apprendiamo a dirla divotamente, uniamoci cogl'Angeli, quali in un luogo, detto Roncisvalle erano uditi ogni Sabbato cantare la Salve Regina, vicino ad un fonte, perciò nominato, fonte degl'Angeli, tra quali penso, che nella morte cantasse questo cantico Francesco Retza dell'Ordine di S. Domenico: [*Baling.* 8. *Sept. Con. ann.* 1407.] compose egli tre dotti Libri sopra la Salve Regina, e facendo quel che insegnava nel passare da un Libro ad un altro, o da uno all'altro luogo sempre salutava Maria: anzi ogni vol-

ta, che lo sentiva nominare, faceva l'istesso: gionto all'età di ottanta quattro anni, morì nel giorno anniversario della di lei Natività, cantando dolcemente la Salve Regina, riverendo con quel cantico la Santa Bambina, che lo fe' nascere, come piamente speriamo, nel Cielo in quel dì, nel quale ella nacque in terra, e ricompensò le fatiche di Francesco nell'esporre quest' Antifona a lei tanto grata, ed a noi molto giovevole.

Da quanto s'è detto caviamone non solo offerire quest' ossequio della Salve divotamente, ma di più tre volte il giorno ai soliti segni della campana colle ginocchia piegate salutiamo la Vergine; ed in quanto alla mattina, introdusse il nostro Padre Tommaso Sailio nell'esercito d'Alessandro Farnese, che a suono di tromba ogni mattina all'alba tutti i soldati salutassero Maria, il che vi servirà per esempio, se dimorate in qualche luogo, dove non udite la campana. In quanto al mezzo dì, s'introdusse questo costume nell'anno 1908. (*Go. Chr. V.*) con occasione, che combattendo i Cristiani contro i Saraceni per la ricuperazione di Terra Santa, soleasi cominciar al mezzo giorno la battaglia, nel qual tempo si sonava la campana, ed i fedeli rimasti in casa, si prostravano, e recitavano l'Ave Maria per quelli, che uscivano a combattere: s'introdusse parimente nell'esercito dei medesimi Cristiani, e fu avvertito, che lasciandosi questa divozione, restava perditore, e ripigliatala, vinceva i Saracini. In quanto alla sera mi rimetto a quanti altri hanno scritto in particolare d'esserne stato Autore, o almeno promotore S. Bonaventura: (*Fast. Mar. 14. Jul.*) essendo che in quell'ora, come pensano

ſano Genebrardo, Caniſio, ed altri, fu Maria Annunziata dall' Angelo. Vedi Pietra Santa dei Riti Eccleſiaſtici: m' occorre ſolo riferire quel, che avvenne in un Convento dei Frati Minori, dove ſtava S. Diego: Erano eglino a Cena; e ſentirono i ſoliti tocchi della campana, s' alzarono a veder chi l' avea ſonata, e non trovarono alcuno, e le porte erano chiuſe, giudicarono eſſere ciò ſtato per miniſterio Angelico, ma il Santo per la negligenza del Sacriſtano, fece in pubblico un'aſpra diſciplina. In tutte queſte tre volte ricordiamoci del Santo Cardinale Carlo, che ſentendo la campana, come s'è detto, ſi proſtrava benchè in luogo fangoſo, e calava da cavallo, trovandoſi in viaggio per ſalutare con maggior riverenza la Vergine: e ſia detto a confuſione di molti, che moſſi da tedio, o da un tal roſſore non s'inginocchiano, quando ſentono i tocchi del ſaluto: vorrei domandar loro, come ſaluterebbero la Regina terrena, ſe in quel tempo l'aveſſero da parlare? In quanto poi alla Salve Regina, riferiſce il Marracci nei Ponteſici Mariani (*pag.* 1. 4.) che Giovanni Vigeſimo ſecondo conceſſe quaranta giorni d' indulgenza a tutti quelli, che divotamente la recitaſſero: deveſi però fare queſto ſaluto con bocca pura, e con parole che venghino da cuore mondo: altrimente ſi può temere, che la Vergine non riſponda, come diſſe ad un tale ſcellerato, (*Diar. So.*) che la ſalutava. *Ut quid me ſalutas? homo perditus es, niſi vitam tuam emendaveris, cito peribis*. Perchè mi ſaluti uomo triſto? ſe non emenderai la tua vita, preſto morirai.

CAP. VI.

Della Salutazione Angelica, e quanto sia grata a Maria.

OLtre il salutare la Vergine, chinando la testa alle sue Immagini, e riverirla colla Salve, hanno anche i divoti presentato un altro ossequio a Maria Vergine gratissimo dell'Angelico saluto, di cui disse Tommaso de Kempis [*Ser.21. de Nativ.*] esortando i suoi: ***Salutate eam Angelica Salutatione, quia vocem hanc audit valde libenter.*** Salutate la Vergine coll'Ave Maria, essendo che questa voce l'è oltre modo accetta. Ma prima, che egli desse questo ammaestramento, fu da'divoti di Maria osservato con gusto della Vergine, e loro giovamento. Il B. Pietro Luxemburgo [*purp. Mar.*] recitava prima di gustar cibo alcuno inginocchioni, e colla faccia in terra cento Ave Maria ogni giorno, saziando prima l'anima, e poi dando al corpo il necessario ristoro. Astelina Cisterciense [*Lil. Mar.*] la recitava trecento volte al giorno, ed il Sabbato seicento, ma il B. Romeo Domenicano ne recitava continuamente mille, e perciò teneva una corda con mille nodi, che gli servivano per segnacoli: e la B. Giovanna Carmelitana, volendo efficacemente impetrar qualche segnalato favore da Maria Vergine, ne recitava quindici milla, e pensiamo noi con una sola esser subito esauditi? ricordiamoci di quel, che disse Ugone di S. Vittore. [*cap. 3. Reg. S. Aug.*] ***amat Deus instantiam, & importunitatem in prece.*** S. Alberto del medesimo Ordine ne recitava ogni dì cento colle ginocchia in terra, e per lasciar

ſciar molt' altri, riferiſce il B. Alano, [*in Ap. Ro. c.* 8.] che S. Bartolommeo Appoſtolo recitava cento volte il giorno, ed altre tante la notte l' Ave Maria, e per riverenza della Vergine s' inginocchiava: ben è vero, che ſi crede che nell'anno 431. [*Cal.* 22. *Ju.*] s'aggiungeſſero quelle parole: *Sancta Maria, &c.* con occaſione del Concilio Efeſino, celebrato contro Neſtorio, che negava empiamente la maternità di Maria Genitrice di Dio: che la Vergine gradiſca molto queſto oſſequio, non ha biſogno di molta prova: pure n'addurremo qualche eſempio. Deſiderava S. Metilde riverir la Vergine con un ſaluto, che meglio non ſi poteſſe trovare, e mentre s'accendeva in queſti deſiderj, fu conſolata, le comparve queſta Gran Signora, che nel petto portava ſcritta a lettere d'oro l'Ave Maria, e diſſele: non potrà alcun meglio ſalutarmi, che con queſto ſaluto: la B. Eulalia dell' Ordine Ciſtercienſe [*Lil. Mar.*] recitava l'Ave Maria: ſtando una volta ſvegliata, vidde la Gran Madre di Dio che le diſſe: dormi Eulalia, dormi? reſtò ella ricreata da quella viſta, ma atterrita da quelle parole, non dormo Signora mia, riſpoſe, ſto ſvegliata, come vedete, ma perchè s'è degnata tanta Maeſtà viſitar sì vile peccatrice come ſon io? Non teme la figlia, diſſe la Vergine, la viſta della ſua pietoſa Madre, alla quale ogni giorno fa tanta ſervitù; ma ſe mi vuoi dar contento, e giovar più all'anima tua, quando mi ſaluti coll' Ave Maria, non la dire così all'infretta: ſappi, che m'è di grandiſſimo guſto, quando dici: *Dominus tecum*, parendomi aver dentro di me il Figlio preſente, come allora, che ſi degnò di naſcere da me, Dio, ed huomo. Let-

tore immaginatevi, che a voi dichi queste medesime parole la Vergine, mentre sì all'infretta recitate l'Ave Maria. Pregò più volte la B. Giovanna di Francia la Madre Santissima a mostrarle qual'orazione le fusse più grata, le rivelò la Vergine esserle accettissima l'Ave Maria, singolarmente detta dieci volte in memoria delle dieci principali virtù, che in terra abbellirono l'anima sua; cioè castità, prudenza, umiltà, fede, gratitudine, obedienza, povertà, pazienza, pietà, e costanza, così riferisce dal Gonzaga il Martacci, *(Lil. Mar. pag. 28. & Dia. sacr. im. Ro. 1656.)* e soggiunge, che Leone X. concesse molte indulgenze a chiunque recitasse queste dieci Ave Maria, e ciò nell' anno 1514. quale poi nell'anno 1606. furono confirmate da Paolo V. a lui vi rimetto.

Non solo la Vergine Santissima gradisce, ma ricompensa ancora quest' ossequio, conforme lasciò scritto Riccardo: *(l. 2. c. 8.) si quis temporalia contemnens, & gratiam esuriens veniat ad mensam Matris Domini toto corde, & affectu dicens: Ave Maria, nunquid ipsius largitas ei gratiam poterit denegare? saltem quod gratia plena est, vel aliqua gratiæ fragmenta largietur.* Un tale fragmento, anzi un cumulo di grazie han ricevuto molti e nell'anima, e nel corpo. Fu nell' anno 1608. un tale Luterano di Setta, per nome Martino Gutrice, quale infermatosi, e ridotto all'estremo, si fe' chiamare Forverio Suffraganeo del Vescovo di Bamberga: ripugnarono i compagni infetti della medesima peste, e chiamarono i Ministri della Giustizia con minaccie di torgli tutta la roba, se si dichiarava Cattolico; stette saldo Martino, dicendo non curarsi di roba, perchè sperava l'eredità del san-

to Paradiso: venne finalmente dopo molti contrasti il Forverio, e maravigliato di tal mutazione, gliene domandò la causa: al che l'infermo; questa notte, (era il giorno anniversario della Concezione) la Vergine s'è degnata di visitarmi, e m' ha detto; perchè tu spesso m'hai salutata, son venuta ad avvisarti, che morirai quella notte, nella quale partorii il mio figlio: procura di ritornare al grembo di Santa Chiesa, ricevi i Sacramenti, ed io ritornerò a pigliarti, e menarti al Cielo. (*Cal. 8. Dec.*) stupì maggiormente Forverio a questo racconto, e come disse, non sei tu Eretico, e della Setta di coloro, che dispregiano la Madre di Dio? come hai meritato questa grazia? nelle vostre prediche, o Padre, rispose, voi diceste quanto deve esser onorata la Vergine, e quanto le piaccia l'Ave Maria, ed io dall'ora presi per divozione di recitare sette Ave Marie ogni giorno inginocchioni mattina, e sera alla Vergine, questo è quanto ho fatto; fu istrutto dal Padre, e colle solite ceremonie ammesso tra Cattolici, ricevè i Sacramenti, e la notte appunto del Santo Natale, come piamente speriamo, nacque al Cielo Martino: così premiò ella sì piccolo ossequio; avverandosi quel, che disse S. Anselmo (*De excel. V. c. 12.*) parlando con Maria Vergine. *Benignissimus filius tuus ad concedendum quidquid voles, promptissimus erit: tantummodo velis salutem nostram, & re vera quamquam salvi esse non poterimus*. Nell'anno 1613. una donna benchè Luterana, imparò nondimeno l'Ave Maria, e la dicea spesso, e divotamente: proseguì ella questa buona usanza per qualche tempo; quando una notte le Madre di Dio la rischiarò, comparendole

in ſonno: le fe' vedere le tenebre, nelle quali giaceva, e le diſſe che andaſſe a Bamberga, che ivi averebbe trovato un tal Padre della Compagnia, al quale parimente avvisò la Vergine della venuta della donna, e di tutta la ſua vita (*An. So. po. Rhox.*) Sveglioſſi ella, ed andò ſubito dove la Madre benedetta le diſſe; fu ammaeſtrata, e ricevuta nel grembo di Santa Chieſa con gran contento dell' anima ſua, ringraziando molto la ſua illuminatrice, quale è da credere, che l'impetraſſe la perſeveranza ſino al fine, e ſe, come cagnolina godè le miche della menſa di sì gran Signora, foſſe poi aſſiſa alla cena del ſuo figlio, riconoſcendo il tutto dall'oſſequio fatto alla Vergine.

Ha giovato l'Angelico ſaluto anche ai gentili, e laſciando l'antiche iſtorie, veniamo a più moderne. [*P. Ovag. l. 6. de Reg. Cil. cap. 7.*] S'infermò un marinaro d'un vaſcello, che andava alla volta del Cile, ed i compagni, o fuſſe per timor di contagio, o per dir meglio, per divina providenza, lo laſciarono al lido d'un villaggio di quell'Iſola, detto Cuba, dove riavutoſi, diede a Terrazzani un Immagine di carta della Vergine, ed inſegnò loro l'Ave Maria, ed a ſuo tempo ſi partì. Quelli, come gente rozza, non poterono tener a memoria ſe non le prime parole, e colle mani gionte dicevano ſpeſſo Ave Maria, Ave Maria, colle ginocchia piegate: anzi il loro Sacerdote idolatra, vedendo la gran divozione di quel Popolo, fe' edificare una Chieſa a queſta Signora, dove ſi raunava la gente a dir queſte parole, ed a far altre dimoſtrazioni d'onore, conforme alla loro uſanza alla Vergine Santiſs. la quale ricompensò sì divoto oſſequio; fe' approdarvi nn Vaſcello con Predicato-

catori Evangelici, quali istrussero, e battezzarono gl'Isolani; ed è da credere, che molti di loro si salvassero: diciamo dunque coll'istesso [*S. Ansel. or. de V.*] *O fœmina mirabiliter singularis, per quam homines salvantur.* E se la Vergine fe' sciolgere la lingua di questi Isolani a dir quelle sole parole, snodò quella d'un bambino a recitar tutta intiera l'Ave Maria. Insegnando in Coimbra il nostro Padre Ignazio Martinez la dottrina a' fanciulli, pregò, e disse a' più provetti d'età, che alcuno di loro la recitasse: tacquero tutti, e benchè il Padre importunasse, niuno vi fu, che volle dirla, o per rossore, o per ignoranza. Eravi in Chiesa in braccio della Madre un Bambino di sei mesi, quale all'istanze, del Padre Martinez con voce sbrigata, con istupore di tutti recitò l'Ave Maria, e si tacque, rinovandosi in lui l'antiche maraviglie d'Agnello, e Cunegonda: e noto di passaggio, che questi e quell'Ignazio Theologo, e Predicator del Re. [*Aleg. Bibl. Soc.*] quale nel passar per Padova, ebbe grazia di baciar la lingua di S. Antonio glorioso, e da quel tocco fu sì fattamente mutato, che lasciato il pristino modo di predicare, si diede egli ad insegnar la santa dottrina, e andava per le Piazze pubbliche, e per tutto con una bacchetta in mano a far questo officio di carità, e con quella volle esser sepolto, sperando a quella bacchetta appoggiato felicemente viaggiare alla patria celeste: tanto potè il tocco di quella benedetta Lingua, che quantunque muta, fu nondimeno sì bene intesa da Ignazio. Maggior maraviglia successe in questo particolare al B. Salvatore d'Orta del Serafico Ordine, (*Chr. tom.4. l.5. cap.44.*) a cui furono menati quattro fanciulli muti, e sordi: gionti alla

ſua preſenza comandò loro il Beato, che diceſſero l'Ave Maria: Penetrò la ſua voce le loro orecchie, e ſciolſe la lingua, e tutti quattro ſpeditamente la recitarono, e ſe a queſti la Vergine ſciolſe la lingua, ad un altro sbrigò i piedi per correre alla via della ſalute in riguardo dell'Angelico ſaluto.

Stavano nell'anno 1604. (*Alph. Andr. de bapt. V.*) due giovani allo ſtudio in Fiandra, ma di vita troppo licenzioſa, ſpeſero ambidue una intiera giornata in crapule, e giochi, al tardi per compimento della loro malizia andarono alla caſa d'una mala donna ad offendere Dio. Paſſata buona parte della notte, uno di loro volle ritirarſi, ſi rimaſe l'altro per saziare le ſue sfrenate voglie, e bere ſin al fondo il calice di Babilonia: gionto il primo a ſua caſa, gli ſovvenne non aver recirato alcune Ave Maria, che ſolea alla Vergine, ſentì grandiſſima repugnanza a dirle, pure mezzo dormendo, e con molto tedio le recitò. Non laſciò Maria Vergine ſenza mercede queſt' oſſequio benchè venuto da mani sì ſozze, con modo degno più di caſtigo, che di premio, appena poſto in letto, s'addormentò per la ſtanchezza; in queſto ſente fortemente buſſar alla porta della camera, ſi ſveglia, e ſenza che s'alzaſſe ad aprirla, vede il ſuo compagno dentro in forma ſpaventevole: atterrito egli per quella viſta, e maravigliato come foſſe entrato colle porte chiuſe, ne domandò la cauſa, gli riſpoſe quell'infelice anima così: noi dovevamo tutti due queſta notte eſſer mandati all'Inferno per giuſto giudizio di Dio; ma la Vergine, a cui recitaſti quell'Ave Maria, t'ha liberato dalla morte: io ſon già dannato: nella tale ſtrada (e

la

la nominò) ſta il mio corpo ivi ucciſo da' Diavoli, ed in ſegno del vero, ſcopertoſi il ſeno, gli moſtrò il fuoco, e molti ſerpenti, che lo tormentavano, e ciò detto diſparve. Si alza ſubito l' altro dal letto, e comincia dirottamente a piangere: in queſto ſente ſuonar il Matutino nel Convento de' Frati di S. Franceſco, e penſò che quel ſegno foſſe anche ſuo avviſo, ed a quel punto medeſimo là ſi confeſſce, e con molte lagrime chiede l'abito; non diedero ſubito fede quei buoni Religioſi alle ſue parole, ſinchè andati alcuni di loro al luogo nominato, trovarono morto l'infelice compagno, tutto trasformato: diedero l'abito al penitente, il quale mutò da dovero vita, e reſtò obbligatiſſimo alla Vergine, per cui interceſſione riconoſceva la grazia; e potea egli dire: *Virgini gratias, quia non ardeo*.

Ma veniamo a più lieti racconti. La B. Benvenuta da Forlì Domenicana. (*Ch. c.* 20.) recitava ogni giorno mille Ave Maria alla Vergine, ed il Sabbato le raddoppiava recitandone due mila, e già che ella facea riſuonare all'orecchie di Maria Vergine sì dolce melodia, meritò ogni notte del Sabbato di ſentire una ſoaviſſima muſica d'Angeli. Feliciſſime notti, alle quali penſo, che tutta la ſettimana anelaſſe: Sabbati, ne' quali godeva un ſaggio dell'eterno riposo; ma quel, che in queſto particolare l'avvenne, non è da paſſar in ſilenzio. Vidde ella una volta un Fanciullo, a cui domandò ſe avea madre: l' avete voi diſſe il Fanciullo? no riſpoſe Benvenuta, è morta; è viva la madre mia, riſpoſe egli. Seguitò la Verginella a dirgli, ſe ſapeva l'Ave Maria, e voi la ſapete, diſſe egli, or ditela; cominciò Benvenuta a dirla, e gionta a quelle parole:

Bene-

Benedictus fructus, &c. intese, che così le disse quel Fanciullo: io sono quel frutto benedetto, e sparve la visione: ma restò ella consolatissima, e con quanta riverenza, e dolcezza dobbiamo pensare, che pronunciasse per l'avvenire sì dolci parole, e che il suo cuore, come già quello dei due Discepoli, ardeva nel sentirlo ragionare? Alessio dei Falconieri, uno dei Fondatori dell'Ordine dei Servi, [*Fund. Mar.*] recitava ogni giorno cento Ave Maria, continuò questa divozione fin' all'ultimo giorno di sua vita, nel qual dì dopo d'averle con estraordinario affetto recitate, vidde Gesù, che con una corona in mano veniva a coronarlo, e presentarlo così coronato alla Madre, quale aveva giornalmente coronata con quei cento fiori: Ma se Alessio non lasciò nè anche l'ultimo giorno di sua vita questa divozione, fu Vittoria da Balsamoo Benedittina (*P.Pla. San.l.*1.*c.*7.) necessitata dalla forza del male a dismettere per quel giorno solo le cento Ave Maria, che soleva, e pregò le sue Monache a dar in nome suo questo ossequio alla Vergine, ed in questo spirò. Fu aperto dopo trè anni il luogo, ove era sepolto il suo cadavere, e sola la lingua, impiegata nell'Angelica salutazione, fu ritrovata intiera, ed incorrotta. S. Alberto Monaco Crispinense recitava ancor esso cento, e più Ave Maria il giorno alla Vergine, e s' inginocchiava nel cominciarla: la bocca, colle quale salutò la sua amata, e santa madre, fu con stupendo miracolo ricreata: occorse, che il fiume vicino inondò di maniera, [*Sur. & fast. Marian.*] che impedì ogni commercio al luogo, ove il Santo stava: gli mancò quel poco cibo, che avea, e già la fame gli dava gl'ultimi assalti, e sentiva venirsi meno; ricorse con affetto alla Vergine per aju-

to in quel grandissimo bisogno, ed ella mai sorda alle preghiere dei suoi divoti, gli comparve con lieto sembiante, e gli pose in bocca un pezzetto di pane: direste, che fosse stato scarso l'erario della Regina universale a dare a un famelico poco meno che moribondo, sì poco cibo, ma quel pezzetto di pane, come che tocco da quelle sante mani, levò di maniera la fame ad Alberto, che per venti anni continui non ebbe più bisogno di pane, e per ventidue anni mai bevè: ricorriamo nei bisogni nostri anche temporali alla comune Regina, presentandole questo ossequio tanto a lei grato; e che ci mancherà, se Maria Vergine c'ajuterà?

E noto quel, che si racconta (*Enf. Af. c.* 1.) di quella nobile Matrona, quale disse a Marsilio Vescovo di Tusia, che ella sentiva grandissima soavità nella bocca nel pronunciare il nome santissimo di Maria Vergine: e la ragione pensava essere, perchè recitava divotamente cinquanta Ave Maria il giorno con altre tante riverenze alla Vergine; il Prelato volle imitarla, e sentì dopo sei settimane dell'incominciata divozione simile soavità nella bocca, verificandosi in lui quel che lasciò scritto S. Antonio da Padova, (*Do.* 3. *Qu.* 1.) *Nomen Mariæ jubilus in corde, mel in ore;* il nome di Maria Vergine è miele nella bocca di quelli in particolare, che sono veramente divoti. Ma quanto è grato questo ossequio alla Vergine: altrettanto è terribile ai demonj: ne apporto in confermazione quel che avvene ad una tale Monaca della Valle Cisterciense, [*Lil. Cist. l.* 1. *d.* 3.] molestata dal nemico in forma visibile, e dopo varie penitenze di discipline, e digiuni, senza sentirne giovamento, così permettendolo Dio, intese dalla

dalla B. Astelina, che venendo per tentarla un'altra volta in quella guisa, si segnasse colla Santa Croce, e con voce alta recitasse l'Ave Maria, e la sera medesima dell'avviso, finita la Compieta, e le solite divozioni si pose a riposare, ed eccoti di nuovo il Demonio, recitò ella l'Ave Maria, quello tutto tremante si partì, nè ardì mai più di molestarla. Nè anco quel che in se sperimentò una tale Eufemia del medesimo Ordine (*tom. 1. Chron. Cist.*) tentata di cambiar lo stato verginale, resistè ella, onde adirato il Demonio, la prese una volta per precipitarla dalla finestra della camera, dove stava: in tale pericolo ridotta la buona Eufemia, recitò l'Ave Maria, ed il Demonio subito la lasciò, dicendole: Se non avessi chiamata quella donna inimicissima mia, che spesso guasta i miei disegni, adesso saresti morta, e se ne partì, lasciando libera Eufemia. Essendo verissimo quel, che disse S. Amadeo, (*Ser. de V.*) che come si liquefà la cera al tocco del fuoco, ed il ghiaccio al caldo del Sole, così svanisce il Demonio al cospetto di M. V. massime sentendo quelle parole dell'Ave Maria, dalle quali riconosce le sue perdite: *Sicut ignis attactu cera liquescit, & velut ardore Solis defluit glacies, sic ab ejus facie inimicorum deperit acies, eaque jubente nihil adversi subsistit*. Ma solo dirò quel, che nell'anno 1602. avvenne in Flessia ad un tale: (*Ann. Soc.*) Stava questi in letto, e travagliato dall'ardente sete si alzò per andar a bere, ma presago di qualche sinistro incontro, portò avvolta al braccio la corona: eccoti un mostro molto spaventevole se gli fa avanti, e grida, che se la tolga, altrimente l'avrebbe maltrattato, molto più egli se la strinse, già

che

che vedeva, che gli era come ſcudo, ma ſentì farſi una tale violenza da quel moſtro, che in un tratto ſi trovò quaranta palmi lontano dal luogo, dove ſi trovava: allora tutto tremante, e dubitando di peggio, cominciò a recitar l'Ave Maria alla Vergine, ſupplicandola ad ajutarlo, e liberarlo. Al ſentir l'Ave Maria ſparve ſubito quel moſtro ſenza fargli altro nocumento.

Stava Ercole da Reggio ridotto all'eſtremo di ſua vita in quell'anno medeſimo, ſecondo di queſto ſecolo, (*An. Min. ann.*1602.) e mentre combatteva co' demonj, e col morbo, vide la Vergine, che gli diſſe: Ercole, ſe vuoi grazie, recita l'Ave Maria; ſi può dir medicina più facile, ma efficace? il moribondo per la gravezza del male non potè in conto alcuno dirla, alzò la teſta, e pregò i circoſtanti, che diceſſero un'Ave Maria per lui, penſarono tutti, che foſſe ciò per impetrargli felice paſſaggio; ma la Vergine, che voleva conſervargli la vita per farla ſpendere in ſervizio del ſuo figlio nel Serafico Ordine, finita l'orazione, diede al moribondo un liquore, quale aſſaggiato, ſi alzò ſano, come ſe mai aveſſe avuto infermità, ed il buon giovane grato a Noſtra Signora preſe l'abito Religioſo.

In Angalazza dell'Iſole Filippine (*Ann. Soc.* 1602.) un Padre della Compagnia vidde un fanciullo Indiano, che pativa acerbiſſimi dolori di occhi, e moſſo a compaſſione, a ſe lo chiamò, e gli diſſe, che ſteſſe di buon animo, e recitaſſe l'Ave Maria alla Vergine: obbedì il figliuolo per deſiderio di guarire, ed in finir l'orazione finì anche il ſuo male degli occhi, e vidde beniſſimo ſenza travaglio, e perchè i favori di Maria

ria Vergine sono compiti, è da credere, che illuminasse costui nell'anima ancora. Giova non solo a chi la dice; ma anche la Vergine in riguardo dei suoi divoti, che la recitano, fa beneficio agl' altri. Teodorico Conte Asvense tra gl'altri mali, che fece, bruciò due Monasterj di Vergini dedicate a Dio: era nel Romitorio un santo uomo, il quale di mezzo giorno elevato collo spirito al Cielo intese, che le Sante Vvaldetruda, ed Aldegonda si querelavano avanti la Madre Santissima di quello scellerato, e chiedevano castigo, essendo sotto la loro protezione quei santi luoghi da lui incendiati: Alle loro domande rispondeva la Vergine: adesso non posso punirlo, perchè sua Moglie Ada m' offerisce uno ossequio a me grato, per lo quale non posso far danno nè a lei, nè a suo Marito. Ripigliarono per nostra instruzione le Sante, che ossequio fusse questo? è l'Angelica Salutazione, disse la Vergine, la dice sessanta volte il giorno, e venti si prostra o in Chiesa, o in camera, o in altro luogo ritirato: proseguivano le Sante a chieder castigo contro Teodorico; a suo tempo, ripigliò la Vergine, la farò. Occorse, che Teodorico si separò dalla Moglie, e non passò molto, che fu tagliato a pezzi da Isacco Berlemonte (*M. M. p.* 2. *d.* 30. *n.* 40.) ma il suo Zio Goscevino, che gli succedè, ben consapevole di ciò, non solo fece la medesima divozione d'Ada sua Nipote, ma l'impose anche a' soldati, e n'ebbe per premio il morire Religioso: così l'avesse fatto Teodorico, nè si fosse separato dalla compagnia d'Ada, tanto grata a Maria Vergine.

Quanto poi giovi per ottener una buona morte questo ossequio, si vede da quel, che accadde

a San-

a Santa Gertruda, (*Lib.4.insin.div.c.53.*) la quale conobbe, che quante Ave Maria diceva per il suo felice passaggio da questa vita, tante il suo Sposo Gesù ne porgeva alla Madre, la quale per venir da tali mani, le raccolse, come moneta d'oro, e le serbò, promettendo a Gertruda altrettanti ajuti nella morte, quante erano state l'Ave Maria. Ed a questo proposito possiamo invidiare la morte del Padre Errico Vvalpol della Compagnia; questi stando su la scala del patibolo in Londra, volle a somiglianza di Gesù, il quale, come disse Guarrico Abate, *Mori voluit nominando Matrem*, morir col suo nome in bocca, cominciò ad alta voce a recitar l'Ave Maria; non poterono i Ministri di Giustizia, essendo Eretici, sentir salutar la Vergine, lo fecero buttar immantinente giù, andando, come piamente possiamo credere, al Cielo a salutar la sua Santissima Signora, e non a terminare, ma ad incominciare senza termine l'Angelico saluto.

Sono note quelle tre Ave Maria insegnate dalla Vergine a Santa Metilde, cioè alla sua potenza, sapienza, e bontà, per le quali la Vergine le promise, se le diceva, una buona morte, e spero, che ancor voi l'averete, frequentando questa divozione.

Ma acciò facciamo divotamente questo a Nostra Signora, dirò solamente quel, che riferisce il nostro Grisogono (*Mund. Ma.*) di quella divota donna, che bramava ardentemente vedere il suo diletto Gesù, e ne pregò istantemente la Vergine, per mezzo di cui, disse San Bernardo, *Habemus accessum ad filium*: fu ella esaudita: vidde la Vergine Madre con il suo bambino in braccio, questi voltato alla donna, l'ordinò, che dicesse l'Ave Maria: l'obbedì ella, ed alle prime parole

role il Santo Bambino chinò la testa à sua Madre, dandoci esempio, che cosa dobbiamo far noi, essendo vilissimi servi, mentre egli, ch'era Dio, ed uomo, nel sentir questo saluto, s'inchinava. Lascio molti favori, come noti: devo però quì accennare due fatti in persona di due fanciulli. Eravi un tal figliuolo in Bertagna per nome Saluno, povero di beni di fortuna, e d'ingegno tanto rozzo, che con gran forza potè imparare queste sole parole Ave Maria. Vivea egli di limosina, e nel domandarla, ripeteva quelle parole cinque, e sei volte, (*Parad. pue.*) la gente lo stimava sciocco, e scemo; ma la Vergine mostrò la di lui sapienza, fu ritrovato morto in campagna, fu sepolto sotto di un arbore, donde poco dopo, si vidde sorgere un giglio: corsero molti per la maraviglia, e trovarono scritte a lettere d'oro nelle bianche frondi di quello queste belle parole Ave Maria, così fu onorato quel corpo, stimato dal mondo essere indegno di sepoltura Ecclesiastica. Un altro figliuolo in Bungo l'anno 1594. (*Cin. Sa. Or. fin.*) figlio di Padre Neofito, e di Madre gentile, s'infermò gravemente; la Madre per risanarlo volle chiamare qualche fattucchiera, superstizione molto in uso in quei paesi, si oppose il marito, ed accostatosi al figlio, gli recitò sopra il Pater, e l'Ave Maria: al principio non si vidde miglioramento, ma acciò poi si vedesse più la forza della medicina, correva l' infermo alla morte, non perdè perciò la fiducia il Neofito, nè volle acconsentir mai all'istanze della moglie di chiamar la fattucchiera, disse di nuovo sopra il figlio, poco men che moribondo, *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*, a queste voci ripigliò con faccia allegra il Bambino:

Bene-

Benedicta tu in mulieribus; ed in dirlo comparve subito sano, benedicendo Maria, che l'avea guarito. Vorrei, che da questo fatto imparassero molte persone tra' Cristiani a detestare simili superstizioni, e ricorrere all'Orazioni usate dalla Santa Chiesa, ed a non perdere la salute dell'anima per quella del corpo.

Per la pratica poi di quest' ossequio tanto grato a Maria Vergine, vi propongo quel, che facea Maria Paola Centurioni Carmelitana Scalza: (*In vita.*) ogni volta, che dico l'Ave Maria (sono sue parole) intendo di salutare il cuore della Vergine, e di Gesù, invocando la compagnia di tutta la corte del Cielo, e della terra, con sommo affetto, ed amore mi rallegro con essa Vergine, replicandole quel gaudio, e somma giocondità, che sentì il suo dolcissimo cuore, quando fu annunziata dall'Angelo. Ringrazierò la Ss. Trinità di quanto ha communicato a Maria Vergine particolarmente nel punto dell' Incarnazione, e perchè sono miserabile, ed iniqua, prego il suo dilettissimo Figliuolo, che tanto amò, ed onorò la Vergine Madre, che vogli supplire per me, ec. Nè il recitarla spesso ci ha da render tepidi a non dirla divotamente, perchè come dice bene Dionisio Cartusiano, [*Ser.6. in Ann.*] quanto più frequentemente si dice, tanto più attentamente, ed affettuosamente si ha da pronunziare con gusto, ed amor fervente alla Santa Madre: *Salutationem Angelicam quanto frequentius, tanto attentius, affectuosiusque dicamus cum mentali sapore, atque ferventi Virginis sanctæ amore*: questo medesimo volle dire Alberto Magno (*In c.1. Luc.*) *Salutemus frequenter, & sapienter; sapienter autem, ut salutans salutationi congruat, & salutatio concordet intentioni.*

Il

Il salutar la Vergine coll' Angelico Saluto sia spesso, ma insieme con divozione, si accordi la lingua col cuore, e coll' intenzione, come facea questa divota di Maria, o pure imiteremo la B. Giovanna di Francia, la quale quando dicea, *Dominus tecum*, si fermava come in estasi per eccesso della consolazione, che sentiva nell' intimo del cuore, applicando la sua mente al senso di queste belle parole.

Conchiudo con un fatto ultimamente avvenuto in una Città di Spagna, da cui vo' che apprendiate la benignità di Maria, ma non già ad esporre la vostra salute a miracolo. (*Eus. Mier.*) Era già una tal persona di vita molto scellerata, nè si era mai ben confessato, e vivea molto lontano da Dio, fuggiva ogni occasione di ritirarsi, si era tutto dato al Demonio con ferma risoluzione di non confessarsi; in una parola di Cristiano non avea altro, che il battesimo, ed il dire ogni giorno un' Ave Maria alla Vergine. Non lasciò la pietosa Madre irremunerato questo sì piccolo ossequio. Una notte mentre questi dormiva, se gli fe' avanti, e guardollo: gli occhi misericordiosi di Maria cagionarono maravigliosi effetti in lui: gli vengono alla mente tutti i suoi peccati colla loro bruttezza, ed insieme certa fiducia di perdono; non vedea mai l'ora di rizzarsi per confessarsene; ma la visita di questa Signora fu solo per salute dell' anima; la mattina trovossi infermo, e mandò subito a chiamar un Padre della Compagnia, il quale inteso il suo stato, dissegli, che si preparasse meglio, già che il male non era grave: assicurollo l' infermo, che si ricordava benissimo di ogni cosa, udillo il Confessore, che disse dopo, che più distintamente non l' averebbe

fatto

fatto un Teologo con molti mesi di apparecchio; piangea tra tanto dirottamente il penitente, ricevè l'assoluzione, e fe' voto di farsi Religioso, se vivea; solo per soddisfare a Dio pregò il Confessore a raccontare il tutto per gloria di Nostra Signora: sopravisse da quattro giorni, e gli spese in fare atti fervorosi di Contrizione col Crocifisso in mano, tantochè mosse a divote lagrime i circostanti, ricevè gli altri Sacramenti con molta divozione, e morì da vero penitente. Che vi par di questa mutazione? e quanto Maria gradì quell'ossequio? tanto cagionò un solo sguardo della Vergine, la quale, come piamente spero, fe' in lui quegli effetti, che degli occhi di tal Signora disse San Bonaventura: (*p.3.stim.c.19.*) *Ipsius oculorum claritas umbra expellit, effugat catervas dæmonum, purgat vitia mentium, corda congelata succendit, & demum ad cœlestia trahit.*

CAP. VII.

Del Rosario, e Corona della Vergine.

SO che di questo argomento n'hanno molti scritto abbastanza, in particolare i figli di S. Domenico, che hanno ereditato dal loro gran Padre il pubblicar le grandezze del Rosario, e tener sempre fresche nelle menti de' Fedeli queste rose tanto grate a Maria; e pure con qualche racconto più moderno vo' in questo Capitolo mostrare i favori, in riguardo di tal ossequio largamente concessi da quella Regina sempre pronta a premiare. Devo però avvertirvi con Ugon Cardinale, che nel presentar le Rose alla Vergine, si hanno da torre le spine de' peccati, in particolare d'impurità, ricordevoli, che

chi

chi cominciò, per così dire, a tessere questa Corona, fu Angelo. *Oportet igitur Angelum esse, qui ad Virginem ingredi vult, & eam salutare cupit, quomodo luxuriosus Virginem salutabit?* Non volle l'Immagine della purissima Vergine la Corona, che era stata portata da una Donna impudica, ed accetterà forse quella, che l'è presentata da mano laida? Costumasi in un tal villaggio della Fiandra, (*An.So.an.*1610.) che le donzelle Vergini negli Sponsalizj portino in testa la corona: vi fu una donna, la quale il giorno, che si maritò con un Soldato, con cui avea tenuta cattiva pratica, prese la corona dalla statua della Vergine, e se ne servì: finite le feste, con troppo ardire ripose la corona, donde l'avea presa, ma benchè fossero serrate le porte della Chiesa, fu la mattina ritrovata l'Immagine senza Corona, e cercata, si vidde, che stava alla finestra di un tale; ripigliolla subito chi avea cura di quella Chiesa, e la ripose colle proprie mani in testa della statua di Maria, e succedendo il medesimo pensò, che alcuno di notte aprisse la Chiesa, per il che tenne appresso di se le chiavi; dopo di aver riposta la Corona, la mattina trovolla in terra, e si avvidde, benchè troppo tardi, che non voleva la Vergine tener quella Corona, tocca dall'impudica, onde subito buttolla via. Or veniamo a' favori fatti da Maria a' suoi divoti, che han tenuto indosso, o recitato il Rosario, o la Corona, dal che vi moverete a non far passar giorno senza offerire quest' ossequio a Nostra Signora. In Francia eravi uno, il quale solea sempre recitar il Rosario, vivea però molto impudicamente: un giorno volle andare a casa di una donna di partito, ed in questo gli sovvenne, non aver ancor det-

to il Rosario: si ritira in camera, ed inginocchiato comincia la prima Ave Maria, quando all'improvviso vede una bruttissima larva; [*An. So.* 1607.] a vista sì orribile, ed alla gran puzza, che mandava quel mostro, cadde tramortito in terra; ma dopo di essere rivenuto, si alza, e vede dall'altra parte della camera la gran Madre di Dio. Chi potrà ridire le parole, che gli disse al cuore, che rimproveri gli fece, quali effetti gli cagionò nell'animo? questo so dirvi, che egli sentissi tutto mutato: fe' allora voto di perpetua castità, e mutò daddovero vita: e notiamo, che quantunque questi fosse stato poco modesto, nondimeno recitava inginocchioni il Santo Rosario. Nel Regno del Cile una donna Indiana serva di una Signora cadde in alcune fragilità, e vinta dal rossore, tacque i suoi peccati nella confessione, e seguì per gran tempo a sacrilegamente confessarsi; giunta costei a morte, neppur ravvedendosi dell' errore, eccoti molti Demonj nella sua stanza, venuti per rapirla all'Inferno, [*Ovag.lib.*7.*c.*22.] gridava la meschina, e dava orribili grida: vi accorre la Padrona, ed entrata a visitarla, disse: sia lodato il Santissimo Sacramento; così costumano molti di fare nelle visite degl'Infermi: a queste parole respirò l'inferma, dicendo, che i Diavoli si erano ritirati in un cantone: la buona Padrona diedele il suo Rosario, e l'esortò a confessarsi bene, e ripigliatoselo, si partì. Appena avea posto il piede fuor della stanza, che i spiriti maligni, che per timor del Rosario si erano ritirati, subito ritornano, e con volti spaventevoli la minacciano: grida l'Inferma, e ritornata la Padrona, le diede il Rosario, e di nuovo scomparvero i Demonj; avendo ella veduto, che

quell'armatura li cacciava, non se lo tolse da dosso: si confessò intieramente, nè i Demonj comparvero più ad infestarla: vedete quanto giovi portar il Santo Rosario; e ne vidde gli effetti un Moro. Furono in Portogallo condannati a morte alcuni Etiopi, quali benchè istrutti nella Fede, nondimeno sedotti da un lor capo apostata, si mutarono di maniera, che non vollero in conto alcuno il Battesimo; poche ore vi restavano per esser giustiziati; un Padre della Compagnia Nostra vi adoprò ogni arte per ridurli, ma in vano; ricorse allora alla Madre di Dio raccomandandole la salute di quelle povere anime, che si perdevano insieme co' corpi: finita l'Orazione, si accostò ad uno di loro, per porgli indosso il suo Rosario; ma l'ostinato essendo colle mani ligate, fe' quanto potè colla testa, e co' piedi per non riceverlo, pure il Padre glielo pose con grandissima forza; appena postolo, che lo mutò in un tratto, e disse ad alta voce: ricevo volentieri la Fede Cristiana, e vo' battezzarmi; tutto allegro il Padre, lo fe' battezzare, (*An.So.* 1609.) ricevendo la bianca veste per portarsela seco al Cielo, dove piamente si può sperare, che andasse coronato, e poco dopo ricevè la morte con molta rassegnazione, e contrizione, andando a riverire quella, che è (*S. Ephr. de laud. V.*) *peccatorum refugium, & hospitium*. Nel Messico un giovane molto dedito all'impurità, s'incontrò con una donna, dalla quale fu tentato al peccato: egli che non avea bisogno per ciò di molti preghi, s'incamminò con lei fuor della Città in un luogo deserto, dove gionti, la donna (così stimata da lui) gli disse: che si levasse il Rosario, che solea portare indosso. Stupì il Giovane, come ella

sapesse

ſapeſſe ciò, e ſoſpettando di quel, ch'era, non volle riſolutamente farlo; il Demonio, che avea preſo quella figura, ſi tolſe la maſchera, moſtrandoſi in forma di fiero animale, e colle corna, e coll'unghie lo minacciava, dicendogli, che ſi levaſſe il Roſario, altrimente l'averebbe ucciſo. Ma il negozio finì in parole: non ebbe ardire di accoſtarſegli, vedendolo con quell'armatura indoſſo, e credo, che forſe l'avrebbe ammazzato in pena delle ſue luſſurie, ſe non aveſſe tenuto queſto ſcudo. Sparve la viſione di quel brutto moſtro, ed il giovane impaurito, ritornò in dietro, e prima di andare a caſa, andò alla Chieſa della Compagnia a confeſſarſi de' ſuoi gravi peccati (*An. Soc.* 1593.) rendendo grazie a Maria di averlo liberato dal pericolo dell'anima, e del corpo.

Queſto medeſimo oſſequio tolſe dalle mani del Demonio, non ha molto, un ſemplice paſtorello, abitante vicino la Villa Reale di Madrid, queſti addottrinato da non ſo chi, in onor di Maria recitava giornalmente il Roſario, e vivea vita molto pura: il Demonio invidioſo di veder tanta divozione, e purità in quell'età, ed in quello ſtato, lo cominciò a moleſtare con cattivi penſieri, egli non ſapendo con chi conſigliarſi per rimedio, ſtava afflittiſſimo; altro conforto non avea, che andar alle volte al villaggio avanti all'Immagine di Maria a piangere il ſuo ſtato di afflizione: la Vergine differiva a tempo migliore la grazia; creſcevano tuttavia con gran ſuo cordoglio le tentazioni: or un giorno paſcendo il ſuo gregge ſe gli fe' avanti uno, e gli domanda la cagione dello ſtar sì meſto, e ſaputala, gli diſſe, che ſi dilettaſſe pure in quei penſieri, eſſendo, che il peccato conſiſtea

solamente nell'opera ; (era questo il Demonio) il giovanetto non acconsentì a dottrina tale , volendo esser puro d'anima, non meno che di corpo; [*Par. Pu. p.*2.*c.*4.§.12.] non però si dava riposo, stando continuamente inviluppato in sì laide immaginazioni , parendogli , che commetteva continuo peccato . Il Demonio , che non vidde riuscita la prima , tentò un'altra strada ; se gli fe' avanti in forma di persona veneranda , e consumata negli studj, e saputa la causa del suo dolore , gli dice , che quei pensieri erano peccati gravissimi : e che niuno li potea assolvere , e che erano irremissibili ; un solo rimedio v'era , cioè il martirio : che cosa è martirio , domandogli il Rustico ? orsù rispose , o ti appicchi ad un arbore , o ti butti dentro una fornace , o ti precipiti in quel lago , e lo mostrò col dito , e così per acqua , o per fuoco giugnerai alla palma del martirio; data questa dottrina si partì . Il povero figliuolo , benchè ritenuto dal timor della morte , pure per aver perdono delle tante sue , così stimate , gravissime colpe , piglia gran quantità di legni , vi pone il fuoco , e vi si butta dentro : la fiamma appena accesa , si estinse ; l'appicciò ben tre volte , e gli successe l'istesso , ed una Matrona vestita di bianco lo ricavava da quel fuoco, acciò nè anche una scintilla lo toccasse ; così stracco si ristette dall'impresa : eccoti di nuovo in quella forma il Demonio : e ben come t'è piaciuto , e riuscito il rimedio ? piaciuto sì , ma non riuscito, rispose il Rustico : eh, disse il Demonio , è segno che quel sacrificio non era accetto ; buttati dunque nel lago, ed ivi si purgherà il tuo grave peccato ; là il pastorello s'incammina , e per la strada gli sovviene non aver recitato quel giorno il suo solito Rosario : s'inginocchia, e l'offerisce

sce divotamente a Maria, poi si accosta al lago, si spoglia, e vi si butta; ma le viscere materne della sua amata, e Santissima Madre non si poterono più contenere; gli comparisce nel lago, lo prende, e lo pone al lido sano, e salvo, e l'invia alla Città, dove da un nostro Padre fu ajutato, e rimase libero per grazia della Vergine, (*An. So.* 1587.) essendo verissimo, che: *omnes dæmones verentur hoc nomen, & audientes nomen Mariæ statim relinquunt animam de unguibus, quibus eam tenebant*, come disse S. Brigida. Oh chi potesse dire di non aver mai lasciato di presentare a Maria quel bel fascetto di Rose, quanta fiducia avrebbe nella morte! vi fu un altro giovane nobile, (*An. Mi. an.* 1583. *n.* 146.) che parimente recitava ogni giorno il Rosario: chiamavasi egli Antonio Maria, ed era già stato ricevuto nell'Ordine de' Padri di San Francesco Cappuccini, ma prima delle fatiche volle il Signore dargli la mercede: gli mandò una gravissima infermità, che lo ridusse all'estremo, non lasciò però egli nella malattia il suo ossequio del Rosario; gli assistè un Padre di quell'Ordine, ed essendo l'Infermo creduto da tutti per morto, ecco alzatosi in un subito dal letto, disse al Padre: Padre mio son per divina ordinazione tornato in sentimenti per raccontar gli assalti fierissimi avuti dal Demonio, ed in particolare, che si è trasformato in forma del mio Signor Gesù Cristo, volendo, che l'adorassi: ho visto la Madre benedetta, che m'ha colla sua vista ricreato, l'ho chiesto perdono, che questo giorno non ho potuto recitarle il Rosario, ma mi desse tempo fin a domani; m'ha risposto, che quel che posso far oggi, non trasferischi in altro giorno: ciò detto, chiese l'abi-

to dell'Ordine, e vestitosene, chiese il Rosario, qual finito placidamente spirò. Riferiscono le medesime istorie (*An.* 1601.) di un Novizio della Provincia di Bari, a cui si attraversò una spina nella gola, e per la violenza, che fece, ma in vano per levarsela, buttò sangue dalla bocca; si ritirò tutto dolente in camera, e dopo di aver un pezzo pianto si addormentò, e sentì battersi leggiermente alla spalla, ed una voce: perchè piangi? se vuoi guarire, va in Chiesa, e recita la Corona: vi andò subito, e nel finir l'ultima Ave Maria, se n'uscì senza travaglio la spina della gola per grazia di Maria Vergine, a cui offerse egli le Rose. Un'altra spina non meno pungente (che così chiama S. Bernardo i travagli) affliggeva un pover'uomo in Avignone, ed era in materia di onore: ricorre per ajuto a Maria, se ne va alla Chiesa, e recita il Rosario; in questo gli viene un gran sonno, ed in esso vede una bellissima Matrona, che lo guardava con volto amorevole: si sveglia con tal caparra della grazia, e compisce il Rosario: la notte seguente dormendo, vede l'istessa, e gli disse la Vergine, che quel tale (e lo nominò) l'averebbe ajutato, non andò vana la speranza, la mattina per tempo vede alla porta di sua casa quell'uomo nominatogli da Maria, e da lui fu soccorso in quel che avea bisogno; e restò libero dall'infamia.

Nella Provincia d'Austria (*Ann. Soc.* 1599.) stava un divoto giovane in gran dubbio, che stato di vita dovesse eleggere: ricorse alla Vergine, e l'offerse perciò molti Rosarj: una notte oppresso più da' suoi pensieri, che dal sonno, vidde in sogno Maria insieme con S. Giovanni, che tenea il Sacrosanto nome di Gesù nel petto, e San Giacomo, che in mano portava i Rosarj, e

Co-

Corone dette da lui in segno, che erano state accette alla Vergine, la quale disse: ecco i compagni, a' quali devi aggiungerti: ecco il segno, che ti è dato; si sveglia il giovane, è tentato dal Demonio sotto zelo di convertir gli Eretici, e con questo acquistar il martirio, stava ancor dubbioso se dovesse restar nel secolo, e per chiarirsene meglio ricorreva alla Vergine col recitarle il Rosario con più fervore, ed un giorno stando svegliato di nuovo, vide Maria col bambino Gesù, dal quale fu benedetto; ma il Demonio non mancava di porgli intoppi sotto mantello di pietà: non volle abbandonarlo la pietosissima Madre, ma ricompensarlo dell'ossequio fatto, gli fe' sentire una voce, che diceva: Fa presto quel, che devi fare. Questa fu per lui un fulmine; andò subito a farsi Religioso, dove la Vergine con tante dimostrazioni lo chiamava; nel che si vede l'efficacia di questa divozione; ben è vero, che non si devono aspettar miracoli, ma con umiltà ricorrere alla Vergine.

Giova quest' ossequio per impetrar contrizione, e remissione delle colpe, che però il nostro Padre Martino di S. Domenico imponeva a' peccatori ostinati il recitar il Rosario, e molti di essi andavano poi a ritrovarlo per confessarsi, (*Eus. in vit.*) dicendogli, che la Vergine gli avea inviati, ed egli, che ne vedeva il frutto, portò seco nell'Indie, dove propagò molto questa santa divozione, molta quantità di Rosarj per dispensarli a quei, che si confessavano, ad esempio per avventura di quel Santo Patriarca, di cui avea il cognome, che con questo mezzo convertì molti, in particolare quella famosa peccatrice Catterina.

Ma prima, che passiamo ad altri racconti, de-

vo dire, che questo buon Padre della Compagnia recitava ogni giorno inginocchioni l'intiero Rosario, e vi poneva un'ora in dirlo, benchè occupatissimo nell'ajuto de' prossimi, e la benignissima Signora impetrogli un singolar dono di purità, imperocchè pratticando egli con tante sorti di gente nell'Indie, massime con quelle donne, delle quali disse, se non erro San Girolamo: *quo vilior, eo pejor conditio;* non commise però mai colpa, nè pur leggiera in questa materia, come testificarono concordemente i suoi Confessori. Nè è cosa nuova, che Maria a' divoti del Rosario abbi concesso questo dono. Leggonsi nell' Istorie di San Domenico molti esempj di Religiosi di quel sacro Ordine, quali per mezzo di Maria si mantennero puri, ed illesi tra le fiamme, e con queste benedette Rose fu rintuzzata la spina dell' impura suggestione. Volle un giovane in Munster l'anno 1588. (*An. Soc. hoc an.*) fare una buona confessione di tutta la vita, e pregò con molta istanza la Vergine a fargli sovvenire tutti i suoi peccati, ed ottenerne perdono: in questo vede calar da alto una carta; l'apre, e vi trova scritto un peccato da lui commesso, ma di questo non se ne ricordava, credo per mancamento di esame, e di più era avvisato a confessarselo, e recitar il Rosario, che sarebbe stato bene per l'anima sua, cioè averebbe avuto il perdono: erano le lettere, colle quali tutto ciò era scritto chiare sì, ma minute, di modo che egli solo potè leggerle: mostrò la carta al Parroco, ed a molti, nè in conto alcuno essi poterono intendere una parola: si confessò intieramente ed eseguì la penitenza, ed è da credere, che ne ottenesse l'assoluzione plenaria.

In

In Fiandra l'anno di questo secolo duodecimo, vi fu un famoso Ladrone, che per altro scellerato recitava ogni giorno il Rosario, acciò la Vergine non lo facesse morire senza i Sacramenti; non andarono in vano le sue preghiere; fu assalito da' Ministri, ed ammazzato il compagno, egli vi rimase ferito: fu preso, e condannato alla rota: visitato da un Padre della Compagnia, fu esortato a fare una buona confessione di tutta la vita; ubbidì egli, e si confessò con tal dolore, (*An. Soc.*) che mosse l'istesso Confessore a divozione; confessato che si fu, sentiva molta allegrezza senza punto temere l'atrocità del tormento, che in quelle parti è molto penoso: spese tutta la notte seguente in dir Rosarj, ed altre divozioni; si comunicò la mattina con tanto sentimento, che il Parroco disse, non aver mai amministrato il Sacramento con tanti segni di pietà: volle poi andar inginocchioni sopra il carro, appese il suo Rosario al Crocefisso, che teneva in mano, andava sì contrito alla morte, e facea tali colloquj ora alle piaghe Santissime, ora a Maria, che mosse a pianto una gran moltitudine di popolo concorsovi; gionto al supplizio, s'inginocchiò, e chiese perdono a' Giudici, ed a tutti, e domandò alcune Messe per l'anima sua, e per il corpo sepoltura Ecclesiastica; questo ultimo fugli negato: non replicò altro, ma disse, che non rifiutava ogni disonore, e vivo, e morto, acciò forse alcuno nel vederlo, si fosse ritirato dal male. Ligato alla rota, promise al Padre Confessore, che se Dio gli dava luogo di salute, avrebbe tenuto memoria eterna di lui, e della Compagnia, e pregollo ad andar al Giudice a ringraziarlo da sua parte, ricevendo in testa il colpo del martello, e mentre

il suo cervello scorreva, s'inteseró quei dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, co' quali spirò, avendo il magistrato inteso quanto era successo, ad istanza del popolo diede al suo corpo onorevole sepoltura: così la Madre Santissima gradì le Rose di costui, benchè offertele con tante spine: avvenne ciò nella Città Silvaducense; e se Maria è *mare gratiarum*, come la chiamò Santo Isidoro, non è la sua benignità scemata col concedere a quello una buona morte: offeriamole spesso il Rosario per conseguire nella morte contrizione de' nostri peccati.

In riguardo di quest' ossequio non solo ha concesso Maria grazie all'anima, ma anche al corpo. Un fanciullo in Portogallo recitava ogni giorno il Rosario; occorse, che verso il fine di Ottobre venne nel luogo, dove dimorava, che era un Castello detto Angres, situato vicino al Mare, una tempesta sì gagliarda, che l'onde passando i soliti confini, allagarono tutto il paese: i terrazzani si posero tutti in fuga, e per campar la propria vita, lasciarono questo fanciullo, che non potè fuggire in mezzo all'acque; due ben prattici del mare mossi a compassione, si posero nuotando a cercarlo, ma in vanó, e con loro pericolo, perchè l'onde l'aveanó trabalzato troppo in alto: già il fanciullo andava a fracassarsi ne' scogli, ed era pianto per morto, (*Ann. So.* 1587.) quando un'onda placida, lo portò sano, e senza alcun nocumento al lido: corse subito il buon figliuolo allegro a' suoi, che lo stavano attendendo, e tutto festoso disse: la Madre di Dio, alla quale recito ogni giorno il Rosario, m'ha salvato miracolosamente. In un simile pericolo, ma in terra, fu ajutato da Maria il nostro Padre Bartolommeo Bustamante. Solea

egli

egli da per tutto introdurre questa divozione negli agricoltori, e ne' pastori, co' quali s'incontrava; e per osservar quel che insegnava, recitava ogni dì il Rosario inginocchioni, quando potea, avanti il Santissimo: ebbe da viaggiare verso Coimbra, (*Hist. Soc. p.* 3. *l.* 1.) e mentre l'andava dicendo, cadde col Cavallo da una rupe erta, e precipitosa, dalla qual caduta dovea restarvi morto, o malamente concio, la Vergine lo soccorse, nè si fe' alcun danno. Come anche accadde ad una tale donna divota di Maria in Leone: questa dopo aver una mattina recitato il Rosario, andò al fiume a lavar i panni, ed inavvedutamente vi cadde; in tale pericolo invocò Maria, e rimase libera dalla corrente. Del nostro Padre Jacopo Sotomajor leggiamo, che l'unico rimedio a' suoi mali, era recitar il Rosario: se pativa dolor di testa, o altra indisposizione, offeriva a Maria le Rose, e riceveva la salute: tanto è vero quel, che disse S. Amadeo, (*hom.* 8. *de laud. V.*) che Maria con pietosa diligenza provvede non solo alla salute dell'anime, ma de' corpi ancora, tanto grande è la benignità della Nostra Immacolata Regina: *Non solum animarum saluti, sed etiam corporum sanitati pia diligentia providet, ac medetur:* ben lo testificano tanti voti alle di lei immagini appesi, per segno di grazie ricevute: quanto dobbiamo ringraziarla! con quanta confidenza ricorrere al suo patrocinio! Or guardate con qual amore provvide ad un figliuolo in Modona, il quale dicea ogni giorno divotamente il Rosario: andò questi co' suoi in villa, e si dimenticò in casa il Rosario, ma per non istarne privo, si fe' imprestare quello di sua Madre, di materia, e lavoro molto ricco, poi ponendosi a giocare cogli

altri fanciulli, lo perdè: fece gran diligenza per ritrovarlo, ma senza frutto; stava il poverello afflittissimo, temendo, che sua Madre l'avrebbe percosso, si raccomandò di cuore alla Vergine, acciò gli lo facesse ritrovare: la notte gli è da questa Signora detto che vedesse nel tal luogo, che ivi l'avrebbe ritrovato: tutto allegro si sveglia, va dove gli era stato detto dalla Vergine, e ritrova il Rosario, (*An.So.1607.*) corre a sua Madre, e le racconta il successo, e per allegrezza piangeva dirottamente, quando narrava il seguito. Per eccitarci a questa divozione, seguitiamo altri racconti moderni.

Camminava una volta per il lido di Valenza Giacomo Saravia della Compagnia di Gesù, (*Sacch.bi.so.*) e si abbattè in alcuni Mori, che andavano predando per quel luógo: allora cacciatosi in mano il Santo Rosario (così solea sempre chiamarlo) con grande intrepidezza disse loro: non ho paura di voi altri confidato in quest' arma; eglino, che per altro erano ingordi di preda, a queste voci, a questa vista non gli fecero nocumento alcuno, e lo lasciarono libero.

Andavano nelle Filippine l'anno 1637. alcuni Indiani in barca per un luogo molto pericoloso per i Cocodrili, che vi solevano comparire: un di loro esortò i compagni a cavar fuora il Rosario, acciò con esso si difendessero, così eglino fecero, comparve un feroce Cocodrillo, che investì di fianco la barchetta, mostrarono il Rosario, e si tuffò nell'acqua; ma acciò si vedesse meglio la forza del rimedio, sorse di nuovo da poppa per investirli da quella parte, ma all'aspetto del Rosario si tuffò, nè più comparve. Sogliono alle volte gli uomini esser più crudeli delle fiere; ma dalle Rose benedette offerte a Maria, forza

za è, che restino immobili. Nella Città di Finoxima del Giappone, [*Lit. An Jap. S. I.*] recitava un Neofito, molto divoto di Maria, il suo Rosario avanti la porta della sua casa, quando vede venirsi uno all'incontro colla spada ignuda in mano per ucciderlo, e rubarlo: non potea fuggire il colpo, nè difendersi, prese Maria la sua difesa: mentre quello alza il braccio per ferirlo, restò immobile, e dopo senza esser seguitato, si pose da se stesso in fuga, e dove prima divenne immobile la mano, esperimentò veloci i piedi senza offendere il divoto della Vergine. Quivi anche ad un altro, che lo stava recitando, fu tirata un'archibugiata, ma la palla non lo colpì, riconoscendo dalla Vergine questa grazia. Cadde Anna d'Almeida fanciulla dal balcone della sua casa nella stanza, dove stava il Leone, [*Rho. de Reg.*] e tenea in mano il Rosario: dovea per la caduta restarvi se non morta, almeno molto maltrattata, ma non si fe' nocumento; scampato questo pericolo eccone un altro, corse subito il Leone per divorarla, ma la buona fanciulla con gran simplicità, pose al collo del Leone il Rosario, dicendo: Non mi divorare, perchè io ho da esser Monaca; questo fu l'incanto per quella fiera, che non si mosse, e lasciò libera la preda: accorsero quei di casa al rumore, e la levarono dal lago; esseguì poi Anna il buon proponimento, e si fe' Monaca di S. Francesco.

Il P. Michel Fuentes della Compagnia fu divoto del Santo Rosario, [*Euse. in vit.*] e non solo divotamente il dicea, ma s'affaticò non poco per introdurlo in quei vasti Paesi dell'Indie: avvennegli di passare un giorno per certe montagne, dove stando, venne sì fiera tempesta con tuoni, che molto l'atterrì, si ricovrò al meglio

che

che potè dentro una tana, con cinque Indiani, che l'accompagnavano, e si pose a dire il Rosario: fecero il medesimo due di questi ad esempio di Michele, quando cadde un' orribile saetta in quel luogo, e bruciò que' tre Indiani, che non recitavano il Rosario; senza nuocere al Padre, ne agl'altri due in premio della divozione, quel tuono infervorò Michele a promovere in quei Regni il Santissimo Rosario. Ma non finirono qui i favori che Maria gli fece; Coronolla egli, e la fece da tanti coronare con Rose, non lasciò vincersi la Regina dell'Universo, imperocchè coronò con particolar Corona di gloria la di lui anima; avvenne, che esaminando il Patriarca D. Giovanni di Ribera Arcivescovo di Valenza i testimonj per la Canonizazione del Nostro S. Patriarca Ignazio, depose con giuramento il Guardiano di S. Francesco, che il S. Padre insieme co' SS. Appostoli Pietro, e Giacomo in compagnia di Nostra Signora vennero a ricever l'anima di Michele nel partir da questa vita; e la Madre Santissima pose in testa di lui una bellissima Corona: così premia la Vergine i fervorosi promulgatori del S. Rosario. Oh se potessimo veder le corone, colle quali ella ha coronati tanti suoi divoti, in particolare del Sacro Ordine de' Predicatori, certo procurareſſimo di rendercene meritevoli coll' imitazione. Ed acciò ci confermiamo in questo, vo soggiungere quel che successe al Padre Sebastiano del Campo della nostra Religione, quando stava in Africa, schiavo de' Mori: era egli divotissimo di Maria, e s'alzava ben due ore avanti giorno a recitar il di lei Officio, ed il Rosario, or mentre con molta attenzione lo stava dicendo, comparvegli la Madre Santissima ve-

stita

ſtita di bianco, e riſplendente, ed incaricogli, che confermaſſe gl'altri ſchiavi nella Santa Fede, e gl'animaſſe a recitare ogni giorno il Roſario, e perchè Giovanni non avea in quella cattività Corone da diſpenſare, la Vergine iſteſſa gli ne provide, e gli le laſciò: obedì prontamente egli, e per queſti ſervigi fatti a Noſtra Signora, fu con modo maraviglioſo reſo libero alla Compagnia, avendo prima ridotti molti rinnegati, e pubblicata la divozione del Roſario in quei Paeſi: e ſiami lecito dir del noſtro Giovanni quel che dell'Appoſtolo diſſe San Criſoſtomo: cioè, che le catene della ſua ſchiavitudine ſciolſero quelle de' peccatori, e fece, che in quei Deſerti, fecondi di moſtri, ſi vedeſſero ſorger le Roſe. Moſtrò parimente la benigniſſima Signora quanto l'era caro il ſervigio, che in queſto particolare le fece Antonio Martinez della Compagnia: Predicava egli, ed inſegnava il Roſario a' Contadini d'un Villaggio, e mentre ciò facea, fu veduta ſopra l'Immagine di Noſtra Signora ſtare acceſa una torcia, e durò tutto quel tempo, nel quale il Martinez ſi trattenne ad inſegnarlo, e fu per molti giorni, ſenza che ſi poteſſe mai ſapere, chi l'aveſſe acceſa, e così tenuta: col qual prodigio reſtarono tutti maggiormente infiammati nella divozione loro predicata dal Padre. E per tornare alle grazie temporali, con queſt'oſſequio fu liberato dalla ſaetta Ernando de' Monroy della Compagnia. (*Euſeb. in vita.*) Stava recitando inginocchioni il Roſario il divoto di Maria avanti alla di lei Immagine, e venne un terribil tuono, che circondò Ernando ſenza fargli alcun nocumento, quaſi che riveriſſe il Roſario: dicono, che i fulmini non colpiſchino

gli

gli allori, ma da questi racconti si vede, che non saettano i Rosarj: e possiamo per la pratica recitar nelle tempeste il Ss. Rosario, confidando, che la Vergine Benedetta a prò de' suoi divoti *Fulgura in pluviam faciet:* cioè, che le saette de' castighi si convertino in pioggia di grazie a coloro, che divotamente lo recitano.

Ma tralasciando molti altri esempj veniamo alla pratica, ed in quanto al portare indosso il Rosario anche la notte, vi propongo il B. Beltrando, che nell'andar a letto divotamente baciandolo, se lo poneva al collo, e Giovanni Berchmans della nostra Compagnia, che se l'avvolgeva la sera come scudo al braccio, anzi morendo divotamente se lo strinse. Leggo nel Balinghuem della B. Cecilia Domenicana, che per aver continuamente tenuto in mano questo fascetto di Rose, le restò dopo morte un odor soavissimo nelle mani. Dobbiamo però offerire questo ossequio con molta divozione alla Nostra Signora, come faceva il P. Consalvo Silveira della Compagnia, che quante volte cominciava l'Ave Maria, tante s'inginocchiava avanti alla di lei Immagine, che stava nel giardino del Collegio, [*Pra. Gian.*] oppure come il B. Giacomo da Venezia, che recitandolo con molto affetto una volta tra l'altre, viddesi calar dal Cielo una Rosa, in ricompensa di quelle, che offeriva alla Vergine. Maria Raggi Domenicana l'offeriva ogni giorno alla Vergine [*Chr. Vir. G. n.*1576.] e nel recitarlo, divotamente piangeva; le sue lagrime eran segno dell'interno affetto, e divozione. Oh se avessimo nel dirlo quella pietà, che avea Tommaso da Tiferno Francescano, il quale ogni dì

reci-

recitava la Corona avanti l'Altare: una volta per occupazione del suo officio di Generale dell' Ordine, si dimenticò del solito ossequio, ed andato a pranzo, gli sovvenne non averlo fatto, s'alzò subito da mensa, e si ritirò in una selvetta a dirlo, ma perchè andava troppo in lungo la sua dimora, un Sacerdote, che credo fosse suo compagno, andò in cerca del Generale, e da lontano vidde, che stava inginocchiato avanti la Vergine Santissima, la quale visibilmente gl'era comparsa, e con volto di Paradiso riceveа l'ossequio di Tommaso, e mostrava gradirlo, quanto maggior gusto ebbe egli dalla vista di Maria, che da ogni altro cibo terreno. L'amore sa ben far trovar tempo per riverir la Santissima Madre: non volle il divoto della Vergine posporre il solito tributo, e perciò ne fu sì largamente premiato. Possiamo parimente promovere questa santa divozione ad imitazione dell'Arcivescovo di Magonza Giovanni Adamo, il quale dava molti Rosarj a quei, che insegnavano la Dottrina Cristiana per dispensarli a tutti, ed in questo ossequio segnalossi Celestino V. di santa memoria, il quale dava a quei, che l'andavano a visitare molte corone, per eccitarli alla divozione della Vergine: e confidiamo, che in ricompensa questa liberalissima Signora ci darà quella Corona, della quale dicesi ne' Proverbj: *Dabit capiti augmenta gratiarum, & corona inclyta proteget te;* o conforme la Lezione de' Settanta: *Ut dem capiti tuo coronam gratiarum, Corona autem inclyta proteget te.* E quì mi sarà permesso di riferire, come dalla Corona fu protetto un Soldato Gentile in Bungo l'anno 1580. ebbe questi la Corona della Vergine, ed avendone inteso raccontare mara-

maravigliosi effetti, se la pose al braccio destro, quando andava a combattere, e perchè n'esperimentava molti benefizj, la tenea carissima: una volta dall'esercito nemico ricevè una archibugiata, e la Corona gli riparò il colpo, quella palla infocata diede vita all'anima sua, senza nuocere al corpo; si rese subito alla Fede di Cristo, e ricevè il Santo Battesimo. Se volete questa corona di grazie, propagate per tutto quest'ossequio a Maria, ad imitazione de' suoi divoti, per opra de' quali s'ode cantar il Rosario, e Corona in tanti luoghi, anche in tempo delle vendemmie: e di molti villagi si può dire quel che di Betlemme scrisse S. Girolamo, (*Ep.* 17.) *Quocumque te verteris, arator stivam tenens, Alleluja decantat, sudans messor psalmis se avocat: hæc sunt in hac provincia carmina, hæ (ut vulgo dicitur) amatoriæ cantiones*. Se così fusse negl' altri luoghi cantando il Rosario, non s'udirebbero parole poco modeste, e canzoni profane.

Da quanto finora s'è detto, si potrebbe abbastanza raccorre, quanto Nostra Signora abbi gradito questo ossequio: nondimeno per maggiormente infervorare tutti in tal divozione, voglio quì aggiungere alcuni altri racconti. Vivea nel distretto di Milano l'anno di nostra salute 1585. un giovane, il quale per far cosa grata a Maria, s'obbligò con voto di recitarle ogni settimana il Rosario; cominciò la divozione con qualche affetto, poi, (il che suol esser comune de' suoi pari) spendea tutta la settimana in giuochi, e passatempi, e si riducea fino all'ultima ora del Sabbato a compire il voto: nel qual tempo vinto dal sonno, dal tedio, dalla lunghezza dell'orazione, lo recitava molto in fretta, e con pochissima divozione. Volle la Vergine con questo acciden-

te

te avvisarlo: prese egli un Sabbato il Rosario per recitarlo, e ritrovò i Pater noster, e l'Ave Maria di esso talmente confusi, che dove prima erano distinti in decine per posta; allora in qualche posta v'erano sei, in altre quattro, in altre dodeci; si turbò alquanto il giovane, ma non per questo s'emendò: rimise a suo luogo i globi, e recitò, come solea, distrattamente il Rosario, ripiglia l'altro Sabbato la Corona, e la vede confusa più che prima, senza che nella cordicella, e laccio comparisse segno alcuno di rottura, non perciò intendeva il mistero: vi volle il terzo avviso, e fu che un altra volta l'accadde l'istessa confusione; allora egli aperse gl'occhi, e conobbe, che la Vergine non gradiva il suo Rosario; laonde ne domandò perdono a Maria, e cominciò a dirlo per l'avvenire a tempo suo, e con molta divozione. Non volle Nostra Signora lasciar senza mercede questa divozione; non solo non facendo ritrovar mai più confuso il Rosario, ma l'impetrò dal figlio la vocazione al sicuro porto della Religione: corrispose egli alla chiamata, ed entrò nel Serafico Ordine; così le Rose li fecero far frutti di penitenza, lo posero nel dritto sentiero della salute. (*Ann. Min.*) Se ciò avvenisse a molti, non si ridurrebbero a prolungar il Rosario, e l'altre divozioni a Nostra Signora sin all'ultima ora, dopo d'avere spese l'altre del giorno in vanità, non offerirebbero le rose languide, che non meritano d'esser riposte in quel Santissimo Capo. Più piace a Maria una sola parte del Rosario, detta divotamente, che tutto intiero senza divozione, come ella lo manifestò ad una persona Religiosa. (*Euseb. Nier. Aff. Mer.*)

Era in Avignone l'anno 1605. un uomo, che avea

avea per divozione di dire ogni giorno il Rosario, poi fusse per tedio, fusse per impotenza, tralasciò per qualche tempo sì buona consuetudine: sentissi un giorno nell'animo un' interna ispirazione di ripigliarlo, recita il Rosario, esce di casa, e s'incontra con uno, col quale avea avuto non sò che lite, questi simulando amicizia, s'accoppiò amorevolmente con lui, trattandolo d' amico, ma pur covava l'odio nel cuore; il buon uomo, che nulla temeva, tanto più che la cagion del disgusto era stata leggiera, si lasciò tirare dalle buone parole del finto amico, il quale, venendogli fatta, cavò il coltello, ed alzò la mano per ferirlo ma si sentì trattenuta la mano, tenta l'istesso la seconda, e terza volta: ma in vano, perchè la Vergine teneva il braccio per difendere il suo divoto, il quale veduto l'evidente favore fattogli dalla Vergine, le rese molte grazie, e si confermò nella divozione di recitar ogni giorno il Rosario, giacchè per questo mezzo si vedeva maravigliosamente scampato dalla morte. (*An. Soc.*) Non molto lungi dalla Città d'Anversa vi è un popolato villaggio, detto S. Antimo, che con ragione si pregia d'aver il sacro deposito di questo glorioso Martire. Quivi un buon giovane, ammaestrato da sua Madre, digiunava il Sabbato, e recitava ogni giorno il Rosario in onor di Nostra Signora; così devono le buone Madri avvezzar i loro figli. Una volta dopo d'averlo recitato, salì sopra d'un carro per suoi affari: e gionto ad un dirupo, s'attraversò il carro, e cadde in una fossa: la Vergine Santissima in sembianza di veneranda Matrona si lasciò veder dal suo divoto, e lo confortò: lo sollevò da quel luogo: e lo condusse sano e salvo alla sua casa; [*An. Min.*] egli non ingrato a tal favore, si fe' Religioso

gioso de' Frati Minori, e perseverò lodevolmente nell'Ordine: la sua vita sta registrata in quegl' annali. Dal che impariamo quanto giovi il recitar il Rosario, per esser liberi da' pericoli, che giornalmente ci soprastano. Fu di parere S. Ambrogio (*l.* 3. *Hea.*) che prima della colpa del nostro Padre Adamo, non erano le Rose cinte dalle spine: *Surrexerat ante floribus immixta teneris sine spinis rosa, & pulcherrimus flos sine ulla fraude vernabat.* Le Rose di Maria non hanno spine, come di quella, che mai ebbe neppur un neo di colpa; chi vuol non esser punto dalle spine de' pericoli, si proveda di queste benedette Rose, quali, ed all'anima, ed al corpo sono giovevoli. Riferisce il P. Giovanni Nadasi nell'anno di questo secolo 50. (*Ann. Soc.* 1650.) d'una donna in Germania: avea questa commesso un enorme peccato; il Demonio le tolse il rossore nel commetterlo, ma ve lo pose dopo tanto ostinatamente, che la misera non sapea indursi a confessarlo; esercitavasi trattanto in recitar continuamente il Rosario: non permise Nostra Signora, che quella lingua, impiegata in lodarla, stesse tanto tempo impedita: le mosse il cuore, le sciolse la lingua, gl' impetrò dolore, ed ella se n'andò a piedi del Confessore, e palesò il suo peccato, riconoscendo questa grazia dall'ossequio, che avea fatto alla Vergine: salutiamola dunque col divoto Blosio: *Ave desperantium spes opportuna, & auxilio destitutorum adjutrix potentissima Maria:* Dio vi salvi, o Maria, speranza dei disperati, e potentissima adjutrice degl'abbandonati.

Chiamò Anacreonte la Rosa, ricca di grazie: *Dives illa gratiarum*, così disse egli delle Rose della Primavera, e noi con più ragione possiamo

dire

dire delle Rose di Maria: elleno son colme di grazie, così lo mostrò quel, che avvenne ad un giovane nella Spagna: (*An.So.*1600.) recitava questi ogni giorno il Rosario, la vita però, che menava, era molto cattiva: volle la Vergine per mezzo di queste rose risanar la di lui anima con tal dimostrazione: dormiva egli la notte immerso non meno nel sonno, che nelle laidezze, e parveli vedere il Demonio, che veniva per pigliarlo, e menarlo all' Inferno, li rinfacciava la sua mala vita, e diceali: in darno t'affatichi in lavar l'anima tua, tu già sei mio, ed a me ti sei tutto consegnato; e ciò dicendo lo strascinava: egli tutto tremante procurava di cacciarlo da se, e pensando, che il negozio s'avesse da finire a for a di braccio, preso un libro, che tenea vicino al letto, e con quello percosse il Demonio, ma che prò? i libri, che lo pongono in fuga; sono quelli d'esorcismi, e di divozioni, non per avventura quello, che egli avea. Vedendosi a mal partito, ricorse alla Regina del Cielo, la quale comparendo disse all'inimico: partiti di quà orrendo mostro; mio è questo giovane, ed io gl'ho impetrata da Dio la salute dell'anima (e notate la cagione) perchè mi recita ogni giorno divotamente il Rosario: scomparve l'inimico, ed il giovane vedendosi libero promise alla Vergine di recitarle per l'avvenire due volte il giorno il Rosario: trovossi il giovane tutto bagnato di sangue per la violenza fatta in cacciar il Demonio, vidde parimente il libro insanguinato, e stracciata la coperta di esso: così volle ammaestrarlo Maria a recitarle il Rosario con purità di coscienza. Non meno benigna si mostrò Nostra Signora con un altro in Guascogna (*An. Soc.* 1592.) il quale avea divozione di dire ogni giorno

no il Rosario, e ricevere i Santi Sacramenti nelle feste dedicate a Maria, ed aveva mantenuta questa buona usanza per lo spazio di ventitrè anni: una volta sola per istigazione del Demonio lasciò l'una, e l'altra divozione, procurando esso di ritirarci pian piano da servigi, che facciamo alla Vergine, come che sà per esperienza quante anime li sono scappate dall'unghie per simili divozioni? che accadde? La notte medesima di quel giorno, nel quale per pura negligenza avea il buon uomo lasciato il Rosario, vidde ad occhi veggenti il Diavolo, che li stava sopra con grand'empito per tirarlo non sò dove: ma la Madre Santissima l'ajutò prestamente in quel pericolo, cacciando il Demonio, e confortando il suo cliente: intese egli benissimo donde ciò procedeva; il timor del presente pericolo lo fe' cauto per l'avvenire, e costante a non lasciar mai per verun impedimento il santo Rosario, non dubitò punto, che questo fu gran favore della Vergine, perchè forse quello averebbe altre volte fatto il medesimo; non si contenta il Demonio del primo difetto, tirandoci da questo agl'altri, e con più facilità ci farà cadere la seconda volta, che la prima, se non stiamo ben desti, e vigilanti: che però, se non erro, più benigna si mostrò Maria nel corregger costui con tal visione, che col fargli altri favori. Ma non solo il recitarlo, ma anche il portarlo in dosso ha posto in fuga il Demonio.

Cadde in gran miserie un uomo in Oniponto (*An. Soc.* 1596.) e non avendo da soddisfare a tanti debiti, che avea, fu da' creditori fatto porre in prigione, dove il misero stava afflittissimo, e poco men, che disperato; il Demonio s'avvalse

dell'

dell'occasione, se gli fe' vedere nel carcere in sembianza umana, portava una borsa piena d'oro in mano, e gli disse: state pur di buon cuore, questa tutta è vostra, altro scampo non avete, vi morrete o meschino in questo luogo, pigliatela allegramente, che pensate, che voglio per contraccambio? altro non domando, se non che vi leviate dal collo, e dalla borsa quel che portate: teneva egli pendente dal collo la cera benedetta, e ne' calzoni il Rosario, la vista dell' oro, l'orror della Prigione, la difficoltà, o impossibilità del pagamento lo dovea tirare: pure avvalorato da Maria, negò costantemente il partito; non s'arrese il Demonio, ma per tre ore continue gli diede gagliardi assalti, non gli mancavano arti per ingannarlo, ed indurlo a ricever il dono per sì piccola ricompensa, ma egli sempre sodo dicea: confido nell'ajuto di Maria, ella non m'abbandonerà; il Demonio vedendo, che perdeva il tempo, confuso si partì: l'esito non vien riferito dallo scrittore di questo fatto: io però mi persuado, che la benignissima Signora avesse abondevolmente soccorso a' bisogni di costui, come quella, di cui sta scritto ne' Proverbj: (*c.* 8.) *Mecum*, o conforme legge Simmaco, *a me sunt divitiæ, ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam*. Il che non solo s'è sperimentato da' divoti di Maria nelle ricchezze spirituali, ma anche ne' beni, che chiamiamo di fortuna. Vedete dunque quanto sia discaro al Demonio il portar il Rosario, e confido, che chi leggerà questi racconti, non se lo toglierà mai da dosso; eccone altri riscontri.

Nell'Isole Filippine l'anno 1611. [*An. Soc.*] volle un uomo principale fare un solenne convito nel giorno anniversario della sua nascita; ma

ma come che era uomo di coſcienza convenne con i convitati di non eccedere i termini della Criſtiana modeſtia, nè di prorompere in parole diſdicevoli, o in atti men degni: uno di queſti poco ricordevole della promeſſa, non ſi portò come dovea, ma ne pagò ben preſto la pena, e peggio avrebbe avuto, ſe non avea indoſſo queſt' armatura: fu chiamato fuora per non ſo che affare: uſcì, sbrigò il negozio: nel ritorno ſi vide cinto da trenta larve, che lo ſtraſcinarono ad un luogo deſerto, ivi tolteſi le maſchere ſe gli fecero vedere in ſembianze di brutti animali, che malamente lo conciarono, s'avventarono più volte al collo per levargli il Roſario, che portava, ma ſempre in vano, s'avvide il meſchino quanta forza aveſſe queſto contro i Demonj, e ſi raccomandò di cuore all'Immacolata, e puriſſima Vergine del Roſario, e ne vidde ſubito gl'effetti: imperocchè col di lei ajuto potè formare colle dita il ſegno della Santa Croce; che ſin allora non avea potuto fare, e cacciò i Demonj. So che fu coſtume degl'antichi coronarſi di Roſe ne' conviti, come è ben noto negl' Autori profani, e buona fortuna fu per coſtui, che in quel convito portaſſe il Santo Roſario. Volle di più noſtro Signore con queſto fatto ammaeſtrare quella novella Criſtianità a non eccedere i termini della modeſtia anche nelle menſe. Nel Regno di Bungo nel Giappone [*Delrio ex lit. Jap. 1596.*] maritò un Criſtiano la ſua figlia con un Gentile: avvenne, che all'improvviſo s'ammalò gravemente queſta: non ſapeaſi che male aveſſe, entrò però in tanta furia, che appena tre la potevano tenere; furono dal marito chiamati i Bonzi Sacerdoti degl'Idoli, che fecero ſopra l'inferma le loro diaboliche ſuperſtizio-

ni, ma senza giovamento: si ridusse l'inferma in termine di sei giorni a morte, chiamano all' infretta il di lei Padre, discosto d'abitazione dieciotto miglia, v'accore prestamente, e ritrova la figlia agonizzante, ed in termine, che non fu da lei conosciuto: questo come buon Cristiano cava fuori il Rosario, che portava indosso, s'inginocchia, e recita tre Pater noster, e tre Ave Maria; avendo cacciato fuor della Camera i Bonzi, ed i Gentili, la moribonda trattanto facea orribili gesti, a questi s'accorse il buon uomo, che male pativa la figlia, e col Rosario la battè nelle spalle dicendo: tu mi sembri qualche Demonio, partiti da questo corpo: non mi partirò, rispose per bocca dell' ossessa il Demonio; egli buttando sul collo della figlia il Rosario, ripigliò: Vuoi, o no: a tuo mal dispetto hai da partire; leva, leva, disse il Demonio, che questo mi taglia il collo; se lo levi, io mi partirò subito; no, no, rispose il Padre divoto di Maria, partiti, che io ti batterò; non potè il nemico soffrir lungamente quelle benedette Rose: si partì lasciando libera la donna. Riferisce Plinio (*lib.* 25. *cap.* 2) d'un tale morsicato da cane rabbioso, che ricevè la sanità dalla radice della Rosa selvaggia, e costei fu libera al tocco solo del Ss. Rosario.

Stava nell'anno 1609. [*An.Soc.*] una persona in Anicio per suoi negozi, e volendo mandar alla sua patria qualche regalo, pensò, come che era divota di Maria, di mandar molti Rosari benedetti per eccitare i paesani a questa divozione: uno di questi fu posto indosso ad una spiritata, la quale cominciò fortemente a gridare: Sia sempre maledetto, chi ha mandato queste cose da Ancio, e non avea altro che mandare? e

non

non contenta delle bestemmie, ed esecrazioni, si tolse con grand' empito il Rosario; e lo buttò nel fuoco, che gli stava vicino; ma udite le maraviglie delle Rose: la fiamma non fe' nocumento alcuno a quei globi de' Pater noster, ed Ave Maria; cavarono subito i circostanti il Rosario dal fuoco, e lo riposero su la donna, ed essa di nuovo lo cacciò nelle fiamme, neppur fu tocco, o bruciato: avvenne questo sempre più volte alla vista di quanti erano presenti, e s' accesero maggiormente nella divozion di Maria; se d'un Rosajo piantato vicino l'acque, vi fu chi disse: *irrigata vivacior*, diremo noi del Rosario di Maria: *in igne vivacior*, tra le fiamme più bello. Diede Cesario Arelatense al fuoco di Babilonia, che non consumò quei tre giovanetti, il titolo di Savio: *castis corporibus sapiens ignis ignoscit;* E non chiameremo ancor noi savio quel fuoco, che seppe per opera di Maria mantenere illeso il suo Rosario? questo medesimo titolo convien dare a quell'almo fuoco di Francia: l'anno 1586. [*An. Soc.*] ordinato che fu Sacerdote un tale Ecclesiastico in Avignone, partì per la sua Patria, indi non molto lungi, per celebrarvi la prima Messa; concorsero molti de' parenti, ed amici il giorno assegnato alla Chiesa per udirla: stava egli trattanto vestito delle sacre vesti in sacristia, alcuni eretici, che n'ebbero avviso, postisi in armi andarono a disturbar il santo Sacrificio, e per l'odio, che portavano al Santissimo, volevano maltrattare il Sacerdote, al romore fuggirono tutti dalla Chiesa, rimase egli solo, ed intimorito, prese in mano il Rosario, confidando che Maria per quel mezzo l'averebbe ajutato, e difeso da ogni insulto: entrano gl' eretici dove egli stava, e

con grand'empito li furono sopra, e la prima cosa che fecero, fu strappargli dalle mani il Rosario, e buttarlo nel fuoco, che dovea esservi per l'incenso: gli dimandarono poi della Religione; mi sono, rispose, da un pezzo dato tutto a Cristo Gesù, ed alla sua Santissima Madre; e ciò dicendo, scampò dalle loro mani; come ciò avvenisse, io non saprei persuadermelo, se non ricorressi alla divina provvidenza, che volle per avventura conservargli la vita per bene dell'anima: fu cercato da tutti loro, ma da niuno ritrovato: stette egli per dieci ore nascosto, poi non sentendo più alcuno, essendosi già quelli partiti via, dopo d'aver in vano cercato tanto tempo, finalmente uscì, ed andossene alla Sacristia, dove per compimento della sua allegrezza trovò il suo Rosario intatto in mezzo del fuoco, e non replicaremo, *in igne vivacior?* ma ritorniamo alle Rose colme di grazia. *Rosa dives gratiarum.* Viaggiava presso Munster un giovinetto, che incontratosi con rubatori di strada, fu da questi assaltato: li diedero sopra per rubarlo, in quell' empito si ruppe la cordicella del Rosario, che portava, ed egli senza badare ad altro, e più conto facendo di quello, che delle robbe, che portava, si calò per raccogliere i globi de' Pater noster, ed Ave Maria caduti; attendevano trattanto quelli a cercar le robbe, e pigliarsi quanto v'era di buono: s'avvide il capo di quella truppa di quanto faceva il giovinetto, e glie ne dimandò la cagione, ed il buon giovinetto, con gran destrezza, ed intrepidezza spiegogli i misterj del Rosario. Chi crederebbe, che un animo ingordo alla vista della preda s'arrendesse in un subito? sentì prima quel caporale con attenzione il parlar del giovinetto, poi si sentì

mosso

mosso nel cuore, per opera di Maria, che voleva conservare senza nocumento il suo divoto, ed insieme ammaestrar lui, e ritrarlo dal peccato: ordinò subito questi a' compagni, che restituissero quanto aveano preso dal giovane, e che niuno ardisse di fargli nocumento, [*An. So.* 1601.] e mi giova pensare, che s' approfittasse dal sentir ragionare delle grandezze del Rosario: il rese il buon giovanetto degno di questa grazia per l'affetto, che mostrò, e per la stima grande, che fece del suo Rosario, stando per sicuro, che quantunque avesse perduta ogn' altra cosa, se gli restava quello, avrebbe avuto anche molto; potendo dire: *Divitias nihil esse duxi in comparatione illius*. Chi ha veduto il ponte, sotto di cui corre il fiume Ibero presso Saragozza, non potrà non maravigliarsi molto di quel, che avvenne ad un divoto di Maria, che vi passava: passollo egli col cavallo, il quale in mezzo del ponte molto stretto, s'inferocì di maniera, che lo buttò di sella, dovea senza dubbio cader nel fiume, ed annegarsi, e si ritrovò non sò come, seduto in un trave rivoltato: ma io non mi maraviglio di ciò, perchè il buon uomo andava in quel tempo recitando il Rosario, e da questa divozione riconobbe egli la vita, non ostante la ferocia, e bizzarria del cavallo, e la strettezza del ponte: dicasi pure, che le Rose se ne muojano al primo soffiar degl'Austri: *primos moriuntur ad Austros* (*Stat.* 3.) ma le Rose di Maria mantengono la vita de' suoi divoti al soffio degl'evidenti pericoli, e d'avantaggio avvivano nella vita della grazia.

In Bixier l'anno di questo secolo undecimo, (*An. Soc.*) una persona nobile ricevè da un suo parente grave ingiuria, e perchè, come si suol di-

re: chi riceve l'affronto, scrive nel marmo; stava oltremodo ostinato alla vendetta: furono dagl'amici, che vi s'interporsero, adoprati molti mezzi per pacificarli, ma tutti furono vani, stando egli sempre saldo col dire, che non dovea patir quell'ingiuria, non avendo fatto il perchè, il negozio andava male a terminare, se Maria non vi poneva la mano: il giorno appunto della Santissima Annunziata andò egli a veder la festa, che si facea nella Congregazione dentro del nostro Collegio, guardò prima l'apparato, poi s'inginocchiò, e cavatosi il Rosario, cominciò a recitarlo: in questo si sente interiormente mosso a perdonare, esce piangendo da quel luogo, e se ne va a dirittura ad un Confessore, pone nelle sue mani tutta la differenza, confessa il suo grave odio, e gli dà ferma parola di far tutto quel tanto, che esso avesse ordinato. Chiama il Padre colla di lui licenza la parte contraria, l'induce anche alla confessione, e riconcilia ambidue, e con Dio, e tra di loro. Questo avvenne in uno de' giorni dedicati a' misteri del Rosario, per cui mezzo si fece quel, che non poterono fare gl'amici, o le minaccie del gastigo, che gli sovrastava per l'animo della vendetta.

Conchiudo, come ho cominciato, con i figli di S. Domenico, dalle bocche de' quali possiamo dire: *audivimus rosas loquentes*, e le loro mani sono sempre odorifere di sì preziosi fascetti. Era, se non affatto spenta, almeno molto intepidita nel Mondo la divozione del Santissimo Rosario, per opera senza dubbio del Demonio, a cui sommamente dispiaceva, e l'onor di Nostra Signora, e l'utile, che ne traggono l'anime; stando dunque ne' cuori umani illanguidite queste Rose benedette; volle la Vergine avvivarle per mezzo

del

del B. Alano, che nell'anno 1475. andò a goderle, se gli fe' vedere, gl'ingionse il promoverne la divozione, e l'erigerne radunanze, e come di cosa a lei molto a cuore, gli diede un tenero, ma eterno ricordo. Donogli un Annello vagamente tessuto de' crini della sua Santissima Testa, lo sposò alla presenza di Gesù, e di molti Santi del Cielo, e gli pose nel collo il Rosario. Stava tra tanto Alano in Altissima contemplazione, non finendosi di maravigliare di sì gran favore, mentre si vedeva fatto sposo della Sposa dello Spirito Santo. Ma non finirono quivi le grazie, gli comparve un altra volta Maria, e trattandolo da figlio, gli porse nella bocca il suo dolcissimo latte, acciò con più soavità potesse predicare del Rosario. Videsi oltre modo obbligato il buon Alano, pubblicò per molti anni, che sopravvisse questa divozione, instituì molte Confraternità, riformò l'antiche, e fe' quanto potè per pubblicar le glorie del Rosario, e practicando egli quanto insegnava, ebbe sempre nella bocca, e nel cuore l'Ave Maria, se avea da scrivere alcuna cosa, se da imparare a mente, se da ragionare al popolo, dicea prima inginocchioni l'Ave Maria; e ne riportava spedite le suppliche a suo favore. Questa era la continua sua orazione, se camminava, se sedeva, se andava a letto, se meditava, avea per principio, e mezzo l'Ave Maria. Oh se avessimo potuto sentir ragionare quella bocca, aspersa di grazia col latte della Santissima Madre, oh se avessimo quei divoti sentimenti, che egli avea nel meditare l'Angelico saluto, ed i misteri del Rosario, oh se avessimo ne' nostri discorsi quest'affetto, che ebbe Alano nel ragionar di Maria, come di sua dilettissima Sposa,

tenerissima Madre. Piantò S. Domenico il Santo Rosario, irrigollo Alano, e Dio per onor suo, e della Madre gli diede l'accrescimento, e lo fe' stendere sin dove nasce il Sole, come le Lettere dell'Indie Orientali raccontano, dove tanti divoti di Maria nel ricever la morte han tenuto pendente dal collo il Santo Rosario per morire coronati, ricordevoli per avventura, che ella fu chiamata: *Corona certantium*, posso piamente sperare, che in loro si sia verificato quel, che la Vergine stessa disse al sopradetto B. Alano: Comparvegli un'altra volta con faccia di Paradiso: orsù Alano, disse, io vuo scoprirti un secreto della divina Provvidenza, ma insieme voglio, che ad altri tu lo palesi: sappi, che il recitar divotamente l'Ave Maria è gran segno d'esser predestinato: dopo questa novella sì lieta, gli mostrò una bellissima Città, e poi per consolazione de' suoi veri divoti soggiunse la liberalissima Signora: simili Città ho promesso a tutti coloro, che mi servono. Veggasi Antonio Balinghen nel Parnasso Mariano a carte 163. ed io mi do a credere, che per questa rivelazione lasciasse scritto Alano (*p. 44. de psalt. c. 24.*) *signum sit tibi probabilissimum æternæ salutis, si perseveranter in dies B. Virginem ejus psalterio salutaveris*. Eccoti un segno assai probabile, che abbi da essere del numero de' Cittadini del Cielo; cioè se reciti giornalmente a nostra Signora il Santissimo Rosario: queste cento cinquanta Ave Maria saranno li scalini, per i quali, confido, che salirai al Cielo; se divotamente offerisci alla Vergine questo fascetto di Rose, ella t' impetrerà, che sii partecipe del frutto del suo benedetto Ventre: e se quando dice, Ave Maria, soggionse il Beato,

to, si rallegra il Cielo, fugge il Demonio, trema l'Inferno, cresce la divozione, nasce la compunzione, e s'avviva la speranza: *Cum dicitur Ave Maria, Cœlum gaudet, Sathan fugit, infernus contremiscit, crescit devotio, oritur compunctio, spes proficit:* Che sarà il ridirla tante volte? Coroniamo dunque Maria spesso, e con divozione con questa vaga Corona di Rose, e speriamo, che saremo scambievolmente coronati per suo mezzo con Corona di Gloria nel Santo Paradiso: così posso anche piamente credere, che fosse coronato quel buon Religioso dell'Ordine de' Minori, per nome Francesco, nel Messico, il quale mentre lavorava l'orto, recitava spesso la Corona con tal divozione, che restava colla zappa in alto tutto assorto ad offerire queste vaghe Rose a Maria: più feconda era la sua bocca, che quel terreno: i fiori cedevano di gran lunga alla bellezza di quelle Rose, che germogliavano da un cuore ingrassato dall'amor della Vergine: e di queste possiamo con verità dire, quel, che della Rosa caduca leggiamo, che sia: *Prati purpura, terræ ornamentum, splendor plantarum, pulchritudo coruscans, talis, ut si Jupiter Regem floribus dare voluisset, alium non constituisset.* (*Achil. Tatius.*) e da questo divoto ortolano impariamo, che si può recitar con divozione il Rosario, benchè occupati in opere manuali: imperocchè non le mani, ma la lingua, ed il cuor divoto tessono sì bella Corona per coronare la Regina del SS. Rosario, in particolare se siamo puri d'anima, e di corpo: *Rosæ misticæ sunt Virgines, quæ magna Dei matris Assecla eam salutationum, & laudum suarum Rosariis coronant*, disse Cornelio, *in Eccl.* 24.

CAP. VIII.

Dell' Officio della Madonna.

SAn Pietro Damiano, il quale per commissione di Gregorio VII. accomodò questo Officio per tutta l'Italia, disse: (*in od. c.10.*) *Hoc procul dubio novimus, quia quisquis prædictis horis officia in ejus laudibus frequentare studuerit, adjutricem sibimet, ac patrocinaturam ipsius judicis Matrem in die necessitatis acquirit*. Chiunque ha recitato quest' Officio in lode di Maria, l'esperimenta poi ne' suoi bisogni favorevole, e lo mostra il santo Cardinale con molti esempj: ben'è vero che a tempo d'Urbano II. per impetrar l'ajuto di Maria contro i Saracini si costumò a recitarsi da Chierici, e Laici, e la Madre Santissima impetrò la Vittoria, (*Titius de bell. Sacro.*) e ciò fu nell'anno 1099. o secondo il Baronio 95. Di quest'armatura si servì Godefrido per sorprendere Gerusalemme, imponendo a'soldati il recitarlo, rinovandosi quivi le maraviglie antiche di Gerico, benchè in questa col suono, ed in quella col canto. Ha la Vergine Benedetta gradito molto quest' ossequio, come da' seguenti racconti si può in gran parte vedere. Recitando S. Francesca Romana quest'Officio, venne gran pioggia; ella però che si trovava alla campagna, non interruppe la divozione, e proseguì a recitarlo, l'acqua le fu più presto ombrella, che altro, perchè non fu bagnata, come se l'avesse detto al sereno, le compagne, che andavano colla Santa, ritornarono a casa molto maltrattate dalla pioggia, e Francesca più animata a lodar Maria, ed a seguir il suo Officio, quale continuò fino all'ultimo giorno di

sua

ſua vita, nel quale lo cominciò, ma interrotta dalla morte, andò a finirlo nel Cielo per lodar ſempre la ſua amata, e Santiſſima Signora. Leggo, che una volta l' interruppe: ma con bel miracolo (*P.urſ.in vi.*) Era Franceſca nello ſtato conjugale, e recitando una volta l' Officio della Vergine, fu chiamata dal Marito, s'alzò per ubbidire, ritorna, e di nuovo è richiamata, e pur fa il medeſimo ſenza punto turbarſi, la terza volta nel ritornar a ripigliarlo, trovò quell'Antifona, che per ubbidire avea interotta, eſſere da celeſte mano ſcritta a lettere d'oro: dal che apprenderanno le perſone ſoggette, quanto piaccia a Maria l'ubbidienza, nè devono affliggerſi, quando da' loro Superiori vengono loro interrotte le volontarie divozioni. Il fratello del Re d'Ungheria facea ogni giorno queſta divozione, recitando l'Officio prima di guſtar cibo alcuno: infermatoſi poi gravemente, fe' voto alla Vergine di caſtità perpetua, ſe gli dava la vita: fatto il voto ricevè la ſalute, e vidde la ſua camera piena di luce, colla quale ſparì ſubito l'infermità, e reſtò ſano: non molto dopo la morte del fratello, fu eletto Re, accettò il governo, e ſcordato della promeſſa, ſi ſposò con conſenſo de' principali del Regno: or mentre ſi dovevano celebrare le nozze, eſſendo in ordine i feſtini, e l'allegrezze, e tutta la Città in feſte, ſi ricordò il novello Re non avere ancora recitato l'Officio per l'occupazioni dello ſpoſalizio: tocco dalla coſcienza, ſi ritirò a recitarlo, gionto a quelle parole: *quam pulchra es, & quam decora, &c.* quanto ſei bella, o Maria, &c. Vidde la Vergine, accompagnata dagl'Angeli, la quale gli diſſe, ſe ſon bella, come tu dici, perchè laſci me, per altra

Sposa? s'arrossì più, che la porpora il Re a queste parole, e disse; che volete, che io facci? ripigliò la Vergine, se lascierai la tua Sposa per amor mio, averai me per Isposa, ed in luogo del Regno d' Ungheria, averai quello del Cielo: altro non vi volle per mutar quel cuore, vista la bellezza della Vergine, gli parve laida ogn'altra terrena, se ne fugge di nascosto in un luogo ermo, e solitario vicino Aquileja, restando la Corte per l'improvvisa partenza del Principe afflitta, mutando l'allegrezze delle nozze in funerali; ma si fe' festa in quella del Cielo per la ricuperazione dello Sposo di Maria, quale con gran tenerezza poi dovea seguir il suo Officio, massime quando ripeteva quelle sopradette parole (*S. Ans. in Ep.*) Avea questa divozione sin dalla fanciullezza S. Pietro Celestino: una volta per recitarlo con più attenzione, se n'entrò in Chiesa avanti l'Immagine del Crocefisso, con lui stava Maria, e S. Giovanni Evangelista, e postosi a dirlo, eccoti la Vergine, ed il S. Appostolo visibilmente l'una dall'una parte, l'altro dall'altra ajutorono in Santo fanciullo a recitar l'Officio, facendo un dolcissimo coro. Parea a Pietro in quel tempo stare in Paradiso: tanta consolazione sentiva con tal compagnia, e mai avrebbe voluto finirlo: terminato l'Officio sparve la visione, egli tutto allegro corre a dir alla Madre tutto il seguito: da lei fu avvertito a non dire ad alcuno quel, che gl'era accaduto: (*D. Celest. Fale. in vi.*) ma chi può chiuder la bocca ad un fanciullo? raccontò Pietro ogni cosa agl'altri figliuoli, e l'ebbe a costar caro: la notte vede molti Angeli colle verghe nelle mani per percuoterlo, ed un di loro disse: perdoniamogli, ch'è fanciullo, e non ha disubbidito

bidito per malizia. Un simile favore meritò un buon Novizio Domenicano, (*Fund.Mar.*) nella cui, ed in molte altre Religioni si costuma recitar l'Officio di Nostra Signora: mentre egli lo dicea una volta, vidde la Madre Santissima, che l'ajutò a recitarlo. Chi potrà aver quegli affetti, che il buon giovane avea con tal compagnia? con che ardore dovea recitar l'antifone a lei dirette? con qual dolcezza dovea far i colloquj colla sua santissima Signora presente? io per me stimo cosa non ordinaria, ch'egli non morisse di puro contento, e non discoppiasse il suo cuore per il gran gaudio: accompagniamoci noi mentalmente colla Vergine, ed abbiamola presente nel recitarlo. Non minore forse consolazione ebbe Francesca Sarone divotissima di Maria, (*Rob. Sab.*) era questa contadinella della Marca, nè sapeva leggere, avea però gran desiderio di saperne per poter lodar Maria col recitargli l'Officio: la Vergine la consolò, e le fu insieme Maestra, e proveditrice: le comparve, e di sua mano gli donò un Officiolo, nel cui frontispizio erano scritte queste parole: questo è un Officio di purità; beato chi l'averà nelle mani. Ma accomodandosi la saggia Maestra nel parlare alla rozzezza della discepola: prese Francesca con quella riverenza, e ringraziamento, che dovea il dono; aperse l'Officio, e lo recitò francamente, e quel che è più, divotamente; avrete per avventura voi scusa, se non lo recitate?

Maggior fu la grazia, che in questo particolare ebbe S. Idelfonso Arcivescovo di Toleto: compose egli un' Officio in lode della Vergine, da cantarsi; un Sabbato andando alla sua Chiesa, vede un grandissimo splendore; maravigliato di quella luce, entra dentro, e sente una dolcissima

ma musica; era questa di Angeli; quali alla presenza della loro Regina Maria cantavano solennemente detto Officio; godeva il santo Prelato di quella dolce armonia: ma molto più della Vergine. Terminato l'officio, non terminarono i favori: aveasi da soddisfare al compositore; se pur paga si può chiedere da chi ha obbligo di servire; ma la Madre di Dio è liberalissima, ringraziò Idelfonso, e gli donò una bellissima veste, per pegno di quella, che gli tenea conservata nel Paradiso: dal che si raccoglie, quanto quest'Officio sia grato a Maria già che gli Angeli lo cantano. Ma veniamo ad altri favori fatti da lei in questi ultimi secoli. Due giovani andarono d'accordo al fiume Po, e si posero in barca a diporto, (*P. Lechon. l. 3. c. 2. num. 5.*) uno di questi disse al compagno: ora che non abbiamo che fare, e ci siamo ricreati a bastanza, recitiamo l' Officio della Madonna, conforme ordina la Regola della nostra Congregazione, che questa non obbliga a peccato alcuno; dice l'altro, vo' ricrearmi oggi, che è festa, non ho volontà di fare orazione; l'altro con tutto ciò si pose solo a recitarlo: in questo si turba l'aria: e venne una gran corrente; eglino come poco pratici a maneggiar la barchetta, non poterono reggere contro l'empito dell'acque, nè dare a terra, si rivoltò la barca, e caddero nell' acqua; invocarono ambidue la Vergine, ed ella subito fu presente, e preso per la mano quello, che avea recitato l'Officio, lo cavò fuora del pericolo, e lo condusse in salvo. Aspettava l'altro compagno il simile; ma la Vergine rivolta a lui, disse: tu non eri obbligato ad onorarmi, nè io ad ajutarti, e restò egli a discrezione della corrente; sentiva, e ve-

e vedeva tutto ciò il compagno, e ringraziò la Vergine della vita, che riconoſceva dalle ſue mani per l'oſſequio fatto. In Ingolſtadt ebbe da far viaggio un tale, che ſolea dir queſta divozione: un giorno per rincreſcimento, laſciò di recitarlo, ma ne pagò la penitenza: ſi trovò in mezzo ad un luogo paludoſo col cavallo; fè gran forza per uſcirne, ma non potè sbrigarſene, poichè non avea perſona, che l'ajutaſſe, ricorſe a Maria, e promiſe di mai più laſciar l'Officio per qualunque coſa, che gli avveniſſe, pur che lo campaſſe da quel pericolo; appena ebbe fatta queſta promeſſa, che ſenza difficoltà alcuna uſcì fuora da quel luogo. (*An.Soc.*) Giacomo Molchi recitava ogni giorno con molta divozione l' Officio di Noſtra Signora, quale volle premiarlo, e chiamarlo al Cielo nel fiore degli anni; s'infermò nel meſe di Febbraro, e viſitato da un Sacerdote, diſſe: Padre oggi in queſta feſta di Maria, (era la Purificazione) la Noſtra gran Signora colla ſua preſenza m'ha conſolato: è venuta inſieme con due altre Sante, e m'ha detto, che fra breve anderò a goderla nel Paradiſo. Due giorni prima di morire, chiama ſuo fratello, che dormiva, e gli dice: ſappi fratel mio, che io ho pregato la Vergine, che ſi è degnata di venirmi a vedere adeſſo, che mi deſſe te compagno nel mio paſſaggio, già che t'ho amato in vita: ha riſpoſto, che hai da faticare, ma che al trentuneſimo anno di tua vita circa queſta feſta averai a morire; poco dopo cogli occhi al Crociſiſſo, e col dito moſtrando l'Immagine di Maria placidamente ſpirò. (*An.Soc.* 1611.) Ponderiamo quì la morte di un fanciullo in Moravia. Recitava egli ſempre l'Officio di Noſtra Signora, ed infermatoſi non volle laſciarlo per ſupplire

plire al lungo tempo, che avrebbe voluto presentarlo a Maria; giunto all'ultimo giorno di sua vita dimandò l'Officiolo: l'apre per dirlo, ed in questo se gli chiusero gli occhi, e spirò: vollero i suoi levarglielo dalle mani, ma tenealo sì stretto, che non poterono, e fu sepolto coll'Officio in mano: rinnovandosi la memoria di quel Santo giovane Casimiro, che pur volle esser sepolto col libretto delle lodi, ed inni di Maria da lui composti, e recitati ogni giorno: così fu bisogno seppellirlo con molta edificazione di quanti intesero questo fatto. Continuò per due anni questa medesima divozione un altro giovane; (*Ann. Soc. 1609.*) il Demonio invidioso l'indusse all'amicizia di una donna; al principio non vi fu cosa di momento, poi pian piano vi si andò di maniera affezionando, che stava in prossimo pericolo di cadere, se la Vergine non lo liberava: una notte del Sabbato, nel qual giorno solea oltre l'Officio, anche digiunare, vidde in sogno Maria con una ghirlanda in mano, e col volto gli mostrava un monticello ameno, e l'invitava ad andarvi; poi gli promise, che avrebbe conseguito quella corona, se conservava la verginità, avvertendolo del pericolo, in che stava di perderla; in questo si sveglia, e comincia dirottamente a piangere il suo stato, ne chiede con lagrime perdono a Dio, ed alla sua Madre, nel cui amor si sentì dopo molto acceso, e con nobil risoluzione si sciolse da quella pratica. Oh se vedesse la gioventù la Corona apparecchiata a' Vergini, fuggirebbe al sicuro tutte l'occasioni di perderla: ella però è tessuta di fiori sì delicati, che se una volta marciscono, non si possono mai più avvivare: per conservar questi fiori, bisogna tenerli segregati da ogni pratica.

Con-

Confesso con S. Cipriano, parlando dell' impurità, che *halitus ille pestilens etiam longe positos inficit*; ma l' aura della divozione tenera di Maria terrà lontano questo fiato pestilenziale dalla gioventù; se averà nelle mani quest' Officio chiamato dalla Vergine stessa di purità, come ne provò gli effetti il sopranominato fratello del Re d'Ungheria. Caviamone anche quanto sia pericoloso conversar colle donne: avvertì S. Pietro Grisologo, che il Precursor del Signore lontanissimo da loro, come quello, che abitò ne' Deserti, pure per esse perdè la vita. Chi dunque sarà sicuro non senza grandissima cautela conversando con donne? quello certo, che è alimentato dallo Spirito Santo, e soggiongiamo noi, ajutato dalla purissima Vergine. [*Ser. 2. de Jo.*] *Si Joannes tantus, Joannes talis, tanta eremo separatus a fœminis, fœminarum pericula non evasit, quis est, qui inter fœminas vivens evasurum se sine labore maximo, maxima sine cautione confidit, nisi qui Sancto alitur Spiritu?* E seguitiamo a raccontare i favori, e grazie corporali, ricevute per quest' ossequio. Viaggiava Pio dell' Ordine di S. Francesco (*A. Mi.* 1574.) verso Parma, recitando divotamente l'Officio della Madonna; si abbattè per istrada in due mastini, che vennero verso lui con gran corso per offenderlo; non avendo egli altro scampo, si fermò, alzando gli occhi al Cielo a chiedere ajuto alla Vergine; ed avvicinatisi quei mastini, oppose Pio l'Officio, alla qual vista si stettero per un pezzo immobili i cani, e poi senza punto nuocergli, si partirono. Così rimunerò un fratello delle nostre Congregazioni; benchè per altro se ne fosse reso indegno per aver tralasciato l'altre divozioni verso

la

la Vergine; non lasciò però mai l'Officio, per qualunque impedimento che avesse: questo un giorno all'improvviso fu assalito dal suo nemico, e con una daga, percosso malamente in testa, per la qual percossa cadde in terra, e giudicato da tutti per moribondo, fu portato alla sua casa, e procuratigli i Sacramenti: egli però giunto che vi fu, chiese il suo Officio per recitarlo, non avendolo detto quel giorno. Si burlarono i circostanti, che un moribondo volesse dir l'Officio; persistè nondimeno in volerlo, dicendo: non voglio che la morte mi colghi con questa negligenza di aver lasciato il solito ossequio alla Santissima Vergine; *(Lec.l.3.c.3.)* viene tra tanto il Chirurgo, e con sua gran maraviglia vidde, che la ferita non era mortale: perchè il ferro nel toccare il Cranio si era piegato come un uncino, avendo rotta in gran parte la pelle, e per suo ordine, il giorno appresso l'infermo si alzò da letto, riconoscendo, e l'avviso, e la grazia da Maria. Lascio molti fatti come noti, e si raccontano ne' Miracoli di Nostra Signora, a cui dobbiamo offerire ogni giorno quest' ossequio di lode. Felici noi se potessimo dire nella morte ciò, che disse il Beato Pietro Damiano nell'ultimo di sua vita. Voi chiamo in testimonio, o Madre di Dio, che sette volte il giorno vi ho lodato coll'Officio vostro, e benchè indegno, non ho lasciato l'ossequio delle vostre lodi: anzi felicissimi, se avessimo cominciato ad offerirlo a Maria in quell'età, nella quale lo dicea la Beata Margherita d'Ungheria, quale essendo di quattro anni il recitava, offerendo alla Vergine fin dal bel principio questo fascetto di fiori sette volte il giorno, *(Boll.t.2. de SS.)* questi erano i trattenimenti della Beata fanciulla,

ciulla,

ciulla. E non ſenz'arte induſſe Giovanna Avola del B. Giacomo da Venezia Domenicano a queſt'oſſequio il ſuo nipote, (*Rizzi in vi.*) era queſti di pochi anni rimaſo ſotto il di lei governo; e la buona Giovanna gli promiſe di dargli una coſa molto buona, ſe per cento giorni continui aveſſe ſeguitato a dir l'Officio della Vergine: il che avendo egli fatto per deſiderio della mercede promeſſagli, fu alla fine con un piacevole riſo pagato; non ſi turbò però il fanciullo: ma anelando a premio migliore, proſeguì la ſua divozione per ſolo onore di Maria, dalla quale ricevè più ricca mercede, ricevendolo per figlio nel ſuo Ordine, e menandolo all'altezza della perfezione.

Vi eſorto dunque, o divoto di Maria, con quelle medeſime parole, colle quali il ſopradetto Beato Cardinale eſortò Stefano Monaco in una lettera, che gli ſcriſſe: Non tralaſciate di recitar ogni dì l'Officio di Maria ſempre Vergine, imperocchè deveſi continuamente onorare in terra quella, che merita le lodi degli Angeli, a lei deve tutto il mondo dar lode dopo Dio, avendo per ſuo mezzo ricevuto l'autor della ſua ſalvezza: *Hortor te, & moneo, ut quotidianum B. Mariæ ſemper Virginis officium non omittas; dignum quippe eſt, ut quæ laudum præconia meretur ab Angelis, obſequiis etiam frequentetur humanis, eique poſt Deum totus orbis exhibeat laudem, per quam ſuſcepit propriæ ſalutis Auctorem*. Se vi par, che le voſtre occupazioni vi eſentino dal preſentar a Maria queſt'oſſequio, vi propongo ſolamente avanti gli occhi due Santi Arciveſcovi occupatiſſimi ne' negozj delle loro Chieſe. Uno è Antonino Arciveſcovo di Fiorenza, che mantenne l'uſo lodevole della ſua

gran

gran Religion Domenicana, che ſin dal principio della fondazione coſtumò di recitarlo; l'altro è Carlo Borromeo Arciveſcovo di Milano, che colle ginocchia in terra il dicea ogni giorno, (*Balin.4.No.*) benchè la ſua ſollecita cura paſtorale del gregge a ſe commeſſo lo teneva molto occupato; ma l'affetto che portava alla Vergine, gli dava tempo di preſentarle queſt' oſſequio tanto a lei grato, ed a noi utile. A queſto Carlo vi aggiungerò un altro, ed è Carlo Caraffa Fondatore della Congregazione de' Pii Operarj: (*Rho.de Rhel.*) ſtava egli in guerra, avanti di fondarla, e tenea ſotto il ſuo ſcudo l'Officio della Vergine, e divotamente lo recitava; quanto meglio vincea gl'inimici col canto, che colla ſpada, più ſicuro ſtava con quel libretto, che collo ſcudo, e forſe per queſt' oſſequio preſervollo Maria dalla morte nella battaglia. Mi confermo in ciò con quel che accadde ad un Paggio d'onore de' Sereniſſimi Arciduchi d'Auſtria; queſti tenea in doſſo nella battaglia l'Officiolo per cui campò dalla morte: [*Lec.Sod.M.*] perchè venendo dall'eſercito nemico una ſaetta avvelenata colpì nell' Officio, e cadde in terra ſenza fargli danno alcuno.

Per offerir poi come ſi deve queſt'oſſequio a Maria, vo' ricordarvi quel che riferiſce Gerardo Lemoviceſe. (*p.4.c.3.*) Fu in Inghilterra un buon Religioſo per nome David, quale poco prima di morire inteſe in una viſione, che la Vergine ſi lamentava col ſuo Figlio Santiſſimo di coloro, che recitavano all'infretta, e con negligenza l'Officio in onor ſuo; al che riſpoſe Gesù: mandiamo coſtui, [additando David Monaco] a' ſuoi Frati ad avviſarli; ritorna in ſenſi l'infermo già moribondo, e con maraviglia
di

di tutti si alza dal letto, fa chiamar tutto il Convento alla sua camera, e racconta la visione veduta, ed istantemente pregolli a recitar l'Officio della Madonna con maggior divozione per l'avvenire; e ciò detto si ripose a giacere, e spirò: e perchè le parole de' moribondi restano impresse, quei Religiosi si emendarono, e con essi emendiamoci ancor noi, se in questa parte manchiamo, ed impariamo dalla Vergine stessa il modo di dirlo divotamente. Comparendo ella ad un altro infermo dell'Ordine Cisterciense, (*Eus. Aff.*) e ragionando con lui, calò la testa, e giunse le mani, mentre i Monaci del Monastero cantavano il *Gloria Patri, &c.* interrompendo per quel tempo il ragionamento con l'infermo, e di più s'inchinò profondamente, nè si rizzò fin tanto, ch'eglino dicessero: *& Spiritui Sancto*, e poi seguitò a discorrere coll' infermo. Di un tale Religioso di San Francesco leggesi nelle Croniche di quella Religione, che patì nel Purgatorio, perchè non s'inchinava nel Coro al *Gloria Patri, &c.* E già che parliamo delle pene del Purgatorio, vediamo quanto giovi ad alleggerirle l'Officio della Madonna. Santa Brigida dopo di aver udito dalla bocca di Maria, che niuna pena nel Purgatorio si trova, che per suo mezzo non si facci più leggiera: *Nulla est pœna in Purgatorii igne, quæ per me non sit remissior*; ebbe questa rivelazione: (*Re. l.6. c.12.*) Pativa molto in quelle fiamme l'anima di un divoto di Maria, quale soleva essendo vivo recitar ogni giorno il suo Officio, allora la Santa intese, che la Vergine così dicea a Gesù: Figlio mio, abbi misericordia di costui, perchè in vita recitava ogni dì l'Officio in onor mio; alle quali preghiere rispose il Signo-

gnore: sii tu benedetta Madre mia cariſſima, le tue parole ſon piene di dolcezza: queſto tale ſarà trasferito dalla pena così grave, che patiſce ad altra più leggiera, e gli Angeli lo conſoleranno; non ſarà però affatto liberato, perchè ancora ha biſogno di ajuto, e per le tue preghiere, venendo il tempo della mia miſericordia, e giuſtizia ſarà in tutto libero dalle fiamme. Degno di ſanta invidia fu il favore, che in riguardo di queſt'oſsequio fe' Maria al B. Andrea Ciſtercienſe, il quale recitava il ſuo Officio con tale attenzione, che in ogni verſetto, anzi in ogni parola teneva la memoria della ſua Santiſſima Signora, e così continuava un'ora coll'altra, ſpendendovi in recitarlo molto tempo (*Men. Ciſt. 1. Mar.*) dopo diciaſsette anni, ch'era ſantamente viſsuto nell'Ordine, intento a lodare, e riverir Maria, s'infermò, ed un altro Religioſo, che lo ſerviva, lo pregò iſtantemente a dirgli alcuna coſa di edificazione: a cui Andrea, non poſso nè voglio negarti cos'alcuna: jeri fui viſitato dalla noſtra Signora, e mi diſse, che al ſettimo giorno me ne morrò, e mi ſoggiunſe: perchè m'hai ſervito attentamente, vo' farti un ſingolar favore; e ciò dicendo, mi diede un dolciſſimo bacio: cominciando da quel tempo il divoto di Maria ad aſsaggiare i contenti del ſanto Paradiſo; non gradiſce tanto queſta Signora l'oſsequio, quanto il modo, col quale ſe gli offeriſce.

C A P. I X.

Delle Litanie della Madonna.

QUeſto è un altro oſsequio fatto a Maria, e contiene un Catalogo de' più celebri titoli

li co' quali si possa riverire, ed onorar questa gran Signora. Scrivere a lungo delle Litanie, sarebbe fuor del nostro intento. Veggasi Nicolò Riccardo Maestro del Sacro Palazzo, Silvestro Pietra Santa della Compagnia, ed altri; come poi questi titoli usati a dirsi nella Santa Casa di Loreto ogni Sabbato, e nelle vigilie, e feste della Vergine, siano presi da' Sacri Dottori, si può facilmente vedere nel Padre Teofilo Rainaudo nel suo Nomenclatore Mariano, mostrando in questo luogo quanto ella abbi gradito, e ricompensato questo picciol servigio. Io non so dirvi qual titolo le sia più grato; lo potete però in parte conoscere da quel, che occorse al Padre Giacomo Rhem della nostra Religione: desiderava egli di saperlo, e ne supplicava con grande istanza Maria, la quale mentre in una divota radunanza, da lui eretta in Ingolstad, si cantavano le Litanie, apparve a Giacomo, e dissegli: questo titolo appunto, che ora si canta, m'è gratissimo, ed era (*Mater Admirabilis*) fu tale il suo gaudio, che non si potè contenere, uscì da un angolo, dove stava, e fattosi in mezzo, gridò, che ripetessero tre volte *Mater Admirabilis*; perchè sapeva, ché questo titolo era gratissimo a Maria, Madre maravigliosa. (*P. Aleg. Bib. soc. P. Lec. l. 1. c. 9.*) In queste poche parole si contiene un gran Catalogo di Elogj di Maria: ella è Madre, e Vergine; e Madre, dice San Bernardo, del Giudice, e del reo: *Mater judicis, & mater rei;* è Madre dell'Onnipotente, e del peccatore: il suo ventre santissimo fu *acervus tritici* per la fecondità, ma *vallatus liliis* per la Verginità, avendo *gaudia matris cum Virginitatis honore*. Madre ammirabile. Questo favore fece la Vergine molto prima alla Beata

Ve-

Veronica Agostiniana. Costumavasi nel Monistero, dove ella stava, cantarsi le Litanie colla Salve ogni Sabbato; in uno di questi se le fe' vedere la Vergine, dicendogli, che quel canto gli era gratissimo, ed insieme dichiarolle quali di essa erano li più eccellenti; (*Marac. lil. Mar. 361.*) quali però questi fossero, non riferisce lo Storico; ma che si può dir d'avantaggio, che nominarla Madre di Dio, e maravigliosa? se dunque è gratissimo a Maria quest'ossequio, perchè non l'introducete almeno ogni Sabbato nella vostra famiglia, come molti lodevolmente costumano? Ma veniamo a' favori, ed alle grazie, che in riguardo di queste suppliche ha ella largamente concesso. In Avignone il figlio di una nobil Matrona era ridotto all'estremo di sua vita, imperocchè dopo l'infermità di tre mesi avea già perduto l'uso de' sensi, ed ogni speranza di vita; l'afflitta Madre ritiratasi in un cantone di sua casa, raccomandò con molte lagrime alla Vergine la vita del figlio, e le fe' voto di dire per un anno intiero le Litanie in Chiesa: non si era ancor ella alzata dall'Orazione, che suo figlio colle mani in alto, e con voce sonora gridò: già la Madre di Dio ha esaudito le preghiere di mia Madre; ecco sono del tutto sano, (*An. Soc. 1607.*) e così avvenne: esperimentando Maria salute degl'infermi, e senza altro medicamento, ma con un semplice voto di nominar le sue eccellenze firmò la Vergine la supplica a beneficio del moribondo. Nell'istessa Città pochi anni avanti stava dicendo le Litanie della Madonna una buona donna, quando improvisamente le cadette sopra una gran massa di pietre e legni, sotto le cui rovine rimase ella sepolta: corre al rumore la gente, e la compatisce, e piange per mor-

ta: alcuni cavano le pietre per dar in luogo migliore sepoltura alla donna, e la trovano viva, gridano tutti ad alta voce: Miracolo: ella riavutasi alquanto, disse loro: Non vi maravigliate: io stava in quel punto medesimo, che mi cadde sopra questa roba, dicendo le Litanie alla Vergine benedetta, per cui intercessione eccomi viva, come vedete: (*A. Soc.* 1501.) credo, che tutti piangessero per tenerezza, e ringraziassero con lei la sua liberatrice. Vi sono molti, che allora solamente presentano fiori a Maria, quando temono la puntura di qualche spina di travaglio; ma se veggono voltare altrove la punta, cessano dalle divozioni, e non è maraviglia, se di nuovo se la tirino dietro: così a loro spese impariamo noi a non tralasciare gli ossequj, e servigj, che facciamo a Nostra Signora. Fu nella Provincia del Regno l'anno decimonono di questo secolo la peste in una Città, per la quale molti ne morirono: vi furono certi giovani, che per timor del morbo congregati insieme ogni sera recitavano le Litanie alla Vergine, pregandola a tenerlo lontano da loro; fe' un poco di tregua il male, e giudicando essi esser già sicuri, lasciarono la solita divozione: il morbo pestilenziale, che fin allora non gli avea tocchi per virtù di quella Stella sempre benigna a' suoi, venne ad un di loro, e nell'istesso giorno se ne morì, e poco dopo due altri mancarono per la peste. Non vi volle altro a far ravvedere i compagni fatti cauti a' danni altrui, (*An. Soc.* 1619.) ripigliarono subito il buon uso di cantar le Litanie ogni giorno, mentre per questo mezzo riconosceano la salute: Ed in questa materia mi sarà permesso ridire quel, che riferisce

risce Luca Vvadigno celebre Scrittore degli Annali de' Minori. Nella pestilenza, che fu in Coimbra l'anno 1317. stavano con grandissimo timore le Suore del Monistero di S. Chiara, per esser la loro stanza vicina all'infezione, e poco discosta; stando dunque in pensiero di fuggire, sentono bussar la porta: vi accorrono, e trovano un pellegrino, che dalle fattezze fu giudicato essere stato S.Bartolommeo: da esso sono consolate, ed esortate a recitare spesso alla Madre di Dio quel che era scritto in una carta, che diede loro, e si partì. Elleno recitarono ogni giorno in Coro, e privatamente quell'Antifona, nè furono tocche dal morbo, benchè per tutto bruciasse quell' incendio: ed acciò questa divozione si abbi più pronta, l'ho voluta soggiongere:

Stella Cœli extirpavit,
Quæ lactavit Christum Dominum,
Mortem pestis, quam plantavit
Primus parens hominum:
Ipsa stella nunc dignetur
Sidera compescere,
Quorum bella plebem cædunt
Diræ mortis ulcere.
Piissima Stella maris
A peste succurre nobis.
Audi nos, Domina, nam filius tuus nihil negans, te honorat,
Salva nos, Jesu, pro quibus Virgo Maria te orat. (Ex B. Petr. Damas. 1. de Nativ.)

E per seguire il nostro racconto, non devesi quest' ossequio delle Litanie intermettere: mentre noi mai stiamo senza bisogno dell'ajuto di Maria. Oh se fossimo partecipi di quel gran favore, che ottenne il Beato Alberico recitandole divotamente in vita! gionto

all'

l'ultimo giorno di essa, benchè stesse fiacchissimo, pure si fe' gran forza, e cominciò dirle. Appena gionto a quella parola: *Sancta Maria ora pro nobis*, viddesi risplendere il suo volto, che per altro avrebbe dovuto esser offuscato da' pallori della vicina morte, e per nostra istruzione disse a' circostanti: Oh se voi vedeste quella gloria celeste, che Dio ha apparecchiato a' divoti di Maria! e con questo santo nome subito spirò, (*Bollan.* 26. *Jan. c.* 5.) andando in luogo migliore a cantar gli encomj della Vergine, se fu egli alla prima dimanda esaudito, confidiamo noi dopo molte, e se una volta sola pregherà per noi Maria, beati noi, ricordevoli di quella bella sentenza di S. Anselmo: *æternum væ non sentiet, pro quo semel oraverit Maria:* e quì non voglio altro notare, se non quanto utile sia recitar per i moribondi le Litanie alla Vergine, acciò essendo maggior il bisogno, più calda si porga la supplica, ricordando a Maria l'essere Refugio de' peccatori, *& Agonizatrix pugnantium*, come chiamolla San Bonaventura: ma che dico a' moribondi, se tanto giova per i già morti nel peccato? Nella Provincia di Lituania, era già una persona Ecclesiastica determinata di darsi colle proprie mani la morte: parevagli non poter più vivere, e che già era dannata: determinata già del fine, pensava in qual modo poteva uccidersi, e stava ciò macchinando, quando sente bussarsi la porta, e trova un Religioso della Compagnia, quale si sentì mosso interiormente ad andare a visitarlo, cosa che mai per il passato avea fatto: nel vederlo, s'infuriò maggiormente l'Ecclesiastico, e con parole molto sconcie l'ingiuriò villanamente: egli proccurò con

 buo-

buone parole di mitigarlo, ma aggiungeva legni al fuoco della di lui collera: lo compatì il Padre, e sospettò quel che era; alla di lui presenza s'inginocchia, e recita le Litanie alla Vergine, pregandola di aver compassione di quell' anima: queste furono un' incanto divino a quel nuovo Saule: s'inginocchia anch'egli in terra colle braccia in Croce, e piange dirottamente: mutato per intercession di Maria, chiede al Padre, che lo confessi; altro non richiedeva il Religioso, tutto allegro della preda tolta al Demonio; gli raccontò l'Ecclesiastico i pensieri, in che si trovava alla sua venuta, e come la Vergine gli avea mutato il cuore, nel dir egli le Litanie, (*An. Soc.* 1601.) e dopo fe' una buona confessione, ed emendò la vita per intercessione di Maria, la quale *omnem tristitiæ fontem obstruxit*, *& nubem desperationis dissipavit*, così di lei lasciò scritto Eutichio Gierosolimitano, (*Or. de Deip.*) Ma se la Vergine *peccatores confortat*, *ne pereant*, come disse Beda, *justos tenet*, *ne cadant*; conforta i peccatori, acciò non muojano ostinati, e mantiene i giusti per non cadere nell'occasioni, che vengono loro di peccare, massime, se con queste suppliche l'invocano. Provò questo ajuto in Perugia un giovane studente l'ultima Domenica del Carnovale del 1592. di buona coscienza, e divoto molto di Maria: si era ritirato in casa sua, due suoi compagni avvalendosi del tempo carnevalesco, subornarono con denari una rea femmina ad andare a trovarlo in casa, e se lo facea cadere, le promisero maggior somma; vi andò: ma il buon giovane serrò la porta: non perciò si perde ella d' animo, batte di nuovo, e fa violenza per entrare; il Demonio dovea tra tanto combatterlo di

dentro: il pudico vedendosi in questo perico-
, s'inginocchia, e recita le Litanie alla Ver-
ne purissima, e Madre intatta per impetrare
rtezza: ed eccoti la donna avendo già rotta
porta, se gli fa avanti, e con lusinghe lo sol-
cita: egli avvalorato da Maria, si alza dall'
razione, si avventa contro quel mostro dell'
ferno, e con pugni, e con calci lo ributta da
, e resta vittorioso in quel combattimento nel
uale, come notò S. Ambrogio, è sì rara la vit-
ria, in particolare in età giovanile. Maria
. per tale ossequio lo mantenne illeso da quelle
amme. (*An.So.* 1592.) Con questo medesimo
cacciato il Demonio dal corpo di una Donna.
un luogo vicino a Bologna, detto Pietra Rossa,
Com.an. 1233.) vi fu una Madre, quale aven-
intesa la carcerazione di due figliuoli, entrò
tanta rabbia, che ad alta voce chiamò il Dia-
olo, che venisse a pigliarsela: a questa chiama-
fu presto l'inimico, e permettendolo così
io in pena della sua bestemmia gli entrò in
rpo, e la strascinò sin dove alcuni mietitori
vano nella campagna, e venne di più in quel
npo una gran tempesta: si affaticarono eglino
r tener quella misera ossessa, ma in vano: cor-
ro subito ad una Chiesa de' Religiosi di S.
ancesco, e raccontarono il fatto. Essi imman-
nente avanti all'Altare dissero le Litanie del-
Vergine, la quale in quel medesimo punto si
vedere alla donna indemoniata: non potè il
emonio soffrire questa vista, e se ne fuggì; ella
masta libera imparò a sue spese a non chiamar
i l'inimico, e rese grazie alla Vergine. Veg-
ino quanto male faccino coloro, che chiama-
il Demonio, come avvenne in Parigi ad un'
ra Madre, (*Rib.in vit. S. Germ.*) la quale es-

sendosi più volte alzata da letto per dar da bere ad un suo figliuolo infermo nella notte, entrata in rabbia disse: tu possi bere il diavolo: così chiamato subito entrò in quel fanciullo, e lo straziò molto, e fu liberato da S. Germano, al cui Sepolcro la Madre il condusse: or torniamo alle Litanie, colle quali è cacciato il Demonio, e si giova molto a' moribondi. Pietro d'Urbino del Serafico Ordine, stando nell'ultimo di sua vita, cominciò fortemente a gridare: Ajutatemi, frati miei, ajutatemi, questi dragoni mi vogliono inghiottire: quei buoni Religiosi recitarono inginocchiati le Litanie della Madonna per ajuto del loro fratello. (*Goa.* 1572.) il quale a quel canto rasserenato in un tratto, ripigliò: oh quanto gloriosa, e bella Signora viene a noi! alzatevi, date luogo al Coro delle Vergini, che l'accompagnano: eccole qui presenti, e con grande allegrezza spirò poco dopo, per intercessione di Maria, invocata in suo ajuto da quei Religiosi colle Litanie, come noi possiamo sperare il simile della salute di quei moribondi, per i quali una volta sola pregherà la Vergine tante volte invocata: *ora pro eo*, essendo che: *Sane obtinebis, quod voles charissima parens, per cujus castissima viscera Verbum Dei venit ad nos*, disse S. Amadeo. (*Hom.* 5.) Quest'ossequio è da molti offerto alla Vergine, in particolare da' Chier. Minori, quasi due volte il giorno in comune al principio, o fine dell'Orazione, tanto della mattina, quanto della sera le dicono, e ciò fin dal principio della loro fondazione, (*Fund. M.*) introducendosi per mezzo di Maria a ragionar col Signore, e conchiudendo le loro suppliche a Dio per la potente intercessione della Madre. Giacomo Cerutti della Compagnia, (*Hist. Soc.*

lib. 1.

b.1.p.4.) non contento di dirle il giorno, le di-
ea anche la notte, pregò N. Signora, che lo fa-
esse svegliare a certe ore determinate per dir-
, e fu esaudito, e così tre volte ogni notte le
ecitava divotamente, facendo come le vigilie
ella notte per riverire la Santissima Signora,
quale non volle lasciar senza premio questa
ivozione di Giacomo. Vennegli un gran desi-
erio di ritiramento, e per opera del Demonio,
e sotto sembianza di bene il tentava, stava af-
ittissimo nella sua vocazione: avea tentazione
i lasciarla, e passarsene ad altra sorte di vita,
ella quale attendesse solamente alla contem-
azione: in questo stato si raccomandava calda-
ente alla Vergine, ed una volta dicendo le so-
te Litanie, conobbe chiaramente, che la vo-
ntà di Dio era, che vivesse nella prima sua
ocazione: gli passò affatto ogni tristezza, e
sse, e morì buon' operario nella vigna del
gnore: così per questa stella matutina fu sgom-
ata la nebbia, che l'opprimea. Hanno poi
cuni molto promosso quest' ossequio alla Ver-
ne. Il Cardinal Giojosa diede alla Chiesa di
ostra Signora di Monferrato grossa somma di
nari per cantar ogni giorno le Litanie: Al-
poi, come il Cardinal Crescenzio, l'han fat-
cantar solennemente ogni Sabbato avanti all'
mmagine della Vergine, e vi solea egli stesso ra-
onare al popolo della grandezza di Maria: l'
troducsse parimente il P. Consalvo Silveira
lla nave, nella quale viaggiava alla volta d'
iopia, intuonando egli, e rispondendo tutti i
rinari, e soldati, e ben ne provarono gli ef-
ti: aveano fatto gran viaggio senza mai ve-
r terra, e la Stella del mare fe' loro scoprire
giorno della sua Purificazione Mozambico;
ma

ma acciò stessero più sicuri, che non era opera de' venti questa grazia, appena l'ebbero veduto, che una fiera tempesta, che si levò all'improvviso fe' correre il Vascello per tutta la notte, dove era cacciato dall'onde: ricorsero i passaggieri col solito ossequio delle Litanie alla Vergine, e nel far del giorno con gran maraviglia di nuovo scoprirono Mozambico, ed in esso la Chiesa di Nostra Signora: giunsero con molta allegrezza a terra, ed andarono a ringraziarla dell' averli preservati da' pericoli. E per invitarvi: la B. Colleta Reformatrice delle Suore di S. Chiara ritrovandosi ne' viaggi, o ne' Monisterj, temendo qualche sinistro incontro, ricorreva a questo mezzo, ed ordinava alle sue compagne, che dicessero le Litanie, e ne vedeva gli effetti. E' divozione di molti nel viaggiare rendersi propizia la Vergine colle Litanie, qual pratica si doverebbe usare nel principio del viaggio ogni giorno, intonando uno, e rispondendo gli altri.

Per offerire con affetto quest' ossequio alla Nostra Immacolata Signora, vi ricordo, che in esso si prega tante volte la Vergine ad intercedere per noi con quelle tante repliche, ed istanze: *ora pro nobis:* e felici se una volta sola, come dissi, pregherà per noi la potentissima Regina, e Madre, che possiamo temere? Non può, disse S. Bonaventura (*to.3.f.2. de V.*) aver ripulsa la Vergine nelle sue dimande: *Maria tanti apud Deum est meriti, ut non possit repulsam pati, cum sit digna in omnibus exaudiri;* non restano mai in vano le sue preghiere, lasciò scritto Giorgio Nicomediense (*or. 2. de SS. Cos. & Dam.*) *Maria ab ipso Domino accepit, ut ejus preces nunquam*

quam incassum cadant; con simili parole mostrano l'efficacia dell'orazion di Maria molti sacri Dottori. Il recitar le Litanie in comune con gli altri, o sia nelle Chiese, o nelle private raunanze, recherà questo giovamento, e farà, che non meritando per avventura voi di esser esauditi, siano nondimeno ammesse le vostre suppliche, in riguardo di alcuno di loro, ed accette alla Vergine: essendo che, come disse S. Girolamo Ep. ad Nep. *impossibile est multorum preces non exaudiri*, è difficil cosa, che le preghiere di molti non siano esaudite: così avvenne a' Religiosi di S. Domenico in quel travaglio, che patirono per la persecuzione mossa loro da Guglielmo di S. Amore, pubblico Lettore in Parigi: instituirono eglino molte divozioni in tutti i Conventi, ed in particolare le Litanie, ed Orazioni alla Vergine: il che facendosi da tutti dopo il Matutino, un Religioso di quel sacro Ordine udì, che la Madre Santissima così dicea al Figlio: *Fili, exaudi eos, fili, exaudi eos*. Figliuolo esauditeli, e ben essi viddero gli effetti dell'intercession di Maria, poichè il libro di Guglielmo fu in pubblico Concistoro brucciato, ed Alessandro Quarto concedè molte grazie alla loro Religione. Tutto ciò Razzi nella vita di Umberto quinto Generale dell'Ordine. Aggiunse l'istesso Scrittore, che mentre andava a Roma Alessandro Capocchi Domenicano co' compagni, e soprastando loro una gran pioggia si posero a cantar divotamente le Litanie, ed in un tratto viddero tornar il Ciel sereno, ritrovandosi eglino in campagna aperta, molto lungi dall'abitato. Provò gli effetti di tal orazione pochi anni sono un infermo di Dilinga; avea egli adoprati molti medi-

camenti ſenza vedere giovamento, mandò a raccomandarſi alle preghiere de' Fratelli della noſtra Congregazione; recitarono queſti per la ſalute del lor compagno le Litanie di Noſtra Signora; queſto fu il vero remedio al ſuo male, ſcomparve la febre, e reſtò egli affatto ſano.

Più giovevole fu tal oſſequio l'anno cinquanteſimo di queſto ſecolo in una Città di Germania (*An.50.*) s'infermò quivi una perſona molto facoltoſa: il male là riduſſe a tal termine, che i Medici dopo varie conſulte la diedero per incurabile affatto: l'infermo ſi fe' chiamare il Confeſſore per dar ſeſto alle coſe dell'anima: vi andò, e lo conſigliò di trasferire la ſperanza della ſalute, da' Medici, a' mendici, che in queſt' anno erano molti per la penuria, che ſi pativa, aſſicurandolo, che il Signore l'avrebbe ajutato, almeno avrebbe avuto molta occaſione di merito. Il buon uomo, a cui rincreſceva oltre modo il morire di sì penoſa infermità, vi acconſentì, e diede a lui molta ſomma di denaro da diſpenſarlo a' biſognoſi: allora il Confeſſore convocò molti poveri, che dalle Ville erano concorſi alla Città per la careſtia, e con eſſi andò cantando le Litanie di Noſtra Signora fino ad una Chieſa a lei dedicata per impetrare la ſalute all'Infermo. Sentivaſi per quelle piazze cantare: *Sancta Maria ora pro eo*, volete altro? l'Infermo ricuperò in breve la ſalute perfetta fuor di ogni umana ſperanza. Così fu premiata la ſua limoſina, e le Litanie cantate da' poverelli, che all' uno diedero la ſanità, ed agli altri abbondante ſovvenimento; moſtrandoſi la Vergine in un tempo medeſimo ſalute degl' Infermi, ed ajuto de' Criſtiani poveri.

Per

Per questo medesimo ossequio provvide la Vergine ad alcuni Religiosi di S. Francesco. Nel Convento di Marsico nuovo nel Regno di Napoli, cadde l'anno 1577. (*An. Min.*) tanta gran copia di neve, che i Frati non poterono in modo alcuno uscire alla cerca, e molto meno potevano venire di fuora; erano già passati due giorni, nè quei buoni servi di Dio aveano mangiato pane: venuto il terzo giorno, e durando tuttavia la neve, il Guardiano andò per la limosina a quella Santissima Madre, della quale riconosciamo il benedetto pane, che nel suo utero purissimo fu impastato: convocò i suoi frati in Coro, e con essi resitò le Litanie: in questo sentono suonar la campanella della porta, il cui suono avvivò le loro speranze: vi accorre il Portinajo, e ritrova due sacchi di pane fresco, ed un fiasco di vino senza pur trovarvi alcuno, che l'avesse portato: e quel che recò più maraviglia, fu, che non vidde sopra la neve vestigio, o pedata: laonde quei buoni Religiosi resero grazie al Signore, ed alla Vergine Madre della grazia ricevuta. Chi ha bisogno, ricorra a Maria, poichè ella è la vera fortuna dei Cristiani, come si può a lungo vedere nel nostro Massimiliano Sandeo nel libro intitolato: *Maria fortuna Christianorum*: nè solo la Vergine soccorre i suoi divoti con beni spirituali, ma anche temporali. *Non paucos vidimus Virginis obsequio mancipatos, quos eadem Virgo non spiritualibus tantum, sed etiam temporalibus bonis cumulavit*, lasciò scritto Salazar ne' proverbj; e Giovanni Bonifacio pur della nostra Compagnia disse: *Deipara providet fami, & inopiæ, atque hujus vitæ bona suppeditat*; Rimetto il Lettore a Spinelli Torsellino, ed a Federico

Fornaro, e noi nella seconda parte n'apporteremo qualche racconto; ma veniamo alle grazie spirituali, che per mezzo di quest'ossequio s'è degnato Nostro Signore concedere.

Era in Tolosa durata una fiera inimicizia fra due per lo spazio di sette anni, (*An. So. 1598.*) e quanto più s'invecchiava, tanto più s'indurivano i cuori d'ambidue; non mancarono varj parenti, che vi si frapposero per accomodarli, ma parlavano a sordi, ambidue stavano ostinati nella vendetta, quando se gli presentasse l' occasione: n' ebbero avviso alcuni della Congregazione, e radunati insieme recitarono le Litanie alla Vergine Santissima, pregandola, che pacificasse quei due: direste che questo fosse come un incanto: in quel tempo medesimo, che essi le dicevano; quelli si pacificarono insieme, e ritornarono nella prima amicizia con maraviglia de' circostanti, quali non sapevano, donde fosse proceduta questa subita mutazione: dal che sono ammaestrati coloro, che han da trattar paci, a ricorrere prima a Maria, quale ebbe tanta parte nel pacificar Dio Benedetto col genere umano, che con ragione fu chiamata da S. Efrem, (*De laud. Virg.*) *Pax, gaudium, consolatio, & salus mundi.*

C A P. X.

Come abbi gradito la Vergine il portar indosso la sua Immagine.

IL portar l'Immagine di Maria, o pendente dal collo avanti il petto per guardia, è segno di cuore amoroso, o indosso, come impronto di felice servitù, è cosa molto a lei grata; farei io

torto alla pietà Cristiana l'addure l'esempio de' Gentili, quali, come testifica S. Giovanni Grisostomo, portavano nel petto in segno d'amore un immaginetta d'Idolo, ed ancor oggi costumano di fare i Giapponesi, che portano pendente dal collo il falso lor nume Amida; giacchè abbiamo tanti, che in testimonianza d'amore, e titolo di servitù, han riverentemente portata indosso l' Immagine della gran Madre di Dio: così fece, mentre che visse, il Cardinal Cesare Baronio: così Sebastiano di Portogallo, che spesso guardava, e faceva dolci colloquj con Maria in quell' Immagine, che portava continuamente nel petto, per guardia del suo cuore, stimandosi più sicuro con tal custodia, che con tutti gli altri presidj del Regno: così Filippo II. di questo nome d'immortale memoria, Rè delle Spagne, portò sempre nell'Armi bianche quella della Immacolata Concezione, di cui la Serenissima sua Casa s'è sempre mostrata parziale difenditrice: così Lodovico XI. nel suo cappello teneva un Immaginetta di Maria, e solea dire, che più prezzava quel piombo, in cui era scolpita, che tutto l'oro del Regno: così per lasciare molti altri il mio S. Patriarca Ignazio: (*Bart. tom. 1. hist. Soc.*) che sin dal principio, che si convertì a Dio, portò nel petto l'Immagine di Nostra Signora per scudo della milizia spirituale, per segno d' amor, che gli portava, questa oggi si conserva nel Collegio di Saragoza, e l'ebbe come dono prezioso di D. Marina, Nipote del Santo; e se ne privò ella nell'età d'ottanta anni. Dal quale esempio mosso per avventura un suo successore nel Generalato, e fu il P. Vicenzo Caraffa, la cui vita fu scritta dal P. Daniello Bartoli, portò indosso un'Immagine della Vergine, e negl'

negl'affari d'importanza se la prendeva in mano per chiedergli ajuto, e consiglio: la Vergine all' incontro in riguardo di quest' ossequio del portar la sua figura indosso, ha concesso molte grazie. In Bilbili assalirono tre uomini armati all' Improvviso un tale, per vendicarsi d'ingiuria, fallamente da loro appresa; si trovò egli senz' armi, e senza ajuto: il fuggir non gl'era permesso, il defendersi da tre armati gli era difficile; ricorse a Maria, la cui Immagine portava nel petto: questa gli servì di scudo, imperocchè le spade, come avessero percosso un marmo, sempre si piegavano: durò un pezzo la zuffa, e pure le punte delle spade non gli fecero nocumento alcuno (*An. Soc.* 1609.) per forza di quell' armatura sì forte, che tenea nel petto. Nel Cusco nell'India un nero, ma Cristiano, portava indosso in un cassettino, o reliquario d'argento l'Immagine di Maria, era però molto dedito al giuoco, e mancandogli nel giocare gli denari, impegnava quel cassettino: una sera dopo d'averlo disimpegnato nel giuoco medesimo, se n'andò a dirittura alla casa d'una impudica, trovolla chiusa, e voltò verso la propria casa. Volle la Vergine mostrargli quanto male faceva (avendo indosso l'Immagine della purità stessa) commettere atti meno puri; e permise, che gli venissero incontro Giganti per ammazzarlo: a questa vista intimorito prende l'Immagine, e fortemente la stringe, e dimanda, ajuto a Maria: non ardirono quelle furie infernali avvicinarsegli, ed in un tratto sparvero, rimasto egli libero (*Lit. in* 1640.) la mattina per tempo, andò a confessarsi, e serbò per l'avvenire con più venerazione la figura della Liberatrice. Per una simile divozione non ardì il Demonio

di

di molestare nel Messico un' altro Indiano, a cui un nostro Padre avea data l'Immagine di Maria. Promise l'Indiano di raccomandarsegli spesso, lo fece per qualche tempo: datosi poi ad una vita libera, lasciò di farlo. Eccoti una notte alla presenza di sua Moglie, e figli, il Diavolo visibilmente avventossi contro di lui per tirarlo all'Inferno: comincia egli a far varie preghiere, ma indarno, sentivasi tirare, e strascinare senza poter ajutarsi: ricordossi d'aver l'Immagine, e con fretta la prese, e strinse: quando vide il Demonio in mano di costui la figura della maggior inimica; che abbia, si pose in fuga: l'Indiano vedendosi libero mutò vita; e pensò di mai più lasciare quello scudo fortissimo (*An. So. 1586.*) Al contrario tolta quest'armatura, prende il Demonio ardire di molestare i suoi seguaci. In Cagliari l'anno di questo secolo nono: un uomo molto dedito all'impurità teneva a capo del suo letto l'Immagine dell'Immacolata Concezione, sdegnò la purissima Vergine star vicino a persona sì lasciva, nè volle, che la sua Immagine vi si fermasse: spesso da lui fu ritrovata schiodata dal muro, la riponeva, e però succedeva l'istesso: giudicò al principio non averla bene accommodata, e con cera, con colla, e con chiodi l'attaccò di maniera, che prima si poteva stracciare, che svellere, e nè anche la ritrovò. In un dì la ripose sette volte, ed altrettante la ritrovò svelta: ben si poteva accorgere, donde ciò nascesse: ma l'amor sensuale gl'avea acciecata la mente: finalmente, essendo chiuse le porte, e le finestre della sua camera non trovò più l'Immagine: in quel punto il Diavolo, che fino allora avea portato rispetto alla Vergine, assalì in varie guise con figure

gure orribili, con rumori, e strepiti spaventosi questo meschino, il quale aprì l'orecchie a quegli urli, chiede perdono a Gesù, ed alla sua Madre, e promette mutazione di vita, come in effetto fece (*An. So.c 1609.*)

E' degno di maraviglia quel, che in questo particolare racconta il P. Francesco Bencio. In Evora di Portogallo cadde in disperazione un uomo nobile; la malinconia gli tolse il cervello, tanto che quei di casa lo tenevano ben custodito, acciò non si desse colle proprie mani la morte; era stato però divoto di Maria, e ne portava due medaglie nel giubbone coll'impronto della Santissima Signora; ed un altra pendente dal collo sopra il petto: una volta fu lasciato solo, ed assalito dall'umor malinconico per istigazione del Diavolo si buttò dalla finestra: dovea per tal caduta restarvi morto; perchè dove cadè, era luogo sassoso; ma chi il crederebbe? non si fe' male alcuno: non finì quì il Demonio: se gli fa avanti in sembianza umana, e lo persuade a buttar in un Pozzo: ma che prima si levi dal collo quel, che vi teneva (non accorgendosi per provvidenza divina delle medaglie cucite nel giubbone) non vi volle molto a persuaderlo: si leva la medaglia dal collo, e si butta nel Pozzo della sua casa: ma le due Immagini della Vergine lo portano a galla sopra l'acqua come due utri; e ne anche per la seconda caduta si fe' danno: non permise Maria, che il suo divoto più patisse: comparvegli nel Pozzo, consolollo, e gli diede la salute, non solo del corpo, ma anche della mente, ne fu ricavato sano, e ravvisto dell'errore, e ben rimunerato di quella sua divozione di portar indosso l'Immagine di Maria. Dal seguente fatto abbiamo molto, che

ap-

prendere per prò spirituale dell'anime nostre:
P. Baltassare Alvarez della nostra Compagnia
An. Soc. 1593.) della bontà della cui vita fa
estimonianza S. Teresa sua figlia di confessio-
e, portò continuamente per l'affetto, che avea
Maria, una sua Immaginetta avanti il petto:
bbe una volta d'assistere in Vagliadolid ad un
tto pubblico della santa Inquisizione, non po-
è per la gran calca del popolo concorsovi aver
ltro luogo, se non vicino certe donne, le quali
vea necessariamente a guardare, se voleva ve-
ere il palco; la modestia gli vietava mirare,
amor di Maria gli spirò questo partito: si cava
al petto l'Immagine, ed in essa tenne fissi gl'
cchi per sette ore continue, che tanto durò
uella funzione: avendo molto che contemplare
elle bellezze di Maria: di cui fu sì sviscerato,
he apparendogli una volta il Diavolo, ebbe
rdire dirgli: Lascia la divozione di quella Don-
a, che chiamano Maria: che io lascierò di ten-
arti (*Apoc. in vi.*) queste parole furono più
resto per il Padre sprone, ed incentivo ad es-
erne maggiormente divoto, che altro, non te-
endo sotto tal patrocinio l'insidie del tenta-
ore. Occupavasi in Tunesi l'anno 1219. nel ri-
catto de' Cristiani schiavi tra' Turchi il B. Gio-
anni di Matha confondatore dell'Ordine del-
a SS. Trinità: la moltitudine de' schiavi era
rande, cioè da cento trenta, si trovò non aver
noneta sufficiente: gli Agareni parendo loro
ssere burlati, bastonarono molto bene Giovan-
i, e spogliatolo d'ogni cosa, lo lasciarono mez-
o morto: riavutosi alquanto si cava dal pet-
o l'Immagine di Maria, che solea portare, e
on molte lagrime raccomandogli e se, e gli schia-
i: in quell'Immagine trovò il suo tesoro: ve-
de

de la Vergine, che gli portò tanta moneta, di quanto appunto avea bisogno per riscattar quei Cristiani: avverandosi in questo particolare quel che disse S. Pietro Damiano, che chiama la Vergine *Gazophylacium Thesauri*. Può con gran ragione gloriarsi l'Ungheria d'aver avuti i suoi Rè divotissimi della Vergine, e della di lei pietà n'han tante volte goduti i frutti; tra essi si deve annoverare Luigi, che per segno portò sempre nel petto l'Immagine di Maria, quale nell'andare al Letto, poneva vicina al suo capo. Amurath Imperadore de' Turchi nel 1363. mosse l'armi contro del suo Regno con un esercito d'ottanta mila Soldati: Luigi fatta la rassegna de' suoi non ne trovò più, che venti mila, e vedendosi sì inferiore, ricorse di cuore alla Vergine, e con questo s'andò a riposare: la notte vede questa Signora, che presa l' Immagine, che stava a capo del Letto, la collocò nel suo petto: volendo con questo mostrare, che non fece bene a lasciarla nel partirsi dalla Corte nel palazzo, e disse a Luigi: Combattete pure, che io v'ajuterò. Sveglioss il Re, e riconosciuta l'Immagine, animò i suoi colla certa speranza della vittoria: si venne all'armi, e sconfisse tutti gl'inimici con quasi niuna perdita de' suoi: allora egli andò alla Chiesa di Nostra Signora, dalla quale riconosceva il Regno, gli offerse la Corona, e stimandosi indegno di tener quell'Immagine toccata da Maria, l'appese in Chiesa, avendola prima adornata con gemme preziose in memoria del ricevuto favore della Vergine: per la quale *Reges regnant*. (*M.M.p.*1. *dis.* 18.) Ha questa Signora non solo gradito l'affetto de' suoi nel portar l'Immagine sopra il petto ma anche nelle mani. S. Eduige Duchessa di Po-

lonia

nia per aver un continuo svegliatojo alla dolce
nemoria di Maria, portò sempre in mano un
nmaginetta della Vergine: questa era il suo
pecchio, dove abbelliva l'anima sua, questa
oggetto de' suoi amori. Avvenne, che dopo
norte, fu aperto il luogo della sua sepoltura, e
trovato il resto del corpo ridotto in cenere,
olo quelle dita, che maneggiarono l'Immagine
avano intatte, ed incorrotte: avendo Maria
ommunicatagli l'incorruzione, come quella,
he fu sempre intatta, ed illibata: e se Maria
detta da Guarrico Abbate *ebur impretiabile*:
ommunicò l'incorrutibilità dell'Avorio a quel-
e dita, che continuamente tennero la sua Im-
nagine: e se questo fu singolar favore, non
ninore penso, che fosse la santità, ed integrità
ommunicata all'anima d'Eduige dal contem-
lare continuamente quello specchio d'ogni vir-
ù, e quel magistero sì alto di bontà: poichè:
*Vita Beatæ Virginis speculum fuit, & species
otius castitatis, & integritas virtutum, decus
udicitiæ, & magisterium valde eximium pro-
itatis*. Così lasciò scritto il suo S. Cappellano
delfonso (*Ser.3. de Al.*) Di questi specchj for-
ì il suo Real Palazzo Stefano Re d'Ungheria
acendogli dipingere nelle camere: di questi vol-
e il S. Arcivescovo di Milano Carlo d'eterna
nemoria ornar la Diocesi, ordinando che so-
ra le porte delle Chiese parocchiali vi fosse
'Immagine di Nostra Signora, alludendo per
vventura all'antico tempio, nel cui ingresso
'era il luogo da purgarsi, e purificarsi.

Ora per seguire il nostro racconto. Ebbe un
al Monaco d'andare a' santi luoghi della Pale-
tina: fu pregato da una serva di Maria, che di là
e recasse la sua Immagine: promise di farlo: v'an-
dò,

dò, fece le sue divozioni, e dimenticato della promessa se ne ritornava, quando sente questa voce: Così te ne torni colle mani vuote? ove è l' Immagine, che promettesti? (*Chr.V.*870.) subito se ne ritornò in dietro, e ne comprò una, che gli venne nelle mani, e questa fu il suo scudo, che lo difese da vari pericoli: imperocchè giunto al luogo nominato Git, vede un formidabile Leone, si tenne per morto, vedendo, che quell'animale se gli avvicinava: ma ciò, che fu per riverenza, il Leone riverì l'Immagine della comune Regina: lambì umilmente i piedi del Monaco; uscito dalle branche del Leone incorse nelle mani de' ladri, quali nel vederlo gli furono sopra per oltraggiarlo: ma una voce del Cielo gl'atterrì, e reseli immobili di maniera, che senza travaglio compì il suo viaggio fin ad Achon; dove imbarcatosi venne gran tempesta: ma questa *non fuit ad mortem, sed ad miraculum:* fecero i passaggieri getto delle loro robe: ed il Monaco poco stimando quel tesoro, posta l'Immagine in un sacchetto, che avea, volea buttarla al mare, ma un Angelo glie lo proibì: guarda, dicendo non lo fare: ma piglia l'Immagine nelle mani, ed alzala in alto: fecelo, e cessò la tempesta alla vista della figura della Madre di quello: *cui mare & venti obediunt:* di questo possiamo dire quel, che Salomone disse ad Abiatar, che sarebbe morto; *sed quia portasti arcam fœderis, non morieris.* (2.*Reg.*2.) non fu egli divorato dal mare, nè dalle fiere per avere indosso l' Immagine di quella, che è Arca del testamento. Più moderno è il favore, che ricevè Antonio Bernalio della Compagnia per tener nel petto una medaglia di stagno, in cui era scolpito il Nome di Maria. Stava egli nel Paraguai alla

cul-

ultura di quei novelli Cristiani, ed un giorno fu
ssalito da molti Idolatri venuti per ammazzar-
o; uno di questi gli tirò nel petto un archibu-
iata: colpì la palla in quella parte appunto, do-
e era la medaglia, (*Trif. ma. l.* 2.) la quale all'
mpito del colpo dovea traforargli le viscere, ed
ccelerargli la morte: ma questa fu il suo scudo,
a palla non gli fe' danno veruno: se non che per
egno gli cavò due sole goccie di sangue; so che
Antonio l'avrebbe di buona voglia sparso tutto
n azione sì gloriosa: ma la Vergine volle pre-
ervarlo per farlo più meritare, ed insieme mo-
trare, quanto gradiva questo ossequio: ma se il
olpo non gli bruciò il petto, gl'infiammò non-
limeno il cuore nella divozione di Maria. Non
neno potente fu sperimentata questa armatura
ella Città d' Usuchi in Bungo l'anno 1576.
Gim. p. 4. *c.* 10.) da una donna invasata dal De-
nonio: chiamò il suo marito gentile un de' loro
Bonzi, acciò colle solite magie la liberasse: con-
orse con lui alla casa molta gente: nel cominciar
o stregone i suo incanti, il Demonio lo beffò,
on molto suo scorno, e rivolta la donna ad un
Cristiano per nome Jangono ivi presente, co-
ninciò a gridare, che questo lo tormentava: e che
li levassero di dosso quel che nascõdea: gli astanti
imandarono a Jangono, che nascondesse: ed egli
avossi fuori un Immaginetta, che portava della
Vergine: applicolla all'invasata, che cadde qua-
i morta in terra, e poi poco dopo riavutasi s'al-
ò sana: e quel che più importa, si convertì alla
ede insieme con suo marito, famiglia, ed altri
entili: tanto può Nostro Signore per l'Immagi-
e di sua Madre, chiamata da' Sacri Dottori
Hug. Card. in Ps. 99.) *Adjutorium Altissimi* nel
idurre alla vera cognizione di Dio gl' uomini,

quia

quia eum juvat ad salvandum. (*idem ib.*) Nel medesimo Regno l'anno 1596. per tale ossequio campò la vita un Cristiano in una fiera tempesta, per la quale si ruppe il Vascello; e molti de' naviganti morirono: egli vedendosi in tale pericolo prese un Immaginetta di carta della Madre Santissima, e con gran fede, e divozione se l'attaccò al collo: e quel che diede più maraviglia si è, che l'onde non solo non lo sommersero, ma non bagnarono punto quell'Immagine della comune Regina. Vi fu in Polonia un giovane figlio del Medico del Re, il quale portava continuamente nel petto una Immagine di Maria, ricopiata da quella, che dipinse S. Luca. (*Veron. Mar.* §. 5.) questo mentre cenava alli 28. di Settembre co' suoi parenti, dice, che quella notte gli era per succedere una gran cosa: nella mezza notte si sveglia per divina provvidenza suo padre, e sente, che il figlio, che stava in una camera vicina, si lagnava, v'accorre, e trovalo seduto sopra il letto, e gli dimanda, come la passi? muoro rispose, così m' ha detto la Vergine, e m' ha promesso, che non uscirò da questa vita senza i Sacramenti, dimani ripigliò il padre: nò disse il figlio, dimani non sarò vivo: chiamano all' istesso punto Gasparo Pedrosa della Compagnia ed in questo tempo venne il giovane tre volte meno: appena pose il piede il Confessore in camera sua, che rivenne il giovane, e raccontogli il successo: fe' una confessione generale, e soggiunsegli, che dopo presi tutti i Sacramenti passata una mezza ora sarebbe spirato, come avvenne: soggiunge l'Autore, che mentre quelli di casa andavano tutti in volta per questo caso sì repentino, fu veduta una persona mai più vista in quelle parti, che accomodò l'alta-
rino

ino e diede affetto a quanto bisognava, e fu
piamente giudicato esser stato l'Angelo suo Cu-
tode: chi negherà, che quella benedetta Imma-
gine, che teneva nel petto, fosse stata lo sveglia-
ojo, che lo destasse ad apparecchiarsi alla mor-
e? è noto quel, che si narra d'Andronico Impe-
adore (*Cro.V.*) che per un accidente venutogli
non potendo ricevere il Santissimo Viatico, prese
'Immagine, che tenea vicina al letto, se la pose
n bocca, e se lo inghiottì. Maggiore fu la grazia,
che per questo ricevè ultimamente in Francia
una Monaca nell'anno di nostra salute 1631.
(*Barry. Par. ap.*) questa si lasciò indurre dalle
promesse d'un nobile al peccato, e per ciò fare se
ne fuggì con lui: prima della fuga presa una divo-
a Immagine di Nostra Signora, e portolla seco:
bbero da passare per un luogo deserto vicino Di-
on, dove furono assaliti da tre banditi, e vi ri-
nase l'uomo in pena del suo peccato ferito ma-
amente in testa, e cadde in terra moribondo: in
al pericolo la Monaca cavossi la sua Immagine, e
on molte lagrime raccommandossi a Maria, fa-
endo molte promesse di mutar vita: alla vista
i quell'Immagine si sentì intenerito uno di que-
i tre, e tirata la donna in disparte, le disse, se
olea tornare d'onde s'era partita: ella fatta cau-
a dal pericolo, in che stava, rispose di sì e quest'
omo divenuto custode della sua pudicizia, la
onduffe senza fargli nocumento, al Monastero,
ifendendola da ogni incontro: allora ella non
vendo che dare al suo liberatore, gli donò l'
mmagine: accettolla il bādito, e per la strada in-
igogli nel cuore la Vergine Santissima pensieri
purità: non tornò a' compagni, ma se n'andò al-
. Chiesa di Nostra Signora detta dello Stagno,
l ivi fe' fermo proponimento di mutar vita. Così
quel-

quella sacra Immagine giovò ed alla Monaca, ed a costui, e Nostro Signore cacciò la sfacciataggine di quello, che profanò la Sposa a lui dedicata. Portava parimente seco Diego de Salazar della Compagnia l'Immagine di Maria per tenerla sempre presente, e rimirarla, con quella spesso parlava, a quella ricorreva ne' bisogni, e perchè gl' occorse far molti viaggi per l'ubbidienza, gionto a qualche luogo, riponeva sopra le sue robbe l'Immagine dicendo: Signora guardate voi medesima queste cose, e si partiva per suoi affari, e mai perdè cosa alcuna: altri favori, che perciò ne ricevè egli dalla Vergine, si raccontano a lungo nella sua vita: lo stesso facea Benedetto Jaimo pur della nostra Religione, (*Ap. Eus.*) tenea egli indosso la copia di quella dipinta da S. Luca, e spesso se la prendea in mano, ed inginocchiatosegli avanti facea dolcissimi colloquj colla Vergine, ponendosi sotto il suo patrocinio, è ben questa purissima Signora lo ricompensò.

Mi si darebbe in questo luogo abbondante materia, se volessi mostrare, quanto la Vergine Santissima abbi gradito il portar indosso la sua Immagine nell'abitino, detto comunemente del Carmine, come di quel giovane, (*Lezz. Ma. P.*) il quale in Padova, datosi tre colpi per disperazione con un pugnale nel petto, ove portava l'Immagine, non ricevè nocumento: anzi rintuzzossi la punta del ferro; di quell'Alfiere nell'assedio di Breda in Fiandra, colpito da una palla, che con grand'empito il percosse: campò in un medesimo tempo la vita del corpo, e dell' anima, trovandosi con coscienza macchiata di colpa grave, per portar quel fortissimo scudo, ed altri innumerabili. Ma perchè di questi favori ne scrivono

molti

molti di quella Religione, a loro rimetto il divoto Lettore. La pratica dunque di questo ossequio, la quale S. Carlo esortava ai suoi, sarà: la mattina ponendovi indosso l'Immagine di Nostra Signora divotamente baciarla, l'istesso farete nel levarla la sera, e fra il giorno vi ricorderete di Maria. Ma perchè oltre il portarla indosso, vi sono altri ossequj, che si possono fare all'Immagine, ne diremo nel seguente capitolo.

C A P. XI.

Degli ossequj fatti all'Immagine di Maria.

FU insegnamento di Riccardo, che quante volte passiamo avanti alla Immagine di Maria dobbiamo inginocchiarsi, scoprir la testa, ed umiliarci alla di lei presenza in quella guisa, che fanno i servi, e serve ai loro Re, e Regine: (*l.2. p.3.*) *quoties transimus ante ejus Imaginem, vel altaria, debemus genuflectere, caput nudare, & humiliari coram ea, sicut servi coram Domino, sicut adolescentulae coram Regina;* così facea Margherita d'Ungheria, la quale si prostrava umilmente a qualunque Immagine di Maria s'incontrava; ed avendo veduto per avventura farsi ciò al Rè Bela suo Padre da' Vassalli, giudicava molto piu doversi fare all'Imperadrice dell' Universo; (*An. Mar.*) ben è vero, che per fuggire la singolarità il nostro Padre Domenico Valesio si prostrava, quando non era veduto, scoprendosi solamente nel pubblico. Ha la Vergine molto graditi gli ossequj, riverenze, ed onori fatti alle sue Immagini, e ricompensatigli con favori. Eletta che fu Superiora del Monasterio S. Teresa, pigliò subito un' Immagine di Maria il giorno stesso, che prese l'officio, e la pose nel primo luogo, dove suole

ftare chi governa la casa, a lei offerse le chiavi, e si trattò da Vicaria: (*Men.Carm.*) lodò la Vergine quest'azione di Teresa, e comparendogli nel cominciarsi la Salve, si pose in quel luogo, ove stava la sua Immagine, e le disse: Hai fatto bene a pormi quì, io starò presente alle lodi, che in questo luogo si dicono al Figlio mio, e ve gli offerirò: qual pratica si può in parte usare da' Superiori, pigliando Maria per governatrice delle persone commessegli. In Verona vi era un giovane, che ogni Sabbato colle sue mani accommodava, ed accendeva la Lampada avanti l'Immagine di Maria nella propria casa, e perchè gradisse questa Signora più la volontà, che il dono, volle con maraviglia beneficarlo: un Sabbato salì egli sopra la scala per accommodar la Lampada, qual stava pensile, e non s'accorse, che la scala non poggiando bene si traversava: alzò trattanto gli occhi alla Immagine: sentendosi venir meno il sostegno, chiese ajuto a Maria, la quale fu presta al soccorso, stese la mano, e tenne la scala: egli tutto allegro ringraziolla, e s'infervorò nel di lei ossequio (*An. Soc.* 1601.)

Nel Castello detto Lula in Portogallo, fu sì fiera tempesta verso il fine dell'anno 1587. che mai più fu vista, durò da tre ore, rovinò dalle fondamenta ottanta edificj, e ducento ne acconciò malamente: le robe andavano a galla per la gran piena dell'acqua; eravi in quel luogo un divoto Calzolaro, che spesso accendeva la Lampada avanti la Immagine di Maria, dove insieme colla sua famiglia orava, e la tenea per protettrice della sua casa: in questa occasione salutava prima l'Immagine: uscì con molti compagni a dar ajuto: questi restarono tutti annegati egli solo libero: ecco la prima grazia; stava tra tanto la sua moglie

glie con cinque figli avanti alla Immagine supplicando la Vergine ad ajutargli in quel pericolo: cessata la tempesta, andarono molti insieme col Calzolaro alla sua casa, e viddero i segni lasciativi dall'acqua, che avvanzavano le mura di essa: pensarono trovar morti quanti erano rimasti: entrano dentro: e non solo viddero vivi tutti, ma di più la Lampada ancora accesa: restarono per la maraviglia come fuor di loro: così Maria ricompensò quell'onore, che nella sua Immagine se le fece, e conservò illesa quella famiglia raccomandata alla sua sicurissima protezzione (*An.So.doc.*) Che diremo poi, quanto questa Signora abbi gradito il recitar qualche orazioncina nel passar da qualche sua Immagine? D'un Novizio della Compagnia riferisce Recupito, (*Induft.* 17.) che patendo una gagliarda tentazione di ritornarsene al secolo, stava un giorno pensando, come dovesse porre in effetto la sua uscita, quando vedesi avanti una Donna tutta risplendente: stupì come fosse entrata, pure per la gran luce, che vedeva, non ardiva profferir parola: ma bensì intese, che ella così dicea: Che pensi fare? non dubitare, sarai libero dalla tua tentazione, se ad ogni mia Immagine, che vedrai, dirai: *Maria Mater gratiæ, &c.* in questo se gli sgombrò la mente, prese animo, e rispose: Io non sò questa orazione (era fratello coadjutore) ne posso impararla: allora la Vergine istessa, parola per parola ve l'insegnò di maniera, che mai se la dimenticò: sparve la visione, ed insieme ogni tentazione: adempì quanto gli era stato detto, e perseverò lodevolmente in Religione sino alla morte. Recitava un tale un Ave Maria nell'incontrarsi in qualche Immagine della Vergine, stava però colla coscien-

za imbrattata: una volta sentì una voce, che dicea: confessati: fece il sordo: il giorno seguente sente l'istesso avviso, entrò in sè, e subito s' andò a confessare, e lo fece con molta divozione: è ben per lui, in quel giorno appunto fu percosso da un artiglieria, e subito morì, (*Anon. de Coron.*) e si può credere, che la Vergine l'avesse per mezzo di questa divozione liberato dall' Inferno avendolo prevenuto con quella voce, la quale fu: *ut fugeret a facie arcus, ut liberaretur electus*: è noto quel che racconta il Belvacense di quella donna, la quale morì in peccato, ma per aver salutate tutte l'Immagini di Maria, tornò in vita, confessossi bene, e fu libera dalla dannazione. Imitatela nella divozione, non già nella vita: l'essere questi successi singolari, c'hanno a far più temere, che presumere, e seguitiamo altri racconti.

Fe' diroccare il Conte Manni una Chiesa dedicata a Maria vicino Montepulciano, e come, che stava in molta venerazione, v'accorrevano a quelle ruine molti divoti ad orare: tra gli altri vi fu Margherita nativa di quel luogo, la quale vedendo, che i fabbricatori volevano sfabbricare un muro, dove era dipinta una piccla Immagine della Vergine col Bambino in braccio: ottenne da loro con varie preghiere, doni, e promesse, che non la guastassero, ma che così intiera la donassero a lei: avutala, se n'andò in casa, e per due anni ogni giorno facea Orazione avanti di quell'Immagine, col tenervi accesa in quel tempo la Lampada; Volle Maria e premiar Margherita di questo ossequio, ed insieme, che quella Immagine stesse nel pubblico; e più volte con varie visioni fe' intenderle, che avvisasse i Cittadini a rifar la

Chiesa, e collocarvela, ma ella non volea privarsi di quel tesoro: accadde nella Domenica trà l'ottava dell'Ascensione, che dormendo ella vidde la casa tutta illuminata, ed insieme la Madre di Dio, la quale ordinolle, che facesse trasferire la sua Immagine nel luogo di prima: per segno di ciò, l'avvisò, che allora sarebbe andata a godere il premio della sua divozione, ed acciò fosse creduta, viddero in quella notte medesima i Cittadini una colonna di fuoco, e sopra di essa l'Immagine di Maria circondata da nove Angeli con lumi nelle mani: alla maraviglia concorse gran popolo, al quale Margherita disse il successo, ed in quel tempo postasi in orazione avanti di quella felicemente spirò, (*Gian. Ann. or. cent. 2. l. 2. c. 7.*) andando a riverire la gran Madre di Dio nel Cielo senza timore di mai più perderla. Nella Spagna vi fu un Maomettano, che esortato più volte dal suo Padrone a farsi Cristiano, fe' sempre del sordo: occorse, che infermatosi quello, si fe' per sua divozione fare un Altarino in camera con un Immagine di Maria, ed ordinò allo schiavo, che trovasse fiori per adornarla; egli vi pose gran diligenza, ed adornò al meglio, che potè con molta prontezza l'Immagine; non volle la pietosissima Signora lasciar irremunerato questo ossequio qualunque si fosse: la notte si fe' vedere al Maomettano, e con dolci parole gli ordinò, che si facesse Cristiano: la mattina va dal Padrone, e gli domanda, che lo facci battezzare, e gli racconta la causa di sì subita mutazione: tutto allegro il Padrone lo fe' istruire, e battezzare, nel qual atto piangeva per tenerezza lo schiavo, e diceva, questa Immagine (mostrandola col dito)

 così

così ha voluto, (*An.Soc.*1589.) quei pochi fiori furono per lui gioje preziose, colle quali s'adornò l'anima nel sacro Fonte, avverandosi quel, che dell'Immagine di Maria disse Niceforo: *Gratiam illi formæ suæ immittente:* che la Vergine pose, e conferì grazia alla di lei pittura. Mi ricordo, che quando il nostro P. Ridolfo Acquaviva diede al Re di Mogol una Immagine della Vergine, quel Principe, benchè gentile, fe' ergere un sontuoso Trono, ed ivi collocatavi quella figura, volle che i suoi la riverissero, e baciassero, (*Bal*) stava tra tanto il Rè guardando questa funzione; e creò Cavalieri tutti quelli, che vidde più pronti a far questo ossequio: e che maraviglia se quello schiavo per la prontezza nell'onorare l'Immagine di N. Signora, divenisse cavaliere di Cristo? Non fu minore il favore, che ricevè il Rè di Monopotama: era andato à seminarvi l'Evangelio il nostro P. Consalvo Silveira, e mentre in un piccolo tugurio celebravasi la Santa Messa avanti l'Immagine di Maria; fu riferito a quel Rè d'alcuni, che la viddero, che il Sacerdote Portoghese tenea in casa una bellissima Donzella, (*Balin.*16 *Ma.*) mandò egli subito un messo a Consalvo, che gli la mandasse: allora il servo di Dio confidando molto, che per quel mezzo la Vergine avesse da far convertire quei popoli, presa l'Immagine, portolla alla corte, involta con ricca coverta; e prima di scoprirla raccontò al Rè la bellezza di questa Signora, e che era Madre del vero Dio &c. scoprì l'Immagine, ed il Rè si prostrò per adorarla: ammirava la di lei bellezza, la chiese in dono a Consalvo, l'ottenne, e fecesi Cristiano, col ricevere il sacro Battesimo: quella figura gli parlò al cuore, e corrispose la Vergine

ne con tanta liberalità all'ossequio fattole dal Principe. Orava Pietro Fabro della Compagnia avanti alla Immagine della Vergine in Gaudia, ed era quella figura cogl'occhi bassi, ma alle preghiere del Fabro aprì gl'occhi, e benignamente guardollo, e ciò alla presenza di molti, e restarono così aperti: per il che fu dopo chiamata quell'Immagine, N. Signora del miracolo, e si conserva oggi in questa maniera nella Chiesa delle Monache Scalze di Madrid, come riferisce Frà Giovanni della Parra: e quì è necessario, che dichi con S. Bonaventura: (*cap.* 10.) Santissima Signora, quanto son ben avventurati quelli, che sono da voi guardati, degnatevi di voltar gl'occhi vostri verso di noi. *O Domina, quam beati sunt, quos viderint oculi tui, tuos ergo oculos ad nos converte*, e ce ne renderemo degni col riverir le di lei Immagini. Tra gl'altri avvisi, che il Signore diede a S. Geltruda, uno fu, che riverisse con più divozione l'Immagine di sua Madre: (*lib.*3.*cap.*20.) *Studeas de cætero coram Altare Imaginem Matris meæ intemeratæ salutare divotius*. Così usava di fare Eustachio Monaco Cisterciense, (*Men.Cist.* 27. *Maii*,) che quante volte passava avanti l'altare della Vergine, divotamente la salutava: dopo morte, alla presenza dell'Abbate, e degli altri Monaci, si vidde uscir la lingua dalla bocca del defonto, ed in essa scritta a lettere d'oro queste parole: *Ave Maria*, quasi che quella lingua volesse anche in quel tempo salutar l'Immagine della Vergine Santissima, ed insieme esortar noi a far il medesimo, quando passiamo per qualche Immagine della Nostra Regina: e sapendo, quanto gradisce il Signore, che sia onorata l'Immagine della Madre, Giovanni da Fiesoli

dell'Ordine di S. Domenico, (dilettavasi egli di dipingere) sempre, che la dipingeva, lo faceva inginocchiato, benchè durasse molto tempo la fatica; che maraviglia poi se uscivano sì belle pitture, che facea della Vergine, essendo colorite, non con minor pietà, che arte: e vedendone una Michel Angelo Buonarota, disse, bisogna, che Giovanni nel dipingerla abbi veduto la sembianza di Maria nel Cielo; All'incontro procura il Demonio con ogni sforzo, che siano poco onorate l'Immagini di quella, che gli schiacciò il capo. Abitava in una spelonca del monte Oliveto un Eremita, (*Soph. p. l.* 1.) il quale teneva una Immagine di Maria, e le facea molte riverenze; dispiaceva ciò molto al Demonio, e non potendo vendicarsene altrimente, suggerì al vecchio Eremita molte laide immaginazioni: stava afflittissimo vedendo, che nell'età canuta sentiva l'incendio della sensualità: ed un giorno con gran dolore cominciò a gridare: Quando mi lascierai? partiti da me; a queste voci rispose il Demonio: non voler riverir questa Immagine, che io non ti tenterò più: non perciò il buon vecchio si raffreddò nell'ossequio alla Vergine, sotto la cui protezione stiamo sicuri dall'insidie del nemico. Altro modo il Demonio usò per distogliere dal culto della Immagine Guglielmo Natalozio Agostiniano, (*Chr.V.*) teneva questo divoto di Maria una sua Immagine in camera, e con licenza dei suoi Superiori, vi teneva giorno, e notte accesa la Lampada: non potè ciò soffrire il Demonio, ed una notte con molti compagni andò da Gugliemo, e fe' gran forza per ispegnere il lume, e rompere il vetro, ma non gli venne fatto, perchè la Madre di Dio lo cacciò subito da quel luogo. In-

stigò

tigò questo inimico della Vergine tanti Iconomachi, ed a tempi più moderni, tanti sacrileghi Cristiani a far oltraggio, ed irreverenza all' Immagine di Maria, che è stata costretta la divina Giustizia a punirli acerbamente. Giocando certi fanciulli in Duaco l'anno 1563. (*Gon. chr. V.*) con poco rispetto avanti alla Immagine di questa Santissima Signora: fu veduta quella alzar la mano in atto di minacciarli, e percuoterli, dal che essi impauriti lasciarono subito il giuoco, e diedero parte agli altri di questo miracolo: e fu ben risarci a questa loro irreverenza colla divozione, e lagrime di tanti, che vi concorsero. Parimente nel carnevale facendo certi giovani mascherate, e balli nel Piemonte vicino l'Immagine di N. Signora del Colletto (*Astol. de im.*) *polluentes;* come dei balli simili disse Tertulliano, *pedibus solum*, restarono ivi immobili. Sò, che nella vostra stanza tenete l'Immagine di Maria: ricordatevi, che non dovete avanti di lei fare cosa, che dispiaccia agli occhi del Figlio, e suoi: quello sia un freno per non far peccati. Leggesi (*Chr. V.* 1384.) che un Immagine di Maria voltò la faccia, mentre alla sua presenza si commettea il peccato, e chi 'l commettea cadde miseramente morto: non aspettate questi prodigj, e se alle sacre Immagini non presentate ossequj, almeno non usate irriverenze. Fra gl' altri ossequj fatti alla Immagine di N. Signora, uno è stato il visitarla spesso, e divotamente: così facea Gregorio VII. (*Pont. Mar.*) con una Immagine, che stava dentro la Chiesa di S. Pietro di Roma, e quanto la Vergine gradì questa divozione, lo dimostrò con tal segno: Prima che fosse assonto al sommo Pontificato, fu mandato visitatore dal Papa, appresso al

quale fu falsamente accusato d'aver con denari dichiarato innocente un Prelato: tornato che fu a Roma, senza saper cosa alcuna di questa accusa, andò a dirittura a riverir la Signora del Mondo, e sua Santissima Regina, e vidde, che quella sacra Immagine piangeva, quasi compatendo al suo divoto: pianse parimente Gregorio in veder questo spettacolo, e dopo molta orazione salì al Palazzo, ed ivi intese quanto s'era detto di lui, e conobbe la cagione del pianto dell' Immagine, parlò con sua Santità, che restò a pieno certificato, essere false l'accuse de' malevoli, e ritornò a riverir di nuovo la Vergine, e ringraziarla della protezione, che teneva delle sue cose, e vidde quell'Immagine, che lo guardava con faccia serena, ed allegra, quasi congratulandosi del buon esito. Non è cosa inusitata questo prodigio nell' Immagini: quella del Santissimo Crocifisso, che stava nella casa Saveria, sudava alle volte, e fatto il confronto, fu ritrovato, che quando S. Francesco Saverio pativa qualche travaglio nell'Oriente, quella sacra Immagine dava quel segno, come di compassione, per i patimenti del promulgatore delle sue glorie (*in vit.*) Ignazio Azebedo della compagnia nostra partendosi da Roma per il Brasile, portò seco la copia dell'Immagine di S. Maria Maggiore, (*in vit. B. Borgiæ.*) nel viaggio fu assalito dai Calvinisti, prese allora Ignazio quella sacra Immagine come insegna nelle mani, ed inanimò 38. compagni pure figli del nostro Santo fondatore alla morte: vollero gl'Eretici, dopo che l'ebbero ucciso, torglierla dalle sue mani, e non potendo, lo buttarono in mare: fù cosa di maraviglia, che il suo corpo andava a galla sopra l'onde colle braccia distese in forma di Croce con

quel

quel sacro pegno in mano: mi rimetto a quanto
di questo servo di Dio, e compagni, fu mostra-
to a S. Teresa, (*Ex man.Gr. Feb.*) come si leg-
ge nella sua vita, potea ben dire Ignazio: *Inte-
neratissimam tuam imaginem saluto, eique velu-
ti agglutinatus cultum exhibeo, cum fidei, & a-
moris actu conjunctum:* vi riverisco, o benedetta
Immagine, e quasi incollato, ed inchiodato con
voi vi onoro con atto di fede, e d'amore.

Non voglio lasciar di dir quel, che avven-
ne ad uno degli uccisori d'Ignazio, e compa-
gni: entrò questo un giorno nella Chiesa di No-
stra Signora in Dola, e come Eretico Calvinista
si burlava dei riti cattolici, (*Eus. in vit. Igna.*)
ma ne pagò la pena: gli venne un gran tremor
per la vita, di modo che tutto tremava: il ca-
stigo gli aperse gli occhi, ricorse per ajuto ad
una Immagine di Maria, che ivi era: l'intese
la Madre di misericordia, e sanollo nell'anima,
e nel corpo: domandò in pubblico, perdono dei
suoi peccati abjurò l'Eresia, e si riconciliò colla
Santa Chiesa. Disse Sant'Ambrogio assai bene,
che il guardar il giusto è rimedio al male: *justi
sanat aspectus*, col guardarlo solamente ci sen-
tiamo giovamento, quanto più guardar la figu-
ra della Regina dei giusti sana, e guarisce l'in-
fermità dell'anima, ed alle volte del corpo an-
cora. Ma se l'Immagine di Maria fe' andare a
galla il corpo d'Ignazio, come avvertì Gono-
ne Celestino, (*Diar. So.* 18. *Ap.*) questa pari-
mente liberò in Avignone un suo divoto, con-
tro del quale essendo scoccata una saetta, l'Im-
magine della Vergine ivi vicina alzò il piede,
ricevendo in esso il colpo della saetta per libera-
re colui, che l'avea onorata. A tempo degli Ico-
nomachi vi fu un tale soldato per nome Stefa-

no Armeno, (*Chr. V.* 784.) a cui la gotta avea tolta la metà della perſona, ed andava ſtraſcinandoſi per terra: ricorſe a S. Stefano Juniore per ajuto, il quale preſentandogli l'Immagine di N. Signora col Figlio, gli diſſe, che l'adoraſſe: fecelo l'infermo, e ſubito guarì: ritornato a ſuoi compagni, e detto loro, come era guarito, fu accuſato al prefetto della Tracia d'aver adorato l'Immagine, ed egli pentendoſi di quel che avea fatto, eſecrò, e deteſtò il culto debito ai ſimolacri di Gesù, e di Maria, e ne ricevè per premio l'officio di Capitano: ma poco durò queſto onore: appena uſcito dalla corte, montò a cavallo, dal quale precipitato, diſgraziatamente morì; caſtigo dovuto alla ſua ingratitudine. Sono poi noti gli oſſequj, che alla Immagine di Maria fecero gli Imperadori dell'Oriente, menandola in trionfo, e quanto la Vergine in ricompenſa conceſſe loro. Rinnovò tali oſſequj ai noſtri tempi il Cardinal Antonio Santa Croce, allora, che era Legato in Bologna l' anno 31. di queſto ſecolo. Affliſſe quella Città una fiera peſtilenza: Antonio ad imitazione di S. Carlo andò ſcalzo in proceſſione alla Immagine di N. Signora del Roſario, e ricevuta la grazia della ſalute, fu portata per la Città la medeſima come in trionfo, ed egli nella piazza grande di eſſa coronolla con oro, e gioje con nuovo titolo, ed obbligazione, Regina, della quale è proprio, *Mundum oppreſſum tenebris cura pervigili circuire, & ruinas frigeſcentes affectu ferventiſſime reſarcire*, così diſſe Filippo Abbate. (*in can.c.*10.) Siano dunque o divoti di Maria i voſtri penſieri tutti intenti a riverire la voſtra Immaculata Signora, e Madre nella ſua immagine; giacchè non v'è conceſſo di

far

far questi onori alla persona: adornatela quanto potete, non passate avanti di lei senza il debito saluto, visitatela spesso, fate con lei dolci colloquj: vi propongo per imitazione il nostro S. Borgia, il quale nel contemplare l'immagine della Vergine col bambino in braccio, soleva dire tutto allegro: Per me alleva, e nodrisce Maria il suo figlio, per mio amore lo ristringe al petto: e per promovere la riverenza alla Immagine, fe' fare molte copie di quella di S. Maria Maggiore di Roma, e le mandò a' Collegj della Compagnia, di cui era Generale; apprese forse ciò da S. Elisabetta figlia del Re di Ungheria, la quale tenea molte statuette di N. Signora, e le donava alle sue più care Dame della Corte: queste erano gioje, che la santa Principessa dispensava, e stimavasi molto ben ricompensata del dono, se elleno l'avessero riverite, ed onorate.

Resterei molto maravigliato di quell'avviso sopranominato, che diede Gesù alla sua sposa Geltruda, che salutasse con maggior divozione l'Immagine di Maria, mentre soggiunse: *meam imaginem insalutatam prætermittendo*; se non sapessi, che le riverenze fatte alla Madre, sono anche del figlio, ma ne cavo, quanto gusta Nostro Signore, che siano onorate l'Immagini di Maria, e conchiudiamo con San Gregorio. (*ep. ad S. Gr.*) *Quicumque omnium Dominæ, castæque Dei Matris imaginem venerantur, his sine dubio magna retribuit, quandoquidem imaginis veneratio in prothotypum redit*. Gode molti, e grandi favori, chi riverisce l'immagine di Maria, perchè l'onore fatto alla immagine, ridonda alla persona di cui ella è: dal che mosso San Lazaro Monaco s'impiegò tutto in rifar l'immagini cancellate, e guaste, per ordine del sacrilego Teofilo,

filo, (*Fast.Mar.*) da cui fatto prendere, e bruciare la mano, fu da Maria in ricompensa dell' ossequio guarito in un tratto, ed egli per rendersi grato, andò subito a rifar quel della Vergine già cancellata, che stava nella Chiesa di San Giovanni Battista, e così vi fece dell'altre.

Per la pratica di tal ossequio vi propongo non solo salutar l'immagine di N. Signora col capo scoperto, e recitarle l'Ave Maria come facea il nostro Geronimo Cignardi (*Rho. de Re.*) il quale, benchè fosse pioggia, ciò facea: e perchè in Milano, dove egli stava, vi sono molte di queste immagini, andava quasi sempre scoperto orando, ma anchecchè recitate qualche breve orazione, o facciate qualche jaculatoria ad esempio di S. Raimondo Cardinale (*In vit.*) il quale ogni volta, che vedea l'immagine di Maria con alta voce la chiamava Madre sua amatissima, e che mai avea avuto altra madre, che più amasse, che lei: comparvegli in forma di Prelato il Demonio, dicendogli varie erronee opinioni, a cui Raimondo: Non posso apprendere altra dottrina, che quella insegnatami dall'immagine di Maria nella Chiesa di S. Nicolò: scomparve immantinente il falso maestro, ed egli se n'andò subito a quell'immagine sua liberatrice, e lodò le grandezze della purissima Vergine.

C A P. XII.

Della limosina spirituale, e corporale fatta per amor di Maria.

CHi nel suo cuore ha l'amor di Maria, ha parimente aperta la mano a dare quanto può per amor suo; questi osserva il consiglio del divotissimo Riccardo, (*l.1.p.2.fin.*) *Cor nostrum cum*

cum pro Maria, vel nomine ejus postulatur, honestum aliquid facillime debet concedere, quod rogatur. Dobbiamo facilissimamente dare quel che per amor suo si chiede, pur che sia cosa lecita. E' vero, che Maria non ha bisogno del nostro povero avere, come quella, nelle cui mani disse San Pietro Damiani, (*Ser.* 1. *de Nat.*) sono i tesori: *in manibus Mariæ sunt thesauri miserationum Domini*, ed ella n'è la Tesoriera, e dispensatrice disse l'Idiota, (*prol. de cont.*) con essa lei stanno tutte le ricchezze: *mecum sunt divitiæ;* al che ebbe mira la buona Marchesa Giulia, che nel passar per una Chiesa, domandò, come si chiamasse, ed intese nominarsi Santa Maria povera; Dio guardi, disse, che si chiami povera quella, che partorì il dator della Gloria, e possiede nel Cielo ricchezze immortali, e vietò, che per l'avvenire così si chiamasse, dotando quella Chiesa con gran magnificenza; nondimeno è verissimo, che gusta la Vergine, che si dia alcuna cosa per amor suo a' poveri, o alle Chiese a lei dedicate. In questo particolare si sono segnalati i suoi divoti, de' quali potrei riferire molti: dirò di uno solo, Stefano Re d'Ungheria; questo Principe pare che facesse a gara colla Vergine chi di loro desse più scambievolmente: fondò dieci Vescovadi con regia liberalità, ed in tutti essi volle, che nelle Chiese si ponesse un misterio di Maria, alla quale le dedicò, oltre quel magnifico Tempio degno di eterna memoria, che in onor suo fabbricò in Alba, e parendogli aver con ciò fatto poco, dedicò tutto il suo Regno, e quanto avea a Maria, la quale non si lasciò vincere dalla liberalità di Stefano: gli concedè quanto le chiese. Mosse guerra al suo Regno Conrado Imperadore

dore della Germania: il piissimo Stefano, inferiore di forze, se ne va a Maria, e le raccomanda il Regno, già che a lei l'avea dato: il giorno appresso stando all'ordine l'Esercito nemico, scrisse l'Imperadore a'suoi Capitani, che si ritirassero dall'impresa. Una notte Stefano prese una borsa di denari, e solo se n'andò a dispensarli a' poveri: questi fatto come sogliono tumulto, ed empito, diedero sopra la persona regale, e le pelarono la barba: egli tutto allegro, se ne va avanti la Vergine, e prostrato le dice: ecco Regina del Cielo, e Signora mia quello, che voi avete fatto Re, come è stato trattato da' vostri soldati; ed in questo intese tanta consolazione, che fe' voto di non negar mai la limosina: e con ragione quel braccio, col quale dispensava per amor di Maria i suoi tesori, fu trovato intatto dopo morte, essendo corrotto il resto del corpo, e quell'anima santa fu accolta da Maria il giorno anniversario della gloriosa Assunzione, coronandola d'un Regno senza comparazione più grande di quello di Ungheria, e possiamo dire di lui particolare: *Beatus homo, qui audit me;* Beato, e felice è colui, che ascolta la Vergine nel povero, che per amor suo chiede limosina: così spiega queste parole un dotto Scrittore appresso Grisogono. E' notissimo il fatto di quell'avaro, a cui chiesto per amor di Maria il pane, lo diede minacciando il povero a non più comparirgli davanti, nè nominar quel nome, per non essere forzato a dargliene di nuovo: non andò molto, che parve a questo avaro esser condotto al Tribunal di Dio, ed in esso bilanciate tante sue scelleraggini con quel pane, e per intercession di Maria ritornato in sensi, e libero dall'Inferno, fe' la condegna penitenza, e d'avantaggio larghe limosine,

ne, e credo, che poi moriſſe bene conforme quel detto di S.Girolamo, *(Epiſt.ad Nep.)* il quale afferma, che non muore malamente chi fa opere di carità: *Non memini me legiſſe mala morte mortuum, qui libenter opera charitatis exercuit; habet enim multos interceſſores*. S. Raimondo Cardinale (*Purp.Mar. Marac.*) s'incontrò un giorno per Barcellona, mentre pioveva, con un povero vecchio, che per non aver cappello, andava colla teſta ſcoperta: a queſta viſta ſi moſſe a compaſſione Raimondo, e per amor di Maria, come ſi vidde dal ſeguito, ſi tolſe il ſuo, e lo diede al povero: ſi ritirò poi a caſa molto bagnato, e perchè era d'Inverno, non ſenza qualche pericolo della ſalute, e ſi poſe ad orare: fu rapito in eſtaſi, nella quale vidde in un belliſſimo giardino la Beatiſſima Vergine in compagnia di molte Sante, quali raccolſero i fiori, e ne fecero una Corona: la preſe Maria, e la poſe in teſta a Raimondo in ricompenſa della limoſina; ma egli ſupplicò, che in cambio di fiori gli concedeſſe ſpine, l'eſaudì la Vergine, e ritornato in ſe, ſi trovò con un gagliardo dolor di teſta, che gli durò mentre che viſſe, ed il Cappello Cardinalizio fu per avventura in riguardo di quello, che diede al povero. Racconta il Surio nella vita di S.Lutgarde, (*Sur. Il.Ma. Pont.Ma.*) che le comparve l'anima d'Innocenzo terzo di queſto nome, e le diſſe, che dovea dannarſi; ma per aver edificato un Moniſtero in onor di Maria, avea per ſua interceſſione avuto grazia nella morte di far un atto di vera contrizione de' peccati, e ſtava in luogo di ſalute: così Maria contraccambiò la limoſina di queſto Sommo Ponteſice; queſto fu l'utile, che gli recò quella fabbrica fatta in onor di Maria. So che appreſſo i morali

cor-

corre un vocabolo di sterile, così chiamano essi il denaro; ma dato per amor della Vergine fruttifica cento volte il doppio; e benchè sia alle volte di vile metallo, si converte nondimeno con celeste alchimia in oro.

E' noto quel, che si racconta di un Soldato di vita molto scellerata, (*Herocl.c.*47.) il quale una volta diede di limosina per amor di Maria un cereo: non mancava sua Moglie di porgere per la conversione del Marito calde preghiere alla gran Madre di Dio, la quale per l'uno, e per l'altra prese questo mezzo: mentre dormiva il Soldato, tutto dedito a' peccati, in sogno parevagli esser condotto al Tribunal di Cristo, dove accusato da' Demonj, stava in procinto di ricever la sentenza di morte eterna; in questo viene la Vergine, e voltata al Giudice, dice: Questi, o Figlio, m'ha dato un cereo, però vi priego, che gli usiate misericordia. E perchè, come ben disse Goffrido Cardinale; (*Serm.*8.) il figlio di Maria, benchè sia Dio Onnipotente, nondimeno non ha mai potuto negar cosa alcuna a sua Madre: *filius Mariæ quamvis omnipotens Deus sit, ei tamen nihil unquam negare potuerit.*

Rispose Gesù, la tua intercessione m'è gratissima; io gli perdonerò, se farà degna penitenza, e con quel cereo si difenda da' nemici. Sparve il giudicio, ed i Demonj vennero con grand' empito per rapirlo: esso si schermì col cereo, e fu tale la violenza, che sudò tutto, e diede un orribile urlo; si sveglia, e dal grido si svegliò anche la moglie, le raccontò tutto il seguito, e di comun consenso diedero, quanto aveano di facoltà, che era molta, e ne fondarono un pubblico Spedale in onor di Maria, la quale

ſe tanto ricompensò il poco, quanto doverà fare del molto? e così il Soldato fece la condegna penitenza, e poſſo credere, che ora goda nel Cielo il premio. Per un altro cereo campò la vita Guglielmo Conte Sariſbarienſe, il quale nel giorno, che ricevè l'abito di Cavaliere, ſi dedicò alla Vergine, ed ordinò, (*M.M.p.*2.) che a ſue ſpeſe ogni mattina ſi accendeſſe un cereo nell'altare ad onor ſuo: non paſsò queſta limoſina ſenza mercede, imperocchè tornando da terra ſanta, ſorſe una tempeſta sì fiera, che i marinari furono forzati a far getto di tutte le robe, anche di un caſſettino pieno delle ſue gioje più prezioſe, ma non per queſto ceſsò il pericolo; era la notte oſcura, e la tempeſta vie più creſceva, già diſperati correvano alla morte, in queſto veggono ſopra l'albero della nave una Matrona, che teneva in mano un cereo acceſo; a queſta viſta preſero animo, e con ragione; s'abbonacciò ſubito il Mare, ceſsò la tempeſta, e ſi conduſſero ſani, e ſalvi al lido, per quel, che il buon Conte avea dato di limoſina per onor di Maria. Grazia ſenza dubbio maggiore fu quella, che ricevè in Napoli l'anno 1644. (*Ex lib. imp. Nep. hoc an.*) uno ſchiavo maomettano: chiamavaſi Abele, queſti, quando potea aver qualche denaro, lo ſpendeva in tener acceſa una Lampada avanti l'Immagine della Vergine, che ſtava nel cortile del ſuo Padrone; domandato perchè ciò faceſſe, non eſſendo egli Criſtiano: riſpondeva, che gli parea molto bella quella Signora, e che ſperava un giorno l'aveſſe ajutato: era però oſtinato nella ſua ſetta, nè fu mai poſſibile ridurlo per qualunque iſtanza fattagli: Una notte dormendo ſi ſentì chiamare: Abele, Abele, ſvegliati, che t'ho da parlare: ſveglioſſi ſubito,

ed

ed aprendo gli occhi vidde illuminata la ſtanza, ed una Matrona con un uomo d'appreſſo: allora diſſe Abele, e chi ſei tu, che ſei venuta colle porte chiuſe con queſt' uomo? a cui la Vergine: Io ſon Maria, che tu hai onorato tanto tempo nell'Immagine mia: queſto è Giuſeppe mio Spoſo; ſono venuta per eſortarti ad eſſer Criſtiano, ed il tuo nome ſarà Giuſeppe; non ſi arreſe per allora Abele, e riſpoſe: Ogni altra coſa comandatemi, Signora mia, fuor che queſta: ma la Madre pietoſiſſima, la quale come ben diſſe l'Idiota è Regina inſieme, ed Avvocata di tutti, e di tutti ha penſiero: (*Prol. cont. B.V.*) *Beatiſſima Virgo ſicut eſt omnium Regina, ita eſt omnium Patrona, & Advocata, & cura eſt illi de omnibus*, accoſtata a lui, gli toccò colla mano la ſpalla, e ſoggiunſe: In ogni conto fatti Criſtiano, e non reſiſter più: Non vi volle altro: mi avete Signora, diſſe Abele, tutto mutato, ed acceſo il fuoco nel cuore: ma come hò da fare, che non poſſo imparar l'orazioni, che s'inſegnano? cioè le coſe neceſſarie a ſaperſi: la Vergine gli diede animo, ed ella cominciò ad inſegnargliele, e l'inviò ad alcuni Religioſi della Compagnia, che in queſta Città tengono queſta cura, e ciò detto diſparve: ſi alzò ſubito Abele, racconta il tutto al Padrone, ed appreſe con gran facilità, quanto era neceſsario per ricever il Batteſimo, quale preſe con contento comune, e ſi chiamò Giuſeppe. Ma non ebbe sì felice ventura un tal Criſtiano, (*P.Chriſ.m.m.diſ.5.n.53.*) che non volle dare la limoſina per tener acceſa la Lampada avanti l'Immagine di Maria. Vi era in una Villa, nel contado di Borgogna, una divota Immagine di Noſtra Signora, e per onorarla convennero quelli di tale villaggio ad accen-

cendervi a proprie spese la Lampada ogni sera una volta per uno: toccò dopo di averlo fatto gli altri, ad un certo Contadino di far la carità; ma egli o fosse per interesse, o per rincrescimento, disse: se questa donna ha bisogno di lume, vadi presto a dormire; appena ebbe profferita sì empia parola, che si tirò addosso un male incurabile, e fu la cecità; e quel che cagionava maraviglia, era, che la sera perdeva la vista, in quell'ora appunto, che dovea accender la Lampada, e gli durava fino alla mattina, avendo forse la Vergine compassione alla sua povertà, e medesimamente poi tornava la cecità nel modo predetto. Nel Perù (*An. Soc.* 1602.) vi fu un tale carico di peccati, ed andò a' piedi del Confessore per confessarsi, ma il Demonio gli avea talmente legata la lingua, che non potea profferir parola: tentò il Padre varie vie; ma indarno: per altro non lo vedeva disposto, sì che non potè assolverlo: gli domandava, che dite, nè udiva risposta, nè altri segni: raccomandò il penitente alla Vergine Santissima, ed esortollo a fare qualche limosina per amor suo, massime per le cinque lettere delle quali costa il nome di Maria (*An. Soc.* 1613.) ubbidì subito il penitente, e come che era ricco, diede cinque scudi a' poveri per tale effetto: ciò fatto tornò dal Confessore, e potè liberamente, e con molta contrizione dire tutti i suoi peccati. Dicono Sant'Anselmo *lib. ad soror.* Lodolfo nella vita di Cristo (*par.* 1. *cap.* 13.) Dionisio Richelio (*tom. in Reg. annot.*) ed altri, che il buon Ladrone meritasse la grazia de congruo della conversione nella morte, perchè fece bene alla Beata Vergine Maria nella fuga, che ella fece all'Egitto; e per tale atto di

cari-

carità gl' impetrò il conoscimento del figlio di Dio Crocifisso, dal che si vede la gran liberalità di questa Signora, che tanto diede per un poco, che fu fatto; noi non possiamo dar cosa alcuna alla Vergine, che non ha bisogno, ma possiamo bensì dare a' poveri, che per amor suo chiedono l' elemosina : ovvero possiamo far alcuna cosa domandataci per amor di Maria, come sappiamo che fece il grande Alessandro di Ales, che si obbligò con voto di non negar cosa alcuna chiestagli per amor della Vergine, del qual voto consapevole un Frate di San Francesco, gli domandò, che per amor di Maria si facesse del suo Ordine, e benchè la domanda fosse a prima vista grande ad uomo della sua qualità, pure non la negò, e si fe' Religioso di quel sacro Ordine. Similmente il Padre Martino Guttierez della Compagnia non negava mai cosa alcuna, che se gli domandasse per amor della Vergine : questa parola gli era come un incanto divino, che lo determinava, e n' ebbe da questa Signora per mercede, che quanto le domandò, tutto ottenne, come egli confessò con molta schiettezza. Cattarina, che fu poi Monaca dell'Ordine Cisterciense, essendo fanciulla di cinque anni, benchè fosse nel Giudaismo, pure portava tanto affetto a Maria, che dava volentieri limosina a' poveri, che la chiedevano per suo amore, e pigliava quanto poteva la buona fanciulla dalla casa di suo Padre per darlo : la Madre di Dio le impetrò, che si convertisse con modo maraviglioso, e poi si sposasse col suo Figlio, come si racconta nel Menologio Cisterciense. S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, quando in nome di quella Città andò a Roma

per

per Ambasciadore al nuovo Pontefice, si avvenne con un povero per la strada, dal quale gli fu per amor della Vergine domandata la limosina; rispose il Santo: Fratello non ho denari da darvi; prendete questa cappa, (e si tolse la sua) per amor di Maria: nell'avvicinarsi alla Città, si sente porsi indosso un'altra cappa nuova, si volta, e non vede alcuno: domanda a' compagni, e dicono non aver veduto alcuno, che l'avesse posta: conobbe il Santo, che Maria gli avea voluto ricompensar la limosina. Ma maggior favore ricevè S. Eberardo Vescovo da questa liberalissima Signora, e Madre: avea egli questa divozione, che non negava cosa alcuna lecita, se gli era domandata per amor suo, non vi voleva col santo Prelato intercessione, o mezzo più efficace per ottenere, che questo: egli sentivasi di maniera mosso, che al sentire questo nome piangeva; ma la gran Madre di Dio non si lasciò vincere da Eberardo: imperocchè l'accolse come figlio nel suo seno, e gli diede a succhiare le sue dolcissime mammelle: e che ha che fare una stilla di quel nettare di Paradiso con quanto mai avesse potuto egli dare per amor di Maria? (*Ext.2. He. Canis*) chi vuol la Vergine per Madre, sia padre de' poveri: Beato dunque, *qui audit me in paupere, propter amorem meum petente;* non solo sarà felice nell'altra vita, ma anche in questa, essendo doppiamente ricompensato.

Esortava un servo di Dio alcuni divoti della Vergine radunati in Congregazione a far limosina a' poveri, (*An. Soc.* 1593.) promettendo loro cento volte il doppio di quel che davano: uno degli uditori, mosso da queste parole, diede un ducato; ma questo non fu per lui sterile: il giorno ap-

appresso è chiamato da un Confessore, e gli pone in mano cento, ed un ducato, dicendogli: questi son vostri, e sono pervenuti in mano mia per restituirveli: restò egli molto ammirato, come sì presto avesse ricevuta la promessa, ed insieme animato ad esser liberale per amor di Maria: il simile successe in Parma l'anno 1593. Aveasi da fare non so che ornamento alla Cappella della Vergine, ed un tale molto divoto di questa Signora, lasciandosi tirare dall'affetto verso di lei, fece una grossa limosina, e maggiore, che le forze richiedevano, confidando, che Maria non l'avrebbe abbandonato, e così fu: non passarono molti giorni, che si vede uno avanti, dal quale riceve gran somma di denari, con dire, che era suo debitore: non vi conosco per tale, ripigliò egli, nè mi posso ricordare, che mi dobbiate cosa alcuna: pigliate, rispose l'altro, che questi sono vostri, e vi si devono; li prese egli, e riconobbe, che l'esser liberale per amor di Maria è guadagno grande. Maggior utile della sua limosina ebbe quell'altro in Erbipoli, (*Sodal. Mar. lib. 2. cap. 12.*) il quale nel testamento non potendo lasciar erede, lasciò un buon legato alla Vergine: gradì ella l'animo di costui, e quasi per paga lo consolò molto con celeste armonia, sollevandolo nell'agonia della morte, alla quale stando già vicino disse a' due Religiosi, che gli assisteano: Aprite le finestre, non sentite il dolcissimo concento degli Angeli? e con queste parole spirò. Notò Maurizio de Villa, che Dio benedetto costituì Maria sua limosiniera, la quale dispensa a noi poveri, e famelici il pane celeste: (*Ser. 13.*) *fecit Mariam Deus suam eleemosinariam, per quam nobis pauperibus, & esurientibus dedit panem illum cœlestem, qui de*

cœlo

cælo descendit; e con questo pane ci dà ogni bene: chi vuol rendersela propizia, sia per amor suo liberale: così facea Leonzio Abbate, il quale oltre l'abitare per tanti anni a piè dell' Altare della Chiesa dedicata alla Vergine, dava molte limosine a' poveri con questa osservazione: a' ciechi poneva loro nelle mani la carità, agli altri poveri lasciava il denaro ne' banchi, o gradini dell' Altare: fu ciò avvertito, e domandato perchè il facesse? rispose: *(In vit. P.P.) Non ego sum, qui do illis, sed domina mea Sancta Dei Genitrix, quæ & me, & illos pascit:* non son io, che do la limosina, ma la Vergine, che pasce me, e loro; e meritò vedere l' Angelo Custode dell' altare, e di ricevere dalla sua Benefattrice molte grazie. Quanto bene osservò Leonzio quel, che disse Cristo Signor Nostro: *Cum facis eleemosynam, noli tuba canere ante te:* ben lo sa la Vergine, per cui amore la fai. Vi propongo per la pratica il nostro Giovanni Cardin, il quale mai negò cosa alcuna domandatagli per amor di Maria, *(Trisag. Mar.)* e d'avantaggio Giovanni Tresiro pur della Compagnia, che si obbligò con voto a fare il medesimo ad imitazione di Alessandro de Ales: l'istesso fe' il Padre Giovanni de Trecho Gesuita: l'amore verso questa Signora gli strinse con sì dolce legame, ma non avean bisogno d'altro, perchè dall'amor di questo nome restavano come determinati a conceder di buona voglia quanto era loro chiesto; bastava dir loro: Fatelo per amor di Maria, che di buona voglia il faceano: non dico però, che vi obblighiate con giuramento, ma che siate sempre pronto, e liberale a far limosine, o spirituali, o corporali per suo amore. La Beata

Elisabetta di Ungheria (*Sur.19.Nov.*) essendo fanciulla quanto vincea nel giuoco, dava alle povere Donzelle, imponendole, che dicessero un'Ave Maria. Siavi per ultimo in esempio Giovanni d'Austria, famoso per la vittoria Navale contro i Turchi, e per le guerre di Fiandra: era egli per altro duro a condescendere alle dimande: pregato però per amor di Gesù, e di Maria, mostravasi benigno; giunto a morte, e delirando per la febbre, non potea per alcuna forza rimettersi, ma nominandosegli Gesù, e Maria subito si quietava, e facea quanto gli era detto da' Medici, ed assistenti: tanto giova il buon abito, e l'affetto alla Vergine. Chi dunque sente la voce di Maria nel povero, non sarà ributtato. (*l.2.p.3.*) *Qui audit me in paupere vociferante, non confundetur, idest, non patietur repulsam*, disse Riccardo.

CAP. XIII.

Del pubblicare, e predicare le glorie di Maria.

IL primo, che palesò al mondo le glorie, e le grandezze di Maria fu lo Spirito Santo, il quale per le bocche de' Profeti con varie somiglianze, immagini, e sermoni pubblicò le fattezze della sua castissima Sposa Madre insieme, e Vergine: *Variis Prophetarum imaginibus, ac sermonibus per Spiritum Sanctum fuit adumbrata, & prædicata*, dice di Maria San Giovanni Damasceno. (*De fide 4.c.15.*) Hà d'avantaggio ispirato a molti il pubblicare le di lei prerogative, ed eccellenze: ed eglino di buona voglia si sono in ciò impiegati per dar gusto a Dio, ed alla Madre. Questi tali furono benedetti da San Bonaventura, o per dir meglio da Dio: *Benedican-*

tur a Deo laudatores magnificentiæ tuæ: e non ſolo pregò loro la benedizione dal Cielo, ma fatto Generale ordinò a' Predicatori di quella gran Religione, che ſpeſſo nelle loro prediche diceſſero le grandezze di Maria, e con ragione il ſanto Cardinale ciò fece, eſſendo che i lodatori di Maria hanno gran ſegno di eſſere predeſtinati: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*, quelli, che fanno paleſi le glorie mie, averanno, dice la Vergine, la vita eterna: e che queſte parole non ſolo s'intendino di paleſare, e pubblicar la Sapienza incarnata, ma anche la di lei benedetta Madre, lo teſtifica la radunanza Baſileenſe: (*Seſſ. 36.*) *Quod etiam de glorioſa Virgine, quæ ipſam Patris ſapientiam, Dei filium æternum in utero pertulit, ac mundo peperit, ſacroſancta legit Eccleſia;* e con altre parole lo diſſe Riccardo di San Lorenzo (*lib. 2.*) *Honorare Mariam, eſt theſaurizare ſibi vitam æternam;* che altro è onorare, e paleſare le glorie della Vergine, ſe non acquiſtarſi il Paradiſo? ella onora, e glorifica in Cielo quelli, che lo fanno in terra; *honorificantes ſe in hoc ſæculo, honorificabit in futuro, imo etiam in hoc ſæculo*, ſoggiunſe egli: e dove meglio ſi glorifica Maria, che nel ingerire ad altri i ſuoi onori? felici quei, che nelle loro prediche, e diſcorſi privati onorano la gran Madre di Dio, perchè ſaranno riconoſciuti di queſt'oſſequio nel Paradiſo: queſto è un gran ſegno di amore, proccurare che altri l'amino, e riveriſcano; a' veri amatori della Vergine non è penoſo, ma di ſommo contento, far sì divoto officio: vorrebbero aver molte lingue per paleſare le ſue grandezze, acciò così tutto il mondo riveriſſe, ed amaſſe Maria: non ſi fermano però in ſoli deſiderj; ma ſempre che poſſono,

 e ſi

e si porge loro occasione, la lodano, e glorificano, essendo che la lingua è interprete del cuore: all'incontro la Vergine ha molto ben ricompensato quest' ossequio di amore. Il Beato Emingo Vescovo Abulense portava tanto affetto a Maria, che ne' ragionamenti, co' quali pasceva il gregge a se commesso, cominciava dalle lodi di questa Signora; tale era il principio di tutte le sue prediche. Comparve Maria a Santa Brigida, (*in Re. c.* 14.) e le impose, che così dicesse ad Emingo: Dite a quel Prelato, che suole cominciar le sue Prediche dalle lodi mie, che io vo' essergli Madre: presenterò l'anima sua a Dio, e sarà buona morte; che felice novella fu questa al santo Prelato? ben potete voi immaginarvelo, e con quanto maggior fervore, ed affetto predicasse per l'avvenire le glorie della santissima Madre. La sua morte fu un dolcissimo sonno: stava egli orando, ed in orazione mandò fuora il suo spirito da presentarsi a Dio per le mani della Vergine. Tralascio come noto il favore, che ella fece a quel Predicatore Domenicano, che solea sempre al fine de' suoi discorsi dire alcune cose di Maria: (*in spec. exemp.*) gli comparve nell'estremo di sua vita, lo confortò, lo difese da' Diavoli, e menò l'anima sua al Cielo, terminando egli la vita con quella a canto, colla quale terminava le prediche. Mostrò la Vergine ad un altro santo Prelato Predicatore delle sue glorie, che gli era madre amorosa. (*Baro. to.* 11. *an.* 1028.) Questo fu San Fulberto Vescovo Carnotense, che non contento di scriver un libro delle grandezze di Maria, volle in ciò impiegarvi anche la lingua ne' ragionamenti al suo popolo: s'infermò il Santo, e fu consolato dalla Vergine: gli comparve, e postegli

ftegli in bocca le fue fante mammelle gli diede a guftare quel dolciffimo nettare: rimafero nelle guancie dél Santo alcune goccie, quali egli con gran diligenza raccolfe in un panno di lino: queft'oggi fi conferva con molta venerazione nella Chiefa Carnotenfe, come teftificano quegli Annali: che vi par di quefto favore? quella bocca, per cui fcorfe agli uditori il dolce nome di Maria, fu tanto ricreata: quelle labbra, nelle quali fu afperfa la grazia del predicare, furono, dirò così, inzuccherate dal latte della fua Madre: così premia la Vergine i fuoi lodatori, e pure quefta è una ftilla di quel torrente, dove faranno nel Cielo faziati a pieno: chi da tali racconti non fentiraffi infiammato a lodar fempre nelle prediche la Vergine Santiffima? Ma prima di paffare ad altri favori, dirò il contento, che il noftro Padre Sebaftiano da Campi intefe nella fua morte. Solea egli, mentre che viffe, ogni Sabbato difcorrere delle lodi di Maria con grandiffimo affetto, e quando potea, non fi lafciava paffar quefta occafione: gionto all'ultimo, diffe ad un Padre, che gli affifteva: Oh fe conofcefte, Padre mio, quanto gufto, e contento fento adeffo per aver con fingolare affetto riverita la Madre di Dio! e con quefta allegrezza fpirò; (*M.M. di.*3.) effendo con effa condita ogni amarezza dell'agonia della morte. Aggiongiamo a quefti Alfonfo Salmero, uno de' primi compagni del mio fanto Fondatore, e Patriarca. Egli oltre i privati ragionamenti, che fpeffo fece di Maria, ogni Sabbato di quarefima predicava delle fue lodi, (cofa non credo allora tanto in ufo) ricompensò la Vergine l'offequio di Alfonfo, e ftando morendo ebbe tanto contento, che gridò: in Paradifo fi rallegrerà l'anima mia nel fuo Dio: fto-

allegro, perchè Dio m' ha cominciato aprire le porte della misericordia, e facendo dopo dolci colloquj con una Immagine di Maria, diede la sua anima, come piamente speriamo, a Dio. Quanto poi abbi gradito la Vergine l'ossequio, che l'Illustrissima Religione Domenicana gli ha fatto nel pubblicare le sue glorie, vi rimetto ai libri molto eruditi, che di ciò si son scritti dagli eruditissimi Figli di quell' Ordine: riferirò solamente a proposito mio due fatti, il primo di San Domenico glorioso lor Padre: Apparecchiavasi egli in Parigi per la predica, che dovea fare ad una numerosa udienza concorsa al grido della sua santità, e dottrina il giorno di San Giovanni Evangelista, e per insegnamento de' Predicatori Evangelici, orava dietro l'Altar Maggiore della Chiesa, per ricever dal Cielo quella rugiada, che dovea spargere agli uditori: in questo fu rapito in estasi, e vidde, che Maria portava un libro in mano, e gli disse: Dilettissimo sposo mio Domenico, è buono il sermone, che tu stai preparando, ma migliore, ed a me più grato è quel che ti do, e diedegli il sermone dell'Ave Maria scritto in quel libro; lo lesse Domenico, e tornato a sensi salì in Pulpito, e predicò delle grandezze di Maria, alla cui divozione tirò tutta la Città, e mentre egli diceva, fu veduta la Vergine, che suggeriva al suo Predicatore le parole scritte in quel libro. Il secondo fu il B. Alano; questi tra l'altre grazie, che in riguardo del predicar le sue glorie ricevè da Maria, una fu quella singolare, quando comparendogli, pose in bocca di lui il suo soavissimo latte; che maraviglia poi se il suo predicare era sì dolce, che con soave violenza tirò tutti alla divozione del Rosario, per

suo

ſuo mezzo ravvivato nel Mondo? Riferiſce il Cantipratenſe (*c.29.n.160.*) di un Predicatore del medeſimo Ordine in Germania, quale nell' anno 1229. avea il giorno della Glorioſa Aſſunzione da fare una predica delle lodi di Maria. Eravi tra il convento, dove egli dimorava, e la Chieſa un fiume, che ingroſsò di maniera, che non gli permiſe paſſare il ponte, nè vi era barca per tragittar all'altra riva; diſpiacevagli molto laſciar quella gente in tale ſolennità, priva di ſentir le lodi della Vergine, ed a lei ſi raccomandò di cuore: poi con gran fede ſteſe la Cappa ſopra l'acque, e fattoſi il ſegno della Croce vi ſi poſe ſopra: quella gli ſervì di barca, e per opra di Maria non ſolo non fu buttato dalla corrente, nè andò al fondo, ma nè anche ſi bagnò: paſsò all'altra riva, e con eſtraordinaria maraviglia del popolo arrivò alla Chieſa, e predicò della glorioſa Aſſunzione: ſegno chiaro, che gradiva molto la Vergine l'oſſequio del divoto predicare. E ſe dalla Domenicana alla Serafica Religione voleſſimo far paſſaggio, avereſſimo molto da riferire de' favori fatti a' Predicatori di queſto ſacrato Ordine; baſti per tutto un ſol Bernardino da Siena, quel gran Santo, a cui la Vergine impetrò la grazia della predicazione, tanto che con ragione ſi potea dir di lui: *diffuſa eſt gratia in labiis tuis*, e non ſolo gli la procurò nella bocca, ma anche nelle mani per operare miracoli. Predicava una volta il Santo nella Città dell'Aquila (*Cal.Eir. 23.Oct.*) e ſpiegava quel luogo dell'Apocaliſſe: *Signum magnum*, lodando, ed ingrandendo Maria veſtita di ſole, e coronata di ſtelle, ed in queſto mentre comparve ſopra la teſta del Santo una ſtella di maraviglioſa bellezza, che illuminava, e faceva riſplendere tutta

la faccia: direi, che fosse stata quella stella riverbero di una delle dodeci, che stanno nel capo della Vergine, e se, come notò Sant'Anselmo, dalle lodi di Maria viene la salute de' peccatori: (*l.3. de ca.Vir. cap.1.*) *Quomodo fieri potest, ut ex memoria laudum ejus salus non proveniat peccatorum, cujus uterus facta est via ad peccatores sanandos?* Quanti pensiamo che ne convertisse in questa Predica? anzi alle Prediche fatte delle grandezze di Maria da San Bernardino potrei in gran parte ascrivere il frutto, che fece nel Mondo. Non pensi poi alcuno esser libero da offerire a Maria quest' ossequio, non essendo Predicatore: imperocchè leggiamo, che Gesù Cristo concesse grazie alle Sante Brigida, e Metilde di poter raccontar le glorie di sua Madre, e pure come a donne, che erano, non è permesso il predicare, conforme l'istruzione dell' Appostolo. Chi ama di cuore Maria, non ha bisogno de' Pulpiti per palesare le sue grandezze, ed infervorare gli altri alla divozione dell'amata, nè può la bocca trattenersi di non dire le glorie di quella, che tiene scolpita nel cuore.

Fu insegnamento di S. Gregorio: chi non può predicare a molti insieme, procuri di farlo in particolare con privati discorsi: *Qui una, eademque exhortationis voce non sufficit cunctos admonere, studeat singulos in quantum valet instruere, privatis locutionibus ædificare:* In oltre notò bene Riccardo di S. Lorenzo spiegando quelle parole: *Qui elucidant me, &c.* Che ciò si può fare non solo colla Predica, ma anche coll' esempio, che è un predicare molto efficace: se gli altri vi vederanno riverir Maria, o con digiuni, o con altri divoti ossequj, si moveranno a far il medesimo; o pure potrete imitare alcuni, quali non

la-

lasciano passar giorno, che ne' loro privati ragionamenti non lodino la Vergine, nel che si segnalò il nostro Berchmans facendo a gara con compagni ne' domestici discorsi chi potesse trovare lodi migliori di Maria. Questi tali sono figli di Maria, e di loro possiamo dire: *Suerexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt eam: (Prov. c. 31.)* E il primogenito Figlio Gesù, quale ispirò gli antichi a predicar le grandezze di sua Madre, ispira anche i moderni Predicatori a raccontar le di lei glorie, nè farà mancare alla fine del mondo Predicatori della Vergine: *Et ipse Christus, qui antiquos inspiravit, ut de matre sua sub ænigmatibus gloriosa prædicarent, ipse & quosdam modernos illustrat, ut de ea gloriosa non taceant, & usque ad finem mundi semper aliquos illustrabit, ut matris præconio nova semper aliqua superaddant*, dice Riccardo di San Lorenzo, (*l.* 4. *de la. V.*) delle quali parole si cava, che quando un sacro Oratore predica della Vergine Madre, è illuminato da Gesù Cristo à far quest'officio. E che cosa più dolce, e più soave si può trovare, dice San Basilio, che predicar della Vergine? (*orat. de V.*) *Quid dulcius, quid suavius quam de Virgine prædicare?* Questa soavità possiamo pensare, che avesse il B. Venturino da Bergamo Domenicano, (*An. Flam.*) il quale ne' giorni di Sabbato predicava della Vergine, ed era tale l'affetto, e grazia, con che ne ragionava, che alle sue prediche concorrevano (dice lo Scrittor della sua vita) cinquanta mille persone alle volte: questa dolcezza però non sentiva un tale molto alieno da Venturino, e per iscreditarlo nel pubblico macchinava di accusarlo falsamente d'una cosa molto grave, aliena dall'innocenza

del Predicatore, essendo cosa verissima quel, che notò San Grisostomo, che quando a' Predicatori Vangelici imitatori di San Paolo: *Ostium apertum est magnum*; allora *Adversarii multi*. Mentre stava in questo pensiero, va un giorno dove egli stava, e trovollo orando avanti la immagine di N. Signora col corpo sollevato da terra, ed intese, che la Vergine parlava con voce sensibile con Venturino: da questo fatto si ravvidde dell'error suo, e ritirossi dal disegno. Ma se pur ancora vi scusate di poter offerire alla gran Madre di Dio quest'ossequio di pubblicar le sue grandezze, almeno siavi cosa grata udirle, o nelle prediche, o ne' privati ragionamenti ad imitazione di S. Vicenzo Ferrerio Domenicano, che quando sentiva i Predicatori ragionar di Maria, ne sentiva tanto gusto, che per tenerezza ne lagrimava; o pure imitarete il nostro Padre Francesco Costero, il quale non solo tutto giubilava ragionando di questa Signora, ma anche frequentemente fu osservato, che parlandosi de' ragionamenti inutili, e secolareschi si poneva a dormire: parlandosi poi di Maria, subito si destava, sentendoli con molta consolazione dell'anima sua: e quì avvertiamo di passaggio quel, che la Vergine disse ad Enrico Domenicano, (*Cono.*) che si accusasse, e confondesse, perchè si era una volta trattenuto soverchiamente con secolari a ragionar di cose non necessarie, ed inutili per le loro anime: e per tornare a' Predicatori, doverebbero tutti, in particolare i Religiosi nelle loro prediche pubblicare le grandezze di Maria, nè lasciare alcuna di esse senza questo dolcissimo condimento, nè ciò sarà difficile a chi ama. Dicesi di Maestro Giovanni d'Avila, che quando

stava

ſtava infermo, venendogli occaſione di predicar della Vergine, ſi ſentiva rinvigorito, e l'amore di paleſare le di lei glorie dava calore al corpo; ed il noſtro P. Lainez, benchè ſteſſe attualmente colla febbre quartana, ragionò per tre ore continue di Maria nel ſacro Concilio di Trento: oh ſe aveſſero quel guſto, che aveva San Bernardo nel ragionar di Maria: *Nihil eſt quod me delectet magis, quam de Maria habere ſermonem?* E ſe i Predicatori ſono in certa maniera Madre di Dio conforme quel noto detto (*di S. Greg.*) *Mater efficitur prædicando*; devono averla ſpeſſo nella lingua, acciò da Lei avvalorati, poſſino produrre molti figli a Dio, e fratelli di Gesù per grazia, giacchè come diſſe Sant' Anſelmo parlando colla Vergine: *Nonne per te Chriſtus factus eſt frater noſter?* nè temerò del dragone veduto nell' Apocaliſſe, che ſtava attendendo per divorare il parto loro, perchè Maria gli ſchiaccierà il capo; e ſe vogliono far frutto ne' proſſimi, ſi rendino propizia con invocare, e lodare ſpeſſo quella gran Signora, per mano della quale vuole Dio, che paſſino le grazie del Cielo: *Deus quidquid boni dat creaturis ſuis, per manus Matris Virginis vult tranſire*, diſſe Riccardo (*l. 2. p. 3.*) e lo preſe per avventura da S. Bernardo, che avvertì: aver Dio decretato non dar coſa alcuna, ſe non per mezzo di Maria (*Ser. de Nat. Virg.*) *Decrevit nihil dare, niſi per Mariam*. Che però Girolamo Florenzia della Compagnia non ſaliva in Pulpito, ſe prima non recitava la Salve alla immagine di N. Signora, e nel ritorno dalla Predica entrato in camera avanti di torſi il mantello facea il medeſimo, (*Euſeb.*) e ben ne vidde gli effetti, come l'eſperimentò la Corte di Spa-

gna, dove predicò tanto tempo alla Maestà di Filippo Terzo; avvenne alle volte, che stando il Florenzia poco ben di salute, quando era l'ora di predicare, si sentiva rinvigorito, dandogli lena la Vergine, delle cui lodi con grandissimo gusto predicava. Non si deve alcuno trattenere dal far quest' ossequio a Maria per umani rispetti, di quel che per avventura diranno i stolti savj del mondo, ricordevole, che tacciando quattro persone dotte di questa maniera la Predica, che in Parigi fece di Maria Vergine San Domenico, due di essi la seguente notte furono miserabilmente uccisi, (*Baling*. 27. *Decemb.*) e gli altri malamente feriti, poco dopo morirono bestemmiando: degno castigo delli detrattori de' lodatori di Maria Santissima. Dissi in particolare de' Religiosi, quali per attestato di gratitudine devono glorificare la Vergine; poichè i loro sacri Ordini sono stati tanto beneficati da questa Signora chiamata da Ruberto Abbate, *Magistra Religionis*. Non voglio ridire i castighi, co' quali sono stati puniti quelli, che hanno malamente parlato di questa gran Signora, ed in cambio di pubblicare le sue grandezze, le hanno sacrilegamente dal canto loro offuscate: è nota l'empietà di Nestorio, la cui lingua scaturì (ancor vivo) vermi molto fetidi: sono noti i racconti dell'esito infelice di tanti, che ardirono con sacrilega lingua parlar malamente di quella, mai abbastanza da uomo mortale lodata. Veggasi Grisogono verso il fine della seconda parte, Balinguem, e Gonone: fu però felicissimo l'esito di un povero cieco nato, ma molto ricco di pietà, e sapere: compose egli in lode di Maria, e della integrità sua Verginale, per testimonianza dell' Autore dello Specchio d' esempj quell' Antifona:

Gau-

Gaude Maria Virgo cunctas hæreses, &c. Vivea questo a tempo di Bonifacio Papa IV. che consacrò il Pantheon; quando forse una lite mossa dagli Ebrei, che negavano la Verginità di Maria, s' oppose loro gagliardamente il cieco, e confutolli (*Spec. exemp. 29.*) Vennero questi all'ingiurie, e gli rinfacciarono la cecità, dicendo che non potea il figlio di Maria Vergine, da loro crocifisso, dargli la vista: chiese con gran fede il cieco tre giorni di tempo, e fattosi condurre alla detta Chiesa, mentre si dicea l'Officio, il giorno appunto della Purificazione della Verg. cantò egli: *Gaude Maria, &c.* ed in questo ebbe la vista, aprendosi gli occhi per aver difeso l'Integrità di Maria; per qual miracolo si convertirono ben 500. Giudei, e dai Fedeli si cantò la Gloria. Così la Vergine ricompensa i suoi lodatori. Cominciamo con un Santo Prelato, conchiudiamo con un altro. Sant' Idelfonso Arcivescovo di Toleto, (*Invit.*) che solea predicar al suo popolo le grandezze di Maria, entrando la notte della festa dell' Assonta in Chiesa a cantar il Matutino, videla risplendere con insolito lume cagionato dalla presenza della Vergine; osservò egli, che questa gran Signora s'era compiacciuta di sedere in quel luogo, dove solea esso stare, quando predicava, ed intese tra l'altre queste belle, e dolci parole: *Laudem meam dulciter in cordibus fidelium depinxisti.* Hai, o Idelfonso, predicate, ed impresse nei cuori delle tue pecorelle le mie lodi; e con quanto maggior dolcezza, e soavità lo dovette fare dappoi, quando si ricordava, che quella sede era stata onorata dalla Regina del Cielo, dalla quale gli venivano suggerite le parole, ed i concetti? Or veniamo alla pratica. Giovanni

Man-

Mancone della Compagnia per un anno intiero non fece altre esortazioni a suoi Novizj, che delle grandezze, ed esempj di Maria, promettendosi ottimi frutti da quelle piante novelle, se erano con tal divozione inaffiate: e quì mi sovvienne quell'avvertimento dato ad un tal Maestro di Novizj dal suo Superiore, (*in vit. P. Alvarez*) cioè, che guardasse molto bene alcuni di loro, che non trovolli molto divoti della Vergine. Solea in oltre il detto Giovanni predicare al popolo nelle Feste di Maria, e perchè era di fiacca memoria, si raccomandò una volta, prima di salir il Pulpito, alla Vergine, dalla quale sentì dirsi: Io non t'ho mai mancato, nè ti mancherò. Potrete imitare l'uso lodevole di tante Religioni, nel fondar Congregazioni d'ogni stato di persone, dove si manifestano le grandezze di Maria, o sono elleno mostrate in ciò molto ossequiose alla Vergine: e per tacer dell'altre, l'Illustrissima Religione Domenicana, e questa nostra minima col fondar innumerabili radunanze a gloria di questa gran Signora, le cui grandezze si sentono lodare ne' nostri Collegj, e case; Veggasi Gasparo Lechnero, (*Sod. Parth. cap. 2.*) che ne ragiona a lungo: dirò di un solo Padre Giovanni Rhem: questo fondò in Ingolstad la Congregazione detta del Colloquio della Vergine benedetta, il cui principal instituto è discorrere delle glorie di Maria: e ben ella mostrò al Fondatore quanto grata gli fosse; ivi fecegli quel segnalato favore di sopra accennato (*cap. 8.*) la difese da chi volea impedirla, e fu dalla Santità di Paolo V. approvata nell'anno 1614. Suppongo, che ciò abbiamo a fare colle debite licenze. Che diremo poi dei Maestri? hanno egli molta comodità di

farlo:

farlo: così ne lasciò esempio Francesco Retza Domenicano Rettore dell'Università di Vienna in Austria, (*Barr. par. ap.*) solea il divoto di Maria ragionare ai suoi scolari per mezz'ora ogni Sabbato delle grandezze della Vergine, dalla quale fu sì ben ricompensato, come altrove s'è detto: così di Francesco Mureno della Compagnia leggiamo, che talmente allevò i fanciulli nella Scuola colla tenera divozion di Maria, che alcuni di questi stavano nelle loro case paterne due ore della notte occupati in recitar Rosari (*Euseb.*) vi fu un altro pur suo scolare, il quale stringendosi colla Immagine di Maria piangeva dirottamente, e dimandato perchè ciò facesse? rispose, che si ricordava delle lagrime della Santa Madre nella morte del Figlio, e pure niuno di questi passava i dieci, o dodici anni d'età: tanto giovarono l'efficaci esortazioni del Mureno. Così, per tacer di molti altri, procurò di fare Girolamo Muriga anche della Compagnia, (*Idem*,) e la benignissima Signora consorella nella morte colla sua presenza, rimunerandolo d'avantaggio del servigio, che in ciò gli fece. Se questo si praticherà dagli altri, daranno essi gusto a Nostra Signora, e faranno molto profitto nelle lettere: e sono ben noti gli esempj d'Alberto Magno, di Ruberto Abbate, e del B. Ermanno. Per ultimo non lasciate passar mai occasione di pubblicar le grandezze della Vergine. Fu pregato il B. Enrico Domenicano il giorno dell'Assunta a predicare, (*Bolland. in vit. SS.*) e come che il Servo di Dio era umilissimo, scusossi non poterlo fare, temendo forse, che col pubblicar le lodi della Vergine, non manifestasse anche le proprie, e lasciò di predicare: l'Angelo come

Amba-

Ambasciadore della comune Regina gli disse da sua parte: sappi, che la N. Signora sta teco adirata, perchè non volesti predicare: or se la Vergine si palesò adirata con Enrico, che per umiltà scusossi di predicar le sue lodi, quanto più pensiamo, che starà con quelli, quali per rincrescimento lasciano di farlo: sia per incentivo quel che disse S. Giuseppe Confessore: ((*in Men. Crec.*) *Tu o nuptialis lecti nescia Virgo omnibus in laudem tuam effusis, animae salutem largiris praemii loco.* Il Paradiso è la mercede dei lodatori di Maria: ivi saranno coronate l'anime loro, e saranno regine. *Viderunt illam filiae Sion, & Beatissimam praedicaverunt, &c. & Reginae laudaverunt eam*, le quali parole spiegando Filippo Abbate (*l. 6. in Cant.*) disse, che non solo gli Appostoli; ma anche i Dottori di tempo in tempo sono stati i lodatori, e promulgatori delle glorie di Maria, e facendolo con retta intenzione, sono Re: *Non solum Apostoli, sed & Doctores alio loco, & tempore successores, facti sunt in Ecclesia hujus tantae Virginis laudatores, quorum alii fructuoso casti desiderii merito sunt Reges &c.*

C A P. XIV.

Dello scrivere le lodi di Maria.

SE volete sapere i volumi, nei quali si contengono le glorie, e grandezze della Vergine, leggete, disse S. Vicenzo Ferrerio (*Ser. 2. de Nat.*) tutti i libri della sacra Scrittura, tutti i Cantici, anzi tutti i versi di essa, che vi troverete direttamente, o indirettamente rappresentata Maria: *Virgo Maria in omnibus libris Sacrae Scripturae, & in omnibus Canticis, imo etiam in singulis versibus directe, vel indirecte est mystice contenta.* Li

Scrit-

Scrittori poi ſono ſtati tanti, che dei ſoli titoli ne compoſe Hippolito Maracci un gran volume: queſti non contenti d'amarla, han procurato colla penna, come con ſcalpello, imprimere nei cuori d'ogni uno l'affetto a Maria, la quale ha gradito, e ricompenſato queſt' oſſequio d'amore. Tommaſo de Kempis introduce la Vergine, che così ragiona col ſuo Figlio Gesù in favore di chi ſcrive le ſue lodi, *Fili amantiſſime, miſerere animæ famuli tui, amatoris mei, hic eſt notarius noſter ſcribens ſanctos libros.* (*Ser.20.an.Nov.*) Abbi, o Figlio Diletto, pietà di queſto tale, che mi ha colla penna lodato, egli è noſtro Cancelliere, e Notajo; e Riccardo di S.Lorenzo: (*l.8.*) *Maria ſuper faciem ſcribæ ſui imponet honorem ſuum.* Fa parte la Vergine del ſuo onore a chi ſcrive le ſue grandezze; per il che con gran confidanza diceva il ſuo Scrittore S. Bonaventura, parlando con lei: *Laudabo nomen tuum, & gloriam tuam, & præſtabis refugium animæ meæ;* ma veniamo ai favori: è noto quel, che avvenne a S.Giovanni Damaſceno Scrittore della Vergine: fugli dal tiranno troncata la deſtra mano, come quella, colla quale avea difeſo l'onor di Maria, e delle ſacre Immagini, ma la pietoſa Sig. glie la reſtituì con ſtupendo miracolo, attaccandola di nuovo al braccio, per ſegno che gradiva l'officio di Giovanni: fu egli di più occupato dal ſuo Superiore, e Maeſtro, in officj: eſterni domeſtici, di modo che, non avea tempo da ſcrivere della Santiſs. Signora, ubbidì ſenza lamento, pigliando, come è dovere, la volontà del Superiore per interprete di quella di Dio, ed in cambio d'impiegar la mano reſtituitagli da Maria in ſcrivere le ſue lodi, l'eſercitava in opere manuali: ſareſſimo per avventura reſtati privi dei ſuoi libri, ſe non rimediava la Vergine: comparve

parve all'Abbate, e gli fe' un aspra riprensione, e strettamente ordinogli, che desse tempo a Giovanni di scrivere le divine lodi, e le sue, con che restò avvisato l'Abbate, ed inanimato l'insigne Scrittor della Vergine. Scrisse S. Idelfonso due Libri in difesa della illibata verginità di N. Signora, (*Jo. Par. Hier. in vit.*) la quale quanto li gradisse, ben si può dai seguenti racconti vedere. Stando il Santo con molti altri in quella Chiesa, nella quale era il sepolcro di S. Leocadia Vergine, e Martire, si vidde aprire da mano invisibile il Sepolcro, donde uscì la Santa, e andò ad Idelfonso, e gli disse: Per te vive l'onore della mia Signora, ò Idelfonso, e fatta l'ambasciata, la celeste messaggiera se ne ritornò al Sepolcro: che vi par di questo Elogio? felice quella penna, per cui stette in piedi in quei tempi l'onor di Maria: non si contentò la Vergine di far per altri questo officio, volle ella medesima onorare il suo Scrittore; comparve tutta risplendente ad Idelfonso, ed in mano tenea i due Libri da lui composti, e mostrandosegli in certo modo obbligata, lo ringraziò della fatica, presa per amor suo. E chi mai ha avuto sì ricca mercede dai suoi Mecenati, come questi? dicalo S. Bernardo, che ebbe, e nella penna, e nella bocca il mele nello scrivere; e predicare della sua Santissima e dolcissima Madre. Scriveva egli sopra il *missus est*, ed entrando una notte in Chiesa, fu rapito in estasi, e vidde Gesù, e Maria, la quale gli diede a gustare il suo dolcissimo Latte, ed allora, come nota l'Istorico della sua vita, (*Chr. Cist. l. 1. c. 26.*) parlò, e scrisse con maggior dolcezza le lodi di Maria; fu trattato un altra volta da figlio, quando comparendo ella a San Roberto Fondatore dell'Ordine Cisterciense (*Fun. Mar.*) disse;

disse; questo (tenea per la mano Bernardo) voglio che ti sia raccomandato più degli altri, che verrano al tuo Ordine; perchè me l' ho scelto da molto tempo per figlio in modo particolare; Felicissimo figlio, che tanto seppe onorare la Madre, e così bene corrispondere alla sua elezione. La mercede, che per tale ossequio ricevè San Pietro Damiano, voglio, che dalla sua bocca l' intendiate: Comparve il Santo Cardinale dopo morte ad Urbano Abbate di S. Giorgio di Rimini, e dandogli conto dello stato di gloria, nel quale si trovava l'Anima sua, (*Pur. M.*) disse queste parole: non sai forse, che io abito nella stanza di Maria, ivi mi fermo, e soggiorno, sto nel suo sacrario, e mi professo suo cameriere? trattandolo la Vergine, per così dire, da intimo Secretario nel Cielo, giacchè in terra n'era stato sì buono Scrittore. So che lo scrivere di Maria fu detto dai Santi soddisfare all'obbligo, ma sò anche, che ella lo rimunera con regia liberalità: *Cum nobis bona, quæ nullius oratio assequi possit, Deiparæ opera nobis contingant, eam bene merenti vicem rependamus, quæ in nos reciprocetur:* (*Orat.* 30.) disse S. Basilio di Seleucia, e ve lo paleserà il seguente racconto, rapportato nelle rivelazioni di S. Brigida. Vi fu un tal Maestro di Cappella, quale per l'affetto, che portava a Maria, compose alcuni Cantici senza niun interesse, solo per gloria della Santissima Signora, questi dava poi ai musici a cantare; non passò questa fatica senza mercede: apparve la Vergine benedetta a Brigida, e mandò per lei questa ambasciata al compositore; Dite a quel Cantore, che scrive le mie lodi, non per gloria sua, ne per paga, e mercede terrena, che siccome i Principi terreni rimunerano i loro lodatori, così io lo pagherò,

rò, e per ogni sillaba (udite, ed ammirate la liberalità di Maria) averà in Cielo tante Corone: (*l.4. Rov. c.32.*) io mi dò a credere, che a questa proposta quel Cantore avesse impiegata ogni fatica, e sapere per comporre Madrigali, e Motetti in lode della Vergine. Ed avvertiamo, che nello scrivere, non s'ha da impiegar la penna per far volare il suo nome à posteri, perchè già s'è avuta la mercede, ma solo per imprimer negli altri un gran concetto delle grandezze di questa Immacolata Signora, e mover i cuori loro ad amarla: che però dicesi. *Qui dilucidant me*: ma non se: lo scopo principale ha da essere illustrare il nome di Maria, e non curarsi, che il proprio resti sepolto: felici li divoti Scrittori di Maria, chi può numerare le corone, che averanno in Cielo, se al numero delle sillabe, non dico dei versi, o libri queste corrisponderanno? e se la mano suole essere mostra del cuore, aver sempre essi nella penna il nome di Maria è segno, che l'hanno scolpito nei loro cuori; così successe al B. Pietro Tommaso dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine; egli quando parlava, o scriveva, avea sempre nella penna, e nella bocca Maria: di questo Santo, così scrisse Luca Vvadigno: indicibile fu la divozione, ed affetto di Pier Tommaso (*de Concep.*) a Maria: propose fermamente non lasciar ossequio alcuno, che fosse d'onore della sua Benefattrice, scrisse dell'Immacolata Concezione, e celebrò con dotti encomj gli altri suoi privilegi; ogni volta che orava, vi meschiava le lodi di Maria: avendo da ragionare, nominava prima la Vergine: prima di mangiare diceva le sue lodi, parevagli sciapito ogni cibo, se non era condito con questo santo nome, (*P. Boland. 29. Jo. n. 32.*) morto, che fu questo innamorato Scrittore

tore

tore di Maria Vergine, fugli trovato nel cuore ſcritto da celeſte mano queſto dolciſſimo nome. Ma veniamo a più moderni eſempj, e laſciati da tanti dottiſſimi Scrittori dell'altre Illuſtriſſime Religioni, che per onor di Maria hanno sì bene ſcritto, ricevendo in contraccambio larga mercede da lei, per il di cui ſolo onore hanno sì glorioſamente faticato, dirò ſolamente della noſtra Compagnia: quanti egli ſiano, ſi può vedere nella Biblioteca di Filippo Alegambe, dal quale, e da Euſebio Nierembergh ho raccolto queſti pochi. (*Eſ. c.18. & 19.*) Franceſco Suarez tanto celebrato nelle Scuole dei Teologi, e Filoſofi, non ſolo ſcriſſe della Vergine commentando la terza parte di S. Tommaſo, ma anche per eſortazione di Martino Guttierez, ſuo Rettore allora in Salamanca, ſcriſſe della gloria di queſta Signora, provando con buone ragioni, eſſer maggiore, che quella di tutti i Santi uniti inſieme, e difeſe queſta opinione; gradì Maria queſto oſſequio del Suarez, comparve a Martino ſuo Rettore, e ringraziò lui dell'officio fatto, ed il Suarez per la fatica preſa. Franceſco d'Enzinas oltre gli altri oſſequj, che fece a Maria, come diremo nei ſeguenti Capitoli, impiegò la penna a gloria di queſta gran Signora, e ne ſcriſſe un libro, intitolato, *Encomia Virginis:* gradillo la Vergine, e comparendo ad una perſona, moſtrogli queſta viſione: Vedeva, che Franceſco offeriva a Maria queſto libro, ed ella con faccia allegra, e ſerena lo riceveva, in ſegno, che gli era grato, e che di buona voglia accettava quel dono: queſto ſarebbe ſtato ſoprabbondante favore, (*Aleg. lit. F.*) degnarſi di gradire quegli encomj, offertigli da Franceſco, eſſendogli già dati dallo Spirito Santo ne' ſacri

Can-

Cantici: ma volle d'avantaggio riempire l'anima sua di molte grazie; e fe conforme l'esposizione di S. Amadeo: i fiori, che brama Maria, sono i divini misterj in sua lode: (*Hom.1.de Virg.*)*quid sunt hì flores, nisi divina in ejus laude mysteria?* Offerse Francesco fiori, e ricevè gioje preziose di virtù per mezzo di questa Signora. Alfonso Ezquerra della medesima Compagnia nostra volle anche dar quest' ossequio a Maria, e per riverenza del soggetto, di che trattava, scrisse sempre inginocchioni un libro di sua lode, detto: *Gressus Sanctissimæ Virginis*, ponendo alli di lei piedi la penna, e l'affetto; direste, che il suo comporre fosse una continua orazione, ma acciò fosse questo affetto più puro, volle Maria purgarlo d'ogni altro terreno: meditava una volta egli quelle parole: *Lava, quod est sordidum*, e gli fu mostrata l'anima sua in forma di bambina imbrattata, e vestita di veste di vari colori, che dinotavano gli affettucci a cose terrene: a tal vista si pose amaramente a piangere avanti a Maria, la quale nettogli l'anima da quelle sordidezze: vi restava nondimeno una piaga grande, quale intese egli esser l'affetto disordinato a' parenti, e loro comodità, cosa che deve esser lontana dai buoni Religiosi, che devono lasciare, che i morti seppeliscano i morti loro, conforme il consiglio di Cristo, e supplicò la Vergine a sanarglie-la, e n'ebbe la grazia; imperocchè ritiratosi nell' anno 1623. a far gli esercizj Spirituali del nostro Santo Fondatore, pregò instantemente la Vergine ad impetrargli l'unione con Dio benedetto, e dopo questa orazione parvegli di vedere, che ella prendesse l'anima sua, e la riponesse nella Sacratissima piaga del Costato di Gesù, il quale con gusto in quel dolcissimo forame la riceveva,

va, essendogli presentata per tali mani; e notiamo, che non potremo bene annidarci nelle sacrate caverne delle Piaghe, se non siamo ben purgati da ogni altro affetto, e deve esser colomba, chi vuol abitarvi; e perciò fare, pigliamo per mezzana la Vergine purissima, come quella, che fu la prima ad annidarvisi. Il P. Giuseppe Anchietta cominciò a scrivere delle glorie di Maria, fu preso trattanto nel Brasile, e posto in prigione: vennero quei barbari, e gli intimarono la morte da effettuarsi in tale giornata assegnata: altro non bramava Giuseppe, pure intrepidamente rispose: Non sarà così, non è ancora venuta l'ora mia: gionto il giorno prefisso si stava aspettando l'esecuzione della sentenza della morte fulminata contro di lui, ma per voler del Cielo non vi fu altro: passato questo giorno, fu egli dimandato, come avesse con tanta certezza detto, che non morirebbe, e pure quei barbari tanto avidi del sangue umano l'avevano condannato? al che rispose: Mi ha promesso Maria Vergine, che io non morirò, se prima non finischi di scrivere le sue lodi, e come che allora stava ancora l'opera imperfetta, non era ancora venuta l'ora sua. (*Baling. C. V. 7. Joan.*) Questi sono alcuni dei favori, che la gran Madre di Dio ha concesso a' nostri Scrittori, quali della Compagnia sola arrivano al numero di 300., e più, come testificò il Maracci, oltre tante migliaja d'ogni stato: e se Giusto Lipsio appese avanti l'Immagine di Nostra Signora Allense, le cui lodi scrisse, la sua penna d'argento, dedicandola a Maria con quei versi: *Hanc Diva pennam interpretem mentis meæ, &c.* hanno eglino poste in mano della medesima le loro penne d'oro d'un ardentissimo affetto, ed interpreti

preti fedeli d'un cuore amoroso; ben avventurati li chiamerò, e di loro potrò dire quel che sta registrato in Isaia: (*c.* 43.) *Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit*. Questi tali, dice la Vergine, m'ho scelti: essi racconteranno le mie glorie; e benchè tanti siano stati i suoi Scrittori, mai nondimeno sono stati bastanti a narrare, come si conviene le di lei glorie, e con verità disse S. Girolamo. *Quid nos tantilli, quid actione pusilli, quid in Mariæ laudibus referemus, cum etiam si omnium nostrum membra verterentur in linguas, eam laudare sufficeret nullus?* E con averne scritto tanti, non però nei secoli futuri mancheranno degli altri, essendo Maria un Mare, che ogni penna vi trova perle: *Generatio præterit, & generatio advenit: laus Mariæ fons est indeficiens, qui quanto longius tenditur, tanto amplius implebitur, quanto amplius impletur, tanto amplius dilatatur*. Lasciò scritto nella Biblioteca degli antichi Padri Francone Abbate. Al contrario abbomina la Vergine gli scritti con sacrilego ardimento fatti in suo disspregio, e punisce gravemente gli Scrittori. Dormiva Ciriaco Abbate divotissimo della Vergine, e vide fuor della sua celletta questa Signora accompagnata dai Santi Giovanni Battista, ed Evangelista, l'uno suo figlio, e l'altro, che per lei riconobbe i primi favori: a questa vista si rallegrò oltre modo Ciriaco, e supplicolla ad onorare il suo picciolo tugurio: rifiutò la Vergine l'invito: instò con più calde preghiere l'Abbate: a cui ella con volto severo: Come volete che io v'entri, essendovi dentro il mio nemico? partì subito dagli occhi di Ciriaco il sonno, e gli ingombrò la mente una gran tristezza, vi fe' un rigoroso esame di coscienza, in che egli avesse

ſe colpato, che impediſſe l'ingreſſo dell'Immacolata Signora, e non vi trovò coſa, che gli rimordeſſe: non potea darſi pace, e per ſollevarſi, preſe a leggere un libro; datogli da Iſichio Prete, e nel voltarlo, s'accorſe, che nel fine di eſſo vi erano due trattati dell'infame Neſtorio contro la maternità di Maria, e tutto acceſo di zelo, ſtracciolli dal Libro, e buttolli nel fuoco, dicendo: Non ſtia in mia camera l'inimico di Maria Vergine. Più moderno è il caſtigo, che ſi tirò addoſſo un Eretico Dottore nella ſua ſetta. Nella Provincia di Lione nell'anno 1613. queſto ſcriſſe in diſpregio di quella gran Signora mai abbaſtanza lodata alcuni verſi, e parendogli aver fatto una grā coſa, ſi gloriava di quella infame compoſizione, ma queſta fu ben preſto cancellata a coſto del ſuo ſangue; imperocchè gli venne un vomito sì crudele di ſangue, che con eſſo vomitò anche la vita in quel punto ſteſſo: ben è vero, che non fu ſufficiente a cancellàr l'empia macchia, ed adeſſo, e ſempre la piangerà nell' Inferno. (*An. Soc.*) Ma nel trattato dei favori, non ci allunghiamo, come altre volte ho detto, nei caſtighi. Compoſe Adamo di S. Vittore Canonico Regolare molti Verſi, e Sequenze, che poi ſi cantavano nella Chieſa Gallicana nelle Meſſe, e nelle Feſte principali di Maria; hor mentre ſcriveva quella ſequenza: *Salve Mater Salvatoris, &c.* gionto a queſte parole: *Salve Mater pietatis, & totius Trinitatis nobile Triclinium.* Gli apparve la Vergine, e colla ſua viſta pagolle abbaſtanza della fatica preſa per amor ſuo, (*Bib.Mar.M.*) e con queſto venne a ringraziarlo dell'officio, ed oſſequio. Simili verſi ſcriſſe, e cantò in lode di Maria quel caſtiſſimo Cigno di Caſimiro figlio del Re di Polonia, e ſtimò tanto queſta o-

pera, che volle con eſſa eſſer ſepolto: direſte, che foſſero ſtati ſcolpiti in marmo, non ſcritti in carta; S'aperſe dopo cento anni il ſepolcro del Santo, e ſotto il ſuo capo furono trovati quei verſi intatti, comparendo con quelli coronato nel Cielo con allori eterni di ſanto poeta; più glorioſo aſſai con queſti, che colla Corona Reale di Caſimiro ſuo padre. Sò che queſto oſſequio non può da tutti offerirſi a Maria, molti però lo potrebbero fare con gloria grande di queſta Signora, ed utile non ordinario dell'anime loro; ma non vogliono, ovvero mai compiſcono quel, che hanno per le mani, a quali propongo quel fatto riferito dal Vvadingo negli Annali della ſua Serafica Religione. (22.*an.*1345.) Cominciò Livinio a ſcrivere della infanzia di Gesù, e delle glorie della Madre con non minor pietà, che dottrina, ma diſtratto in altre occupazioni, benchè per altro profittevoli a proſſimi, nell'ajuto dei quali ſtava impiegato nel gran Cairo, intermeſſe l'opera; gli apparve la Vergine ſenza il ſuo Figlio Gesù, col quale altre volte ſolea viſitarlo, e ricrearlo in quelle ſue glorioſe fatiche: allora Livinio; e dove Signora avete laſciato il voſtro Figlio, e mio Signore? al che la Vergine: Sta teco adirato, perchè hai laſciato di ſcrivere le ſue lodi: ripiglia l'incominciata fatica, e non ſolo ſarai degno del ſuo coſpetto, ma anche del Martirio da te tanto deſiderato; con tale avviſo ripigliò ſubito l'opera Livinio con eſtraordinaria diligenza, la finì; e coronolla Gesù, e Maria col martirio del divoto Scrittore. Saranno per avventura di maggior gloria di Dio i voſtri impieghi, che vi diſtraggono, di quelli di Livinio? con voi, ſtarei per dire, ſta adirata la Vergine, perchè o non avete cominciato

ciato potendo, ovvero tralasciato di scrivere le sue lodi: vi ricordo quel celebre detto di Pietro Blesense: (*In 1. Job.*) *Denigrant meritum dantis moræ, factaque raptim munera plus laudis, plusque favoris habent*. Quanto Maria gradisse l'ossequio di S. Bonaventura si vedrà da quel, che ella mostrò ad un Monaco Celestino, (*Chr. V. an. c. 19.*) al quale comparendo disse: Leggi i Libri di Bonaventura mio divoto Cappellano. Ne fu minore la grazia, che fece a S. Anselmo insigne suo scrittore. Fu questi mandato in esilio da Guglielmo Rè d'Inghilterra, e ritiratosi in un Oratorio con alcuni pochi, ivi si tratteneva nei divoti suoi esercizj, (*Sur. 21. Apr.*) una notte alzatosi da letto per riguardar il Cielo, uscì dalla sua camerettà, e cadde in un fosso profondo; nel cader chiamò ad alta voce Maria, tanto da lui lodata coi suoi componimenti: v'accorrono svegliati dalle grida i compagni, e trovato il S. Arcivescovo in quella voragine, lo ricavarono con molto stento, e lo trovarono senza alcun male, sano, e salvo, come v'era caduto: non volendo Maria, che patisse in quel baratro chi tanto l'avea esaltata. Restami a parlar del B. Amadeo Vescovo Laudense, (*Men. Cist. 7. Ja.*) il quale scrisse 8. divote, ed eleganti Omilie della Vergine, le tenea però celate, temendo forse, che per pubblicar le lodi della Santissima Signora non palesasse anche le sue: ma non potè tenerle tanto nascoste, che la sua sorella non lo sapesse, e questa fece al santo fratello molte istanze, acciò le potesse vedere per sua consolazione, ed infervorarsi colla lettura nella divozione di Maria: vinto Amadeo dalle preghiere della divota sorella, diedegli le Omilie, e gl'impose, che

dimandaſſe per lui alcuna coſa alla Vergine, e che glie la mandaſſe: accettò ella il partito, e ne pregò Maria a conſolarlo: allora la benigniſſima Signora le diede per Amadeo una cinta di lana: queſto dono, ſe conſideriamo, da quali mani venghi, e quali ſignificati abbia non è picciolo, e fu per Amadeo un teſoro, e caparra di quella Corona, colla quale per queſte fatiche dovea eſſer circondato nel Cielo, e fu un cingolo militare dei ſoldati di Maria; anzi fu una diviſa di dover eſſere adottato nel Paradiſo per figlio di Dio, come ſi dice nei Menol. Greci. (14. *Mar.*) *Ecce filius tuus: laudatores tuos propalam in cæleſtis patris ſui filios adoptare cernitur*. Prego tutti quelli, a quali Dio ha dato talento di ciò fare, non ſi ſottragghino per altri impieghi dal farlo, ed a queſto propoſito dice S. Tommaſo di Villanova; (*Ser. de S. Idelph.*) che S. Idelfonſo ſi ritirò per qualche tempo in un Monaſterio, dove notte, e giorno atteſe à ſcrivere le lodi della Vergine: *Ne temporalium ſollicitudine aliqua præpediretur, Monaſterio ſe incluſit, ubi nocte, dieque perpetuis Virginis laudibus deſudaret*. Imitatelo ancor voi, ed oltre che preſenterete oſſequio molto grato a N. Signora, guadagnerete aſſai; e ſe ſcrivete d'altro argomento, procurate d'intrecciarvi le lodi di Maria, ricordevole, che facendolo, come ſi conviene, al numero dei verſi corriſponderanno le Corone nel Cielo: e tanto baſti per ora aver detto dei ſervigi, che per ſegno d'amore han fatto i divoti di Maria, la quale, come diſſe S. Bernardo: (*Serm. ſup. Sal. R.*) *Agnoſcit, & diligit diligentes*, e per ſegno dell'amor ſuo: *prope eſt invocantibus ſe, præſertim his, quos videt conformes ſibi factos in caſtitate, & humilitate, & totam ſpem ſuam poſt filium ſuum in ea poſuerint, & toto corde quæſierint:*

rint: colle quali parole il Santo Dottore, il quale insieme coll'insegnamento unì l'esempio, ci da la pratica d' offerir questi ossequj. Riconosce con favori, e grazie singolari la Vergine benedetta questi, che la presentano, particolarmente se sono puri, ed umili, e con gran confidanza a lei ricorrono, amandola con tutto il cuore: tra questi tali, e la Santissima Vergine, v'è quasi gara amorosa, e varie dimostrazioni d'affetti scambievoli: ed eccovi in compendio il modo di riverir la Vergine, cioè umiltà, purità, ed imitazione delle sue eroiche virtù: così vi renderete degno di ricever i favori di sopra accennati. Non posso però negare, che alle volte la benignissima Signora ha impetrate grazie singolari a persone, che poco l'hanno amata, e servita, e ciò per mostra della sua gran pietà, e per animarci a ricorrere al sicurissimo refugio dei peccatori, come avvenne l'anno di questo secolo in Francia ad un eretico: Costui stando nell'ultimo di sua vita, fu visitato da un Padre della Compagnia, da cui fu esortato a ravvedersi dei suoi errori, ed a ricorrere in quell'estremo a Dio: ma parlò ad un sordo, pregollo il Padre, che dicesse con affetto queste sole parole: *Mater Jesu assiste mihi*, Madre di Gesù assistetemi, (*Bar.par.A.*) dissele il moribondo, e le ripetè con molta divozione: udillo la Madre santissima, e gli impetrò tanta luce, che in un subito abjurò l'eresia, ricevè con gran sentimento i Sacramenti, e dopo d'averli ricevuti non sopravisse più di due ore, e se ne morì; lasciando gli astanti con speranza della salute. Di questa jaculatoria vi potrete spesso valere, pregando la Madre di Gesù ad assistervi; quanto saremo sicuri, se ci assiste Maria? ed all' incontro, che saremo abban-

donati da lei? *Si nos deserueris, sanctissima, quo nam confugiemus? quid nobis fiet, spiritus, & vita christianorum?* diciamo con S. Germano Patriarca Costantinopolitano. (*c.* 10.) E tanto basti aver detto d'alcuni Ossequj Affettivi.

C A P. XV.

Degli ossequj Afflitivi.

ABbiamo sin'ora veduti gli ossequj Affettivi, resta che vediamo gli Afflittivi, fatti per amor di Maria dai suoi divoti. Sono questi ossequj, come fiori, e rose, così parvero le pene a quel Santo, di cui dice S. Basilio, (*Hom.47. de S.Balaam.*) *Flagris, velut Rosis quibusdam impeti sibi videbatur*, anzi Cristo stesso disse ad un anima divota (*in vit.B.Hen.c.56.*) mostrandogli molte Rose. *Rosæ istæ multas significant Cruces*, oppur diciamo, che siano a guisa dei gigli delle Valli: essendo che, come notammo con Ugon Cardinale, simili fiori s'han da racorre con fatica; ben è vero, che anche questi nascono dall'amore, che eglino han portato alla Vergine, e questo ha reso loro dolce ogni pena: non tutti però si propongono alla imitazione, ma ben per farci confondere del poco, che in riguardo loro facciamo in onore di quella, che tanto fece, e patì per noi: eccovi la B.Maria Ognascense, (*Vitriac.in vita,*) la quale per quaranta giorni, oltre il recitar in onor della Vergine tra il giorno, e notte mille Ave Maria, s'inginocchiava cento volte, e poi senza interropimento si prostrava seicento, dopo stando in piedi recitava tutto il Salterio, e per ogni Salmo, un Ave Maria colle ginocchia in terra: altre volte si percoteva trecento volte, e poi si disciplinava a sangue, conchiudendo con

cin-

cinquanta genuflessioni, che vi pare? ed a noi rincresce recitar una sola Corona? in oltre visitava ogni anno a piedi discalzi la Chiesa di N. Signora nell'Inverno più orrido, due miglia lontano dalla sua casa, ed in quel pellegrinaggio non mangiava cosa alcuna, e tutta la notte vegghiava orando in Chiesa, *(lib. 7. cap. 57.)* Gradì la Vergine questo ossequio: imperocchè non sapendo ella la strada, si vide avanti un lume, e di più venendo meno per il viaggio, ed inedia, vennero gli Angeli, che la sostentarono, acciò potesse proseguire il cammino: furono non ha dubbio questi celesti messaggieri inviati dalla Vergine per ajutar la divota pellegrina. Ed a questo proposito riferisce Cesario d'un tale, che andando a piedi a visitare con molta divozione una Chiesa della Vergine, contrasse per gli incomodi del viaggio, che era molto lungo, una gravissima infermità sopportata da lui con grande allegrezza, ricordevole che moriva per aver fatto quell'ossequio a Maria; la quale gli comparve, e gli promise il premio di quanti passi avea dati per amor suo: colle quali parole l'infermo tutto lieto cominciò a dire: ecco veggio il Paradiso aperto, ed ivi il luogo apparecchiato per me, dove fra breve mi troverò, e finì felicemente questo pellegrinaggio giungendo alla Patria del Cielo, potendo ben egli dire alla Vergine: *Tu quidem gressus meos dinumerasti:* avete Signora contati i passi, che ho dato per ricompensarmeli. Eleonora moglie di Ferrante I. Re d'Aragona andava ogni mattina per tempo scalza alla Chiesa di N. Donna, nominata la Custoditrice, *(Valla de Perd. l. 1.)* accompagnata da sue sole serve, mentre suo marito stava assediato dai nemici, e n'ebbe di loro gloriosa vittoria; possiamo credere, che

meglio combatesse così scalza la Regina, che i soldati armati. Di simili racconti de' favori ricevuti in riguardo di visitar le Chiese dedicate a Maria ne sono piene l'istorie: dirò solo quello sì singolare, che godè Basso da Borgogna (*Geon. An.*) il quale andando a visitar N. Signora Aniciense, nel ritorno per li patimenti del viaggio s'infermò, e morì; accorsero molti al funerale, quando s'alza il già defonto, e da orribili urli, dicendo, che la stanza era piena di Diavoli, venuti a pigliar l'anima sua, perchè passò da questa vita con una colpa mortale: a questi soggiunse, si sono opposti gli Angeli, con dire che io era morto visitando la Chiesa della Vergine, per cui mezzo sono ritornato in vita per confessarmi: ciò detto, ricevè con molta divozione i Sacramenti, e spirò, lasciando tutti in grande speranza della salute: Non vi maravigliate di questa grazia, che a Basso impetrò la Vergine, perchè ella è potentissima appresso il Figlio. *Grande privilegium Mariæ est, quod ipsa apud Filium sit potentissima supra omnem creaturam*, disse S. Bonaventura. Ma in tali pellegrinaggi non imitiate Basso, ma altre divote persone, che li fanno con coscienza monda: e per riverir la Vergine, non già per curiosità. Francesco Binans dell'Ordine dei Minimi, per l'affetto, che portava a Maria con esempio più ammirabile, che imitabile prese lo scalpello, e con gran dolore, e spargimento di sangue scolpì nel suo petto dalla parte del cuore il nome di Maria: ma udite, che invenzione trova l'amore verso questa Signora? Mattia Paolo Magnesio della nostra Compagnia (*P. Lyre Tris. M. l. 2.*) si fe' tessere un ciliccio di modo, che in esso si leggeva questo nome: Maria, e lo portava nel petto con non minor dolore, che affetto alla sua

Si-

Signora: oh che forte corazza tenea Paolo per difendersi da tutti gli assalti! poichè: *Non est ullum infortunium, aut periculum, quod non a nobis hoc nomen avertat.* (*S. Ans.*) Maggiore fu quel, che in questo particolare per ubbidire a Maria fece S. Lutgarde, (*In vit. apud Lil. Mar.*) a cui comparve con volto mesto, e lugubre; a questa vista diede Lutgarde un sospiro, e come disse, Signora, sete voi piena di grazia, ed ora state colla faccia sì pallida? ecco rispose la Vergine, che il mio Figlio è stato di nuovo sputacchiato, e crocifisso da' mali Cristiani, e dagli Eretici; tu dunque piangi, e digiuna per sette anni continui per mitigare il suo sdegno, e per rimovere il castigo, che sovrasta a tutto il Mondo; ubbidì la Sposa di Cristo, e digiunò in pane, e cervosa, per tutto quel tempo prescritto da Maria, e benchè per ubbidienza si forzasse ella di pigliare altro cibo, non potè in conto alcuno inghiottirlo, e perchè Dio benedetto dà il volere e il potere, in tutti quei sette anni stette benissimo, anzi consolava le sorelle, che la compativano; dal che caviamo, che quando si veggono i castighi della potente mano di Dio, dobbiamo ricorrere alla penitenza per placare Sua Divina Maestà, e ciò per mezzo della Vergine. Così del Sommo Pontefice Leone Decimo l'anno 1518. riferisce Gonone: che vedendo afflitta la Cristianità andò a piedi scalzi ad una Chiesa dedicata alla Madre di Dio, in persona della quale disse Lorenzo di S. Vettore: *Tenui eum, nec dimittam, tenui eum, ne percuteret peccatorem, nec dimittam, sed continua precum instantia furorem ipsius retinebo:* questo medesimo ossequio fece a Maria Clemente Ottavo, per ridurre un Re scomunicato, andando due volte scalzo la mattina per tempo alla Chiesa di S. Ma-

ria Maggiore, e possiamo credere, che perciò si riducesse quella pecorella smarrita. Celebre è quella Croce, che l'amore verso Gesù, e Maria fabbricò al B. Errico Susone dell'Ordine di S. Domenico (*Invit.c.19.*) era questa Croce di legno lungo un palmo, e larga a proporzione, ed in essa trenta chiodi, e per il mezzo v'aggiunse egli sette aghi colle punte verso la carne, qual portò tra le spalle per un gran pezzo giorno, e notte: impiagavano quegli aghi la carne, e traevano il sangue, ma Errico l'offerì a Maria in onore, e riverenza dei suoi sette dolori: che cosa han fatto gli amatori della Vergine? che maraviglia poi, se in ricompensa di questa, ed altre afflizioni gli desse ella a gustare un soavissimo liquore, restandogli in bocca un grano di manna? sentì tale dolcezza Errico, che tutto si risolse in lagrime, e rendè grazie a Maria per favore sì segnalato. Veggo bene, che non tutti hanno spalle per simili Croci: vediamo altri ossequj, dai quali non potremo in tutto ritirarci, quando l'amor di Maria, e l'ubbidienza dei Superiori lo richiedono. Eleonora de Pas Monaca del Monistero di Fontebardo non facea passar giorno, nel quale non offerisse alla Verg. cinque atti di mortificazione, o affliggendosi il corpo, o negando la propria volontà, mortificandosi interiormente: erano questi cinque gigli gratissimi a Maria; ad imitazione di costei potrete ancor voi non lasciar giorno senza presentar a N. Signora qualche mortificazione: *nulla dies sine linea*: così diverrete molto mortificato, massime se oltre li cinque, farete altri atti di mortificazione: la pratica è posta dal nostro Recupito nell'industrie per sortire una buona morte, a lui vi rimetto. Il P. Sebastiano

da

da Campi della Compagnia (*An. So.* 1608.) oltre le discipline, cilicci, ed altre mortificazioni vegliava le notti intiere avanti la Immagine di Maria, la quale una volta gli comparve, e chi lo crederebbe? ringraziò Sebastiano di questi ossequj, che gli facea, e pure alla Maestà d'una Regina, come è Maria, è ben dovuta ogni servitù, ma lo fece in segno, che li gradiva, e per animarlo a cose maggiori: questo figlio, e servo affezionato della Vergine stando vicino a morte, disse con gran sentimento queste parole per nostra esortazione: O figli d'Adamo servite, ed amate con più diligenza Maria; non sapete, quanto vi è necessaria la sua intercessione. Un simile avvenimento riferisce Nierembergh, esser occorso a Martino d'Alberto pur della Compagnia; era egli Sacerdote, e per amor della Vergine scopava, e raccoglieva l'immondezze della casa: or mentre Martino s'occupava in questo esercizio, (*In vita*) vidersi avanti Maria, la quale gli disse, che quell'azione sì umile era a lei molto grata; restò tal contentezza nell'anima sua da quelle dolcissime parole, che gli durò per molti anni, e fu rimunerato di quel piccolo ossequio fatto per amor della Vergine: così del P. Vicenzo Caraffa, sappiamo, che la notte s'alzava, e raccoglieva l'immondezze della casa, ma non potè farlo sì segretamente, che non vi fosse colto dal compagno, che vedendo netta la casa, e sospettando di quel che era, s'alzò parimente per osservarlo. Io non ammiro tanto l'umiltà di questi servi di Maria, quanto quella di questa Imperadrice, che essendo fatta Madre di Dio, andò a servire Elisabetta per tre mesi. S. Andrea Corsino Carmelitano (*In vita*,) intese che un suo parente pativa un grandissimo travaglio, e come che era

di conseguenze grandi, avea bisogno di molto ajuto: consolollo il Santo, e lo esortò a ricorrere alla Vergine, offerendogli otto giorni di digiuno per rendersela propizia con tale ossequio: fecelo quel buon uomo astretto dal bisogno, e digiunò tutto quel tempo, che il Santo parente gli avea detto, e per tal mezzo ricevè la bramata grazia da Maria: quanto poi quella Signora abbi gradito il digiuno fatto per amor suo, si dirà appresso. Vi fu in Anversa un nostro Congregato, (*Sodal. Mar.*) quale dedicandosi tutto al servizio della Vergine, in segno della servitù, che professava, si cinse il corpo con una fune con tre nodi, con più fervore, che discrezione, perchè lo fece sì fortemente, che la fune gli piagò malamente il corpo, e fu bisogno chiamare il Chirurgo per medicarsi; fu mosso per avventura a farlo per imitare in parte Martino fratello del B. Pietro Damiano, il quale trattandosi da servo inutile della Vergine, chiamò un amico, e si fe' da lui flagellare, come si costuma co' servi, che hanno malamente serviti i loro padroni (o pure per imitare Giovan Battista Archinto della nostra Religione, il quale volendosi trattare da schiavo di questa Regina, vidde che alcuno di questi portava nella carne il segno del suo padrone, e così prese un ferro, nel quale vi era scolpito il nome di Maria, e postolo nel fuoco, con essa poi stampò nel suo petto quel dolcissimo nome, (*Hist. So. p. 4. l. 1.*) gloriandosi più di quell'impronta di servo, che se fosse stato Imperadore del mondo: Portava tanto affetto a questo nome, che spessissimo, e con molto gusto il pronunciava come quello, che (*S. Petr. Chrys.*) *Christianis est salutare*, e la Vergine nella vigilia appunto della sua Natività, nella quale ebbe

que-

questo glorioso nome, come piamente speriamo, lo condusse nel Cielo. In riverenza de' sette dolori principali di Maria addolorata, il cui cuore fu da tante spade trafitto, dice il Gianotti nelle sue prattiche, che molti si danno sette volte la disciplina in memoria di questi dolori. Il B. Isaia Polacco dell'Ordine di S. Agostino orava avanti alla immagine di Maria colle ginocchia ignude per riverenza, ed amore, che portava alla Vergine, come anche facea S. Bernardino da Siena. Non pongo il seguente esempio per imitazione, perchè sarebbe molto male ferire se stesso gravemente colla speranza di buon Chirurgo, ma acciò si vegga quanto Maria ricompensi gli ossequj afflittivi. (*An.So.*) Nel Messico nell'anno duodecimo di questo secolo vi fù una Donna Indiana, quale caddè in alcune fragilità, vergognatasi poi di palesarlo al Confessore, fece per otto anni confessioni sacrileghe: ricorreva però alla Vergine, e fece molti digiuni in onor suo per rimedio del suo male. Una notte le comparve questa Signora, e l'avvisò, che si confessasse la mattina, e che andasse alla tale Chiesa, ed ivi averebbe ritrovato un Padre, che gli averebbe detto se volea cosa alcuna, e con lui si fosse confessata intieramente: l'ammonizione di Maria vinse ogni rossore: la mattina va ella dove la Vergine gli avea detto, e con molta contrizione si confessò intieramente, rendendo molte grazie a Maria, per cui riconosceva aver avuto tempo di penitenza. (*An.Soc.*) Un giovane pure nel Messico per il digiuno fu liberato dalla morte: diede a costui varj assalti una donna impudica: ma egli stette sempre saldo: or vedendo ella, che niuna arte le giovava, voltò l'amor in odio, e mandogli alcu-

alcune cose dolci, ma avvelenate: il giovane nel vederle fu tirato dalla gola, ma perchè in quel giorno digiunava per amor della Vergine, le prese, e le conservò per il giorno seguente: quando fattesele recare, vidde che erano guaste, e viziate: dubitò di quel che era, riconobbe l'inganno, ed insieme l'obbligo che avea alla Vergine, che in riguardo del digiuno l'avea preservato. Per simile ossequio fu liberata nella Diocesi d'Argenia dal maleficio una Donna: gridava la misera ammaliata orribilmente, e sentiva acerbissimi dolori, non potea nè giorno nè notte quietare: si adoprarono per guarirla varj medicamenti, ma senza vederne giovamento alcuno: non era da' suoi creduta, e pur pativa molto: ricorse ella allora alla Madre di Dio, per cui amore era stata solita digiunare spesso in pane, ed acqua, e senza altro medicamento umano buttò dalla bocca molte spine assai lunghe, ossa di cadaveri, e legna, e con questo restò subito sana, come a lungo racconta Martino del Rio. (*lib*. 3. *cap*. 4.) S. Silvano Cisterciense, che fu canonizzato da Celestino Terzo, era divotissimo di Maria, e per darle gusto spendeva le notti orando, e rubava al sonno quell'ore per attendere all'orazione; con che venne a rovinarsi la testa, e sentir dolori nel petto, (*Men. Cist*. 18. *Febr*.) restò il Santo molto afflitto non tanto per l'infermità, quanto per non poter far penitenza, ed orare: consolollo la Madre di Dio, gli comparve, e colle sue sacre mani toccò il petto, e la testa di Silvano, altro non vi volle per guarirlo: allora gli soggiunse la Vergine: Silvano figlio mio sii grato con nuove opere buone a questo favore, che ti fo: *Gratificare novis operibus hoc, quod tibi exhibeo*: con queste parole siamo ammaestrati a corrisponder a qual-

che

che grazia, che riceviamo per mezzo di Maria: se avete per suo mezzo ricevuta la salute, spendetela a gloria del Figlio, e sua: non penso, che si rimanesse Silvano dall'antiche penitenze, che facea per amor di questa Signora, che l'aveva sì cortesemente guarito: ben è vero, che le penitenze non si hanno da fare indifferentemente senza la debita discrezione, ed ubbidienza, ne aspettar miracoli. Degli ossequj afflittivi in onor di Maria, ed insieme come si debbano riverire le Chiese a lei dedicate, ci lasciò ottimo esempio S. Lodovico Re. Trovandosi egli circa l'anno 1245. in Palestina, andò a visitare la S. Casa di Nazarette, che poi per opra Angelica fu trasferita in Italia: nello scoprir, che fece quel santo Luogo, smontò da cavallo, e buttato in terra fe' umilissima riverenza alla Vergine: era quel giorno vigilia dell'Annunciazione, ed egli, digiunò in pane ed acqua: il giorno appresso vestissi tutto di ciliccio, ed a piedi visitollo: ivi si confessò, e comunicò divotamente: lascio a voi pensare i favori, co' quali la Madre Santissima ricompensò gli ossequj del Santo Re. E nella stessa Santa Casa è noto quel che avvenne all'Architetto, che per ordine di Clemente Settimo disegnava di aprire il muro di essa per farvi una porta, (*In vit. Cle.*) nel dare il primo colpo, cadde in terra, e fu portato a casa sua mezzo morto, e dopo otto ore rivenne per intercession di Maria; instava tuttavia l'ordine di Sua Santità, che per comodità de' pellegrini si aprissero le porte, nè volle in conto alcuno l'architetto porvi di nuovo la mano, vi fu un Chierico, il quale si offerì all'impresa, ma vi si apparecchiò prima con tre giorni di digiuno; e l'istesso fecero altri muratori, e senza alcuna difficoltà poterono eseguire l'ope-

ra;

ra; volendo la Vergine in quello punir la poca riverenza, colla quale si pose all'impresa, ed in questi ricompensar il digiuno. Notò S. Bernardino da Siena, (*cap.15. nu.2.*) che quelle donne, quali seguivano Maria sorella di Aronne, portavano i timpani, che significano, dice il Santo, la mortificazione della carne; chi vuol dar gusto, e seguir Maria Madre di Gesù prenda questi timpani, e per amor suo si mortifichi: *In hujus mysterium sumpto timpano, idest carnis mortificatione, a Maria egressæ sunt omnes mulieres post eam*. Questo timpano prese S. Eufrasia Carmelitana, (*Menol. Carmel. 13. Mart.*) la quale fu tanto mortificata, che non pigliava cibo, se non da una sera all'altra, e questo molto temperato, non bevea vino, ne gustava pesce: giunta al suo felicissimo passaggio, la Vergine Santissima le pose in testa una Corona molto ricca, e disse le: *Ecce merces tua, hac perpetuo fruere*: quasi dicesse: Tu, o Eufrasia, m'hai presentati molti fiori di mortificazioni, ecco ora la tua mercede: questa Corona è più preziosa di quelle Rose, che offeristi, godila pure per sempre: mi seguisti col digiuno, ecco la mercede. Se bramiamo felice morte, offeriamo ogni giorno qualche fiore di mortificazione alla Vergine per tale effetto con quella divota prattica, posta come ho detto, dal nostro Recupito, (*Indust.*) e giunti poi a morte presentiamo questi fiori alla Vergine, innaffiati col sangue del suo Figlio, con fiducia, che la Madre di Misericordia gradirà quel dono, ed in ricompensa ci dirà nel cuore: *Ecce merces tua*, additandoci la corona di gloria, che per le piaghe del Figlio, e sua intercessione speriamo, e soggiunse l'Autor citato: Quanto ciò piaccia alla Vergine, ha mostrato l'esperienza in più d'uno,

che

che con questa divozione è morto allegro, e ridente. Alcuni poi vi sono, che per amor di Maria si astengono da' cibi Pascali certi giorni della settimana, in particolare di Mercordì: il quale ossequio quanto abbi gradito la pietosissima Madre, e quanto giovamento abbi recato all' anima quell'astinenza, ne scrivono molti dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine. Il B. Gualtero Cisterciense (*Men.Cist.22.Jan.*) digiunava il Venerdì in riverenza del Sabbato, giorno dedicato a Maria, quanto fu grato, si vedrà dal dono, che gli mandò. Celebrava un Sacerdote la Santa Messa, e si vidde calar dal Cielo una carta con una Croce, con tali parole: *Defer ex parte mea, Mariæ scilicet Matris Christi, Crucem hanc amico meo Vvaltero militi prope Bribac*. Porta da mia parte questa Croce al mio amico Gualtero Soldato (era allora nel secolo,) questi sono i regali, che sono mandati per segno di amore a quelli, che offeriscono alla Vergine fascetti di mirra di mortificazioni: Questo fascetto offrirono a Maria i Santi Giovanni Damasceno, e Lazaro Monaco, il primo colla destra recisa, per avere scritto in sua lode, il secondo colle mani bruciate per aver dipinto le Immagini, (*Fast. M.*) benchè all'uno, ed all'altro la benignissima Signora concedè la salute. Questo presentogli quel buon Sacerdote colla lingua tagliatagli dagli Eretici Albigensi, per aver nel giorno di Sabbato celebrata la Messa in o or suo, e fugli dalla Vergine la notte dell'Epifania nel Monasterio Cluniacense restituita, (*Cæsar. lib.7.c.24.*) mentre dovea co' Santi Re presentare ed al Figlio, ed alla Madre la mirra, sentì quelle belle parole: *Quia propter fidem filii mei, & honorem mihi præstitum lingua tua privatus*

tus es, ecce novam tibi restituo: E per venire a fatti imitabili. Questo offerì Giovanni Berchmans della Compagnia, quando ancor fanciullo si privava per amor della Vergine de' cibi fra il giorno, soliti darsi a suoi pari da' genitori, cominciando fin da' teneri anni a mostrargli quell' affetto, che poi mantenne in tutta la vita. Questo presentava a Maria quel tale, (*Poir. de Trip. G.*) il quale ogni sera inginocchiato, scalzo, e con candela in mano trattandosi da reo, chiedeva umilmente perdono a Nostra Signora. Questo fece per molti anni quel buon Religioso, (*Bar. Par. Ap. c. 11.*) e ne fu molto ben ricompensato. Soleva egli far molti inchini, adorazioni, genuflessioni giornalmente alla Regina dell'Universo; ma fatto vecchio, ed infermo, ne potendo per la debolezza proseguire il solito ossequio, fu dal suo Abbate ordinato a due giovani del Monasterio, che l'ajutassero in detto officio; mancarono questi da quel, che era loro stato imposto, e lo lasciarono solo; egli vedendosi privo dell'ajuto umano, ricorse al celeste: pregò la Vergine, che gli desse modo di seguire le sue divozioni; la benignissima Madre udì le sue preghiere, gli comparve accompagnata da molte Sante, due delle quali ajutarono a sostener l'infermo, acciò facesse le solite genuflessioni a Maria presente, la quale con affabilità di Paradiso ringraziò il suo divoto de' servigi fatti per amor suo, e partissi; lasciandolo con quella salute, che avea trenta anni prima: esso, per così dire rinvigorito, s'infervorò maggiormente nel servizio di Maria. Questi, e simili fascetti di mirra sono gratissimi a Nostra Signora, e molto li gradisce: anzi comparendo ella ad un Monaco Cartusiano, gl'impose, che fosse par-

co ne' cibi, ne si curasse di laute vivande, e che vestisse vesti umili, ed abiette, (*Chin. l.2.*) il che credo il buon Religioso facesse dopo per amor di Maria. Questo volle finalmente per mio avviso dinotarci quel documento, che la stessa Signora diede alla Beata Maddalena de' Pazzis, in quell'estasi della sua gloriosa Assunzione, dicendole tra l'altre cose: *Vim illatam sensibus, esse arma necessaria, quibus ad Virginem enitamur*. La forza, e violenza che facciamo a' sentimenti colla mortificazione ci fa seguire la Nostra Signora: del che oltre la sopradetta prattica, soggiunge Errico Engelgrave della Compagnia, (*P.1.em.13.§.4.*) quando vi spinge la curiosità di stare alla finestra, trattenetevi per amor di Maria: vi occorrerà ne' ragionamenti dire qualche cosa d'onore, mortificatevene: entrate in qualche giardino, e vi sentirete mosso a racorre un fiore, lasciatelo. Passate per qualche arbore, e vi piace un pomo, non toccate per amor della Vergine. Vi sovviene una parola pungitiva del compagno, tacetela. Vi verrà volontà di dimandare qualche novità, mortificatevene. V'invita qualche boccone condito; privatevene per dar gusto alla Vergine: Se il cibo è sciapito, dice S. Vincenzo Ferrerio, non vi ponete condimento: *Similiter quæcumque salsamenta, quæ ad nihilum valent, nisi ad gulæ excitamentum, occulte dimittere potes*. Nè dichi alcuno, che queste, e simili mortificazioni sono cose minime, perchè gli rispondo con quel di Lodovico Blosio, il quale è di parere, che entrando due in un loco, e mortificandosi uno di loro di racorre un fiore, questo merita assai più dell'altro, che lo prende: *Hic propter Deum dimittendo florem, tantum præ decerpente obtinet meritum,*

quanta

quanta est distantia cœli a terra. E ne sarà in oltre molto ben ricompensato da Maria Vergine. Quando quel povero fanciullo rustico presentò al Governatore del Castel Rodriquez alcuni pochi frutti raccolti per la strada; fu talmente gradita l'offerta, che n'ebbe per premio un bel vestito. Se noi presenteremo a Maria questo fascetto di Mirra con grande affetto, e sentimento; bramando nel poco darle molto, confidiamoci, che ella vestirà l'anima nostra con veste di virtù; gradirà questa benignissima Signora tali fiori raccolti tra le spine delle nostre passioni. Vi sarà noto il fatto del povero Simete, quale per l'affetto che portava al suo Re Artaserse presentogli un poco d'acqua non in altro vaso, che nelle sue mani, e gradì molto quel dono il Principe. Estimerete, che la benignissima Regina non gradirà quell'acqua, che mortificandovi ve ne private per amor suo, se l'offerta viene da un animo grande di presentargli molto?

C A P. X X I.

Degli altri Ossequj Afflittivi fatti in onore di Maria.

Le penitenze esteriori non danno alle volte tanta afflizione, quanto la mortificazione delle passioni disordinate, o siano concupiscibili, o irascibili; è nota la Dottrina di S. Ambrogio, che la Verginità fa Martiri; non sarà per avventura tanto penoso a molti stringere per amor di Maria i lombi col ciliccio, quanto colla castità: si asteneranno da' cibi, ma non da' vizj: si batteranno con funi, ma non porranno freno alle voglie sfrenate: contuttociò, molti per amor della Vergine hanno vinti se medesimi, e ben-

chè

chè fosse presente l'occasione, e veemente la passione, hanno nondimeno presentato a questa Signora un atto eroico di mortificazione, e di questi se ne diranno alcuni esempj in questo luogo: in questo si segnalò Carlo Ottavo, al quale nel ritorno dalla guerra fu presentata da suoi soldati una Giovanetta di bella presenza: (*Gos.Chr.V.*) questa pregò il Re, che per amor di Maria la lasciasse intatta; nel sentir tal nome s'intenerì il Principe, e pianse, e non solo non gli fe' nocumento, ma d'avantaggio le donò cinquecento scudi, co' quali si potesse dotare: direte, e con ragione, che più gloria si acquistò Carlo col vincer se stesso, che col debellare i nemici; ma voglio, che imitiate una simile azione in persone di vita licenziosa. Era, non da molto, ne' confini dello Stato Ecclesiastico un famoso Bandito, e pubblico rubatore di strada (*Recup.de præc.trac.p.fin.*) a costui fu menata da' compagni una Donzella trovata nella strada: vedendosi ella in tanto pericolo, si servì come di un divino incanto, pregollo per amor di Maria non darle molestia; l'amor di questa Signora superò ogni atto impuro, accompagnoilla fino a luogo sicuro, e la pregò a raccomandarlo alla Vergine. La notte seguente vide in sogno questo Bandito una Matrona da lui non conosciuta, e dissegli, che gli era stato grato, quanto il giorno avea fatto per amor suo, e che a suo tempo se ne sarebbe ricordata. Svegliossi egli, e giudicò essere stato sogno casuale: nè per allora ne fece conto: non andò gran tempo, che preso da' ministri della Giustizia, fu condannato a morte: la notte prima di eseguirsi la sentenza se gli fe' avanti la medesima Matrona, e gli dimandò se la conosceva: mi ricordo, rispo-

rispose, avervi un'altra volta veduta, ma non so chi siete: allora ella scoprì, che era la Madre di Dio, esser venuta per osservargli la promessa di premiarlo di quanto avea fatto per amor suo in persona di quella Donzella: stesse pur di buon cuore, perchè il patibolo gli sarebbe stato ponte per il Paradiso, dove l'aspettava. Chi potrà dire la contentezza di questo ladro? era cosa maravigliosa, vedere quanta contrizione mostrava de' suoi peccati, e con quanta allegrezza andava alla Morte; gionto alla scala, per avviso del Confessore, raccontò tutto il seguito al popolo ivi presente, che pianse per tenerezza: fu eseguita la giustizia, ed osservato, che il di lui cadavere spirava non so che di beatitudine; e piamente speriamo, che l'anima sua fosse accolta da Maria, per cui amore si era ritirato da quel peccato, e dicesse con S. Anselmo: *Per te, o Maria, liberatus a damnatione existo.* (*De excol. V.*) Maggiore fu il favore, che per tale ossequio ebbe dalla Vergine un tal giovane, di cui si fa menzione nell'anno Mariano: (*p. 95.*) diede egli varj assalti ad una pudica Vergine; ma vedendo ogni arte riuscir vana, venne alle violenze, indotto a ciò dalla professione, che avea di soldato, ed un giorno di Sabbato andò a ritrovarla: non avea la Verginella altra guardia, che la Madre Santissima, a cui di tutto cuore, e con molte lagrime raccomandò la sua verginità: domandolle il Soldato come si chiamasse, rispose piangendo ella, Maria, e per questo nome, e per il giorno d'oggi a lei dedicato, vi priego, che mi facciate osservare il mio proposito: abbiate riguardo al nome, al giorno, ed alla pudicizia: queste parole gli mutarono il cuore, e fatto custode della purità della giovane, la ripose intatta

ta in un Moniſtero. Non paſsò molto tempo, che morì egli, il che ſaputo dalla buona Maria, ſtava aſſai anſioſa della di lui ſalute, ma ne fu ben preſto certificata: gli apparve la Vergine Santiſſima, e diſſele, che quel Soldato era morto con molto dolore de' ſuoi peccati, ed era in Cielo, e procuraſse di far ſeppellire il di lui corpo in luogo migliore, ed in ſegno di ciò ſi ſarebbe ritrovata nella ſepoltura, dove ſtava, una Roſa, benchè foſse allora l'Inverno: fu eſeguito quanto la Vergine ordinò, e ritrovarono, che dal petto del defonto uſciva una Roſa in premio dell' oſſequio fatto a Maria. Chi non averebbe aſpettato ſpine da quel cuore impuro? ma la vittoria, ch'ebbe di ſe ſteſſo per amor di Maria fu un belliſſimo fiore a lei molto grato: queſte Roſe poſſiamo offerire alla Vergine nelle tentazioni, che ci verranno alla mente: gradirà, non ha dubbio, la benigniſſima Signora, ſe vi aſterrete di guardare qualche oggetto vano: ſe raffrenerete la lingua per amor ſuo da qualche parola immodeſta, trovandovi in converſazione con chi ne ragiona: e ſiami lecito dire di quelli, che ſi mortificano nella ſenſualità per amor di Maria quel che diſſe Bloſio di coloro, che lo fanno per dar guſto a Dio anche in coſe, che pajono picciole: *Qui propter Deum ſenſualitati, voluptatique propriæ etiam in rebus minimis reluctatur, ac ſe mortificat, rem ipſi Deo magis gratam facit, quam ſi multos mortuos ad vitam revocaret.* Più ſarà accetto queſto, che reſuſcitar morti. Ma ſe tanto Maria ha ricompenſato un atto di continenza per altro comandato dalla legge di Dio, quanto dobbiamo credere, che rimuneri la Verginità offerta per le ſue mani allo Spoſo de' Vergini? Ma non ha minor ripugnanza a reſiſtere un animo ge-

generoso alla passione dell'odio, e della vendetta di quel che si sente nel reprimer gli stimoli d' impurità: e pure molti per amor di Maria han deposto lo sdegno, e potendosi vendicare, hanno di buona voglia perdonato per onor suo: e lasciati gli antichi esempj, diremo di alcuni moderni. In Polonia vi fu un nostro congregato, (*An.Soc.*1599.) il quale ricevè molte ingiurie da un altro, ed oltre le parole, fu danneggiato nella roba; egli per amor di Maria sopportò ogni cosa senza punto vendicarsene: prese Dio la vendetta, ed accesosi il fuoco nella di lui casa, perdè molte robe, e come per i suoi portamenti era comunemente mal veduto, non trovò chi avesse compassione della sua disgrazia: quello da lui offeso va a ritrovarlo, l'invita a casa sua, e lo tenne insieme colla famiglia a sue spese, come se avesse ricevute grazie dall'inimico, e non affronti, ma il buon uomo, che per amor della Vergine avea perdonato di cuore, facea quest' officio allegramente: chi potrebbe dire quanto Maria gradisse questo atto, e con quanti favori il ricompensasse? questi però fe' bene al corpo. Un altro proccurò la salute dell'anima del suo nemico: aveagli ammazzato un fratello, il sangue del quale lo movea a sdegno, ed a vendetta: ma l'amore, che portava a Maria fu in lui più potente: per amor vostro, disse, Signora perdono di tutto cuore a chi ha ammazzato mio fratello, solo mi dispiace l'offesa di Dio, e vostra; ma acciò si ravvedesse dell'error suo, proccurò che fosse ammesso nella Congregazione, e così divenuto figlio in modo particolare di Maria, fosse nominato fratello suo. Non minore generosità, ed affetto a Maria mostrò un Giovane in Recanati: cingeva egli

Spa-

Spada, e per istrada ricevè da un tale alcuni pugni, e calci: l'ingiuria era grave come fatta a persona di qualità, vendicarsene era facile, mentre andava armato: udite quel che fece, va a dirittura dal suo Padre spirituale, se gli prostra a' piedi, e raccontato il suo fatto; soggiunge: Fu molto gagliarda, Padre mio, la tentazioue di vendicarmi: ma l'amor della Madre di Dio mi ha raffrenato lo sdegno, io gli perdono, e trattasi la Spada, gli la diede, dicendo: Questo sia in segno di amicizia, e dell'ingiuria perdonata: in sentir queste parole, mi persuado, che quel buon Religioso piangesse, e gli desse molti abbracci; ma maggiori carezze ricevè l'anima sua da Maria, e se ella gradisce anche il poco fatto per amor suo, quanto dovette ricompensare questo atto generoso? L'amor di Maria deve essere un motivo efficace per rimettere le ingiurie. E' noto quel, che racconta il Belvacense, che coloro, che portavano una veste bianca, in cui era la Immagine di N. Signora col Bambino in braccio col motto, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem*, nella Città Aniciense, non erano più offesi da alcuno: con tale abito ricevevano il perdono di ogni offesa fatta al prossimo, essendo così tra di loro convenuti. Sia questa veste l'affetto di Maria, per cui perdoniate di buona voglia a chi vi ha mortificato con qualche parola, o azione ingiuriosa. Una bella sorte di vendetta (se tale si può chiamare) vi propongo: Ritrovò in Lima un Indiano la sua moglie in adulterio, (*Lech. Sed.*) quella in veder il marito, se gl' inginocchiò avanti, e chiesegli la vita: si contentò il marito, ma con questo patto espresso, che andasse ogni Domenica a sentire la Dottrina Cristiana, che s' in-

ſegnava nella noſtra Chieſa, ſperando certo, che con queſto mezzo ſi ſarebbe ravveduta, ed oſſervata la Legge di Dio. Ma perchè la noſtra fragilità nelle occaſioni di ſdegno, o di ſenſualità ci fa ragionevolmente temere, ricorriamo a Maria per ajuto nelle tentazioni, giacchè per ſuo amore le offeriamo quel giglio. Così fece un giovane nel Meſſico l'anno 1596. il quale ſollecitato da una donna ſi tenne ſaldo, non volendo macchiar per amor della Vergine la ſua caſtità; ma ſe bene reſiſtè virilmente alle luſinghe di coſtei; era nondimeno molto combattuto dagl' interni ſtimoli, non potea levarſela dalla mente, giacchè avea avuta l'occaſione sì pronta: ricorſe per ajuto alla Vergine, la quale non mancò al ſuo divoto: parve a coſtui una volta di vedere quella rea femmina, come un moſtro, con faccia orrida, e brutta, col capo pieno di ſerpenti: non fu queſta viſta ſola immaginaria, ma ad occhi veggenti viddela nel corpo, come era nell'anima; altro non vi volle per levargli dal cuore ogni altro amore: ſi ſentì ſpenta ogni libidine verſo di quella, e dove prima ſi ſentiva ſtimoli di amarla, ebbe poi orrore in penſarvi. A queſti oſſequj anche appartiene il ſopportar pazientemente per amor di Maria alcuna coſa avverſa, e che queſto ſia come vago mazzetto di fiori molto grato a lei, ſi vedrà da quel che nel giorno precedente all' Annunziazione conobbe in iſpirito Santa Gertruda, cioè che le ſue Monache offerivano a Maria certi faſcetti di odoroſi fiori, quali la benigniſſima Signora radunava nel ſeno, e gli adornava con pietre prezioſe, e poi l'offeriva al ſuo Figliuolo, aſſiſo nel primo luogo del Capitolo: inteſe allora Gertruda, che

quei

quei fiori erano l'afflizioni, che quelle spose di Gesù, e figlie di Maria avevano con tolleranza patite: ci renderà facile il farlo, se ci ricordiamo, quanto patì per amor nostro la Vergine. *Majora ipsa tulit, parva nos reddimus*, applicando alla Madre quel, che San Giovanni Grisostomo dice del Figlio, non sarà per avventura tanto dolorosa qualche parola, che ci punge, quanto la punta della lancia, che trafisse il suo cuore: siano pure quanto volete l'avversità, che non vi daranno tanto dolore, quanto patì la Regina de' Martiri. *Majora tulit*: questa parola ben considerata ci farà esser pazienti, e di tali occasioni ne vengono molte alla giornata, e sopportarle per amor di Maria è un ossequio comune agl'infermi, e sani, e ad ogni sorte di persone: il che se faremo, potremo dire con San Bernardo: *Felices spinæ, & Rosis ipsis optabiliores*: E giacchè l'astenersi da' peccati per amor di Maria è un ossequio molto a lei grato, soggiungerò quì una bella prattica cavata dall'istesso Santo. Andò a San Bernardo un tal Cavaliere Francese immerso in grave peccato, (*De Puente lib.* 3. *tom.* 2. *c.* 8.) a cui il Santo diede molti rimedj per distaccarvelo, ma riuscirono vani: orsù, gli disse Bernardo, giacchè per sempre non puoi astenertene, fallo almeno per tre giorni soli in riverenza della Santissima Trinità; lo fece: pregollo di nuovo il Santo, che se ne allontanasse per altri tre giorni per amor di Maria: acconsentivi, e finalmente non volse più tregue di tre giorni, ma per sempre se ne astenne: di questa bell' arte si potranno valere i Padri spirituali colle persone abituate in qualche vizio, e noi pari-

mente ne' nostri mancamenti: saremo per esempio immodesti negli occhi, intemperati ne' cibi: si approssima qualche festività della Vergine, per amor suo mortifichiamoci per quel tempo, e confidiamo, che per intercessione sua ne saremo in breve liberi affatto. Nelle cadute poi osserveremo quell'avviso dato da Nostro Signore a Santa Brigida, e sua famiglia: *Si aliquis subito motu, vel ira obloquitur alteri, statim cum fieri potest, quærat is locum aptum dicendo unum Ave Maria, a Deo indulgentiam postulando.* Se alcuno per impazienza, od ira dirà qualche parola di poca carità al prossimo, si ritiri subito che può, ne chieda perdono a Dio, e dichi un' Ave Maria: e quel che si dice dell'ira, si può anche dire degli altri difetti; averete proposto di mortificarvi negli occhi, nella gola, nella lingua, ec. per dar gusto alla Vergine, se poi non l'avete osservato, non aspettiate, che un mancamento tiri l'altro, cercatene subito che potete perdono, e recitate in penitenza la Salutazione Angelica; e se non vi contentate di questa penitenza, potrete aggiungere dell' altre. Simili documenti lasciò scritti quel gran Maestro di Spirito Sant' Ignazio nell'esame particolare.

C A P. XVII.

Del digiuno fatto nel Sabbato in onore di Maria, e ricompensato con grazie singolari.

IL digiuno di questo giorno s'introdusse nella Santa Città di Roma fin dal principio della Chiesa nascente con questa occasione: Avea il Principe degli Appostoli la Domenica da disputar

tar con Simon Mago; il giorno innanzi, che fu il Sabbato, volle non solo egli digiunare, ma anche l'impose a' fedeli per renderli costanti, e forti nella tentazione di quel perverso ingannatore; così disse Sant' Agostino rapportato dal Pietra Santa ne' riti della Chiesa, (*tom.2. p.270.*) *Apostolus Petrus cum Simeone Mago die Dominico certaturus propter ipsum magnæ tentationis periculum, pridie cum ejusdem urbis Ecclesia jejunavit*. E dopo di averne avuta gloriosa vittoria, mantenne l'istesso costume. *Et consecuto tam prospero successu eumdem morem retinuit*. Sant' Innocenzo Papa approvò il digiuno del Sabbato in memoria della sepoltura di Cristo, ed a' tempi di Sant' Agostino costumavasi digiunare in Roma, come si raccoglie dalla lettera a Gennaro, dove scrivesi, che andando S. Monaca col suo figlio a Milano, e maravigliata, che ivi non si digiunasse, ne parlò con lui, e questo con Sant'Ambrogio, il quale rispose: *Sabbato, cum venio Romam, jejuno; (ep. ad Januar.)* trovandomi in Roma nel Sabbato, digiuno. Il digiunare poi in questo giorno in riverenza della Madre Santissima è anche molto antico, come dalle vite di molti suoi divoti che lo fecero, si può facilmente raccogliere. Fu il giorno del Sabbato solennizato da' fedeli in onor di Maria: tra l'altre cagioni, perchè in questo stette ella costante nella fede, così lo disse S. Bernardo, (*c.2. de pass.*) *Per illud triste Sabbatum stetit in fide: propterea aptissime Sancta Ecclesia in laudem, & gloriam ejusdem Virginis diem Sabbati per totum anni circulum celebrare consuevit*. Vogliono alcuni, che il riverir Maria in modo particolare in tale giornata cominciasse, o' almeno si rinnovasse al tempo di Urbano II. Veg-

gasi Bonifacio nell'Istoria della Vergine, (*l.1.c.7.*) Salmerone, che ne scrisse un intero trattato, Ribera, e Saliano della Compagnia: il modo di celebrarlo, è stato veramente pratticato da' servi di questa Signora; noi in questo Capo diremo del digiuno, e nel seguente di altri Ossequj. E primieramente la B. Giovanna Carmelitana digiunava ciaschedun Sabbato in pane, ed acqua in riverenza della Madre di Dio: lo stesso fece fino all'età decrepi a la B. Dorotea Vedova: così S. Nicolò Tolentino Agostiniano, S. Diego Francescano, S. Elisabetta di Portogallo, e la B. Giuliana Falconieri, la quale altro non prendeva, se non un pezzetto di pane; ed altri innumerabili: ed a' nostri tempi il Cardinal Francesco Toleto della Compagnia, non solo digiunava il Sabbato in pane, ed acqua: ma anche in tal giorno visitava a piedi la Chiesa di S. Maria Maggiore di Roma, fosse pur caldo, o pioggia, che non impediva la solita divozione del buon Cardinale: quanto ne fosse dalla Vergine ricompensato, si dirà a suo luogo. (*Dress. l.2. Trims. c.4.*) Ma d'avvantaggio Nitrardo Vescovo di Bamberga non mangiò in questa giornata cibo alcuno per tutta la vita, osservando un rigoroso digiuno per amor della sua Santissima Signora, ed acciò meglio potesse riverirla, accoppiava col digiuno l'orazione: verso la sera di questo giorno si ritirava da qualunque negozio per attendere alle lodi di Maria: che maraviglia se Nitrardo riconosceva nel Sabbato grazie singolari, ed esso, (come piamente spero,) fu raccolto nel Cielo, e premiato dell'ossequio. Fu di maniera solennizato il Sabbato dal P. Gioseppe Arriaga della Compagnia, (*Aleg. B.S.*) in riverenza di Nostra Signora, che per

lo

lo ſpazio di quaranta anni in tal giorno non mangiò, nè bevè, tenendo affatto chiuſa la bocca ad ogni cibo, e bevanda, e ciò dal mezzo giorno del Venerdì ſino alla Domenica. Gli occorſe un giorno di Sabbato di viſitare un gran perſonaggio, da cui fu aſtretto a prendere un boccone: ubbidì Giuſeppe per non moſtrarſi ſingolare, o per non paleſare la ſua divozione: ma gli venne ſubito un dolore di ſtomaco sì gagliardo, che non potè in conto alcuno ritener quel boccone, e lo buttò, benchè per altro foſſe di buona compleſſione. Non penſo con queſti racconti indurvi a digiuni sì rigoroſi, ſe la voſtra ſalute non lo ſopporta: baſterà che imitiate altri, che nel giorno del Sabbato in riverenza di Maria non ſolo ſi aſtengono da' latticini, ma anche digiunano coll'ordinario digiuno, ſe, come diſſi, la compleſſione il permetta, ed acciò v'induchiate a farlo con maggior prontezza, riferirò alcune delle molte grazie, che la Vergine benedetta ha impetrate a molti, che per amor ſuo han digiunato il Sabbato. Eravi in Sardegna una Fanciulla di dodeci anni d'età, la quale fu eſortata dalla ſua Madre, ch'era molto divota di Maria, a recitargli ogni giorno la Corona, e digiunar il Sabbato per ſuo onore; quanto alla Corona ubbidì la fanciulla, ma non già nel digiuno, ſcuſandoſi non poter oſſervarlo: inſiſtea la Madre dicendo non eſſer gran coſa digiunare una ſola volta la ſettimana, nondimeno ſtette ſempre ferma la figlia ſu le negative, adducendo un finto non poſſo, per un verò non voglio, come ſuole eſſere ſcuſa di molti, fin tanto, che una notte mentre dormiva, ſi ſentì queſta chiamare per nome: guardò chi la chiamaſſe, e vidde eſſer la Vergine, da cui

 inte-

intese queste parole: Ubbidite pure a vostra Madre, e digiunate il Sabbato, se lo farete, io ajuterovvi ne' vostri bisogni: a tali promesse subito si rese, cominciò il digiuno, l'effetto mostrò non essere stata vana la visione: imperocchè avendo seguitata per lo spazio di trenta anni questa divozione, esperimentò nelle sue necessità sempre propizio, e presto l'ajuto di Maria; Non voglio in confermazione apportar l'esempio di quel capo di banditi (*An. M. Sab. 17.*) che dimandando ad una Vedova, perchè digiunasse il Sabbato colle sue figliuole, intese, sapere ella per esperienza di molti, che per tal divozione non erano morti senza confessione, e dicono, che avendolo ancor egli fatto, fu fatto degno di confessarsi, benchè fosse colla testa recisa dal busto: ma solo dicasi quel che avvenne a Pietro d' Anasco della Compagnia, il quale in tutti i Sabbati riceveva qualche segnalato favore da Dio per mezzo di Maria, a cui in tali giorni presentava quest'ossequio: perchè noi non possiamo aspirare, e ciò in particolare di conseguire una buona morte? Scrivono molti colla testimonianza di Giuseppe Ebreo, esservi nella Palestina il fiume, detto dall' effetto Sabbatico, che il Sabbato corre perennemente. (*Baron. Spond. ann. 33. & 603.*) l'acque delle grazie di Maria se bene in ogni tempo corrono, in questo giorno però con più pienezza calano a benefizio de' suoi divoti, come a lungo si può vedere nell' Auttor dell'Anno Mariano. Ferdinando di Portogallo digiunava ogni Sabbato in pane, ed acqua con molta divozione, (*Vascon. in vit. Balinghium Cal. V.*) a confusione di alcuni, che si stimano troppo delicati, e giudicano esser ciò di gente ordinaria, e parendo a questo piissimo Prin-

Principe esser egli indegno di parlar immediatamente colla gran Regina dell'Universo, prese per avvocati S. Michele Arcangelo, e S. Giovanni Evangelista come Figlio diletto di Maria, a porgerli in suo nome le preghiere, che gli facea. Volle la Vergine premiar il di lui ossequio, e gli comparve nel suo maggior bisogno, cioè al tempo della morte, accompagnata da quei due gran personaggi: uno di questi, ch'era S. Michele dicea a Maria in favore del suo cliente: O Regina del Cielo, libera questo tuo servo fedele dal pericolo della morte eterna, e ponilo nel nostro Coro, perchè ha servito a voi sempre, ed a me: ripigliava l'Appostolo: O Madre mia amabile, non fate, che sia più tempo angustiato questo vostro figlio, chiamatelo alle nozze dell'Agnello: già che ha la veste nuziale, dategli la Corona; a tali preghiere la benignissima Signora guardando con volto sereno Ferdinando, agl'Intercessori rispose: non mi partirò senza quest'anima. Si può desiderare morte più felice, e degna di santa invidia, e liberalità maggiore per sì piccolo ossequio? o con quanta sazietà fu ricompensato il digiuno di Ferdinando, nei Sabbati, che furono, come speriamo, di eterno riposo per quell'anima grande! E se Ferdinando si giudicava indegno di presentarsi immediatamente a Maria, facciamo lo stesso ancor noi: preghiamo qualche Santo suo diletto, che in nome nostro le presenti le suppliche. Non meno ammiro la benignità della Vergine in quel, che avvenne in Genova l'anno 1522. (*Chr. Vir.*) ad un tale, il quale digiunava bensì il Sabbato, ma vivea malamente, ed era molto dedito alle bestemmie: stando costui un giorno co' compagni nell'Osteria, fu chiamato da un giova-

ne di bell'aspetto: uscì fuora, e quello gli disse esser un Angelo, mandato dalla Vergine per bene dell'anima, e del corpo insieme, ed ordinogli, che subito partisse da quel luogo senza dirgli la causa: ubbidì questo alle parole del celeste messaggiere, e si appartò: non avea molto camminato, che intese un gran rumore, si volta: vede caduta la stanza, e sotto le rovine sepolti i compagni. Che debbe fare a questa vista, quante grazie dovette rendere alla sua liberatrice? e credo che per l'avvenire digiunasse anche da' peccati. Giova quest'ossequio per placare il giusto sdegno di Dio, come si raccoglie dal seguente fatto. Nel distretto di Savona, (*Diar. S.*) vicino la Villa di S. Bernardo vi è un Fiumicello della Madonna della Misericordia, il qual nome fu derivato con questa occasione: comparve la Vergine ad un contadino di quel villaggio, e dissegli, che da sua parte avvisasse il popolo, che digiunasse tre Sabbati, per placare l'ira del suo Figlio, che soprastava: e perchè i peccati erano stati molti, di nuovo si fe' ella vedere al medesimo, e lo esortò a far continuare per tre altri Sabbati il digiuno, ed in segno, che per tale ossequio volea render loro propizio Gesù, alzata la sua destra, benedisse tre volte quel Fiumicello, e disse, Misericordia: insegnandoci con questo a ricorrere al digiuno del Sabbato, quando vediamo i castighi co' quali giustamente Sua Divina Maestà ci flagella; e diciamo con S. Cirillo alla Vergine: *O dulcis Maria, dignare nobis veniam procurare*. Degnatevi, dolcissima Signora d'impetrarci il perdono de' peccati, e la remissione delle pene con essi meritate. E' noto quel, che racconta Giovanni Erolto di

quel

quel povero ſordo, e muto, il quale ſtando vicino a morte, fu viſitato dalla Vergine, ed avviſato, che pigliaſſe i Santi Sacramenti: a queſta viſita ſi aprirono l'orecchie dell'infermo, e ſi ſciolſe la ſua lingua, e le prime parole furono di lode dalla ſua Benefattrice: chiamò ſubito egli quei di caſa, quali ſtupirono, come aveſſe ricuperati i ſenſi, e l'infermo così diſſe loro: Io in tutta la mia vita, vedendo che il Parroco mio Padrone digiunava il Sabbato, ho voluto imitarlo, facendo ancor io queſta divozione, e la Vergine Santiſſima poco fa ſi è degnata di viſitarmi dicendomi: Gesù Criſto mio Figlio ti ſalvi; e m'ha detto, che mi apparecchiaſſi alla morte; ricevè poi i Sacramenti, e morì con molta divozione, andando la di lui anima al Cielo a riſalutare Maria. Simili favori di non morire ſenza i Sacramenti per queſt' oſſequio ſono riferiti dagli altri: Veggaſi Ceſario (*Hortus Flor. c. 59.*) che raccontando il fatto di quel ladro in Trento ſoggiunge, ſino al giorno d'oggi appena ſi trova alcuno in quella Provincia, che laſci queſto digiuno. Ma è molto più grato a Noſtra Signora ſenza comparazione, ſe è congionto coll'aſtinenza da' peccati in onor di queſto giorno; così facea una donna publica, la quale, benchè per tutta la ſettimana offendeſſe Dio, il Sabbato però in niuna maniera volea farlo per amor di Maria; occorſegli, che venendo in queſto giorno un uomo ricco per mal affare, nè ſapendo il ſuo propoſito, fu ributtato: penſò egli, che voleſſe più denari, e le offerſe buona ſomma, ma ella riſolutamente riſpoſe, che prima volea perder la vita, che in tale giorno non oſſervare il ſuo propoſito: ammirò coſtui l'animo della donna,

compunto dalle sue parole, non solo non gli diede molestia, ma di più sborsolle tanta quantità di denaro, quanto fosse bastante per farla ritirare affatto dal peccato; il che la donna pentita della vita scellerata, pose in effetto, e ritirossi a far penitenza (*Man. c.8. hist.*) così la Vergine ricompensò quell'ossequio. Ha parimente Maria impetrata la contrizione de' peccati in riguardo di questo digiuno del Sabbato, il quale per loro è stato *Tranquillæ mentis conscientia*, come disse di questo giorno S. Agostino: in confermazione di ciò, siami lecito addurre due fatti, benchè forse noti. Fu pregato istantemente un uomo sanguinario, e pieno di enormi delitti da sua moglie, a digiunare il Sabbato in onor di Maria, e recitarle un'Ave Maria, incontrandosi in alcuna sua immagine, già che non volea ridursi a penitenza; fecelo egli forse più per compiacere alla moglie, che per altro, con tutto ciò da questa divozione ebbe principio la sua felicità: un giorno nel cammino entrando in Chiesa per ripararsi dal caldo, vidde la immagine di Maria, e con pochissima divozione disse un'Ave Maria: nel ritirarsi si accorge, che il Bambino Gesù, che stava in braccio della sua Santa Madre, era tutto ferito, e bagnato di sangue: s'innorridì a tale spettacolo, e voltato alla Vergine: Chi, disse, ha così maltrattato il vostro Figlio? tu, rispose ella, hai co' tuoi peccati ferito il Figlio di Dio, e mio: a tali parole comincia dirottamente a piangere, e prega con molti singhiozzi la Vergine ad impetrargli perdono; ma il santo Bambino mostrava non voler sentire le preghiere della Madre: allora la Vergine replica l'istanza: ma che si può negare a Maria? ricevè la grazia, e disse a costui, bacia-

te

te le ferite di mio Figlio: egli tutto tremante, e con molte lagrime s'accosta a baciarle, e parevagli di vedere, che in quell'atto per sua contrizione si risaldassero le piaghe del Bambino: ciò fatto uscì dalla Chiesa, ed insieme dal Mondo, perchè di comune accordo colla Moglie si ritirarono ambidue a vita Religiosa; diciamo dunque con S. Anselmo, e con tutto l'affetto replichiamo: *O benedicta Maria, tu peccatorem toti mundo despectum, & ad te conversum materno affectu complecteris, nec ipsum deseris, quousque Deus placatus ipsum sua gratia reformat.* Voi, o Vergine benedetta, abbracciate con affetto materno il peccatore, che a voi ricorre, ne l'abbandonate, sin tanto, che non lo riponete all'amicizia di Dio. Simile grazia ebbe un tal Principe amico della roba d'altri: questo per l'infermità sopravenutagli, promise al suo Confessore di restituire tutto l'altrui, e di mutar da dovero vita: passato il pericolo, passò parimente la buona intenzione, essendo nato quel proposito da timore: ma perchè; *Deus non irridetur*, di nuovo cadde infermo; non volle, benchè richiesto, andarvi il Confessore, e tra tanto il Principe s'avvicinava alla morte: così ridotto, alza gli occhi al Cielo, e vede che Maria, per cui amore avea digiunato il Sabbato in tutta la vita, stava prostrata avanti il Figlio Crocifisso, ed intercedeva per lui, rispondeva Gesù, che quell'empio, per cui pregava l'avea dal canto suo di nuovo confitto in Croce: allora il moribondo esclamò; Signore è vero, che colla mia mala vita v'ho più volte crocifisso, ma ho inviolabilmente digiunato il Sabbato in onor della vostra Santissima Madre: Ve ne fo un dono, o Madre, rispose Gesù, giacchè me lo chiedete:

dete: sparve la visione, e l'infermo cominciò a riaversi: restituì quanto avea d'altri, e d'avantaggio diede tutto il suo ai poveri, mutando da dovero vita, e riverendo con più affetto la sua liberatrice, della quale disse S. Gio: Crisostomo: *Ideo Mater Dei es præordinata ab æterno, ut quem Deus per suam non potest salvare meritissimam justitiam, tu per tuam salvares pietatem, & misericordiam Dei infinitam*. Foste, o Vergine, ab eterno eletta Madre di Dio, per salvare colla vostra pietà, e per infinita misericordia del Signore quello, che stante la divina giustizia non si salverebbe. Vergogniamoci, che lasciamo quella divozione, che hanno fatto ancora i tristi. Pagò molto bene il dispreggio di questo ossequio una donna eretica, (*An. So.* 1591.) quale vedendo l'altre donne Cattoliche sue vicine, che riverivano il Sabbato; ella facendosi di loro beffe, andò in questo giorno a mangiar carne, ma la meschina si tirò adosso la morte; il primo boccone di carne, che si pose in bocca, fu l'ultimo di sua vita, ed immantinente spirò, andando a patire eterna fame nell' Inferno. Vi fu parimente in Germania un altra Donna nobile, ma Cattolica. (*An. Soc. prov. Austr.*) questa non si recava coscienza mangiar carne il Sabbato, con iscusa, che era sterile: fu dalle divote di Maria esortata ad astenersene, e riverire quel giorno a lei dedicato, e le diedero speranza, che la Vergine per tale ossequio gli averebbe concessa prole: prestò fede alle loro parole, e fece quanto la consigliarono, ed in breve divenne Madre d'un Figlio, quale felicemente partorì: ed in segno della grazia ricevuta, presentò alla Chiesa di Maria un Calice, ed una Pianetta molto ricca.

Da

Da quanto s'è detto, caviamo di presentare a Maria il digiuno del Sabbato: è vero, che adesso non è sotto precetto, come già era in altri tempi, ma l'affetto a Maria, e le grazie, che in ricompensa ha concesso, devon essere efficace motivo: non vi scusino negozj, perchè non gli averete maggiori d'Urbano V. il quale digiunava ogni Sabbato in pane, ed acqua: (*Balin. 19. Dec.*) non l'età decrepita, perchè molti vecchi l'hanno osservato, e per tacere degli altri, Antonio Madrid della Compagnia fino all'anno ottuagesimo, che fu l'ultimo di sua vita, inviolabilmente digiunò il Sabbato della età giovanile: perchè vi potrei fare un lungo catalogo di molti d'ogni età, condizione, e sesso, quali hanno il Sabbato digiunato, dirò nondimeno di quel fanciullo d'undeci anni, che solea digiunare ogni Sabbato in onor di Maria: (*Spinel. Tramon. V. n. 63.*) trovossi egli nel Monistero di Monte Vergine, famoso in questo Regno, quando vi s'attaccò il fuoco, in cui tanti morirono; in tale pericolo la Madre Santissima comparve a costui, e presolo colla propria mano il condusse con maraviglia di tutti quei, che lo videro in luogo sicuro: liberandolo miracolosamente da quelle fiamme; l'astinenza lo mantenne illeso, come quei tre fanciulli nella fornace di Babilonia. A questo aggiungo un altro giovanetto Polacco, il quale l'anno decimo di questo secolo, (*An. M. Sal. 15.*) si comunicava in Cracovia ogni Sabbato, e contento di questo Celeste cibo, non mangiava altra cosa: tale era il digiuno di questo divoto di Maria in età tenera: scusa la Santa Chiesa dall'obbligo del digiuno i fanciulli fino all'anno vigesimo primo, ma che non fa l'amor di dar gusto alla Vargine?

gine? Voi dunque sete così delicato, che non potete fare quel che tanti, e tanti d'ogni età, d' ogni sesso, d'ogni condizione han fatto? dite tra voi stesso quel che per animarci al bene diceva seco S. Agostino: (*Conf. lib. 7. cap. 11.*) *Tu non poteris quod isti, & istæ?* Ci fanno ben confondere i rigorosi digiuni, che il Sabbato fecero tanti fanciulli, e fanciulle. Era di quattro anni d' età il B. Pietro di Nicolò Francescano (*Chr. c. 4. p. 2. c. 1.*) nondimeno in questo giorno non si cibava se non una sola volta, ne volle mai la sera prendere cosa alcuna, benchè importunato dai suoi. Sono noti i digiuni, che S. Bernardino da Siena, ed il nostro Beato Luigi anche nell'età fanciullesca nel Sabbato faceano per amor di Maria. Se ne volete degli altri, leggete Filippo Berlaimente della Compagnia, nel capitolo 23. Non s'intende però, quando la vera necessità altro richiedesse, ed in tal caso vi propongo gli altri ossequj nel seguente capitolo, quali potrete osservare, in particolare l' astenervi dai peccati in quel giorno: ne vi sia discaro, se accenno l' esempio di quel felice ladro, giacchè la Vergine l'onorò con titolo di suo Capellano, il quale come si dice appresso Cesario, il Sabbato per divozion di Maria lasciava di rubare, e danneggiare: e per levarsi ogni occasione, andava questo giorno senza armi, ma ciò fu la sua diffesa, e sua ventura; perchè preso in questo dì dai Ministri della giustizia fe' tal morte, che la Vergine mandò questa ambasciata al Vescovo: *Capellanum meum a vobis decollatum, in tali loco Ecclesiæ, honorifice sepeliant.*

CAP.

CAP. XVIII.

Degli altri ossequj fatti nel Sabbato in onor di Maria dai Divoti.

NOn si è ristretta la pietà dei fedeli in riverir la Vergine in questo giorno col solo digiuno, ma d'avantaggio l'ha con diverse dimostrazioni d'affetto solennizato. E' cosa assai nota, che il Sabbato significhi quiete, e riposo: ma se volete riposare ancor voi, fate in prima opre molto buone: e se ciò farete, osservarete bene il Sabbato, e la vostra vacanza sarà allegra, e spirituale: *Requiescere vis & tu? fac primo opera bona valde: sic data est Judæis observatio Sabbato, &c. Vacatio spiritualis tranquilla, &c.* disse S. Agostino (*Serm.* 22.) D'alcune di tali opere fatte in onor di Maria in tali giornate dai suoi divoti dirò in questo luogo per vostro ammaestramento, e poi potrete fare quel, che la vostra divozione, ed affetto alla Vergine vi detterà coll'esempio d'alcuno di loro. Santa Radegonda Regina. (*in vit.* 13. *Aug.*) in tutti i Sabbati dell'Anno, si faceva venire alla Corte un Lebbroso, lo serviva colle sue mani, e colle medesime lavava con gloriosa vittoria di se medesima quella stomacosa lebbra, che quanto più era schifosa, tanto più preziose stimava le sue mani impiegate per amor di Maria in sì umile esercizio: questi erano gli aromi alla Vergine Santissima tanto più cari, quanto forse più dispiacevoli alla Corte, con questi profumava la buona Principessa le sue mani, e gloriavasi più ella d'essere Ancella umile di Maria, che Sposa del Re Clotario: ne pensate, che nel Sabbato solamente riverisse Maria. Si cinse di più la Santa Regina

gina un cingolo di ferro sopra i lombi sì strettamente, che internandosi nella carne, fu bisogno più volte cacciarlo a forza: prese dopo un altra volta un ferro infocato, col quale nelle sue membra scolpì il Sacratissimo nome di Maria, della quale si professava serva: in oltre digiunava un intera quaresima ogni anno in onor suo. Sia detto ciò più per nostra confusione, che per altro: ma acciò non crediate, che solo in quel sesso risplendessero tali ossequj; eccovi S. Lodovico Re di Francia, il quale ogni Sabbato portava il ciliccio, che gli era come un cingolo militare di soldato di Maria, e così cinto serviva a molti poveri di sua mano: dava loro il cibo, lavava i sozzi piedi, e trattavali con quell'onore, che niuno del suo Regno averebbe potuto ambire: ma il santo Re riconosceva in quei poveri Cristo, e servendo a loro, parevagli servire a figli di Maria. Se ammiriamo questa gloriosa azione in un Principe, ammiriamola anche in un fanciullo: questo fu il B. Ambrogio Domenicano, il quale nell'età di nove anni invitava ogni Sabbato cinque poveri in casa sua con licenza dei suoi, e serviva loro a mensa: queste erano le vacanze d'Ambrogio, questi i trattenimenti del B. Fanciullo. Giovanni Chetelio mercatante, volendo gaudagnare assai più con altro esercizio, che coi suoi trafichi: (*Th. de Remp.*) ogni Sabbato per amor di Maria si vestiva d' un panno lino, e con quello serviva in Cucina facendo i più vili, e faticosi officj, e volle con quelle vesti esser sepolto, come candidato della Vergine: il che parimente fece Gio: Berchmans della Compagnia, il quale serviva ogni Sabbato in Cucina, e ben dovea egli oltre il digiuno celebrare con questo osse-

ossequio il Sabbato, perchè di questa giornata nacque in questo mondo alla Religione, e come possiamo sperare da Dio, morendo nel Sabbato, nel qual giorno benchè non sapesse cantare, nondimeno con alta voce, e tutto allegro cantò l'*Ave Maris stella*, invocando per guida quella, che era stata la tramontana in tutte le sue azioni, nelle quali risplendè un affetto tenero, ed un ossequio continuo verso Maria, come notano li Scrittori della sua vita. (*Caparius in vita Genon. an.* 1621. *Belingh.* 13. *Aug.*) morì cantando le lodi della Vergine circa la Festa dell'Assunzione. Questo medesimo esercizio di far officj bassi è da molti osservato nel Sabbato, massime dai Religiosi, quali ad imitazione della Madre di Dio, che fu umilissima, s'impiegano volontieri in essi, e quanto gli siano grati, s'è di sopra accennato. In quanto poi al cingolo, o catenette di ferro, e noto quel che faceva la B. Margherita figlia di Bela Re d'Ungheria, e poi del Padre S. Domenico, la quale nell'età di sette anni portava ogni Sabbato su la carne innocente un cingolo di ferro, stimandolo più caro, che la Corona di Oro del Re suo Padre, e ben fu per lei più prezioso: imperocchè gionta ella al fine di sua vita, vide la Regina del Cielo, che veniva a riceverla, e con una Corona in mano la coronava in premio del cingolo, che per amor suo avea portato: divenne quel ferro in mano di Maria, oro finissimo; quel che ho detto della catenetta di ferro, si può anche intendere del ciliccio. Altri poi in questo giorno han fatto viaggi a piedi scalzi alle Chiese di Nostra Signora: così usava S. Gerlaco, andando ogni Sabbato dal suo Romitorio alla Chiesa della Vergine in Aquisgrano, luntana da

tre

tre miglia, e lo facea a piedi scalzi, riverendo con tale ossequio la nostra Santissima Madre. Fu superstizione d'alcuni Ebrei, come riferisce Cornelio, starsene il Sabbato immobili nel luogo, dove si trovavano, giudicando altrimente contaminare quel giorno, ma quanto meglio senza comparazione lo celebrava S. Gerlaco con sì divoto, e penoso pellegrinaggio (*Ana. Mar.*) volle la Vergine mostrargli quanto grato le fosse questo ossequio, e mentre dovea far l'ultimo viaggio al Cielo, per riverirla non già nell'Immagine, ma nella Persona: stando il Santo senza niun Sacerdote presente, che l'ajutasse, e consolasse, la Vergine mandò al moribondo Gerlaco S. Servazio Sacerdote per ajutarlo di quanto avea bisogno in quell'estremo di sua vita: col qual favor di Maria giunse felicemente alla patria Celeste. Ma se la Vergine in questo giorno in modo particolare s'è mostrata benefica coi suoi divoti, hanno questi all'incontro per suo amore dato ai poveri limosina ogni Sabbato, pagando (per così dire) la decima, ed il tributo delli loro beni alla gran Regina dei poverelli. Così facea Gregorio V. Pontefice, il quale in tutti i Sabbati dava da vestire a molti poveri, e per memoria dei Posteri furon poste nel suo Sepolcro queste parole: *Pauperibus dives per omnia Sabbata vestes divisit, &c.* (*Giaccon.*) Così il B. Gioachimo dell'Ordine dei Servi, di cui appresso diremo. Non voglio quì ridire quanti abbiano nel Sabbato fatto questo ossequio, come cose per avventura note: solo vo proporvi quel Pastore, che avea questa bella divozione; (*Dress.*) Quanto latte di Sabbato raccoglieva dalle sue pecorelle, tutto era dei poveri, ai quali lo dispensa-

va,

va, e se, come disse S. Pietro Grisologo, mangia Dio, cioè gli è grato il pane, che si da per amor suo al povero: (*S*. 42.) *Manducat Deus in Cælo panem, quem perceperit pauper in terris*; Quanto grato dovea essere alla Santissima Madre quel latte, che costui dispensava il Sabbato? dal che caverete questa divozione, che so esser praticata da molti divoti: se altro il bisogno vostro non richiede, potrete quanto guadagnate il Sabbato, darlo per amor di Maria ai poverelli, o almeno parte di esso; e felice voi se averete quella ricompensa, che meritò aver quel santo Calzolaro, per nome, Dio l'ha dato, di cui fa menzione S. Gregorio (*Diar. l.* 4. *c.* 36.) questo quanto guadagnava la settimana colle sue mani, toltone il necessario sostentamento, lo poneva da parte, ed il Sabbato il dispensava ai poveri d'ogni sorte di persone; fu mostrato in visione ad un anima santa un bel Palazzo, che in Cielo si fabbricava per il divoto, e santo limosiniero, e concorrevano all'edificio varie persone, Vedove, Fanciulli, ed altri bisognosi, e la fabbrica si facea nel Sabbato: cresceva la fabbrica, quando egli apriva le mani per dispensare ai poveri la limosina il Sabbato; diciamo con S. Gregorio, che i muratori siano stati tutti quelli, ai quali egli facea la carità. *Hi, quibus hic pietas facta est, ipsi illi operatores esse videntur*. E procuriamo, che il Sabbato in particolare s'aggiunghi, dirò così, qualche mattone d'oro alla nostra casa per mano di qualche povero da noi beneficato per amor di Maria. Veniamo agli altri ossequj. La serenissima Maria d'Austria, Madre di Ferdinando Secondo, ogni Sabbato, d'Estate, e d'Inverno, andava ad una Chiesa di N. Signora un miglio distante

dalla

dalla Città di Gratz: sono appresso la Chiesa set-
te colonne, nelle quali si rappresentano i Miste-
rj della vita della Vergine, ove giunta s'inginoc-
chiava l'Arciduchessa a ciascheduna di esse, can-
tando tra tanto le Litanie, e giunta al tempio as-
sisteva divotamente a tre Messe; così a' nostri
tempi ci diede la divota Signora esempio di cele-
brar il Sabbato. Giacinto Marescotti Francesca-
no visitava ogni Sabbato a piedi scalzi, fosse pur
pioggia, o freddo, sette Cappelle dedicate al-
la Vergine, che stavano nel Giardino del Mo-
nistero, e come pensiamo fosse visitata la di lui
anima da N. Signora? Sebastiano Principe di
Portogallo ogni Sabbato con molta divozione
serviva una Messa in onore di Maria, e ad un'
altra assisteva: nè prendeva cibo, se prima non
facea quest'ossequio alla Vergine: e qui averei
molto da discorrere intorno alla S. Messa del
Sabbato, e quanto N. Signora abbi ricompensa-
to quest'ossequio, ma so che altri l'han fatto a
lungo. Restami a ponderare un ottimo consiglio
di S. Agostino, che dice: *Ille ergo vere observat
Sabbatum, qui non peccat*. Chi non fa peccati,
questo tale con verità si può dire, che osserva bene
il Sabbato: e per confermazione udite quel, che
avvenne in questo giorno a S. Aicardo Abbate
(*Sur.* 15. *Sept.*) Era nel Monistero dove egli
stava, vietato tosarsi il Sabbato: il Santo verso
la sera si fe' tosar la testa: in questo mentre vidde
in un cantone della stanza il Demonio, che rac-
coglieva tutti i capelli tagliati: li contava uno
per uno, e dicea borbottando: O se Cristo avesse
tanto patito per noi, certo non saressimo sì scor-
tesi, e con tanta negligenza dispreggeressimo il
tempo sacro, come voi ingrati Cristiani: mostre-
rò questi capelli raccolti a Lucifero, ed alle po-
destà

destà dell'Inferno, a vostra confusione; si arrossì a questo spettacolo Aicardo, e rispose, io ti preverirò, e colla Confessione, e Penitenza laverò questa colpa: si alzò subito come si trovava da sedere, ed andò a lavar questa macchia, e Dio mostrò con miracolo aver accettata la sua penitenza, imperocchè tutti i capelli tagliati, di nuovo furono restituiti alla di lui testa: che vi pare? non entro a vedere la qualità della colpa, e la parvità della materia, ma solo avverto, che se tanto minutamente contava il Demonio quei capelli, che farà di tanti peccati da noi commessi? *Objiciet in faciem, quidquid fecimus, qua die, qua hora peccavimus*, disse S. Agostino: Ci mostrerà il Demonio nella morte quanto abbiamo fatto, in qual giorno, in qual ora abbiamo peccato: or per venire alla prattica, potrete nel Sabbato in onor di Maria astenervi da' peccati, in particolare da quelli, dove sete più inclinato; il che quanto ella gradisca, si è detto nell'altro Capitolo: gusterà Maria, che non imbrattiate l'anima vostra, che è immagine del suo figlio, e notò il B. Lorenzo Giustiniano. (*De cast. Cem. c. 2.*) *Quicumque speciem animæ custodire desiderat, peccatum omne, materiamque peccandi derelinquat: quot delicta, tot maculæ gestantur in anima.* Per il che molti divoti di Maria hanno il Sabbato per amor suo lavata l'anima col santo Sacramento della Penitenza: promise alla Vergine di ciò fare Andrea Volosci Secretario del Generale di Ungheria, l'anno 1630. nuotava egli un Sabbato nel fiume Rab, e per un improvviso accidente ebbe a sommergersi: per campar la vita, si obbligò a lavar il seguente Sabbato l'anima sua, macchiata da molti peccati; (*An. Mar. pag. 254.*) venne il Sabbato, ma egli differì da un Sabbato

bato all'altro la promessa, fin tanto, che dopo qualche mese fu colto nel Sabbato dalla morte, ed avvisato della promessa fatta a Maria, rispose: Guai a me peccatore; e muggendo come un bue, miseramente finì nel Sabbato la vita: degno castigo della sua ingratitudine; Non conchiudiamo con castighi, ma con favori: è sempre benefica la Vergine, ma in questa giornata in modo particolare (*Spin. c. 29. n. 17.*) Era già in Costantinopoli una sua Immagine, la quale tutta la settimana stava coperta, ma il Sabbato era da invisibil mano tirata la cortina, che la copriva, e stava così scoperta fino alli Vesperi, quali finiti, di nuovo calava senza esser tocco da alcuno il velo; con che ci si dimostra, che in questo giorno in modo particolare stanno aperti gli occhi di Maria a beneficio dei suoi divoti, che però così la salutò S. Giovanni Geometra: (*Hymn. p.*) *Salve mille oculis, Sole prædita*. Dal qual miracolo vogliono alcuni, che questo giorno fosse dalla pietà dei fedeli solennizato in onor di Maria: Altri poi l'hanno in questa giornata con raddopiati saluti riverita, recitando in maggior numero, e con maggior divozione Corone, e Rosarj: così facea, tra gli altri, la B. Benvenuta da Forlì Domenicana, la quale diceva ogni Sabbato due mila Ave Maria alla Vergine. Giacinta Marescotti, oltre il visitarla (come s'è detto) facea il Sabbato esporre il Santissimo per tre ore, in riverenza, e memoria delle tre purità di Maria, avanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto: per ringraziamento al Figlio d'aver conceduto questo singolar privilegio alla Madre. Errico II. d'Inghilterra ordinò, che nel suo Regno non solo le vigilie delle Feste di Nostra Signora,

gnora, ma anche dall'ora nona del Venerdì di tutto l'anno si solennizasse il Sabbato per rivenrenza di Maria, nè passò questo ossequio senza mercede: imperocchè caduto in grave colpa, fu per sua intercessione ridotto a penitenza, ed in vita, ed in morte ne diede molti segni. Altri poi in questo giorno frequentano le Congregazioni dedicate a Maria, a cui questo ossequio è gratissimo, avendolo ricompensato con innumerabili grazie raccontate nei loro Annali. Altri ad imitazione di San Gerlaco, visitano ogni Sabbato con molta divozione alcuna Chiesa, dedicata a N. Signora; chi può ridire tutti i servigi, che i divoti han fatto in questo giorno in onor di Maria? accennerò quel, che si facea anticamente nella Scozia per testimonianza di Ettore Boezio (*L.12. hist. Soc.*) con approvazione del sinodo. Suonavasi nel mezzo giorno del Sabbato la Campana, dopo la quale a niuno era permesso far opre servili, andavano tutti alle Chiese a sentir le Prediche, e gli Uffici Divini: si vedevano pieni i sacri luoghi di divote persone, radunate a sentir lodare Gesù, e Maria, ed acciò da tutti inviolabilmente si osservasse, fu posta grave pena ai trasgressori. Ma senza altra pena; solo per amor della Vergine una tal Chiesa dell'Indie Orientali era ogni Sabbato frequentata da diecimila persone, concorse a sentir le Litanie, che ivi si cantavano (come riferisce Bonifacio *L.2.c.8.*) con tal fervore quei novelli Cristiani celebrano il Sabbato: ma non occorre, che da lontano vadi cercando questi ossequj, è ben nota la divozione dei Messinesi, quali con molto affetto vanno il Sabbato alle lodi, che in onor di Maria si cantano nella Chiesa, a di lei

onore dedicata: ſappiamo l'uſo lodevole introdotto in tanti Tempj di ragionar delle grandezze della Vergine il Sabbato, di cantar ſolennemente le Litanie, ed il concorſo, e divozion dei fedeli. (*Fund. Mar.*) Così fecero, e laſciarono ai ſuoi raccomandato i Fondatori dei Chierici Regolari Minori: così ſi coſtuma nella famoſa Chieſa della Santiſſima Annunziata di queſta Città, così in molte della noſtra Compagnia.

Avete veduti alcuni degli oſſequj fatti a N. Signora nel Sabbato: reſta che ancor voi imitiate quelli, che la divozione vi ſuggeriſce; e ſe ſolenniziamo il Sabbato in onor di Maria, come dice Gugliemo Durando, perchè è porta del Cielo; dobbiamo ſempre, ed in particolar queſto giorno, rendercela propizia, acciò ci ſia aperta nella morte: *Quia Deipara eſt nobis porta ad regnum Cœlorum, quod per diem Dominicam ſignificatur; ideo de illa ſolemnizamus die ſeptima, quæ diem Dominicam præcedit.*

C A P. XIX.

Delle ſette Feſte principali di Maria, ed oſſequj fatti a lei dai Divoti.

SE tutto l'anno è ſtata una continua primavera per i divoti della Vergine, nell'offerire in ſuo onore gigli, e roſe, cioè oſſequj afflittivi, ed affettivi; in modo particolare nelle dette feſte ſono nell'anime loro nati vaghiſſimi fiori, che con grande affetto eglino han preſentati alla loro amatiſſima Madre, e Regina, la quale gli ha ben ricompenſati; e non gli manca potere di farlo, diſſe S. Bernardo, (*Ser.* 1. *de Aſſ.*) eſſendo Regina del Cielo, non volontà di dare, perchè è Madre di Dio; *Nec facultas deeſſe poteſt, nec volun-*

voluntas, *Regina Cœlorum est, & mater Unigeniti filii Dei*. E se bene, come disse l'istesso, Maria è Regina di Misericordia, perchè apre l'abisso della pietà divina a cui vuole, quando vuole, e come vuole: *Vocatur Regina misericordiæ, quod divinæ pietatis abyssum cui vult, & quando vult, & quomodo vult, creditur aperire*. (*S. I. sup. salve.*) Nondimeno in queste festività l'ha fatto in particolare. Sono queste feste le più principali sette: cioè: la sua Immacolata Concezione, la Natività, e Presentazione al Tempio, l'Annunciazione, la Visitazione, la Purificazione, e la sua gloriosa Assunzione al Cielo: e per procedere con maggior distinzione, diremo prima delle Feste in comune; degli ossequj, e favori, e poi di ciascheduna in particolare. Avvertì S. Agostino che chi vol degnamente celebrar le Feste di Maria, deve comparire con due vesti conforme vien detto. *Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. L'una è di umiltà, colla quale ci riputiamo indegni di riverir, come si conviene, Regina sì grande, l'altra di carità, amandola con grande affetto; e nel poco, che offeriamo, desideriamo di darle molto coll'animo.

Primieramente è stata lodevole usanza di molti di prevenir le Feste di Maria con digiuni, così ordinò ai suoi Monachi S. Basilio, e sta anche prescritto all'Ordine Premostratense: e S. Brigida ordinò alle sue Monache il digiuno in pane, e acqua le vigilie delle dette Festività (per vigilia intendo il giorno precedente, nè per festa intendo di precetto se non quelle, che dalla S. Chiesa sono state così ordinate,) qual digiuno in pane, ed acqua fu da molti osservato, come da S. Carlo Borromeo, da S. Diego Francescano, dal Beato

Pietro da Luxemburgo Cardinale, da S. Eliſabetta di Portogallo, e fu la S. Regina viſitata nella morte da Maria, per queſto, e per gli altri oſſequj, che gli fece, e da altri; anzi Franceſca di S. Antonio del Serafico ordine, pigliava in detto tempo tre ſoli bocconi, ed Anna della Croce Domenicana, eſſendo ancor nella caſa paterna, con ſanto inganno facea ſimil digiuno, ſenza farne accorgere i ſuoi, e trattandoſi da ſerva di Maria ſi diſciplinava aſpramente: (*In vit.*) ma la B. Cunegonda Regina laſciava in queſti tempi affatto ogni cibo di qualunque ſorte, eſſendo l'anima ſua ſazia di conſolazioni celeſti: imperocchè paſſando una divota Vergine per nome Oſanna, per il ſuo gabinetto, e ſentendovi diſcorrere, reſtò maravigliata, ſapendo beniſſimo eſſer ſola Cunegonda: ſi poſe ad oſſervar chi con lei parlaſſe, e vide la ſua Regina immobile, circondata da raggi, ed ivi vicina la gran Madre di Dio, che familiarmente con lei ragionava: e quando mai Cunegonda averebbe avuta tanta dolcezza nelle laute menſe, quanta n'ebbe, e godè in queſta viſita di Maria, nella cui lingua: *Eſt mel, & lac*, e le ſue parole ſono ſoavi: *Super mel, & favum?* Altri poi han fatto diverſi eſercizj di pietà in dette feſte. (*Elgar. in vit.*) Roberto Re di Francia, oltre un rigoroſo digiuno, veggiava tutta la notte orando, nè prendeva ripoſo, ſe non dopo d'eſſerſi la mattina della feſta divotamente comunicato; o che divoto apparecchio in tal perſonaggio: eccovi in breve riſtretti molti oſſequj a N. Signora. Aſtelina Ciſterecienſe recitava in queſte mille Ave Marie alla Vergine (*Lil. Conſt. l. 1.*) e parendogli poche, diceva di più ſette interi Roſari: erano per lei queſti giorni un continuo

nuo orare, e ſalutar Maria, ne il numero ſcemava la divozione, imperocchè ducento volte il giorno ſi proſtrava avanti la Vergine, e tale eſercizio continuava per tutta l'ottava non ſenza ammirazione delle compagne: gli occorſe una volta in queſte vigilie, che dovendo dire le lezioni nell'ufficio, mancolle il lume, quale le fu dal Cielo ſomminiſtrato: che maraviglia poi ſe la benigniſſima Signora tante volte da queſta ſua divota ſalutata, corriſpondeſſe d'avvantaggio, laſciandoſi da lei vedere, e colla ſua amabiliſſima preſenza la conſolaſſe? Caterina d'Errera Domenicana ci laſciò un ottimo eſempio, che doverebbero oſſervare i divoti di Maria: s'affaticò ella tanto coi regj miniſtri, che fe' ordinare con ſeveri editti, che le caſe delle pubbliche Donne, in dette feſte ſteſſero chiuſe, giudicando coſa indegna, che i giorni dedicati alla puriſſima Vergine foſſero contaminati: così aveſſe ella potuto chiudere, e togliere tutte le occaſioni di peccato, che volontieri l'averebbe fatto. Lodino altri quel Giorgio, (*Bloſ. Roſ. de perf.*) che in Inghilterra l'anno 1590. ritrovandoſi in ſervitù, laſciava di lavorare i giorni dedicati alla Vergine, benchè gli foſſe coſtato molto caro per i maltrattamenti avuti per ciò dal Padrone; che queſto oſſequio, che fece Caterina a Maria è degno di molta maggior lode. Il noſtro P. Franceſco Suarez in queſti giorni ſpendeva ſempre due ore prima di celebrar la ſanta Meſſa in dolci colloquj con Maria: ſtimava ben impiegato quel tempo in riverire quella, dalla quale poi riceveva tanto lume per i ſuoi dottiſſimi componimenti: ſi è detto di ſopra del noſtro P. Enzinas, che s'apparecchiava per nove giorni prima per queſte feſte, nelle quali laſciava di ſtudiare per medita-

re i privilegi di Maria: queste erano le vacanze dai studi del divoto di Maria: più profitto facea egli in esse, che nei studi. Vicenzo Caraffa Generale della Compagnia (*In vita.*) non solo in queste vigilie digiunava in pane, ed acqua: ma d'avantaggio v'aggiongeva varie sorti di penitenze, come di catene, cinte di ferro, e cilicci. La B. Verdiana (*Dia. S.*) se ne stava per due, o tre giorni prima delle feste di Maria, ritirata in camera, per apparecchiarsi con tal divoto triduo, e ritiramento alla festività: il che ancora fanno molti divoti della Vergine per tre giorni. Il Cardinal Alessandro Orsino (*Pur. M*) in queste vigilie si disciplinava a sangue, protestandosi con ciò vero servo di Maria, e volontieri l'averebbe sparso tutto per amor di questa Regina tanto da lui amata; Il B. Felice Capuccino (*In vita.*) digiunava in pane, ed acqua le vigilie; i giorni poi delle festività dette erano da lui celebrati con grandissima divozione: componeva varie canzoncine in onor di Maria, e cantavale dolcemente: questi erano gli esercizi di Felice in tali giorni; la divozione gli suggeriva belli pensieri per lodar la Vergine: e qual poeta fu sì ben ricompensato dal suo Mecenate, come egli? gionto a morte, fu benignamente visitato dalla Vergine, ed invitato al santo Paradiso, per cantare ivi per sempre le sue lodi. Volle Luigi Conte Vindocinense, (*Balor. 1. Ju.*) che le feste della Concezione, Natività, Annunciazione; ed Assunzion di Maria, non si terminassero per quei soli giorni, e lasciò una pensione perpetua, acciò i giorni seguenti a queste si cantasse con musica la Messa, e si facesse divota processione nella Chiesa dedicata a Maria. Finalmente, lascian-

ciando gli altri ossequj, quali sarebbe lungo raccontare: la B. Margherita d'Ungheria, non contenta di digiunar con rigorose astinenze le dette vigilie, per 8. giorni prima recitava mille A. M. il giorno, accompagnando l'esterna coll'interna pietà, s'inchinava profondamante. Spero che gli esempi di tanti moveranno all'imitazione, ma acciò con più facilità lo facciate, vò proporvi alcuni dei favori, che la Regina del Cielo ha loro impetrati in tali giorni per le loro divozioni. Stefano Lonsoscio (*Chr. V.*) combattendo al tempo di Sigismondo Re d'Ungheria restò in battaglia mortalmente ferito, e lasciato dai compagni per morto insieme cogli altri cadaveri nell'anno 1415. occorse, che alcuni dopo due, o tre anni ebbero per loro affari da passare per il campo, dove era stata la guerra; ed udirono queste voci: Gesù, e Maria; s'intimorirono al principio, non sapendo, donde uscissero, essendo che in quella campagna non si vedeva altro, che ossa spolpate, ed insepolte di soldati uccisi; s'accostarono dove s'udivano le replicate parole, e videro una testa senza busto, la quale disse loro: di che vi maravigliate? io son Cristiano, sono stato sempre divoto della Madre di Dio, la quale m'ha impetrato, che non morissi in peccato mortale, in che mi ritrovava, quando fui ferito in guerra, e doveva restarvi morto, m'ha lasciato l'uso della lingua per confessarmi il mio peccato, chiamatemi il Sacerdote: si stupirono essi maggiormente, e chiesero come avesse meritato tanto favore dalla Vergine, non solo di non morire allora, ma anche di mantenersi senza nodrimento tanto tempo? allora Stefano: Io sono stato solito con particolar divozione celebrar le sue feste, digiunando le vigilie in pane, ed acqua; ed offerendomi tutto al suo servizio. Venne il Confesso-

fessore, col quale divotamente si confessò, e poi si tacque, andando a celebrar, come speriamo, le feste in Cielo con quella sua gran Benefatrrice, le cui vigilie avea tanto onorate in terra. Se stimate maraviglioso questo fatto, ricordatevi quel, che disse il B. Pietro Damiano (*Ser. de Nat*) *Nihil tibi impossibile; cui possibile est desperatos in spem beatitudinis relevare*. Può la Vergine impetrare ogni cosa, e ridurre i disperati alla fiducia di salvarsi: non dovete però esporre la vostra salute ai miracoli; S. Agostino parlando del Santo ladrone tanto beneficato da Cristo disse: *Unus est, ne desperes, unus est, ne confidas*; l'essere questi avvenimenti singolari devono animarci, ma insieme intimorirci. Vi fu un altro (*Ex rev. Brig. S. c. 39. & 40.*) che quantunque di vita scellerata, digiunava però le vigilie delle feste di Maria, recitavagli l'officio, e cantava le sue lodi: s'infermò costui, e trasportando di giorno in giorno la confessione, si ridusse all'estremo: gli impetrò la Vergine un atto di vera contrizione, prima che spirasse l'ultimo fiato: ecco un segnalato favore, morto che fu, venne il Demonio con un libraccio in mano; con questo titolo, Inubbidienza. Contenea questo volume sette altri libri dei peccati mortali da quello commessi, e mostravasi al Giudice dei vivi, e dei morti, ed accusò quello scellerato: allora la Madre di misericordia ivi presente ordinò che si aprissero quei libri: s'aprirono, e trovaronsi cancellati tutti i peccati, per l'atto di contrizione finale: restava nondimeno a soddisfare molto nel Purgatorio; ma la Vergine con eccesso di liberalità volle impetrargli compitamente la grazia: pregò il suo santissimo Figlio a rimetterla *de plenitudine potestatis*, dicendogli: Sia lode a voi

voi Signor Dio, Creatore, e giudice di tutti, questo m'ha divotamente servito, ha digiunato in onor mio, ha lodato me, e questi Santi, che vi assistono; però per mio, e loro amore vi prego ad aver di lui compassione, dategli l'eterno riposo: e perchè questa Signora: *Accedit ad Divinum Tribunal non rogans, sed imperans*, come disse quel Santo, l'esaudì il Figlio, e quell' anima andò a godere il frutto delle sue divozioni. Diciamo pure con S. Andrea Cretense (*Or.* 2.) *Maria est divinum reconciliationis inter Deum, & homines perfugium*. Crederei nondimeno che l'atto di contrizione, che per intercession di Maria fece nell'articolo della morte fosse stato molto ardente, benchè non tale, che non gli restasse a patir nel Purgatorio: oh digiuni con tanta sazietà ricompensati. Si ridusse parimente nell' estremo un giovane nobile, senza pensare all' anima sua, e pure erano passati dieci anni senza confessarsi, ed era immerso in molte scelleraggini; (*Gian. Coquet. ex Beling.* 1. *Feb.*) ma la Vergine, per cui amore avea egli in uso di digiunar in pane, ed acqua, ispirò il B. Errigo da Castro Domenicano ad andarlo a ritrovare, ed esortarlo alla confessione: rispose l'infermo, che avea tempo, che non morirebbe per esser giovane: il servo di Dio gli replicò, che non passerebbe molto, che sarebbe morto: a questo si rese, e mutatosi in un tratto, prese con grandissima divozione i Sacramenti: i segni che mostrava di vero pentimento, le lagrime della vita malmenata, diedero a tutti maraviglia: presi che gli ebbe, licenziossi Errico; ma l'infermo pregollo a non abbandonarlo, ma quello ben consapevole dell' ossequio fatto a Maria, così illuminato da Dio rispose: Non posso fermarmi, averete in luo-

go mio un aſſiſtente migliore di me, e ſi partì; in queſto la Madre Santiſſima comparve con molte Sante al moribondo, l'ajutò al felice paſſaggio, e che begli atti dovè ſuggerirli d'amore, di fiducia, e di pentimento dei ſuoi peccati? e poi menò l'anima ſua a luogo di ſalute, e per la ſua grandiſſima contrizione, ſoggiunſe l'Auttore, andò a dirittura al Cielo. O felici aſtinenze fatte per amor di Maria sì ben ricompenſate? o liberalità grande di queſta Regina, che così rimunera sì piccioli oſſequj: torno però a dirvi, che queſti racconti ſon ſingolari, nè dovete menar vita licenzioſa con ſperanza d'eſſerne partecipi. D'un tal famoſo ladrone ſi racconta, che per aver digiunato le vigilie delle feſte principali della Vergine, ebbe grazia di non morire ſenza i Sacramenti: qual favore, come noto, tralaſcio, così anche in quella pubblica donna, che andando ai Bagni di Agnano preſſo queſta Città, per iſtrada venne meno, e giudicata morta, non le fu data quel giorno ſepoltura dal Paroco, come a pubblica peccatrice; ma per interceſſione di Maria, venuta in ſenſi, confeſſoſſi, e poco dopo morì con ſegni di ſalute: il fatto non ha molto, che avvenne, ed è riferito da Calinghem (*Cal.V.* 1. *Febr.*) e ſe la Vergine ha conceſſe queſte grazie ai peccatori, che penſiamo, che abbi fatto alle perſone giuſte? Siami teſtimonio la ſopradetta Margherita d'Ungheria, (*Ballant. t.* 1.) la quale più volte in queſte feſte era sì fattamente elevata al Cielo a contemplar gli onori, che ſi facevano alla Vergine, che il ſuo corpo era ben un cubito alzato da terra in quel tempo, e direi di quella Beata quel che di S. Achilio laſciò ſcritto S. Ambrogio, *Corpore pro velamine utebatur*, ſervivale

vale il corpo per velo, ne impediva l'ascender dove era il suo amore, oppure, che mentre ben mille volte in queste feste si prostrava il corpo di Margherita per riverir Maria, convenisse, che in tal maniera si sollevasse da terra. E si potranno forse porre in comparazione le dolcezze, e consolazioni, che ella sentiva in quell' estasi amorosa con tutti i digiuni, ed ossequj da lei fatti? Simili favori ricevè Diego Martinez della Compagnia, (*Euseb. Ast. cap.* 10.) il quale nelle feste principali della Vergine era sollevato al Cielo a veder ivi gli onori, che alla loro Regina faceano gli Angeli Santi. Stava in una di queste solennità di Maria, della quale fu molto divota, la B. Ida dell'Ordine Cisterciense (*Chr. Cist. ann.* 1230.) in Coro cantando le lodi della sua Santissima Signora, e fu fatta degna di vederla. Portava la Sacratissima Vergine il santo Bambino in braccio, e diedelo alla sua divota: strinselo ella dolcemente al petto, ed in quei castissimi abbracci godea un saggio del Paradiso: in questo mentre dovendo Ida cantare un versetto colle braccia aperte conforme l'uso del Monistero, stette alquanto dubbiosa, che dovesse fare, se lasciar quel dolcissimo pegno, oppure ubbidire: gionto il tempo di cantarlo disse ella a Gesù; Signore io ho da ubbidire all'ordine mio, pensate voi, che avete a fare; e così colle braccia distese intonò il versetto: piacque tanto al suo Sposo questo bell'atto d'ubbidienza, che non si partì, ma strinse il collo d'Ida: tornato al suo luogo, si pose il dolcissimo Bambino nel seno con suo indicibile contento: così Gesù premiò la di lei ubbidienza, e Maria la divozione.

ima di venir alle feste in particolare,

vo accennare la pratica di quelli ossequj, che possono esser comuni a tutti, lasciando ai più fervorosi di far quel, che la propria divozione, e gli esempj di tanti divoti di Maria detterà loro.

Digiunerete il giorno avanti in pane, ed acqua, o almeno coll'ordinario digiuno: se ciò non potrete, fate altra astinenza, o procurate, che altri offerischino questo ossequio alla Vergine in nome vostro. Paolo Hoffeo della Compagnia digiunolle fino all'età d'ottantaquattro anni, nei quali morì. Il giorno della festa vi confesserete, e comunicherete, offerendo la Comunione in ringraziamento al Signore per i favori fatti a Maria in quella solennità. S. Carlo Borromeo esortava tutti a comunicarsi in questi giorni, così osservò il Serenissimo Alberto Arciduca d'Austria figlio di Massimiliano II. Imperatore (*Reg. Mar.*) che con indicibile divozione si comunicava nelle solennità di Maria: l'istesso osserva in tali giorni Giovanni Casimiro Re di Polonia regnante, e con regia liberalità dispensa ai poveri per amor di Maria larghe limosine, e per offerire alla Vergine un grato fascetto, vi pone anche la Mirra, digiunando il giorno prima della festa; Reciterete l'intero Rosario, o altra orazione vocale oltre le cotidiane. Il B. Guglielmo dell'Ordine Premostratense, (*Chr. V. Gen.*) consumava gran parte di quelli giorni in recitar Rosari, con grandissima divozione, ricompensata dal Cielo con spirituale consolazione, della quale allora godea; così spendeva il divoto della Vergine le feste a lei dedicate, riverendo, ed invocando la Signora del Cielo: era tale il suo affetto verso di lei, che parve rinovata in lui la divozione del B. Ermanno del medesimo Ordine alla comune Madre, e Regina. Visiterete alcuna Chiesa, o

Cap-

Cappella dedicata a Maria, nel che a'noſtri tempi ſi ſegnalò il Sereniſs. Duca di Baviera, (*Breſſ. Boſſ. Virg.*) lo fece nel giorno dell'Annunciazione andando a piedi a riverir una Chieſa di Noſtra Donna, diſcoſta molto dalla ſua Città: venne tra tanto pioggia, ed eſortato da'ſuoi a porſi in carrozza, non volle farlo: dicendo che i pellegrini devono patire alcuna coſa.

Farete a'poveri qualche limoſina, del che ſe ne dirà appreſſo; e così vi moſtrarete, quaſi fedele Vaſſallo di queſta gran Regina, *cui ſervire, regnare eſt: & inter illius mancipia numerari, pluſquam regium*. Laſciò ſcritto S. Anſelmo: l'eſſer annoverato tra' minimi ſervi di Maria è onor più che regio: trattandovi dunque da tale vi darete la diſciplina in tali giorni, per le negligenze commeſſe nella di lei ſervitù.

Se oſſervarete queſta prattica, confido che darete guſto alla Vergine, lodandola (come dice Riccardo) (*De laud. V. l. 2. p. 3.*) *in voce labiorum veſtrorum, ideſt, in confeſſione, & laude, & prædicatione: in canticis labiorum, ideſt in laudibus, quæ ex mentis hilaritate procedunt, & citharis, ideſt mortificatione carnis per jejunia, & alia pœnitentialia exercitia. Unde dicit citharis pluraliter*. E in tal maniera offerirete oſſequj affettivi, ed afflittivi. Queſto appunto, che diſſe Riccardo, fu oſſervato da una perſona Religioſa, molto divota di N. Signora: Facea ella per tre giorni prima della feſta eſporre per qualche tempo il Santiſſimo: infervorava con eſortazioni i ſuoi alla divozione della Vergine, ed alla emendazione di qualche difetto particolare, come anche al digiuno, e diſciplina, ed invitava a pranzo molti poveri, a' quali di ſua mano ſerviva: così egli celebrava le ſette feſte della gran Madre di Dio.

Ma

Ma se ne volete tener cotidiana memoria, potrete nell'Officio divino farlo in quel modo, che il sopramentovato usò, ed insegnò in tal maniera ridotta in compendio.

Nel Matutino, farete memoria della Immacolata Concezione, di tutte le grazie, e privilegj concessi da Dio alla Vergine in quell'istante.

Nelle Laudi invitarete le creature a rallegrarsi con la Madre Santissima, ed a render grazie a Sua Divina Maestà de' benefizj a lei conceduti nella illibata Concezione.

A Prima, farete memoria della Natività di Maria, e nel recitar l'Inno, *Jam lucis &c.* penserete alla nascita di quella stella, che è nostra guida, ed a' misterj racchiusi nel dolcissimo nome di Maria.

A Terza, farete memoria della Presentazione di Maria al Tempio, essendo di tre anni, e delle virtù eroiche, che ivi esercitò in tutto quel tempo, che ivi stette.

A Sesta, farete memoria dell'Annunciazione, e se in quest'ora fu Gesù confitto in Croce, anche la Vergine, come disse S. Bernardino da Siena, concepì il Verbo Incarnato, essendo crocifissa nel cuore, cioè fatta consapevole dell'interna oblazione, ed olocausto, che fece Cristo di se stesso al Padre: in quel primo istante trasformossi tutta in quel sentimento, ed affetto del Figlio.

A Nona, farete memoria della Visitazione, delle virtù, che esercitò la Vergine in casa di S. Elisabetta, e pregatela, che siccome apportò la vita della Grazia a Giovanni, così la impetri anche a voi fino alla morte, applicando a lei quelle parole: *Largire lumen vespere, quo vita nusquam decidat.*

Alli

Alli Vesperi, farete memoria della Purificazion di Maria, e del dolore, che sentì per l'annunzio di Simeone.

A Compieta, farete memoria della gloriosa Assunzione di Maria al Cielo; la riverirete come Regina, la invocarete come Avvocata.

C A P. X X.

Della prima Festa di Maria, che è la Immacolata Concezione alli otto di Decembre.

QUesta è la prima festa delle sette; in essa si fa memoria della Concezione Immacolata della gran Madre di Dio, concepita senza macchia di colpa originale, dalla quale niun' altra pura creatura è stata libera. Da questa ebbe principio la nostra salute; e le tenebre, che per il peccato del primo nostro Padre ingombravano tutto il mondo, si cominciarono a dileguare. Così disse la Vergine a S. Brigida: *(l. 6. c. 55.) Hora, in qua concepta fui, bene potest vocari aurea hora, & pretiosa: bene ergo aurea hora fuit conceptio mea; tunc incepit principium salutis omnium, & tenebræ quasi festinabant ad lucem.* L'Inghilterra fu la prima, che celebrasse questa festa circa l'anno 1007. (*Fil. c. 27. qu. 2. Suar. c. 1. l. 2. cap. 8. Bèlingh. 8. Decemb. & alii.*) con questa occasione: Navigava per negozj di quel Re l'Abbate Elpino, o come altri dicono, Elsino, e si levò nel Mare sì fiera tempesta, che l'Abbate, e gli altri del Vascello si stimarono perduti: in questo veggono uno di venerabile aspetto, in abito Pontificale; era questo S. Nicolò, che disse ad Elpino: Promettete a Maria di celebrare ogni anno la Messa della sua Concezione, e di predicare al popolo

questo

questo misterio, se volete campare dal naufragio. Promise egli di farlo, e subito cessò la tempesta. Fece questo officio in nome di Maria il S. Vescovo di Mira Nicolò, (*Spin. c. 35. nu. 3.*) come quello, che da lei ricevè gli ornamenti Pontificali toltigli nel Concilio Niceno, e prima di ciò la Vergine gli diede il pallio. Cominciossi dunque a celebrare questa festa ivi con consenso di S. Anselmo Arcivescovo di Cantuaria: dappoi in Francia nella Provincia di Lione, e poi in tutta la Chiesa. (*Vide Sur. l. c.*) Veggasi l'estravagante di Sisto IV. nella quale questo Pontefice, che fu eletto nell'anno 1471. non ordinò questa festa di precetto, ma con Indulgenze indusse i Fedeli a celebrarla, e nell'estravagante *Grave nimis*, impone pena di scomunica *ipso facto*, a chi dice non esser lecito celebrarsi la Concezione di Maria. Altri vogliono, che prima di questo tempo si celebrasse questa festa in Roma, dove nella Chiesa di S. Martino fu trovata una pergamena, scavandosi l'Altar maggiore con queste parole: Anno 1340. &c. *In honorem Conceptionis Beatissimæ Mariæ, &c.* (*Gal. Balin.*)

Questa festività quando sia stata celebrata dalla Serenissima Casa d'Austria, dall'Università di Spagna, e dalla Serafica Religione, parzialissima defenditrice della Immacolata Concezion di Maria, si può a lungo vedere nel Vyadingo, Grisogono, Bustio, Miracci, ed altri. Non voglio però lasciare di riferire il voto, che la Maestà Cesarea di Ferdinando III. fece nell'anno 1647. (*Mund. Mar. p. 2.*) dopo di essersi confessato, e comunicato nella Città di Vienna alli 18. di Maggio alla presenza degli Ambasciatori del Papa, di Spagna, e di Venezia, ed è questo.

sto. Io Ferdinando prostrato umilmente avanti la Maestà vostra Divina, nelle cui mani stanno tutte le podestà, e Regni, in nome mio, e de' miei successori, e di questa Provincia invoco, e prendo la Immacolata Maria, e Madre del vostro Figlio, per particolar Signora, e protettrice di questo Arciducato: di più fo voto, e prometto di far solennemente celebrare in questa Provincia ogni anno la festa della Immacolata Concezione alli 8. di Decembre, anche in quanto al Foro, e far digiunar la sua vigilia, &c. Ed acciò di questo voto ne fosse perpetua la memoria, fe' ergere una Colonna, e sopra la Statua della Concezione, con una bella Iscrizione, qual pose nella piazza all'incontro di diametro la Chiesa della nostra Compagnia. Simili voti con segni di feste sono riferiti da' sopradetti Scrittori. Ma che parlo delle feste fatte in terra, se maggiori senza comparazione se ne fanno in Cielo questo giorno? Ora va la B. Oringa Agostiniana, (*Bollan. in vit.*) e rapita in ispirito al Paradiso, vidde la Vergine Madre al trono del Figlio con gran Maestà, aveva la veste, come tessuta di stelle di argento: gli Angeli attorno facèano varie dimostrazioni di allegrezza, e poi s'inchinavano profondamente alla loro Regina, e mentre Oringa stava attonita, e riverente, intese queste parole da Gesù; Cara mia sposa Oringa, ti maravigli degli onori fatti da' Cittadini del Cielo a mia Madre? stupisci l'ornamento delle sue vesti? Sappi, che oggi si celebra in Paradiso la festa della Intemerata Concezione di quella, che partorì me Dio, ed uomo: ritornata in se, procurò ella, che nel suo Monistero si celebrasse ogni anno questa festa, e ciò fu circa l'anno 1510. (*Bollan. to.1.*) E prima di questo nell'anno 1292.

com-

comparve la Vergine al B. Pietro Cisterciense, e dissegli: Oggi Figlio è la mia festa, però in questo giorno devi più che mai attender alle divine lodi, ed alle orazioni: che festa è questa dolce Signora, rispose Pietro, acciò possa celebrarla? (*Genon. Chr.* 1.) Seppe, che era della Concezione, e poi ogni anno con particolar divozione la celebrò, e ne ricevè in contraccambio singolari favori: una volta tra le altre entrando Pietro in Chiesa in questo giorno, vidde il Signore, e la sua benedetta Madre: da lui fu esortato a riverir Maria, e perseverare nell' onorarla, perchè molto ne godeva; vidde anche allora altre dimostrazioni di benevolenza, ed onore, che Gesù fece alla Vergine Madre. Or veniamo a' favori fatti a' divoti di questa Festa. Diego Lainez, uno de' primi compagni del nostro Santo Fondatore, e successore nel governo della Compagnia, la qual proccura con tutte le forze propagare per tutto il Mondo, e con prediche, e con libri, e con fondar Congregazioni, la gloria della Immacolata Concezione, tanto che in certa maniera, pare che per questa sia stata formata come fu mostrato al nostro Rodriquez. Diego dunque fu mandato dal Papa al Sacro Concilio di Trento, ove avendo da discorrere avanti a quei Prelati di questo punto (*Chr. d.* 5.) stava attualmente con la febbre: con tutto ciò francamente ragionò per tre ore continue, mostrando con molte ragioni la Concezione purissima. Fu sentito con non minor maraviglia, che gusto da quei Signori; Finito il suo discorso finì parimente la febbre: così volendo Maria premiare il suo ossequio: per il che, soggiunge Gonone Celestino, a persuasione del Lainez, il S. Concilio confermò il Decreto

creto di Sisto Quarto: Tommaso da Boemia del Serafico Ordine, avea una piaga nella gamba sì innasprita, che i Chirurghi giudicarono tagliarla per non infettare tutto il corpo; ricorse l'infermo a Maria, pregandola per la sua Immacolata Concezione ad ajutarlo, ed al meglio che potè appoggiato ad una gamba sola con suo estremo dolore volle celebrare la Messa della Concezione: ebbe ad isvenire nel dirla, ma la confidenza, che avea alla Vergine, gli diè vigore: finita la Messa, terminò anche il male con istupore di ognuno, e quello, che appena potea muoversi, potè poco dopo andare a piedi a Roma. (*Bust. S.17.p.7.*) Di un altro Religioso del medesimo Ordine leggiamo, (*Gir. Diar.8.Dec.*) che avendo una postema nel ginocchio, fe' voto di celebrare questa festa, e la sua vigilia con particolar digiuno, e ricevè la salute. Al contrario (lasciando i fatti più antichi) fu nell'anno 1613. castigata severamente una donna Eretica. (*An. Soc.*) Era questa in Francia, e vedendo le feste, che ivi in questo giorno si faceano per la Immacolata Concezione, si pose per dispregio a lavorare, e con grande sfacciataggine andò poi a mostrare alle vicine il lavoro fatto in quel dì, con gesti, e parole di poca riverenza, e rispetto a Maria: la misera ebbe di quell'opra la condegna mercede; imperocchè la lingua, della quale si servì in dispregio della gran Madre di Dio, restò affatto muta: scorrevale bruttamente la bocca, se gli attraversarono gli occhi, ed ivi miseramente spirò. E quel che è peggio, essendo eretica, e morendo impenitente perdè l'anima col corpo. Diciamo adesso delle grazie fatte alla Città di Basilea nell'anno 1439. Stava afflitta da una gravissima

ma pestilenza, celebravasi allora ivi la radunanza, che fu detta Basileense, e nel tempo stesso, (*G.C.V.*) nel quale si fe' da' Padri del Sinodo quel decreto, che Maria mai fu soggetta a peccato originale, immediatamente tutta la Città con celeste miracolo provò gli effetti dell'intercessione di Maria, cominciò a rimettere il male, e rimase libera. Non finì quì la grazia: fu portata la copia di detto decreto al Monistero de' Monaci Cluniacensi, dove erano da trenta col contagio, e letta ivi questa definizione del Sinodo, guarirono tutti gl'infermi, ne altro più si ammalò di peste. Non voglio lasciar di riferire altri successi in Basilea di questa materia. Bernardo Vescovo di Monte Albano viaggiando a cavallo sopra un ponte, non s'accorse che nel mezzo era un fosso, vi cadde il cavallo; il Prelato vedendosi in questo pericolo, fe' voto di celebrare ogni anno la festa della Concezione, ed uscì subito libero: ivi medesimamente fu deposto con giuramento, che un tal Canonico per nome Francesco, stando morendo, ordinò che si bruciasse un trattato, che avea contro la Concezione Immacolata, dicendo, che per questo parevagli essere dannato.

La Repubblica di Genova nell'an. 1286. (*Man. M. disp.*) era molto travagliata dalla pestilenza, che facea molta strage de' suoi Cittadini; in questo tempo orava con due compagni Bernardino da Chierico Francescano, porgendo suppliche al Signore, che mitigasse l'ira sua, e gli fu rivelato, che se la Repubblica facea voto di celebrare ogni anno la festa della Concezione, sarebbe libera: manifestò il servo di Dio al Senato, quanto avea inteso dal Signore, e fu da loro fatto il voto; anzi fecero una solennissima processione per ciò, e la Vergine purissima mai tocca dal contagio di colpa

pa

pa liberò subito la Repubblica dalla peste. La medesima grazia a tempo de' Bianchi (*Bust.*) ricevè la Città di Milano, quale essendo molto afflitta per cotal morbo, fe' voto alla Immacolata Concezione, e restò libera: per il che con gran ragione possiamo dire con S. Gio: Damasceno, che la Madre di Dio restituì alla pristina salute tutta la natura umana inferma, e moribonda. *Omnem naturam morbo laborantem, atque ad interitum vergentem in certam sanitatem, vitamque senio carentem Virgo restituit.* Il che non solo si può intendere della salute spirituale, ma anche della temporale: da questi esempj per avventura mossa questa fedelissima Città flagellata dal Signor Dio in questo anno 56. con sì fiera pestilenza, ricorse al comune refugio di Maria, e fe' voto di solennizare la Immacolata Concezione; ed in questo giorno appunto si pubblicò con grandissima pompa, ed allegrezza la liberazione dal contagio della Città, per intercessione di Maria, del glorioso S. Gennaro, ed altri Santi protettori, con quella pompa, che da altri sarà a lungo descritta; ed acciò da' posteri se ne conservasse la memoria, fe' non solo su le porte della Città dipingere la Immacolata Concezione, e per segno del ricevuto favore, e per preservarsi per l'avvenire, come se ne son veduti gli effetti: ma anche fe' imprimere molte Immagini con questa Iscrizione; *Deiparæ Magnæ, ac Virgini primævam generis lucem nunquam expertæ. Januario patrono servatæ non semel Neapolis laude inclito. Francisco Xaverio Indiarum Apostolo, cujus in extinguenda peste præsentiam Manaria, Malaca, ac Bononia sensere. Rosaliæ Virgini, abacta proxime Panormitana lue, nobiles Neapolitanæ urbis Septemviri, unaque avertendæ a populo pestis,*

placandæque numinis iræ curatores creati, &c. uno, & volenti animo DD. Il voto poi fatto a' dodici di Giugno, quando più che mai era infierito il male, e ne mancavano a migliaja il giorno, rinnovandosi quì le funeste memorie di Costantinopoli, è del seguente tenore:

Essendosi considerati, e practicati da questa nostra Deputazione tutti quelli espedienti, che potevano naturalmente liberare questa nostra Città dalle presenti calamitadi, venivano giornalmente ammaestrati dall'esperienza, che sono infruttuosi gli umani ajuti, quando la Divina Giustizia vuole esercitare il rigore meritato da' nostri peccati; Per tanto abbiamo giudicato necessario ricorrere alla protezione della Vergine Santissima, sempre mai conosciuta l'unico porto nei nostri naufragj. E perchè fra gl'innumerabili attributi, e titoli, co' quali viene la Santissima Madre riverita dai Fedeli, dobbiamo credere essergli più grato quello della sua Immacolata Concezione, colla quale viene creduta preservata dal comune contagio del peccato originale. Noi in nome di questa Città con pubblico, ed autentico voto giuriamo; al quale giuramento obblighiamo le nostre vite, e di tutti i nostri Cittadini presenti, e futuri, quante volte sarà di bisogno di tenere, e credere la Vergine Santissima anche nel primo istante della sua Concezione essere stata esentata dalla colpa originale: non essendo verisimile, che quella, ch'era stata eletta per Madre di Dio, fosse stata condannata a soggiacere anche per uno istante alla schiavitudine del peccato: dovendo credersi, che Dio abbia voluto in beneficio della sua Gloriosissima Madre quello, che era conveniente, nè trapassava i limiti

della

della sua Onnipotenza: opinione dalla Santa Sede tenuta per la più probabile: Ed acciò che si abbia memoria in futuro della grazia, che speriamo di ottenere per mezzo di questo Voto, ed affinchè si celebri questa Festività colla solennità possibile, giuriamo d' impiegare tutti i mezzi sufficienti colla Santità di Nostro Signore, acciò si degni ordinare, che la giornata consecrata alla Concezione, sia da tutta la Santa Chiesa osservata come Festività di precetto, e precedente Vigilia; o almeno in questa Città, e Regno, e in tutti i Dominj di Sua Maestà Cattolica; essendo sicuri in ciò della protezione del Re nostro Signore, dalla pietà singolare del quale riceveremo ogni assistenza necessaria in così pia disposizione; supplicando la Santissima Vergine Concetta senza peccato originale a ricevere questa offerta, che in nome di tutta la nostra Città umilmente le facciamo, e si degni impetrarci dal suo Misericordiosissimo Figlio nostro Signore la liberazione totale dai presenti mali, e la preservazione nei futuri.

E perchè è solita sempre mai la Santa Chiesa nelle calamitadi, che hanno afflitto i Fedeli, di ricorrere alla protezione di quei Santi, che per ispezial Privilegio sono stati donati dal Dator di ogni bene o in vita, o in morte di preeminenza sopra quei mali, dai quali venivano invasi; Per tanto ha stabilita questa Deputazione in nome di questa Città ricorrere al Patrocinio di S. Francesco Saverio, supplicandolo, che conforme liberò in vita colle sue Orazioni l'Isola di Manar, e dopo morte con l'odore delle sue Ossa il paese di Malaca nell' Indie dalla peste, che l'affliggeva, ed ultima-

men-

mente pochi anni sono per la sua intercessione restò anco libera la Città di Bologna da simil contagio, così si degni colla sua tutela liberare questa Città dal presente morbo, e preservarla nell' avvenire, promettendo questa Deputazione in nome pubblico di perfezionare quelle solennità necessarie, acciò che sia riverito conforme gli altri Santi Padroni. Di Napoli 12. Giugno 1636.

Avea il Re Cattolico Ferdinando V. di questo nome (*Reg. M.*) tenuta per molti anni assediata Granata senza poterla prendere: e come si trattava nella causa anche della Vergine, essendovi in quella Città molti Mori, nemici di questa Signora, ricorse a lei per ajuto, e fe' voto di dedicare la prima Chiesa di Granata alla Immacolata Concezione, se l'avesse presa: Fatto il voto n'ebbe gloriosa vittoria, ed il piissimo Principe ricordevole della promessa, fabbricò la Chiesa Maggiore della Città sotto questo titolo, e con regia magnificenza la dotò, come anche fece del Convento di San Girolamo, fondandolo sotto il nome della purissima Concezione, e ciò verso l'anno 1490. per il che con gran ragione Bernardino Bustio esorta tutti i Principi a questa divozione: *Animentur omnes Christiani Principes ad colendam Immaculatam Matris Dei Conceptionem, jubeantque ipsius festivitatem in omni suo dominio solemniter celebrari*. E prima di lui Sant'Anselmo esortò i Prelati al medesimo: *Quisquis præsul, aut Abbas es, recole diligenter festum Conceptionis*. (*Epist. ad præf. Angel.*) Poichè la loro pietà si estende anche ne' sudditi; le grazie poi spirituali sono state molte: hanno alcuni delle immaginazioni laide ottenuta vittoria, segnandosi

dosi il cuore, e dicendo: *Per Immaculatam Conceptionem tuam munda cor meum, & corpus meum*. Per la vostra Immacolata Concezione, o Vergine purissima, mondate il cuore, ed il corpo. E questo non solo ha insegnato l'esperienza, ma anche fu pratticato da quel celebratissimo Maestro Giovanni d'Avila, avendo la purissima Vergine in riguardo di quest' ossequio impetrata loro la purità. E se Maria, come notò Gersone Parisiense, non ebbe nell' illibata Concezione aspetto maligno; che però tiene sotto de' piedi la Luna, possiamo sperare, che ricordandocene noi; fugga dalla nostra mente ogni fantasma impuro: *Colligimus, quod neque malignus aspectus cujuslibet ex planetis nocuisset in ipso Conceptionis, vel nativitatis exordio*. Ella non fu mai interiormente combattuta, essendosegli estinto ogni fomite: per i suoi meriti si può confidare, che ne' combattimenti interiori non saremo espugnati, poichè: *In cæteris mirificum fuit non expugnari, Maria vero non impugnari*; Ugon Vittorino. A veder questa maraviglia c'invitò il Profeta: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, &c. arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni*. Non vi fu in Maria bisogno di scudo di difesa, non essendovi combattimento dalla parte inferiore: in tal maniera eglino col ricordarsi di questo mistero, sentono alleggerirsi nelle battaglie del senso. Maggior favor ricevè una contadina di Treveri l'anno secondo di questo secolo; (*An. Soc.*) era ella molto divota di Maria, e stava in pericolo di perder la Verginità, e per esser stata da' suoi destinata per moglie ad un giovane, che andava differendo le nozze, ma pure non potea sbri-

garlene, una notte gli apparve la Vergine, e con faccia allegra le disse, che andasse il giorno della sua illibata Concezione a Baurich, che ivi gli averebbe palesato lo sposo, che avea a prendere: in questo dubbio se n'andò alla Chiesa quel giorno, ed ivi da un Sacerdote, come da interprete della volontà della Vergine, le fu detto, che lo sposo suo era Gesù Cristo: non vi volle altro, se ne tornò a casa, nè volle veder l'altre feste, che ivi si facevano, essendochè, come scrisse ad una Vergine di Cristo San Girolamo: il Signore non gusta, che la sua sposa vadi molto a torno: *Zelotypus est Dominus, non vult videri faciem tuam*. E rifiutò ella i conviti offertigli, come che avea altri pensieri nell'animo. Un Guardiano della Serafica Religione si fermò in questa notte dopo il Matutino ad orare in Chiesa del suo Convento di Augubio, contemplando i privilegj di Maria, la quale gli apparve visibilmente, e lasciò ivi una soavissima fragranza: avvenne, che il Sacrestano entrato in Chiesa prima degli altri per accomodar l'Altare, (*Gon. Chron.* 1566.) e sentendo quel insolito odore, restò maravigliato, non sapendo donde venisse: si accorse bene, che il suo Guardiano stava ivi orando, e dimandogli della cagione: questo gli rispose, che quella fragranza non era altrimenti di terreno profumo: ma avvertite, soggiunse, non dite ad altri questo; poco fa è venuta la Regina del Cielo, mi ha manifestata la sua grandezza, ed in particolare come nell'istante della sua Concezione non ebbe macchia per grazia del suo Dio, e per testimonio è quest'odore che vi è rimasto. Potrete ben voi pensare la consolazione, che sentì questo divoto di Maria; non

lo

lo propongo però in comparazione, con quella, che solea avere la Beata Giovanna della Croce del medesimo Ordine, la quale in questa Festa spesse volte era rapita in estasi: nel qual tempo altro non si sentiva dalla sua bocca, che lodi, ed encomj della Vergine: e che altro potea proferir la lingua, se non quel che il cuore gli suggeriva? così gli era ricompensato l'affetto suo verso questo misterio, e ben se ne rendea degna Giovanna, apparecchiandovisi con penitenze, e digiuni più austeri degli ordinarj suoi. A questa aggiungerò Giovanni del medesimo cognome della Croce, Padre, dopo Santa Teresa, degli Scalzi Carmelitani, ancor egli divotissimo della Concezione, e ne fu dalla Vergine assai bene rimunerato. Occorse questa festa nell'anno 1591. di Sabbato: verso il tardi di questo spuntò per lui l'Aurora della visita di Maria, e della buona nuova, che gli recò: l'ottava (dissegli la Vergine) della festa mia ad ora di Matutino morirai. Venne il Venerdì, e sentendo Giovanni suonar il Matutino, disse: Io ancora per benignità del mio Dio, anderò al Cielo a cantarlo insieme colla Vergine, e soggiunse: Vi rendo, Signora, infinite grazie, perchè nel giorno di Sabbato, a voi per doppio titolo dedicato, avete voluto che io muoja, e ciò detto spirò. *Post funus*, sono parole dell'Autor della sua vita (*Hier. a S. Joseph. in vita fund. Mar.*) *ejus in membris purissimæ Conceptionis imago visa est*. Si vidde nel di lui corpo la Immagine della Concezione, qual tanto avea amato, e riverito. Il nostro P. Bernardo Colnago, (*In vit. c. 9.*) che fu de' primi della Compagnia, che in Italia nelle cattedre, e pulpiti molto si affaticò nel pubblicar la Immacolata

Concezione; in questo giorno quasi per mercede del suo ossequio ebbe dalla Vergine un favor singolare: uscì a celebrar la Santa Messa nell'altare di Nostra Signora, la quale gli mostrò la sua bellezza: fu tale il suo contento, che si fe' gran forza per seguire il santo sacrificio. Chi gli assisteva, sentiva dirlo: Oh quanto sete bella Signora mia Santissima! finita la Messa, con gran fretta spogliossi delle sacre vesti, e se n'andò in camera: meravigliato il compagno di tal fretta, andò ad osservarlo, e trovollo in camera buttato in terra, piangendo, e sospirando, e sentì replicarlo quelle parole: Oh quanto sete bella Signora mia Santissima! è la Nostra Signora tutta bella non mai macchiata da colpa: *Tota pulchra es, & macula originalis non est in te*. Fu anche divoto di tal festa Alfonso de Prado della Compagnia (*Euseb. in vita.*) e ricevè in questo giorno una felice morte: era egli ministro di casa, chiamò i fratelli, ed esortatili alla divozion della Vergine, si ritirò poco dopo insieme con loro al Coretto della Chiesa ad orare, ed andatisene essi, si fermò Alfonso per mezz'altra ora, si alzò, ed andò a ritrovarli, e senza dir parola, ma con faccia allegra, e con dolce sorriso accostando il capo ad uno di loro, che stava vicino, placidamente spirò; erasi egli la mattina con molta divozione confessato, e comunicato: volle la Madre Santissima, come piamente speriamo, condurre l'anima di Alfonso al Cielo, senza i travagli dell'infermità.

L'apparecchio poi per questa festa, fu insegnato dal suo Angelo custode ad un servo di Dio; (come le disse) Le persone del mondo andando a chieder grazia a qualche Principe, depongono le vesti logore, accomodando il parlare, pensando con

con quali parole, e frasi devono proporgli la dimanda con umiltà: così chi vuol degnamente apparecchiarsi per questa solennità, deve lasciar i peccati, e mancamenti, vestirsi della virtù, in particolar della carità, ed umilmente proporre i suoi bisogni alla gran Madre di Dio: così egli, e se Maria fu senza neo di colpa, come gradirà gli ossequj di un'anima sozza, e laida? se nel primo istante fu ripiena di tanta grazia, gusterà forse i servigj offertì senza la veste Nuziale? la medesima serva di Dio aggiungeva a questo apparecchio tre Pater Noster, ed Ave Maria alla Santissima Trinità, in ringraziamento de' favori fatti alla Figlia, Madre, e Sposa sua, e nove altri per i nove mesi, che Maria stette nell'utero di S. Anna; da ciò forse mosso il nostro P. Giustinelli nalla guida Angelica (*2. p. c.* 11.) pone una simil divozione. Ma il buon Alfonso Rodriquez della Compagnia, non contento di riverir la Vergine in questo giorno solo, recitava ogni dì dodeci Salve Regine, ed altrettante Ave Maria in memoria della sua Concezione, secondo le 24. ore della notte, e del giorno, acciò che in ciascheduna ora la Vergine pregasse il suo benedetto Figlio, che lo liberasse, e guardasse dal peccato, e mentre facea questa divozione, si accendeva d'amore verso la gran Signora, e con lei facea dolcissimi colloquj, ed oltre ciò recitava l'officio della Concezione ogni giorno: che maraviglia poi, se la Madre di Dio a' suoi prieghi, come fu osservato, fe' cessare un gran temporale che successe in Majorica l'anno 1587. in questo giorno! Il nostro Cardinale Francesco Toleto per apparecchio alla festa della Concezione, della quale ne scrisse sopra il capitolo primo di S. Luca, e dicea, che

l'averebbe difesa col sangue bisognando: digiunava otto giorni prima della solennità, e per amor di Maria facea limosine maggiori delle ordinarie. Gli ossequj fatti dai divoti alla Immacolata Concezione sono stati molti: porrò quelli, che possono servire per la prattica. La Maestà di Filippo Quarto Regnante, chiamato da Gregorio Decimoquinto, ornamento di Europa, ed allegrezza della Chiesa Cattolica, volle esser ammesso nella Congregazione della Concezione, eretta nel Regal Monistero di S. Chiara in Madrid, (*Mund Mar.d.3.*) dove promise di difender fino a morte conforme la permissione di Santa Chiesa l'onor di Maria conceputa senza macchia originale, e nell'anno 21. di questo secolo, desideroso di propagar questa festa ne supplicò Sua Santità. Altri poi han fatto voto di difenderla, sin che altro dalla Santa Sede sarà determinato: così fecero l'Università di Magonza, di Parigi, di Colonia, di Vienna, e quelle di Spagna, singolarmente affezionate alla Vergine Immacolata: così parimente le Cattedrali di Siviglia, di Barcellona, di Tarracona, ed altre in questo secolo, e molte Città ancora, e quella di Palermo ogni anno alli 8. di Decembre lo rinnova nella Cappella Senatoria in S. Francesco, ricordevoli per avventura di quel che lasciò scritto Bernardino Bustio: Chi desidera ottenere alcuna grazia da Maria, la dimandi per riverenza della sua Immacolata Concezione: *Si quis gratiam quampiam a B. V. obtinere desiderat, eam per Immaculatæ ipsius Conceptionis reverentiam efflagitet*: Altri portano in dosso la immagine della Immacolata Concezione: così le Monache di tal Ordine, istituito da Beatrice di Silva, e confermato da Innocenzio VIII. quali

ſopra la veſte bianca, e manto di color celeſte, portano la immagine di Maria cinta di raggi, e coronata di ſtelle col Bambino in braccio: queſt' abito fu dalla Vergine ſteſſa alla loro fondatrice moſtrato: come anche al Santo Fondatore dell' Ordine Premoſtratenſe, i cui Religioſi portano l'abito bianco per la medeſima cauſa. (*Teopiſt.*) La Madre Suor Maria Paola Centurioni Carmelitana Scalza in queſta feſta fece un buon propoſito, e fu: Siccome la Vergine Santiſſima cominciò in queſto giorno a vivere, così ella volea cominciare ad eſſere ſua divota, eſſendo proprio delle buone menti immaginarſi di ſempre cominciare, e dire col Profeta: *Nunc cæpi*, ed a' ſuoi Monaci laſciò per ricordo S. Antonio Abate: *Si deſiſtere ab inchoatis bonis nolumus, valde neceſſarium eſt, ut inchoare quotidie credatis.* (*Mund. M. l. c.*) Chi dunque ama di cuore la Vergine, deve in onor di queſta feſta preſentargli molti oſſequj, rinnovarſi nella divozione, e rallegrarſi con lei di tal privilegio, tenendolo fermamente conforme la dichiarazione della Chieſa, poichè come diſſe Sant' Anſelmo: *Non videtur verus amator Virginis Mariæ, qui diem Conceptionis ejus colere recuſet.* (*Epiſt. ad præſul. Anglican.*) E non contento di riverirla ſolamente, proccuri che altri lo faccino, conforme il conſiglio del medeſimo Prelato. *Et ab aliis jubeat, eam diligenter coli.*

C A P. XXI.

Della ſeconda feſta di Maria, che è la Natività alli otto di Settembre.

LA feſta della naſcita di Maria, vogliono alcuni, che ſi cominciaſſe a ſolennizare nel-

la santa Chiesa nell'anno 439. dopo il Concilio Efesino; la cagione poi, per la quale si celebra alli otto di Settembre, è addotta dal Belvacense, ed è, perchè un Santo Romito sentiva ogni anno in questo giorno soavissimi cantici nel Cielo, e seppe dall'Angelo la causa essere, perchè celebravasi in Paradiso il nascimento della loro Regina; era però questa festa non così universale, ne sì solenne nella Chiesa in quel tempo, sin tanto che nell'anno 1243. (*Chr. V. hoc anno*,) essendo eletto Pontefice Innocenzio IV. si istituì coll'ottava con tale occasione. Per la morte di Celestino Quarto, restò la Sede vacante per diciotto, e più mesi, con gran danno della Cristianità; convennero i Signori Cardinali a far voto, che il Papa eletto ordinasse questa festa per tutta la Chiesa: fatto il Voto, successe immediatamente la elezione in persona del Cardinale Sinibaldi, che chiamossi Innocenzio IV. il quale non solo ordinò la detta festa, ma compose quell'Antifona: *Nativitas tua, &c.* Riconoscendo l'allegrezza del mondo tutto per i meriti, ed intercession di Maria: *Quamobrem, o Virgo Divina, in hac Nativitate tua mundo pacem, & concordiam posce, nostris vero animabus gratiam, & misericordiam impetra.* Preghiamo con San Germano (*L.1.c.19.*) questa Santa Bambina, la quale parimente, come riferisce il Padre Torsellino, (*In vita.*) palesò ad un santo uomo per nome Paolo (che per lo spazio di dieci anni viddé in questa notte calar una fiamma di fuoco sopra la Santa Casa di Loreto) esser sua volontà, che in questo giorno si facesse solenne festa in quel sacro luogo, al che la pietà de' Sommi Pontefici concorse coll'Indulgenze, animando i fedeli a visitarlo. Ma prima di accen-

cennare i favori, vediamo gli ossequj. Santa Gertruda recitava per apparecchio tante Ave Maria, quanti erano stati i giorni, che la Santa Bambina avea dimorato nel ventre di Sant' Anna: gradì la Vergine tal divozione, ed in ricompensa le promise parte di quel gaudio nel Cielo, che ella sentiva nell'utero materno: ed in confermazione leggiamo, (*Lil. Mar.*) che pregando Santa Metilde la Vergine di mostrarle qual divozione potesse fare in questa festa, che le fosse grata, Nostra Signora le comparve, e dissegli: dirai tante Ave Maria, quanti furono i giorni, che io fui nel ventre di mia Madre, e fa memoria di quell'allegrezza, qual adesso conosco, che ebbe nella mia nascita la Santissima Trinità; la quale ab eterno in me si compiacque, e specialmente in tal giorno tanto esultò, che il Cielo, e la terra, e tutte le creature, benchè non sapessero la cagione, fecero allegrezza; si dilettava in me la Santissima Trinità; (*Mund.M.p.2.*) come in opra, nella quale spiccava l'artificio della sapienza, potenza, e bontà: sapeva in oltre, che tal opra mai dovea esser guasta, o macchiata, e mi amò tanto più di ogni altra pura creatura, che prima della mia nascita per amor mio più volte perdonò al mondo, &c. mi prevenne colla sua grazia nel ventre materno: finalmente ricordami quel gaudio, che sento adesso per avermi onorata più degli Angeli, e dell'altre pure creature, &c. il che potrà giovare per apparecchio a questa festa; sono le sopradette Ave Maria da 270. E che per la santa Bambina fu conservato il genere umano; lo disse anche S. Bernardo da Siena: *Beata Virgo Maria per multa annorum millia, antequam nasceretur Adam, & totam posteritatem preservavit in esse.* Una serva

di Dio recitava in questa festa tre P. N. e tre A. M. alla Santissima Trinità, nove A. M. in onor della Vergine per i nove mesi, che ella fu nell'utero materno, con tre Pater, ed Ave a tutta la Corte del Cielo, essendocchè, come fu rivelato a S. Brigida, gli Angeli ebbero singolar consolazione, e gaudio della nascita di quella Divina Infanta: e adesso nel Cielo, come fu mostrato a S. Gertruda, rinnovano quelle allegrezze, che già ebbero quei nove mesi, essendocchè ciascuno conforme al suo grado bramava servir la loro Regina: ma se il Savio ci manda alla formica, voglio che da questa apprendiamo l'ossequio, che in tali festività possiamo fare. Riferisce Giovanni Rhò (*In Sab.*) dal Masini nella sua Bologna ricercata, che in un Monte presso detta Città vi è la Chiesa dedicata alla Vergine, nominata S. Maria di Zena, nella quale ogni anno la vigilia, o giorno di questa festa, ovvero nel primo giorno sereno, si veggono per osservazione di molti anni, venire molte formiche a squadroni volando: sono differenti da quelle, che si veggono in tutto il vicinato; queste giunte alla Chiesa si fermano, e camminano fino all'Altare, ed ivi si muojono, quasi che dedichino la loro vita alla comune Regina, e ciò alla presenza di molto popolo, che in quel tempo visita detta Chiesa. A Maria dunque dedichiamo la vita, e quanto abbiamo; questo sia il dono solito darsi alla nascita degl'infanti; dicendole: Signora, vorrei per voi patire, vorrei morir per voi: la mia vita sia tutta vostra, e del vostro Figlio; offeriamogli per cuna il nostro cuore, e felici noi, se in questa Festa nascesse ne' nostri petti la vera, e cordial divozion di Maria, mentre questo sarebbe segno di aver poi a rina-

sce-

ſcere nel Cielo: così meritò godere il B. Bonfiglio uno de'Fondatori dell'Ordine de'Servi di Maria, (*Faſt.Mar.*) il quale in queſto giorno diede principio a tal felice ſervitù col fondarlo, ed in eſſo parimente andò a godere la libertà, e la corona apparecchiata a'veri ſervi di queſta Regina: volle ella, che queſto glorioſo titolo de' Servi foſſe loro annunziato per bocca di bambini in Fiorenza: quali ſtando lattando nel ſeno delle loro Madri, e vedendoli andar per la Città cominciarono a gridare: ecco i ſervi di Maria. Ma ſe Bonfiglio fu di nome, e di fatti ſervo di queſta gran Regina, divenne poi a lei ſimile coll'opre ſante, che fece: così di lui, e di tutti i veri ſervi della Vergine, diſſe S.Pietro Damiano per noſtra conſolazione: (*Serm. de Nat. V.* 1.) *Conſidera, quanta ſit dignitas noſtra, quantaque noſtra proportio cum Maria: concepit Maria Chriſtum in carne, deferimus nos in mente; reficiebat Maria Chriſtum, cum teneris labiis lac exprimeret uberum, reficimus & nos variis bonorum operum deliciis.* I ſervi di Dio, e di Maria, hanno con queſta digniſſima Imperatrice gran ſomiglianza portando Criſto nella mente, e lattandolo, per così dire, coll'opere buone. Avvicinavaſi queſta ſolennità, e la B. Benvenuta da Forlì Domenicana ſi ſentiva accendere di ardenti deſiderj di veder la bellezza di Maria bambina; ſi apparecchiò con molti digiuni, vigilie, ed altre divozioni, perchè eſſendo grande quel che bramava, non dovea eſſer picciolo il deſiderio, nè poca la diligenza per conſeguirlo: mentre dunque in queſta notte orava, vede riſchiararſi la ſtanza, e tra quel lume un inſolito ſplendore; ſe le fa avanti la glorioſa S. Anna, che in ſeno tenea quel ricco teſoro della ſua Santiſſima Figlia, noſtra Madre, e

Signora, quale col distendere le braccia, mostrava voler esser accolta da Benvenuta: ella riputandosene indegna, si buttò colla faccia in terra; pure avvalorata dalla benignità di Maria, si alzò, e prese la Santa Bambina nelle braccia, ed in questi dolcissimi abbracciamenti, e colloquj si trattenne ben un'ora (*Razzi in vit.*) Lettore, io vorrei per breve tempo aver la lingua di questa serva della Vergine, per esprimervi quali parole le disse! quante consolazioni intese! quanti doni ricevè! come se la strinse al petto! che si facesse in tutti i momenti di quell'ora, per lei felicissima! Richiesela dopo S. Anna, e Benvenuta la rese, benchè di mala voglia; averebbe voluto in quel tempo finir la vita, per non esser priva di quel contento: Oh se noi fossimo degni di veder per un momento la bellezza di Maria, quanto volontieri ci contenteressimo esser privi poi degli occhi, come già quel divoto Chierico, riferito ne' miracoli di Nostra Signora! oh se ci fosse lecito baciar quei piedi, che hanno per scabello la Luna! e se Benvenuta godè della presenza, godiamo noi della memoria, e pigliamo per intercedi-trice la ben avventurata Madre. Amen.

Il favore poi, che ebbe San Tommaso da Villanova Agostiniano, Arcivescovo di Valenza, in questa Festa, fu molto grande. Stava egli con molto timore della sua salute per l'officio, che avea di governare le pecorelle a se commesse, e mentre il giorno della Purificazione di Maria piangeva avanti il Crocifisso, sentì da Nostro Signore questa voce: Sta di buon animo, il giorno del nascimento di mia Madre verrai a me: oh che felice avviso! desiderava Tommaso questa ora, e contava i momenti, non che i mesi, e gior-

giorni per nascere al Paradiso, l'annonzio di questa Festa fu per lui di sommo gaudio.

Ed acciò più chiaramente si vedesse il miracolo, rimase dall'ora quella sacra Immagine del Crocifisso colla bocca aperta per accertarlo della salute, ne credo, che Tommaso ripetesse più quel che solea egli prima dire; cioè che temea esser escluso dal numero dei beati per aver avuto cura d'anime. S. Anselmo fu di parere, (*de excel. V. c. 2.*) che la nascita di Maria fosse prevenuta da segni meravigliosi: quali però questi fossero, solo dice, li conobbe, chi per Madre l'elesse, prima che nascesse: *Illud conjicio apud me, Nativitatem Deiparæ, quædam, atque miranda divinorum signorum inditia præcucurrisse: quæ tamen illa sint, solus ipse sine scrupulo novit, qui eam, antequam nasceretur, in matrem elegit*. Diciamo dunque delle cose maravigliose succedute dopo la sua nascita, non solo, dirò così, *In genere spirituali*; poichè, come ben disse Isidoro Tessalonicense: (*Or. 1. de Nat.*) *Ortus Mariæ semper Virginis Dei matris origo est regenerationis, & restitutionis in antiquam formam, reductionis, renovationis Universi. tot gratiis abundat editio Virginis, ita Natalis ejus dies gaudium omnibus, & victoriam buccinavit*: Ma anche di meraviglie temporali: Provonne gli effetti nell'anno 1008. la Città Vallencenense in Fiandra, che per la peste stava molto travagliata: morirono in pochi giorni ottomilla persone, e minacciava il male strage maggiore, massime per l'Autunno, quando un divoto romito, che abitava vicino la Chiesa della Vergine, detta di Fontanella, pregando per l'afflitta Città la comune Regina (*Mund. M. part. 2. Balin.*) videla, e n'ebbe certa promessa, che

che il giorno anniverſario della ſua naſcita l'averebbe liberata; che i Cittadini digiunaſſero la vigilia, e faceſſero orazione, che in quella notte averebbero veduto coſe maraviglioſe: non penſo che vi rimaneſſe alcuno ſenza digiunare: vegliarono molti orando in quella notte, nella quale le ſentinelle videro una Venerabil Matrona, che camminava attorno le muraglie della Città, e con un filo la cingeva, quaſi che con un freno tratteneſſe la peſtilenza a non paſſar più oltre; avviſati i magiſtrati del ſucceſſo, ordinarono ſubito una proceſſione per il medeſimo luogo dove era ſtata viſta la Vergine, e trovarono quel filo, che *Cecidit illis in præclaris;* fecero una divotiſſima proceſſione, non già per impetrar grazie, ma per ringraziar la Vergine, la cui feliciſſima Naſcita *Gaudium annunciavit illis:* ceſsò la peſtilenza in un tratto; e ricordevoli del favore iſtituirono di comun conſenſo, che ogni anno in queſto giorno ſe ne faceſſe memoria, e ſi veggono oggidì a migliaja le perſone far quel divoto Pellegrinaggio: quel filo poi, tocco da quelle mani prezioſe di Maria, è portato attorno da perſone, che per riverenza vanno coi piedi ſcalzi, eſſendoſi quì avverato quel, che della preſente feſta diſſe S. Germano: (*Frag. 5. de nat*) *Priſtina nunc gaudia redeunt, ac refloreſcunt, vita in mundo, fugata jam morte, rurſum dominatur.* Nacque, come piamente ſpero, verſo tal ſolennità nel Cielo il Cardinale Franceſco Toleto della Compagnia in giorno di Sabbato, nel quale ſolea in vita digiunare in pane, ed acqua (*Apud Euſeb.*) imperocchè, come ſi riferiſce nell'iſtoria Pontificale, comparve dopo morte la di lui anima ad un gran ſervo di Dio, e diſſe: Io per interceſſion della gran Madre di Dio ſon ſal-

vato:

vato: supposto questo, quanto ben furono ricompensati i servigi, che Francesco fece a Maria nelle feste? Se imiterete questo divoto della Vergine potrete sperare, che vi salverete per mezzo della di lei potentissima intercessione.

Questa Santissima Bambina fu nominata Maria non a caso, dice Fulberto (*Serm. de Nat.*) nè per sola volontà dei suoi genitori, ma per Divina dispensazione. *Non fortuito, aut solo parentum beneplacito, sicut plerique, sed Divina dispensatione nomen accepit;* acciò che col nome s'intendesse il significato, che tanto vuol dir Maria, quanto Signora: *Anna parit Dominam, id enim Mariæ nomine significatur* (*L. 4. de orat.*) disse San Giovanni Damasceno. Nel sentirlo nominare, come umilissima serva si prostrava la B. Margherita d'Ungheria: e quì mi s'aprirebbe un gran campo di mostrare quanti favori abbino ricevuto quelli, che l'hanno divotamente invocata: Udite San Bonaventura: (*De B. V. sp. cap. 8.*) *Devote non potest nominari Maria sine nominantis utilitate*. Sappiate, che se nominerete divotamente Maria, ne riceverete giovamento come i Santi a piena bocca van dicendo, e gli Istorici il mostrano con esempj. Beato dunque ripigliamo col Serafico Dottore, chi ama questo nome: *Beatus vir, qui diligit nomen tuum, Virgo Maria*. Felice chiamaremo quella Santa Regina (*Cunegonda.*) che si stampò col fuoco in segno d'amore questo nome nel petto, dal cui esempio per avventura mossi, fecero il medesimo Francesco Binans, e Gio: Battista Archinti a nostri tempi: felice quel santo Vescovo sopranominato, a cui questo nome era come un divino incanto: felice il Cardinale Mariano, che fiorì in questo secolo, il quale volle

volle mutarsi il proprio nome in questo per tenerne più viva la memoria: felice il B. Pietro Tommaso Camerlitano, a cui per l'affetto, che gli portava, fu trovato dopo morte impresso nel cuore questo Sacrosanto Nome; come già in quello del Santo Martire Ignazio il nome di Gesù; insegnarono i suoi genitori questi due nomi ad un loro figliuolo, (*Andr. Lir. Tris. M. l.* 1) e li replicava egli con molto gusto, e giubilo, ed acciò la lingua, ed il cuore non fosse imbrattato da altro nome col crescer degli anni, fu tolto in quell'età innocente, e dal sepolcro si vide germogliare un giglio con queste lettere, *Jesus Maria* [*Gir. Diar.*] Ma se dalla sepoltura di questo ben avventurato fanciullo germogliò un giglio, da quella di Diego Barbuti Religioso di S. Francesco di Paola uscirono tre rampolli di gelsomini pieni di fiori radicati nella sua bocca, ed in essi scolpiti i nomi di Gesù, e di Maria, che erano i suoi dolcissimi amori; felice Francesco Hortolano della Compagnia, appena nato giunse, ed alzò al Cielo le sue manine, e con voce chiara, e distinta disse: Maria, Maria; (*Eus.*) impariamo dai bambini ad aver nella bocca questo santo nome, ed imitiamo Teobaldo Cisterciense, il quale ogni volta, che sentiva nominar Maria, ripigliava col dolcissimo accento il nome dolce della Vergine Gloriosa, nome venerabile, nome benedetto, nome amabile; con questi titoli giudicava egli doversi accompagnare tal nome, con questi encomi usciti dal suo cuore amoroso il lodava: se cento volte averesti nominata Maria a Teobaldo, altrettante la sua bocca averebbe ciò proferito: ed essendo il nome di Maria, nome venerabile, s'affaticò Catterina Errera Dome-

nica-

nicana [*Lopez l.c.*] che le donne impudiche lasciassero per quel tempo, che stavano nel peccato, tal nome: se per avventura alcuna di loro così si chiamasse, esortavale a desistere dall' infame guadagno, ajutavale con limosine; ma se questo non otteneva, impetrava almeno a non farsi chiamare alcuna di loro Maria. Avvertisce Adriano Lyreo, che la Maddalena prima di convertirsi non viene chiamata Maria dagli Evangelisti, anzi Christo Signor nostro chiamolla Donna, quando la vide incredula: *Quando credit, mulier: quando converti incipit, Maria, vocatur, hoc est nomen ejus accipit, quæ parturit Christum*, disse S. Ambrogio: [*L. 3. de Vir.*] Ma per tornare alla festa, stava in questo giorno S. Francesca Romana nella Chiesa di N. Signora in Trastevere, [*Invit.*] e dopo d' essersi comunicata fu alienata da sensi, ed elevata a veder la gran festa, che si facea nel Paradiso per la Nascita della Regina degli Angeli: osservò tra l'altre cose Francesca in tal estasi, che la Madre Santissima non solo colla sua lingua, ma anche con quelle di tutta la Corte beata si rendeva grata al fonte di tante grazie derivate all'anima sua, e dovea ripetere: *Fecit in me magna, qui potens est, & sanctum nomen ejus*. Uniamo noi ancora le nostre voci, rendiamo grazie al Signore dei favori fatti a Maria, e supplichiamola, che ci facci rinascere a nuova vita, come avvenne ad un tal peccatore ostinato, per il quale orando in questo giorno Pudenziana Zenoni, [*Invit.*] fu tocco da Dio per l'intercession della Vergine, convertissi, e rinacque a vita spirituale; e diciamo con Gonone: [*in Virid.*] *In Nativitate Virginis facta est pax, & cessavit lucta, ideo dixit Angelus ad Jacob, dimitte*

mitte me: jam enim ascendit aurora noctem peccati finiens, & dies gratiae inchoans (*Gen.* 22.)

Chi poi vuol sapere, quanti siano stati i favori, che ha goduto il mondo per questa Festa, lo potrà ben racorre dalle figure di tal felicissima nascita conforme notarono gli Spositori: ella è quel *parvus fons, qui crevit in fluvium.* (*Esth.* 10.) quella stella mattutina in mezzo della nuvola, (*Eccl.* 10.) che allora ingombrava il mondo, quella nuova luce, che nacque ai Giudei: *Judaeis nova lux oriri visa est.* (*Esth.* 18.) Quella oliva bella, e feconda; *Olivam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocavit Dominus nomen tuum:* (*Isa.* 11.) Quella colomba mandata dall'arca, che non toccò cosa laida di morte; anzi quell'arca del Testamento venuta nel campo della vita presente: così applica a questa Festa S. Bonaventura quelle parole (1. *Reg.* 4) *Domini Arca venit in castra.*

CAP. XXII.

Della terza festa, che è la Presentazione di Maria al Tempio alli 21. di Novembre.

SAnt'Evodio antichissimo Martire, cognominato da Calisto il divino, e fiorì quasi a tempo degli Appostoli, e succedè a S. Pietro nella Chiesa Antiochena; parlando in una sua epistola, rapportata da Niceforo stesso, (*Lib.* 3. *c.* 3.) disse: *Maria trimula cum esset, in templo est praesentata, & ibi in sancta sanctorum undecim annos traduxit.* Maria essendo di tre anni (cominciati, o finiti, sono varie l'opinioni dei Scrittori) fu da suoi santi genitori, Gioachimo, ed Anna presentata nel Tempio; *Si quidem hodie Maria trimula prodit, dicanda in legali templo,* disse

disse S. Germano: dove dimorò per lo spazio d' undeci anni, sin tanto, che fosse per divino volere sposata con S. Giuseppe. Il Baronio nell'Annotazioni al Martirologio Romano dice, che la Festa della Presentazion di Maria è celebrata dai Greci nel loro Menologio, ed il sopradetto Niceforo apporta nella sua storia Ecclesiastica quel, che ne dicono gli antichi Padri, tra quali San Giorgio Arcivescovo di Nicomedia nell'orazione di questa Festività, dice tra l'altre queste belle parole, facendo un apostrofe al tempio: Apri, o tempio, le tue porte, ed introduci la porta intellettuale, per la quale passando il Verbo, la lasciò chiusa: ricevi quel velo animato del Verbo, che velò in se stesso la Divinità: ricevi quel candeliere d'oro, per il cui lume s'accesero nel mondo i doni dello Spirito Santo; ricevi quella Mensa, che porta la vita; introduci l'arca della santificazione, che racchiuse il dator della legge, e la manna celeste: ricevi il tesoro del nuovo testamento; l'urna inclita, e gloriosa. Veggasi il nostro P. Pietro Canisio addotto dal medesimo Cardinale Baronio. Sant' Anselmo però fu di parere, che Maria di sette anni fosse presentata al Tempio; ed Arnoldo riferisce (*Apud Balin.*) che nella diocesi Osnaburgese si celebrava la Festa della Presentazione di Maria la Domenica prossima alla solennità di tutti i Santi, e nella Diocesi Amburgese nella Domenica dopo la Festa di San Martino, ma nella Chiesa Romana si celebra adesso alli 21. di Novembre. Fu questa tradizione della Presentazione di Maria impugnata dagli Eretici detti Centuriatori: questi fecero quanto poterono per togliere la credenza alla testimonianza di tanti Santi, che ne scrissero: ma s'oppose loro il P.
Cani-

Canisio, riprovando dottamente i loro sogni; Veggasi il Maracci nell' Annotazione sopra l' orazione di S. Germano, il quale vivea nell' anno di nostra salute 715. e parlando di questa Festa disse nell' orazione seconda: *En rursus alia festivitas, & solemnitas Matris Domini.* E la Santità di Sisto V. disse nella Bolla, essere stata celebrata tal solennità sin da tempi antichissimi: Carlo Re di Francia V. di questo nome, per l'affetto, che portava a Maria, procurò che nel suo Regno si celebrasse questa festività, nell'anno 1375. e dicesi esservi una sua lettera per ciò al Vescovo Altissiodorense, allora Niccolò de Arceiis; e circa il medesimo tempo un tal Cancelliere di Cipro fondò sotto il titolo della Presentazion di Maria un famoso Monistero, che donò ai Padri Celestini. La pietà di Carlo non solo fu lodata da Pio II. ma anche questo Pontefice nell'anno 1460. istituì tal Festa con vigilia: e Paolo II., e Sisto IV. la propagarono; si mosse a far ciò Paolo II. solo per l'affetto, che portava a Maria, ma di più per impetrare per suo mezzo grazie, e favori ai tanti travagli, che allora pativa la Cristianità: di modo che quasi tutte le solennità di questa gran Signora furono, o instituite, o rinovate per ricevere dal suo Figlio Gesù qualche segnalato favore, perchè l'onor di Gesù è anche di Maria, e gusta il figlio quando ella lo prega: e l'esaudirla, è quasi dissi, un uscire da obbligo, e con tale solennità par che veniamo ad impegnar la Madre: *Delectatur, o Virgo potentia tua, gaudet se rogari: non resistit, quominus impleatur: tuam enim gloriam, propriam existimat, & tanquam filius in ea exultans, quasi debitum exolvens tuas petitiones adimplet;* così disse parlando colla

la

la Vergina Santissima S. Gregorio Nicomediense. A tempi più moderni fu tolta dal Breviario Romano questa Festa: ma Francesco Turriano della Compagnia nostra, (*Pet.Rib.descript.Soc. Alegamb.Soc.Marc.Bibl.Mar.*) scrisse sopra di ciò un erudito Trattato, provando con Autorità dei Padri Greci, e Latini, che questa Festa della Presentazione di Maria era antica, e da loro con molte lodi celebrata: per il che per l'esquisita erudizione, industria, diligenza, e per la grandissima divozione, che Francesco avea a Maria, fu questa festività di nuovo introdotta nella Chiesa, e riposta nel Calendario; di modo che a lui in gran parte si deve, il celebrarsi ora tal Festa. Fu gratissimo a Maria l'ossequio, che in ciò le fece Francesco, ed in questa giornata appunto nell'anno 1584. come piamente speriamo, presentò l'anima di lui al tempio della gloria, dove sperò, che la Vergine gli mostrasse quanto gradisse l'opra sua, e per ogni sillaba di quel Trattato gli impetrasse tante Corone, come abbiamo detto, che fece ella medesima con quel Maestro di Musica a tempo di S. Brigida. Resta ora che vediamo gli esercizj, che per lo spazio d'undeci anni fece questa Santissima Fanciulla nel Tempio, e l'abbiamo da ricavare dai Padri, e rivelazioni. S. Bernardino da Siena disse, (*t.2.ser.51.ar.1.*) e con gran ragione, che tutta la conversazione di Maria risplendeva di grazia, e d'ogni virtù: *Tota ejus conversatio, & vita omni refulgebat gratia, & virtute:* Tutto quel tempo, come dicono i Santi Girolamo, Ambrogio, Anselmo, ed altri, (*Vide Lodul. l.2.Vit.Chr.c.2.*) attendeva la Vergine alla contemplazione, e orazione, o lezione, o ad opre manuali: pregava continuamente per la salute del genere u-

mano;

mano: ed aggiunge S. Bernardino, (*cap*.3.) colla testimonianza di S. Anselmo, che ogni giorno era visitata dagli Angeli, &c. Sabellio lasciò scritto (*Lib.2.exempl.cap.4.& 5.*) che Maria spendeva tre ore della mattina in orazione, e divozione, il resto fino al mezzo giorno lavorava coll'altre Vergini: dopo pranso leggeva la sacra Scrittura, e poi ripigliava gli esercizj manuali: Di niuna cosa si dilettava, se non di Dio benedetto, disse S. Brigida, spesso ragionava del Messia, s'asteneva al possibile dal parlar cogli uomini; in fatti era sì composta, e modesta, che moveva a divozione chi la guardava, e però detta Santa. Veggasi S. Ambrogio. (*Lib.2. de V.*) che descrive la vita di Maria Vergine. Ma quali cose facesse la Santa fanciulla in quel tempo, l'intenderemo meglio dalla medesima Signora, quale comparendo a S. Elisabetta Monaca di S. Benedetto, (*In vit.*) le disse. Quando mio Padre, e mia Madre mi lasciarono al Tempio, determinai nel mio cuore avere Dio per Padre; e spesso pensava, che cosa potessi io fare, che gli fosse in piacere: imparai la legge del mio Dio: conservai in particolare nel mio cuore quei comandamenti d'amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, ed il prossimo, come me stessa, ed odiar quello, che non piace a Dio: e così appresi tutte le virtù, che in questi precetti si contengono: m'alzava ogni notte, e me n'andava avanti l'Altare del Tempio, e faceva sette dimande: Prima d'adempire il precetto dell' amor di Dio: Seconda, del prossimo: Terza, che mi facesse odiare quel tutto, che la Maestà sua abborisce: Quarta, gli chiedeva l'umiltà, la pazienza, la benignità, e tuttte le virtù, per

le

le quali fossi graziosa al suo cospetto: Quinta, che mi facesse vedere quel tempo, nel quale fosse nata quella Vergine, che doveva partorire il Figlio di Dio: mi conservasse la lingua per lodarla: le mani per servirla: le ginocchia per adorare il S. Bambino nel suo seno: Sesta, gli dimandava grazia d'ubbidire al superiore del Tempio, Settima, che conservasse il Tempio, e tutto il popolo nel suo servizio. Al che ripigliò Elisabetta: Oh dolcissima Signora non eravate voi piena di grazia, e di virtù? Rispose la Vergine: Sappi per certo, che io mi riputava vilissima, ed indegna della grazia di Dio, &c. Da questo esempio siamo ammaestrati, che dobbiamo fare, massime nei chiostri Religiosi, dove entrandoci vien detto: *Obliviscere populum tuum, & domum patris tui*. E forse da ciò mosso il Serafico P. S. Francesco, quando lasciò il suo padre terreno, disse: Ora sì, che potrò meglio chiamar Dio, padre nostro: e S. Teresa alla morte di sua madre s'elesse in modo particolare per madre la Vergine, a lei ricorrendo con quella, anzi con fiducia maggiore, colla quale sarebbe ricorsa a sua madre: e Vittoria Strata Fondatrice dell'Annonziata in Genova, trovandosi dopo la morte del marito con cinque figli in molti travagli, ricorse a Maria, e pregolla ad accettar i suoi figliuoli per servi, e figli, che assai meglio gli averebbe ajutati, ed amati. Udì la pietosa Madre le preghiere, ed accettò l'offerta, e disse a Vittoria: Non dubitate: Io piglio per miei i vostri figli, ed anche voi stessa; e presto si videro gli effetti di tal maternità, imperocchè tutti cinque si fecero Religiosi, e di lei poi ebbe la Vergine particolar protezione. *(P. Spinola in vita.)* Questo dove-

doverebbero fare tutte le madri ogni giorno, offerendo i proprj figli a Maria, acciò li riceva per suoi, e non dolersi, se la Madre benedetta li chiamasse a luogo migliore. Questo ammaestramento diede la Vergine a S. Brigida, *si me diligis, labora, ut filii tui sint quoque filii mei*. Con voi anche, o padri di famiglia, o superiori, parla Maria, se mi amate, affaticatevi, che i vostri figli, e sudditi siano ancora figli miei; allevategli con questo latte della mia divozione, nodritegli con questo cibo, e rallegratevi, se saranno più del mio figlio, e miei, che vostri, ad esempio dei miei genitori, li quali si rallegrarono oggi: *Lætatur Joachim impleta firmans oracula per oblationis officium: nimia voluptate gestit Anna, ob sacræ prolis dedicationem*. Lasciò scritto S. Germano (*Orat.2. de præs.*) Questa Santa Bambina, quando dai suoi genitori fu presentata al Tempio, dedicò tutto il suo cuore a Dio: dobbiamo parimente noi offerirci tutti a lei, amandola dopo Dio, ed il suo Santiss. Figlio con tutta l'anima, e con tutto il cuore, con tutte le forze. In segno di tal amore, e liberale offerta, (*An.Soc.1609.*) una tale radunanza di giovani divoti la Vigilia dell'Annonziata andò processionalmente alla Chiesa di N. Signora, ed ivi con torcie accese in mano offerirono un bellissimo cuore d'argento di molta valuta; Un simile cuore offerì il Conte Guglielmo in Vienna l'anno 1647. in nome della sua Congregazione a Maria: offeriamogli ancor noi i nostri cuori, e diciamo a Maria con S. Bonaventura: (*Tres.25.*) *Ure, Domina, cor meum igne amoris tui*. Bruciate Signora questo cuore, che dedichiamo all'amor vostro desiderosi di amarvi: fateci odiare quel, che voi abborrite. E

quì

quì mi verrebbe in acconcio di riferire, quanto giovamento apporti l'offerirsi a Maria in qualche Congregazione a lei dedicata: ma come che di questo ossequio n'hanno scritto a lungo li PP. Lechnero, e Vero della Compagnia, a loro vi rimetto. Questa Festività par che sia per le persone dedicate a Dio: vediamo nella vita di Maria, che è chiamata Specchio da S. Ambrogio, quel che elleno debbano fare nella casa di Dio. Era la Santa fanciulla (*Neapol.con. priv.32.*) come dicono S. Girolamo, e S. Bonaventura, alle vigilie la prima, nelle scienze della legge più ammaestrata, nell'umiltà più umile, nella carità più gloriosa, nella purità più pura, in ciascheduna virtù più perfetta, non fu mai veduta adirata: ogni suo ragionamento era di tal grazia adornato, che ben si conosceva nella sua lingua esservi Iddio, era assidua nell'orazione, e studio della divina legge: senza intermissione benediceva Dio; salutata, per risaluto rispondeva. *Deo gratias*. Dal cui esempio hanno appreso a così rispondere le persone Religiose. Poniamoci avanti gli occhi la vita, che per undeci anni fece la Vergine nel Tempio, procuriamo di ritrarla in noi quanto più possiamo, (*Aut.Ar.Mar.*) da questa meditazione sentiremo infervorarci nella strada di Dio: così avvenne al P. Domenico Valesio della nostra Compagnia, il quale più volte s'era avanti la Vergine accusato della propria tepidezza nella vita spirituale: ma pur non sapea risolversi: parevagli troppo alta la perfezione, ed il darsi da dovero con tutta la pienezza allo spirito, come parlano i Santi, quando la vigilia di questa Festa se gli fe' vedere con lume, mai più per l'addietro conosciuto, la Verg. Madre col Bambino Gesù

in braccio; non vi volle altro per infervorare Domenico: si vide svanita ogni difficoltà, tolto ogni timore, ed angustia di cuore, e si riscaldò di maniera, che fece poi gran progresso nella via di Dio. Non voglio lasciar di dire che a tal vista esclamò Domenico: Tieni o Madre quel, che hai, stringilo fortemente perchè hai trovato un gran tesoro: alludendo al Santo Bambino Gesù; si ha però da notare quell'avvertimento, che la Vergine stessa lasciò a S. Elisabetta soprannominata, quando manifestogli la vita, che fece nel Tempio, che è: Niuna grazia (toltane la prima) descende all'anima se non per mezzo dell'orazione, ed afflizione del corpo; ben è vero, che alle volte il Signore con alcuni suoi servi nel principio della conversione loro, ha concesse alcune virtù liberalmente, prevenendo l'anime loro colle benedizioni di dolcezza; ma l'altre virtù sono costate loro molta orazione, ed afflizione. Impara dunque anima fedele (così ti dice S. Lorenzo Giustiniano) ad imitare Maria, accostati a Dio benedetto coi casti abbracciamenti, manda sospiri di divozione, canta canzoni d'amore offerisciegli lodi infocate; sarai senza dubbio tortorella purissima, tanto più bella agli occhi suoi, quanto più t'accenderai in amore: *Mariam, o fidelis anima imitare, castis Deo inhære amplexibus, devotionis gemitus emitte, amoris prome carmina, & ignitæ laudis sacrificium exolve: eris proculdubio pudicissima turtur, eo speciosior, quo frequentius his amoris præludiis inhærebis* (*In Purif.*) Impara ad offerirti a Dio nel fiore degli anni, come fece la Vergine, ed' andar avanti nella strada del divino servizio. Mentre la santissima fanciulla stava nel Tempio, s'avvanzava coll'età in ogni virtù. *Ibi igi-*

tur

tur (disse Isidoro Tessalonicense) (*Or. de Præsent.*) *secundum Evangelii voces, hæc etiam puella crescebat, proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*. Ma torniamo alla festa; ha la Vergine in questo giorno non solo impetrate grazie spirituali, ma anche corporali. S'infermò il nostro P. Benedetto Fernandez gravemente, (*Trisag. M. l. 1.*) e ridotto quasi all'estremo di sua vita, si raccomandò con fede a Maria, per cui lode avea scritto il primo tomo sopra la Genesi, e stava facendo il secondo: *Elaborabam* (sono sue parole) *diligentiori studio in ejusdem Virginis commendationem, in hoc prope mortis articulo decumbens, &c.* Stando dunque in tale stato, voltatosi di cuore alla Vergine, la notte appunto di questa Festa, che dovea esser dell'ultime di sua vita, in un subito cessarono i dolori, scomparve il male, e dopo poche ore s'alzò da letto andò a celebrare la santa Messa, lodando con molte lagrime Dio, e la sua benedetta Madre, alla quale disse il Fernandez, già guarito: Voi siete quella, che mi avete tolto dalle porte della morte per lodarvi, e magnificarvi: (*Ps. 9.*) *Tu es, quæ exaltasti me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas: Matris scilicet Misericordiæ jucundissimos hymnos*. La salute impetrata dalla Vergine a Benedetto fu utile a molti per gli eruditi commentarj sopra la Sacra Scrittura.

C A P. XXIII.

Della quarta festa di Maria, ch'è dell'Annunciazione alli 25. di Marzo.

COminciamo con quelle medesime parole, colle quali S. Giovanni Geometra diede principio oggi al suo Sermone: *Gaudete hodie*

mihi, & breve, & magnum erit sermonis exordium, Gaudete: Rallegratevi, o divoti di Maria, in questa giornata, nella quale ella fu fatta Madre di Dio coll'Annunzio di Gabriello. *Una Puella sic Deum in sui pectoris capit, recipit, oblectat hospitio*, disse S. Pietro Grisologo (*Serm.* 140.) Rallegratevi, perchè la vostra Santissima Signora ricevè Dio nel suo seno, in cui si fa quell' ammirabile sposalizio della Divina coll'umana natura: *Sunt igitur omnia hodie revera plena gaudiis*, diciamo con Isidoro Tessalonicense. (*Orat. de Annunt.*) che però da voi devesi con gran divozione, ed allegrezza celebrare. Questa Festa essere stata istituita dagli Appostoli prova il nostro P. Bonifacio, (*Lib.* 2. *c.* 5.) certo è, che è antichissima; e S. Gregorio Taumaturgo, che fiorì nell'anno 230. ne scrisse. Ma prima, che diciamo dei favori, vediamo gli ossequj. La B. Benvenuta Domenicana, oltre molti digiuni, vigilie, ed orazioni, coi quali si apparecchiava, recitava 3000. Ave Marie, replicando con molta divozione tante volte l'Angelico saluto. Il nostro S. P. Ignazio in questa notte vegliò nella Chiesa di N. Signora in Manresa, orando avanti la sua Immagine nel cominciar che fece una nuova Milizia; e possiamo dire, che in questa felicissima notte sotto gli auspicj di Maria si gettasse la prima pietra dell'edificio della Compagnia. S. Raimondo Domenicano, prima di farsi Religioso, essendo Canonico di Barcellona, procurò, che si celebrasse ivi solennemente questa Festa, e lasciò per questo annue entrate; e dall'ora si cominciò a fare; (*Beling.*) e la Madre Santissima lo rimunerò di questo culto. La Serenifs. Margherita d'Austria, moglie del Cattolico Re Filippo III. ser-

serviva di sua mano in questo giorno ad alcune donne povere, dando loro con regale magnificenza il cibo, e per riverenza di quella gran Regina, che si chiamò Ancella, si dimostrava anche tale nel servire quelle povere. S. Brunone fu divotissimo di questa Festa; e celebravala con quanta maggior divozione poteva; ed esortava tutti a congratularsi con Maria del felice Annunzio, recatole dall'Angelo. Battista Verana dell' Ordine di S. Francesco: (*Passid. in vit.*) sentendo nella predica l'amor, che ebbe Maria nell'Incarnazione, si sentì talmente mosso, che andatosene avanti alla Immagine di N. Signora, fe' voto di custodire puri, ed intatti i suoi sentimenti, pur che ricevesse una scintilla di quel grand'amore; di cui fu acceso il suo cuore in questo giorno: perseverò nelle preghiere la notte, ed il giorno, e la Vergine le fe' la bramata grazia: non credo, che sentisse ella molta difficoltà nell'osservanza del voto, essendo fatta partecipe di sì gran favore. E questo voto di Battista mi fa ricordare d'un altro simile, che fe' il nostro P. Diego di Scaura, ed in una delle 7. Feste la prima volta lo rinovò con quelle parole: Per amor della SS. Trinità, di Gesù, e di Maria, &c. fo voto di proccurare una purità angelica, e d'anelare ad essa, di non portar affetto a cosa alcuna, se non a voi, e per voi, di fare tutto quello, che farò, dirò, pensarò, o desiderarò per amore della SS. Trinità, del mio Signor Gesù Cristo, e della mia SS. Signora Maria Vergine, di S Giuseppe, &c. e soggiunge in osservanza del voto; Io avvertentemente non lasciai mai passar occasione di mortificarmi, nè lasciai di far alcun atto, che potessi far di virtù: così egli. Che diremo di tali anime infervo-

rate? Avvertasi bene, che simili voti non sono comuni a tutti, ed a persone di virtù ordinaria: sarebbero per avventura occasione di molti rimorsi di coscienza. In onor di questa Festa, la B. Giovanna figlia di Lodovico XI. Re di Francia, [*Fund.M.*] per rivelazion di Maria instituì un Ordine di Monache dette dell'Ancella del Signore: volle, che si nominassero serve, ed il loro istituto è, imitar la vita della Vergine Santiss. la quale disse alla B. Fondatrice, se ciò elleno faranno, piaceranno a mio Figlio, ed a me: qual regola fu poi da Alessandro VI., e da Giulio II. confermata: l'istesso fece Vittoria Fornera in Genova, la quale in questo giorno ricevè da Maria singolari favori. Veggasi il Costa negli Elogi delle donne illustri: or veniamo ai favori. Stava in questa notte il B. Godefrido Cisterciense, [*Menol.Cist.3.Oct.*] nel Coro cantando le lodi di Gesù, e della sua benedetta Madre: e mentre tutto attento, e divoto contemplava il presente mistero, vide la Madre di Dio andar attorno per il Coro, e confortar quei Monaci: quanta consolazione egli sentisse da quel giocondissimo aspetto, potrà dirlo esso stesso, che la godè: dopo che la Vergine ebbe ricreati tutti, se n'uscì per la medesima porta, per la quale era entrata: Godefrido tirato da tanta giocondità uscì ancor esso dal Coro a seguir Maria: ma questa Signora dissegli: ritorna ai tuoi fratelli, non mi seguire, perchè presto mi seguirai per sempre: Oh che felice nuova, mi seguirai presto: penso, che Godefrido ricordandosi della promessa, dicesse spesso quelle parole, che soleva dir S. Teresa aspirando al Cielo: Muoro, perchè non muoro: dimostrò anche con ciò la Vergine, che le persone, che stanno sotto l'ubbidienza, non devo-

devono scostarsi dalla vita comune, e che le comuni divozioni s' hanno da anteporre alle private. Quando il B. Bonfiglio Fondatore dell' Ordine dei Servi di Maria, (*Fund.M.*) si trattenne in luogo erto con pochi dei suoi nel principio della Religione, occorse nella Festa presente, che una vite, che era ivi, all'improvviso fiorì, e produsse uva matura, col qual miracolo volle la Vergine, divenuta in questo giorno Madre feconda, dimostrare, che l'Ordine dei suoi Servi, che allora pareva sterile, sarebbe presto ampliato, e colmo di frutti, come avvenne. S. Geltruda, divotissima della Vergine, fu molto in questo giorno favorita: mentre una volta si diceva nel Coro dalle Monache l'Ave Maria, fu elevata in estasi, e vide che dalla SS. Trinità uscivano come tre ruscelli, ed andavano al cuor di Maria; e fulle mostrato, che quando in terra divotamente si dicea l' Angelica Salutazione, quei ruscelli sgorgavano da Maria a beneficio di quelli, che la dicevano; (*In vita.*) ma non finirono quì i favori, che in questa Festività meritò avere la Santa: ne riferirò degli altri per nostra istruzione. Leggevansi nel Calendario quelle parole: *Annunciatio Dominica*, allora vide con quegli occhi, che per vedere non han bisogno di Sole, il Verbo Incarnato, che con affettuoso saluto s'inchinava alla Madre, ed intese parimente, che dal recitar l'Ave Maria divotamente, ricevea la Vergine motivi d'allegrezza; da ciò prese animo la Santa, e supplicò la Vergine, che è ottima Maestra, si degnasse d' insegnarli in qual esercizio si potesse ella applicare, che le fosse grato in questo giorno sì allegro per lei, e per noi; e la benignissima, e Santissima Signora avendo per

avventura mira agli altri divoti esercizj di Geltruda gl'insegnò questo molto facile, cioè, che in tutta l'ottava dell'Annunziata recitasse quattro Ave Maria al dì, in memoria, e riverenza di quei giorni, nelli quali Gesù era cresciuto nel suo purissimo ventre; se il numero vi pare picciolo, vi ricordo, che la B. Giovanna Carmelitana non recitò in questa notte per ubbidire ai suoi Superiori, se non una sola Ave Maria, e fu sollevata in estasi, e quella unica fu ossequio alla Vergine molto grato, perchè usciva da un cuore divoto, e mondo ad imitazione di N. Signora, in cui disse Guarrico Abbate, (*Ser. 1. de Annunc.*) tra l'altre virtù, e grazie, spiccava in tal festa la mirra della purità, e l'incenso della pietà; questo odore tira, ed invita Dio, c'e venghi: *Inter gratias Virginis præcipue redolebat myrrha charitatis, & thus pietatis: odor iste super omnia aromata Dominum majestatis de excelsis attrahit, & invitat, ut inclinet cœlos, & descendat.* La B. Margherita de Ipris in Fiandra (*Coq. de San. Ord. præd.*) replicava ben 400. volte il giorno l'Angelico saluto, ed accopiando l'interna coll'esterna riverenza, altrettante s'inchinava: venne questo felice giorno: mentre orava, vide la Vergine Maria, dalla quale sentì dirsi: Figlia mia carissima è necessario, che oggi tu dia tutto il cuore, e non pensi ad altro, che alla mia dignità; rispose Margherita, molto volontieri il farò; ma dimani, Signora mia dolcissima, me lo restituerete, acciò pensi al vostro diletto Figlio, giacchè oggi l'impiego tutto per voi: al che la Vergine Santissima: Il Figlio mio tutto si darà a te, e me con lui, e con noi quanto contiene il Paradiso. Felice quell'anima, che ha Gesù, e

Ma-

Maria, nè l'uno si scompagna dall'altra: questa sarà la nostra meditazione in questo giorno, Maria fatta Madre di Dio: In simili pensieri dovea trattenersi Maria Vela Cisterciense, quando gli apparve Gesù Cristo in questa festa, e così le ragionò: Per l'avvenire sarai sposa mia con nodo indissolubile, e con un nodo migliore di quello, nel quale sin'ora sei stata, perchè questa è la volontà della Madre mia; (*In vita ex Vuquero*) Ella a tali parole cominciò dirottamente a piangere, ed entrata nella cognizione di se stessa esclamò: è possibile Madre, e Signora mia, che una creatura sì vile sia tanto fortunata? riconosco questo favore da voi, che siete fontana di grazie: e pigliando poi imprestito le parole, che in questo giorno disse la Vergine Madre: Più desidero, disse, o Signora esser vostra Ancella, che Regina di tutto il mondo. Se l'anime nostre fossero pure, potressimo sperare, che fossero elette da Maria per ispose del suo Figlio Gesù, ed in un modo particolare sue figlie, e notiamo quella parola, con nodo indissolubile: essendocchè molte s'uniscono con Gesù, ma poi si ritirano. Così parimente scelse quell'anima tanto pura del nostro B. Luigi Gonzaga (*In vita ex Cepario*) il quale avanti l'Immagine della SS. Annunziata di Fiorenza, essendo di nove anni, fe' voto di Verginità, e fu con nodo tanto stretto, che in tutta la sua vita non intese mai stimolo d'impurità, che potesse, non dico rompere questo nodo, ma neanche macchiarlo, come lo testifica la Sacra Congregazione dei Riti, con quelle parole: *Nunquam stimulos carnis passus est, nec cogitationem ullam impuram in mente habuit*. E questo nodo sì grande di purità fu, come penso, impetratogli da Maria. La B. Veroni-

ca Agostiniana (*Bolland. de Nat.*1.) divotissima di N. Signora, ebbe in questa Festa molti favori dalla Vergine; imperocchè la vide vestita di bianca veste, tutta radiante di Oro, ed in testa portava due Corone, quali per mio avviso, significavano la Verginità, e l'Umiltà, giacchè: *Virginitate placuit, Humilitate concepit*. Un altra volta pure in questo giorno vide come presente, tutta la storia di questo mistero: di più l'Angelo, dal quale era Veronica accompagnata, le disse; che quando Maria fu Annunziata, seppe tutto il corso della vita, e passione del Figlio suo Santissimo, che però, credo dicesse San Bernardino da Siena, che: *Maria crucifixa, crucifixum concepit*. Comparve medesimamente coronata la Vergine in questa solennità a Maria Raggi Domenicana sua divota, ed avendola guardata con allegro sembiante le diede la sua benedizione, e con essa l'abbondanza di grazie: di questa benedizione si resero indegni i Cittadini di Alessandria, (*Baling.*) mentre in questo giorno comparendo S. Giovanni Battista al B. Atanasio di Chiaramonte Palermitano Patriarca di detta Città, gli ordinò, che levasse da quel luogo l'Immagine di Maria, e le sue Reliquie, perchè i peccati degli abitatori meritavano, che altrove fossero portati quei sacri pegni, e ciò fu nell'anno 1219. Se ne rese parimente indegna quella donna, la quale filando in questo giorno senza aver riguardo alla festa, se gli attaccò il filo alla bocca sì sconciamente, che spumava con suo acerbissimo dolore, se le gonfiarono, ed attraversarono le labbra; benchè poi condotta alla Chiesa di N. Signora nel borgo Noviomense, pentita del suo errore, ricevè dalla benignissima Vergine la salute. Non so che si

fa-

facessero quei Cittadini, rimasti privi della Vergine: chi ha lume dirà con S. Germano: (*Dormit.* 5.) *Non tantum dolet anima, cum a corpore avellitur, quantus dolor est te Immaculata privari*. Or tra l'altre divozioni, che possiamo fare in questa festa, una potrebbe essere, offerirci per servi in modo particolare a N. Signora: la pratica di ciò fare, ricavata dal librettino stampato in Napoli l'anno 52. voglio quì soggiungere: ma prima devo brevemente mostrare i titoli, e ragioni, per le quali la Vergine merita esser onorata, e servita, e noi siamo suoi servi, e per conseguenza le sia dovuta questa nostra offerta, ad imitazione di Marino fratello del B. Pietro Damiano, e di Gualtero Zio del Duca di Lovanio. Sta fondato questo santo esercizio in quell'atto eroico d'umiltà, quando Maria, fatta Madre di Dio, rispose; *Ecce ancilla Domini*, sin da quell'ora, che ella si consacrò per ischiava dell'eterno Padre, e si rese soggetto l'umano Verbo per titolo di maternità, insegnò a noi il modo di essere suoi servi; con quelle umilissime parole si strinse tanto con Dio, quasi con catena d'oro, che lo tirò dal Cielo in terra umanato; così noi con somigliante catena di servitù, e d'ossequio ci stringiamo con lei, in modo, che tirata, quasi dissi, a favore delle nostre preghiere, ci si renda facile, e pietosa nel sovvenirci, ed assistere nei nostri bisogni, in particolare nel tempo della morte.

Dobbiamo tal servitù alla Vergine per le sue grandi eccellenze, e prerogative, largamente concesse a quella, che fu Madre, Figlia, e Sposa di Dio, e primieramente a Maria, come vicinissima a Dio per la dignità

della Maternità, in un certo modo infinita conforme la dottrina dell'Angelico: *(p. 1. qu. 25. ar.6.) Beata Virgo ex hoc, quod Mater Dei est, habet quamdam dignitatem infinitam*. Si deve a lei il culto superiore agli altri Santi, chiamato dai Teologi *Hyperdulia*, cioè servitù sopraeccedente all'altre, essendocchè tutte l'eccellenze delle più sublimi pure creature sono inferiori; rispetto a quelle di Maria; in cui Iddio si trova per identità: *Attende Seraphim, & illius superioris naturæ supervola dignitatem, & videbis quod majus est, minus esse Virgine*, disse S. Pietro Damiano: [*Ser. de Nat. V.*] e soggiunge: *Inest Deus uni creaturæ, idest Mariæ Virgini, quia idem est, quod illa: habitat in cœlis Deus, sed non cum Angelis, quia in illis ejusdem non est essentiæ, habitat Deus cum Virgine, cum qua unius naturæ habet identitatem*. E quì rapporto la Dottrina del Suarez, [*t.1. in 3.p. dis.1.s.2.*] che la carne del Corpo di Cristo organizzata, e nodrita col sangue, e latte della Vergine Madre, può facilmente credersi, che mai si consumasse cogli anni, per forza del calor naturale, ma restasse sempre intera, e conservata nel corpo fatto già grande dell'istesso Cristo: e per conseguenza possiamo dire con questo Dottore, che le prime parti della sostanza del Corpo di Cristo, prese dalla purissima carne della Vergine, furono hipostaticamente unite al Verbo: *Ex quo facile est posse credi* (dice egli,) *illam substantiam carnis, quam Christus assumpsit ex Virgine, non fuisse dimissam, aut continua caloris naturalis actione resolutam, sed eamdem semper fuisse conservatam, Verbo Dei unitam*; Posto questo nell'umanità santissima di Cristo s'adora unitamente la carne di Maria:

Dichi

Dichi ora S. Bonaventura, e dirà bene; che la Maestà divina può fare un mondo più di questo riguardevole, può stendere un Cielo più vago di questo, ma non già può far una Madre maggiore della Madre di Dio, essendo Madre di un Figlio, di cui non può trovarsi maggiore: (*In spec. V. c. 8.*) *Majorem mundum potest facere Deus, majus cœlum; majorem matrem, quam Matrem Dei, facere non potest, nempe quę majoris filii mater sit.* Quindi poi vennero quelle lodi, che i Sacri Dottori diedero alla Vergine; quali a lungo si potranno vedere nel Libro intitolato: *Hebdomada Mariana*, ed in quell'altro: *Pietas Mariana Græcorum.* E per consolazion de' divoti di Maria ne riferirò alcuni pochi: Chiamolla S. Agostino: (*Serm. 31. de SS.*) Forma di Dio; nella quale si rappresentano le perfezioni divine: *Si te formam Dei appellam, digna existis.* Chiamolla Andrea Cretense (*De Dormit. V.*) Tesoro di santità: *o Sancta sanctis sanctior, o omnis sanctitatis sanctissime Thesaure:* E S. Pietro Grisologo: (*Ser. de Annunc.*) *Collegium sanctitatis*, essendo in Maria unite tutte le santità, doni, e grazie concesse a gli altri Santi. Dissela Guarrico Abbate, Paradiso di beatitudine, ed Orto delle delizie del Creatore, dove non germogliarono spine di maledizione, ma fiorirono gigli, e rose di virtù: *Virgo Paradisus est beatitudinis, & hortus deliciarum Dei.* Chiamolla S. Gio: Damasceno: (*Or. de nat.*) Simolacro animato di Dio, perchè fra tutte le pure creature ella si assomigliò più di ogni altra al suo Creatore: *Maria est simulacrum animatum Dei.* Chi dunque non ambirà di dedicarsele per servo, e di essere ammesso a così regia, e libera servitù? Ma che dico, dobbiamo offerirci a Maria per servi? mentre per quattro

tito-

titoli, cioè di Natura, di Donazione, di Redenzione, e di Grazia siamo tali? Siamo prima servi di Maria per natura, perchè essendo ella Madre di Dio, Re, e natural Signore di tutte le cose create, ne viene in conseguenza, che la servitù naturale dovuta da noi a Dio suo figlio, si deve anche a Maria sua Madre, come, insegnano le leggi naturali, e civili, parlando dell'egual padronanza delle Madri, e figli. Dall'essere Maria Madre di Dio, ne viene che sia Signora di tutte le creature, disse S. Bernardino da Siena: *(T. 1. §. 61. c. 3.) Majus est, quod Maria sit Mater Dei, quam quod sit Domina creaturarum, hoc vero dependet ab eo, sicut ramus a sua radice.* E nel Sermone 71. disse: *Virgo beatissima omnem hujusmodi meruit Principatum, & Regnum;* e dà la ragione a nostro proposito: *quia Filius ejus in primo instanti suæ Conceptionis monarchiam totius mundi promeruit.* Secondo per donazione, poichè, come avvertì S. Epifanio, ebbe Maria per dote il Cielo, e la terra: *Maria bonorum ante nuptialium nomine Spiritum Sanctum accepit, in dote vero gratiam, cœlum, & terram.* Quando concepì l'Incarnato Verbo, allora ricevè in dono tutte le creature. *Vere facta es Domina omnium creaturarum, cum conditoris effecta es mater*, disse S. Gio: Damasceno. Questo per sentimento del B. Damiano volle dire la Vergine nel suo Cantico: *(Ser. 1. de Nat.) Fecit tibi magna, quia potens est, & data est tibi potestas omnis in cœlo, & in terra:* Terzo per titolo di Redenzione, avendo la Vergine cooperato al nostro riscatto, e però è chiamata corredentrice: *Fuit Dominus cum ea, & ipsa cum Domino in eodem opere nostræ redemptionis. Mater misericordiarum adjuvit in opere nostræ salutis*, disse Riccardo; *(L. 1. de Vir.)* Non

che

che avesse bisogno dell'opera della Madre, ma la volle quasi per ajuto, così l'istesso Riccardo spiega quelle parole: *faciamus adjutorium simile sibi*. O pur diciamo con Arnoldo, (*Ser. de V.*) che nella Croce: *Una erat Christi, & Mariæ voluntas, unumque holocaustum: ambo pariter offerebant, hæc in sanguine cordis, hic in sanguine carnis. Christus carnem, Maria immolabat animam.* Chi mai basterà a ringraziarvi, Signora Nostra Santissima, diciamo con S. Agostino, (*Ser. de Ann.*) avendo voi soccorso al mondo perduto. *Beata Maria; quis valeat tibi jura gratiarum, ac laudum præconia rependere, quæ singulari assensu mundo perdito succurristi.* Anzi d'avantaggio pose Gesù tutto il prezzo del nostro riscatto nelle mani della Madre: *Redempturus humanum genus Dominus pretium universum contulit in Mariam, quia sic Deus voluit honorari Matrem*, disse S.Bernardo. (*De Aquæd.*) Dal che ne siegue, che Maria è nostra Signora, e noi suoi servi: *Per hanc Beatissimam Virginem cuncta in statum pristinum revocata sunt, ac restituta, sicut ergo Deus sua potentia patrando cuncta pater est, & Dominus omnium: ita Beata Dei Genitrix Maria sui meritis cuncta reparando Mater est, & Domina rerum*, avvertì S.Anselmo. (*De excol.V. c.11.*) Finalmente siamo suoi servi, per le grazie, che ci ha fatto, e continuamente ci fa: e se Tobia beneficato dall'Angelo disse: *Si me ipsum tradam tibi servum, non ero condignus providentiæ tuæ;* (*Tob.9.*) Perchè noi non diremo alla Vergine le medesime parole? già che maggiori grazie, e favori abbiamo per lei ricevuti. Ne vi maravigliate, se prima della pratica ho accennato tutto ciò: perchè mi assicuro, che meditando l'eccellenze di Maria, e gli obblighi, che abbiamo di servirla,

virla, ci ſentiremo infiammati a riverir come ſi deve queſta gran Regina, ed a preſentarle di buona voglia gli oſſequj. In queſta feſta dunque dopo di eſſervi confeſſato, e comunicato, e fatta la diſciplina, e la limoſina come ſi è detto nella pratica delle ſette feſte, proſtrato umilmente avanti alla immagine di Noſtra Signora, vi dedicherete tutto per ſervo perpetuo di queſta Regina colla ſeguente formula, e vi porrete qualche ſegno di tal ſervitù, come ſarebbe una catenetta di ferro nel braccio, o nel piede, riconoſcendovi per l'avvenire in modo particolare ſervo di Maria. Ogni mattina vi offerirete di quel giorno, e per ſempre alla Vergine, e tal divozione rinnoverete ogni anno: ricordevole di quel che dicea il fratello del B.Pietro Damiano, (*B.Damian.lib.2. epiſt.c.14.*) quando, dopo di averſi fatto, come ſervo inutile, avanti alla immagine di Maria flagellare; data la limoſina, e poſtoſi il cingolo al collo: *Per iſtud munuſculum ſervitutis meæ tibi nunc offero, ac deinceps, quoad vixero, certi canonis appendam annuale tributum*. Promettendo di volere ogni anno preſentar queſt' oſſequio alla gran Regina del Cielo, e della terra; e ben ne fu egli ricompenſato: imperocchè poco prima di eſſere ſciolto da' lacci del corpo, fu viſitato da Maria, e da lei benedetto. Altri favori fatti da Noſtra Signora in riguardo di tal divozione ſono riferiti nel librettino citato.

Formula di offerta.

SAntiſſima Vergine, Madre di Dio Maria; Io N. benchè indegniſſimo di eſſer voſtro ſervo; moſſo nondimeno dalla voſtra mirabil pietà, e dal deſiderio di ſervirvi: vi eleggo oggi in preſenza dell' Angelo mio Cuſtode, e di tutta la

Cor-

Corte celeste, per mia particolar Signora, Avvocata, e Madre; e fermamente propongo di volervi sempre servire, e di far quanto potrò, che da altri ancora siate servita. Vi supplico dunque, Madre pietosissima per il sangue del vostro Figliuolo sparso per me, che mi riceviate nel numero degli altri vostri divoti per vostro servo perpetuo: favoritemi nelle azioni, ed impetratemi grazia dal vostro Figliuolo, che talmente mi porti in tutti i miei pensieri, parole, ed opere, che io mai abbi da offender gli occhi vostri, nè del vostro Figliuolo: ricordatevi di me, e non mi abbandonate nell'ora della mia morte. Amen.

CAP. XXIV.

Della quinta festività di Maria, che è la Visitazione alli 2. di Luglio.

DOpo, che la Vergine purissima fu Annunziata dall'Angelo, e concepì il Verbo Incarnato, che andò, come dicono S. Ambrogio, Beda, Origene, e Teofilato, (*Apud Carth. ho.*1.) lo stesso giorno, o come dicono altri, poco dappoi, alle montagne della Giudea a visitar Elisabetta sua parente, quale al saluto di Maria fu ripiena di Spirito Santo, e proferì quelle belle parole: Benedetta tu fra le donne, &c. e perchè, come notò S. Gregorio Nazianzeno [*Or. de paup.*] la prestezza nel dare raddoppia il dono: *Beneficii gratia promptitudine, & celeritate congeminatur:* volle Maria far subito questa visita. Alberto ne assegna altre ragioni. (*In* 1. *Luc.*) *Festinavit propter tria, ut videlicet Virgo verecunda cito publicum evaderet, ut obsequendi desiderio satisfaceret, ut cito dilectam videret.* L'andare in fretta, fu per fuggir presto l'essere veduta in quel

viag-

viaggio, che era di settanta miglia, come disse Brocardo, fu per desiderio di servire, ed anche per veder presto la sua diletta, e santa Parente, andò in fretta per portare la grazia a Giovanni della santificazione, e così fosse posto nella libertà de' figli di Dio, essendo già nel ventre di Maria fatta la carta, e polizza della comune liberazione, come elegantemente disse il Concilio Efesino; (*t. 6. c. 7.*) *O venter, in quo communis libertatis singrapha confecta est*. Vegganfi l'altre ragioni negli spositori, ed insieme le virtù, che in questa visita esercitò. Fu questa festa della Visitazione istituita da Urbano VI. e l'occasione fu per lo scisma, che allora era, e ciò circa l'anno 1385 e rinnovata poi tal solennità nella radunanza Basileense nell' anno 1441. e per intercession di Maria fu tolto lo scisma, come per quella, che è la paciera universale, e quell'iride, segno, ed apportatrice di pace, e concordia; e se ella tessè la veste inconsutile del suo santissimo Figlio, che non fu divisa, qual veste come dicono i Santi, fu figura della santa Chiesa, ella ancora intercede, che non si disunisca, e che nella veste della Chiesa Cattolica, *Varietas sit, non scissura*, come parla S. Bernardo: *Cum sint ubique divisiones, & bella per humani generis hostem introducta vigeant: & ipsa etiam Ecclesia militans non mediocriter agitetur procellis, dignum esse judicabit, ut solemnitatem hanc, &c. ut honorata in hac solemnitate per pias, & devotas fidelium mentes Mater gratiæ pacem, & unitatem fidelibus largiretur;* Così nella Sessione 14. di detta Radunanza si disse. In riverenza della Visitazione di Maria, Monsignor Sales Vescovo di Ginevra, persona di quella bontà di vita, e zelo dell'anime, che il mondo tutto sa, istituì una divota Congregazione di Matrone,

quali

quali avessero per officio di visitar le donne inferme della Città, e proccurassero loro gli ajuti necessarj per l'anima, e per il corpo, ad esempio di Maria, la quale si fermò da tre mesi in casa di Elisabetta per servirla. Quanto questa radunanza fatta dal buon Prelato fosse grata a N. Signora, fu mostrato ad una Vergine (*Fund.M.*) era questa Maria Silvia da Lione, e per dar gusto a Maria, voleva sposarsi col suo castissimo Figlio Gesù; ma i suoi genitori aveano altri pensieri, e contro sua voglia l'andavano ritrovando altro sposo: stava ella afflittissima perciò, e ricorse con gran fiducia alla Vergine, la quale mentre Silvia orava in una Chiesa de' Padri di S. Francesco, le comparve, e dissele: Sta pure allegra, perchè quanto prima entrerai nel mio Ordine della Visitazione, e riceverai l'abito per mano del Vescovo: e come le promise, così avvenne, togliendo Maria tutti gl'intoppi, che al buon desiderio di Silvia si erano frapposti, e notiamo quella parola (mio) chiamando suo quell' Ordine impiegato in servire le povere bisognose. Ma veniamo a' favori fatti dalla Vergine in questa festa. Stavano l'anno 1490. (*An.servit.*) in tal giorno due pastorelle nella campagna di Fiesole in Toscana pascendo il gregge, quando avvenutesi in una immagine di Maria, si posero ivi divotamente ad orare; in questo veggono avvicinarsi una nuvola, e dentro la Madre Santissima col bambino in braccio, accompagnata da due Angeli, la quale postasi a sedere in un sasso, ragionò con grand' affabilità alle buone fanciulle, e disse loro, che ivi voleva una Chiesa al suo onore dedicata, che chiamassero il loro padre, a cui la Vergine replicò l'istesso. Fecesi poi il tempio, e vi succederono molti miracoli: così volle la benignis-

gnissima Signora visitare queste povere contadine nelle montagne di Fiesoli, come già visitò in quelle della Giudea Santa Elisabetta. Eravi in Francia l'anno 1598. (*Balin.*) un giovane privo della lingua, tagliatagli da' nemici: costui sentendo le grazie, che Nostra Signora facea nella Chiesa sua di Monferrato, avvalendosi della festività, fe' voto di andar a visitarla, se ricevea la grazia: in questo giorno fe' la promessa, e poco dopo ricevè la lingua, quale fu veduta da molti: non avea però l'uso di quella, acciò in tal maniera fosse più chiaro il miracolo; dopo due giorni si sveglia la mattina il buon giovane con queste parole: Gesù, Vergine Maria di Monferrato ajutatemi: e seguì poi a parlare speditamente; come dovea egli lodare la potenza, e benignità di Maria, e ripetere quel dolcissimo cantico del Magnificat? in tal maniera ricompensò Nostra Signora la promessa di un ossequio, e si mostrò Madre di grazie. Non meno maravigliosa mostrossi la Vergine in questa festività con un altro giovane l'anno 1629. per nome Engelberto Hirmeleo, (*Idem.*) il quale per quattro anni era stato colle membra sì attratte, e deformi, che sembrava più mostro, che uomo: non potea reggersi in piè, e molto meno camminare, strascinavasi per terra, appoggiato ad una mano, non valendo rimedio al suo male: fu in questo dì menato da suo padre alla Chiesa dedicata a Maria, e con grande affetto, e pieno di confidenza la salutò: non so quali fossero le parole del saluto, crederei che fosse l'Angelica salutazione, nella quale si contengono quelle in questo giorno proferite: Benedetta tu fra le donne; appena egli salutò Maria, che fu da essa interiormente risalutato, ed esteriormente sanato: sparve subito quel-

la

la brutta figura, e comparve come gli altri con sua grandissima allegrezza, e con istupore di ognuno, che l'avea prima conosciuto. Or quì vo', che entriamo a considerare la sembianza dell'anima nostra, e la troveremo forse sì deforme, e brutta per li peccati, e mali abiti, che appena sembra, qual fu: spero che non sia morta coll'assenza di Dio, che, come dicea S. Agostino, è vita dell'anima; ma sia macchiata di molte passioni disordinate, di cupidigia, di amor terreno, di propria stima, e poco meno che moribonda: ma preghiamo istantemente Maria, per mezzo della quale si fa oggi la prima santificazione dopo la venuta del suo Figliuolo, che la purifichi, e santifichi: salutiamola con affetto in qualche Chiesa sua, sperando per risaluto il rimedio a' nostri mali. Possiamo imitare in parte quella divota radunanza, la quale in questa festa per otto giorni si trattenne avanti una immagine di Nostra Signora a cantar le sue lodi, ed a sentire l'istoria del presente mistero: e fu sì grande il numero degli uditori, che arrivarono a due mila. (*Colle Leod. an.* 1191.) Maggiore fu la grazia, che in questo giorno meritò la B. Veronica de Binasco dell'Ordine di S. Agostino: Stava ella tutta intenta nel contemplar tal festa, ed in quel tempo le apparve la Vergine, e S. Elisabetta, dalla qual vista restò l'anima sua consolatissima. (*P. Bolland. tom.* 1. *SS.*)

Pronunciò la Verg. Santiss. nel visitar la sua Parente quel bel Cantico del Magnificat: scriverne adesso sarebbe fuor del nostro intento: veggasi tra gli altri Scrittori, il Cartagena; diremo solamente quanto Maria abbi gradito, e ricompensato chi l'ha divotamente ridetto; la B. Giuliana Monaca Cisterciense, ogni giorno il ripetea nove

vol-

volte, in riverenza de' nove mesi, che Gesù stette nell'utero santissimo della Madre, ed esortava anche gli altri a far questa divozione, sentiva gran dolcezza, e consolazione nel pronunziarlo: trovossi una volta a discorrere di ciò coll' Abbadessa del Monastero di Salsinia, la quale volle da lei sapere, quanta fosse tal soavità: allora entrata in fervore Giuliana: Madre, disse, la Vergine, se mi si desse tutta questa Abbadia piena d'oro, non vi cambierei la dolcezza, che sente l'anima, quando dico il Magnificat; ma dopo di avere ciò detto, entrò in se medesima, vergognandosi di avere ad altri palesate le consolazioni, e favori comunicatigli da Maria, e pregò istantemente l'Abbadessa a non dirle ad alcuna persona: e le chiese di ciò perdono. (*Lil. Cist. l.* 1. *d.* 3.) Ma non vi è bisogno di remissione, ove non è colpa, e chi può trattenere lo spirito inebbriato di consolazioni celesti? E' noto il favore, che da Maria ricevè *Joscione* Monaco, (*Astol. mir. l.* 5.) il quale tra l'altre divozioni, che faceva, una era questa di recitar spesso il Magnificat: fu egli ritrovato nella Città di S. Odemaro in Fiandra morto il giorno di S. Andrea nell'ann. 1074. e nella sua bocca una rosa, nelle cui frondi era scritto, Magnificat; con maraviglia di uno, che la vidde, mentre da un cadavere in tempi sì orridi spuntavano fiori. Ma non si sarebbe maravigliato, se avesse potuto vedere le rose, che uscivano dalla medesima, quando divotamente pronunziava quel dolcissimo Cantico. Con questo si alleggerì l'agonie della morte la B. Maria Ognacense, (*In vit.*) imperocchè quando stava morendo, si pose dolcemente a cantar il Magnificat, con esso si schermì da qualche pensiero di vanagloria, che allora l'inimico le avesse suggerito, dando a Dio tut-

tà

tà la gloria, e con esso si rese propizia maggiormente Maria, quale in vita avea tanto amata, e servita, e ci diede finalmente ad intendere, che dove altri in quel passo tremendo temono, ella giubilava, e cantava. Riferisce Grisogono, che mentre alcuni Religiosi cantavano nel coro questo Cantico con molta divozione, una statua di N. Signora col bambino in braccio, che stava in Chiesa, calò dall'Altare, ed accostatasi a quei divoti diede loro a baciare, ed abbracciare il suo santissimo figlio. Non so come i loro cuori non restassero felicemente sommersi in quella dolcezza, ma quel frutto benedetto di Maria li sostenne in vita per maggior merito: E con quanta divozione pensiamo, che seguissero a cantarlo per l'avvenire, ricordevoli di questo favore? Si legge nella vita del B. Bertrando Domenicano, che avendo Giacomo Ferrerio Vicerè d'Aragona perdute alcune scritture di grande importanza, ricorse al servo di Dio, dal quale fu consigliato a recitare nove volte il Magnificat, il che disse farò ancor io, ed i miei Frati, e non passarono due giorni, che gli furono restituite. Or per ritornare alla festa, il cui culto per dilatare maggiormente Niccolò de Hors Celestino: (*Gon. n.1516.*) proccurò che in tutti i Monasterj della sua Religione in Francia si celebrasse coll'Ottava, e con viva fede andò al giardino, donde prese una Rosa, la portò avanti alla immagine di Maria in sua camera, e disse: Madre di Dio, se questa Ottava vi è grata, mostratela con questo segno, e dopo alcuni mesi fu ritrovata la Rosa bella, e fresca, come ve l'avea posta. Essendo dunque introdotta questa lodevole usanza in quel Sacro Ordine, (*Idem* 1488.) vollero i Monaci di un Monastero celebrarla solen-

lennemente: si oppose un Religioso, dicendo che bastava farlo il giorno solo per un obbligo, che aveano lasciato da Desiderio Canonico di Verdum; e così fu forza quella volta fare, ma la Vergine difese la causa sua; in questa solennità assalì un catarro sì gagliardo quel Religioso, che restò quasi soffocato, e nell'Ottava della sua Natività cadde senza poter parlare, dando orribili urli, ed in capo di tre ore spirò. La sua morte fu occasione, che si avvivasse negli altri Monaci la divozione alla Vergine in questa solennità. In questa medesimamente, come fu mostrato ad una divota persona, l'anima del nostro P. Bernardino Realino, (*Leon Anna in vita l.1.c.31.*) fu accolta, e ricevuta da Maria in questo giorno, ultimo di sua vita, e fu nel Sabbato: vidde ella, che il Santo Padre Ignazio raccomandava Bernardino alla Vergine, la quale fortemente strinse tra le sue braccia il raccomandato figlio, e con allegrissimo sembiante lo ricevè: resesi il divoto di Maria degno di questi, e di altri straordinarj favori fattigli dalla Vergine, per i grandi ossequj, che le fece; tanto gli uni, quanto gli altri siami lecito quì in compendio riferire per nostro ammaestramento. Bevè Bernardino quasi col latte materno un tenero affetto verso la Vergine: l'accrebbe cogli anni, e nella età decrepita lo mantenne, mentre che nell' estrema vecchiaja recitava tra il giorno, e la notte da venticinque volte la Corona, aggiungendo le Litanie della Madonna, quali più volte il giorno recitava inginocchioni con altre divozioni a questa sua Santiss. Signora, che si avea presa in modo particolare per madre; sentiva tanto gusto nel nominarla, che se gli dileguava il cuore di contento, e non sazio di amarla con singolar amore, proccurò d'infer-

fervorarne gli altri co' spessi, ed affettuosi ragionamenti, e nel comune parlare prorompeva in dolcissimi encomj di lei: proccurò parimente, che le sue immagini si tenessero in gran venerazione; e perchè la mano è alle volte interprete del cuore, non principiò scrittura senza il suo dolcissimo nome. A tali ossequj corrispose d'avvantaggio la Vergine, non solo ella visibilmente chiamollo alla Religione; ma entrato in essa, mentre una volta recitava la Corona, (*l.1.c.12.*) dandosegli a vedere vestita di chiarissima luce, gli concesse quel singolar dono di purità in modo, che non ebbe mai più per l'avvenire fantasma sozzo, che gli turbasse il candor della mente. Un'altra volta mentre dicea le Litanie, viddela con tale bellezza, e maestà, che come egli poi per ubbidienza manifestò, parea che gli rubasse gli occhi, e 'l cuore in guardarla, ed amarla: quel che però ebbe da Maria Vergine Bernardino nella notte del Santo Natale è degno di santa invidia. Pativa egli, e per l'età decrepita, e per la stagione, molto freddo, quando in quella felicissima notte ricevè dalle mani della Vergine Madre il Santo bambino nelle sue braccia, e fu tale l'ardore, che ridondando nel corpo non ebbe per quella invernata più bisogno di fuoco per riscaldarsi. Essendo dunque vissuto fino all'ottantesimo sesto anno della età sua con questi scambievoli amori, andò, come piamente speriamo, a visitar in questo giorno la sua purissima, e santissima innamorata, che così chiamava la Vergine quel Santo di Siena pur di questo nome. Per celebrare divotamente questa festa, potrete imitare le virtù, che esercitò la Vergine nella visita di Elisabetta; già che (in esse comparve come Aquila, *plena plumis, & va-*

rietate, che significano le virtù. Se vi sarà permesso, visiterete qualche persona bisognosa col sovvenirla, ed ajutarla, come anche alcuna Chiesa dedicata a Maria, riverendola con quelle parole: Benedetta tu fra le donne: il che vi potrà servire per giaculatoria per tutta quest'Ottava: Vi dedicherete tutto al servizio di questa gran Signora. Soleva il B. Gualtero da Bribach Monaco Cisterciense, sopranominato, [*Men. Cist.*] andare ogni anno a visitar qualche Chiesa della Vergine, ed ivi con una fune al collo alla presenza del Sacerdote si dedicava per servo in modo particolare di Maria, rinnovando in tal maniera la sua oblazione: non dico che abbiate da fare questi atti esterni nel pubblico; ma offeritevi al di lei servizio in tutto quel che potrete nelle persone bisognose per amor suo: Reciterete più volte, e con divozione il Cantico Magnificat: oh se foste degno di quella grazia, che ebbe la B. Teresa Regina di Lione, e poi Monaca Cisterciense: la quale giunta all' ultimo di sua vita, si fe' portare in Chiesa, dove ricevuti i Santi Sacramenti, posta in ginocchioni, pregò le sue compagne Monache, che cantassero solennemente questo Cantico, e giunte elleno a quelle parole: [*Lil. Cist. to.* 1.] *Suscepit Israel puerum suum*, inginocchiata come si trovava, calando il capo sopra le mani, santamente spirò: assai più fortunata coll'esser serva, e figlia di Maria, che Principessa; o pure quella morte, che ebbe in questa giornata il B. Cedonio dell'Ordine de' Servi, il quale fu divotissimo di questa festa, e n'ebbe molta ragione. Egli in questa nacque, e ricevè il Santo Battesimo, in questa rinacque alla Religione, pigliando oggi l'abito, e facendovi la Professione: in questa
cele-

celebrò la prima Messa, ed in questa finalmente l'anno 1526. andò al Santo Paradiso. Molte altre grazie, e miracoli concessi da Nostro Signore per onor di questa solennità della Visitazione testifica il Cardinal Baronio [*Annot. ad M.*] aver letto in un Manoscritto di Giovanni di Praga contro Adalberto, che vuole scioccamente impugnarla, e sta nella Biblioteca Vaticana: in detto Trattato sono anche riferite alcune Revelazioni, colle quali Dio manifestò questa Sacratissima Festa.

C A P. XXV.

Della sesta festività di Maria, che è la Purificazione alli 2. di Febbraro.

E' Questa festa della Purificazione di Maria antichissima, e viene annoverata tra le quattro principali della Vergine. S. Metodio Martire Vescovo di Tiro, che morì nell'anno di nostra salute 255. ne scrisse un' Orazione, ed è registrata nella Biblioteca de' Padri antichi: [*tom.* 3.] fu però istituita con solennità a tempo di Giustiniano Imperadore l'anno 544. con l'occasione della pestilenza, che allora era in Costantinopoli, dove, come riferisce Procopio, [*De bell. Const. lib.* 2.] morivano al giorno da cinque mila persone, ed alle volte dieci mila; fu rivelato ad un tale di santa vita, essere il rimedio a quel male, ricorrere a Maria, e celebrare questa festa, già che in alcune parti per testimonianza di Giorgio Colveniero nel Calendario Mariano si celebrava: e l'Imperadore con saputa, e consenso de' Vescovi volle, che per tutto l'Imperio Romano solennemente si celebrasse, e per tal mezzo fu la Città purifica-

ta dal contagio. Solevasi a' tempi antichi nella Spagna, dice Bernardino Comesio, celebrare anche col digiuno; ma il B. Errico Domenicano vi si apparecchiava per tre giorni prima, con varie divozioni; accendeva tre lumi, contemplando la Verginità, Umiltà, e Maternità di Maria, e recitava tre volte il Cantico del Magnificat; nel giorno poi della festa, avanti che venisse il popolo, se n'andava in Chiesa a meditare le grandezze della Vergine, aspettandola, che venisse a consolarlo col suo bendetto Figlio, e dopo si alzava dall'orazione, e andava ad incontrarla sino alla porta, dove giunto, la riveriva con divota orazione, e così accompagnava, e pregava a dargli il suo figliuolo: in tanto rapito in estasi, piangeva dirottamente per tenerezza. All'incontro la Madre di Dio si è mostrata in questa solennità molto benefica co' suoi divoti. Catterina Ricci Domenicana, mentre se *ne stava* oggi tutta raccolta nella sua cameretta, vide entrarvi la gran Madre di Dio, quale le diede il suo Figlio nelle braccia, come già il vecchio Simeone, e per un'ora Gesù si trattenne in dolcissimi colloquj con Catterina, e diedele molti ricordi: tra tanto vide ella medesima, che sotto il manto di Maria erano ricoverate molte delle sue Monache: (*Lil.M.*) *Rara hora*, dirò con San Bernardino, *Brevis mora*; ora felicissima, e per goderla sarebbero bene impiegati molti secoli; ma se questa ora fu stimata dalla serva di Dio breve, venne poi ricompensata un altro anno in questo giorno stesso, nel quale vide, che la Vergine menava al Cielo molte anime, ricovrate sotto il suo manto: libere dalle pene del Purgatorio, poichè come disse questa Regina a S. Brigida: *Ego sum mater omnium, qui sunt in Pur-*

Purgatorio, quia omnes pœnæ, quæ debentur pro purgandis peccatis suis, in qualibet hora propter preces meas quodammodo mitigantur. Io son Madre dell'anime del Purgatorio, ed in ogni ora sono per le mie preghiere in certa maniera alleggerite le loro pene; come anche si degnò la Vergine Santissima di mostrare a Girolamo Carvaglio della Compagnia: stava egli con molta ansietà per le pene del Purgatorio sì atroci, dove l'anime *Torquentur veris, & miris modis*, disse Sant' Agostino. Dovea sapere quel, che lasciò scritto S. Bernardo (*In ob. Umb.*) *illud scitote, quia post hanc vitam in Purgatoriis locis centupliciter quæ fuerunt hic neglecta, reddentur usque ad ultimum quadrantem*. E mentre stava tra la speranza, ed il timore, vidde la Vergine, la quale animandolo, gli disse: Io sono Madre, ed Avvocata de' peccatori, non solo in questa vita, ma anche nell'altra nelle pene del Purgatorio, (*Euseb. in vita.*) dal che restò molto consolato: ben è vero, che seppe molto prima Girolamo il tempo della morte, per fare opre di penitenza. E per venire alla festa. Promise Maria a Pudenziana Zagnoni sua divota, (*apud Marc.*) che in questo giorno ogni anno si sarebbero aperti i Tesori della divina misericordia ad un peccatore, ed introdotta un'anima del Purgatorio al santo Paradiso; oh se in questa solennità mi convertissi daddovero a Dio, e fossi purificato di tutte le macchie dell'anima per intercessione della purissima Vergine! I favori poi, che oggi le sante Vergini Gertruda, e Metilde divotissime di Maria riceverono, furono singolari. Cantavansi nell'Ufficio di quella festa dalle Monache quelle parole, *Dei Genitrix, intercede pro nobis*. Intercedi per noi Madre di Dio, e

Santa Gertruda vidde, che la Vergine col suo manto nettava, e toglieva le macchie dell'anime loro, e parevale che le riponesse come in un cantone, acciò restassero quelle purificate; pregò anche un'altra volta la medesima Santa per se, e per le sue Monache, porgendo calde orazioni a Maria, la quale intercedete appresso il Figlio, non solo per quelle, che stavano ivi presenti nell'Officio, ma per tutte l'altre di quel Monastero; il che parimente avvenne nel farsi la solita processione; ed allora vide, che Gesù s'inchinò a' prieghi della Madre a favor suo, e delle Monache: Beate, starei per dire, quelle radunanze, che hanno per superiore una persona santa, ed accetta a Maria, alla quale sono spesso da quelle raccomandate: possono confidare, che la Vergine in riguardo della di lei bontà interceda per loro. S. Metilde poi vidde in questa notte nelle braccia della Madre il Santo Bambino vestito di bellissima veste, ornata, e ricamata di fiori d'oro, e nel petto, braccia, e collo portava vagamente scritto il suo nome Gesù; allora Metilde pigliando animo, domandò umilmente a Maria, se così in questa giornata avesse vestito il Figlio; no rispose, ma dacchè lo partorii, aspiravo a quel giorno, nel quale dovea offerir il mio Figlio all' Eterno Padre per Ostia, e sacrificio gratissimo agli occhi suoi, e lo feci con grandissima allegrezza, e divozione, e questo credo significasse quel ricco manto, col quale era adornato il santo Bambino. A questo dobbiamo aspirare noi Sacerdoti, quando offeriamo nel Sacro Altare, Gesù Ostia Immacolata; e benchè non sia nostro figlio, nè possiamo offerirlo come cosa nostra in quella guisa, con che l'offerse la Santissima Madre,

dre, nelle cui viscere prese carne umana, nondimeno in un certo modo siamo ancor noi Madre di Cristo, e nelle nostre mani, *Veluti in utero Virginis Deus incarnatur*, disse Sant' Agostino: E se di tutti i Cristiani disse Sant'Ambrogio, che Gesù per la fede era frutto loro, molto più si può dire de' Sacerdoti: *Nam & si secundum carnem una est Mater Christi, secundum fidem tamen omnium fructus est*. Possiamo imitar San Brunone Fondatore de' Cartusiani, (*Fund.M.*) che in questa festa offerì a Dio l'innocenza, e l'integrità del corpo, e dell' anima: con queste, e colla carità faremo, per così dire, una bellissima veste a Gesù, quando l'offeriamo nel sacro Altare. Oh se noi fossimo pure una volta degni di quelle grazie, che in questo giorno ebbe la Beata Maria Ognacense! [*Lil.M.*] la quale in più anni sollevata in estasi, vidde l'offerta, che Maria fece già nel Tempio, e come teneva il Santo Simeone Gesù nelle sue braccia, ed era tanto il gaudio, di che era pieno il di lei cuore, quanto sarebbe stato, se si fosse trovata presente in Gerusalemme, ed avesse con occhi corporali veduto tal pietoso spettacolo: certo che di altra maniera celebraressimo la Santa Messa. Avvertì Riccardo di San Lorenzo, (*Luc.p.*1.) che si pinge per lo più Maria col Figlio Gesù in braccio, per il che si dimostra, che è quasi per darlo a noi, non avendo bisogno di sostegno quello, avanti al quale *Incurvatur Orbis. Pingitur in suis imaginibus filium tenens, quasi ad dandum illum suis servis*. Così fece Maria alla Beata Osanna da Mantova Domenicana, (*Lil.M.*) quale dopo la Comunione di questo giorno, mentre rendeva le grazie al santo Bambino, che teneva nel pet-

to, fu rapita in ispirito al Tempio di Gerusalemme, dove vidde il mistero, che in questa solennità si celebra: vidde di più, che Maria prese Gesù dalle braccia di Simeone, e l'offerse a lei, invitandola ad abbracciarlo: a questa offerta sì cortese si trattenne alquanto Osanna, stimandosi indegna di tal favore; allora gli ordinò la Vergine Santissima, che prendesse Gesù, già che era sua Sposa, e per segno di ciò l'avea dato di sua mano l'anello nell'età di anni 17. Obbedì Osanna, e con molta riverenza prese il Bambino con indicibil gioja dell'anima sua, e gli domandò molte grazie, quali credo, che le fossero concesse, e dopo di averlo tenuto per qualche spazio di tempo nelle sue braccia, lo restituì alla Madre; la Sposa di Cristo averebbe voluto in quell'ora mandar lo spirito, e morire in quei castissimi, e dolcissimi abbracciamenti; così fu ricompensata la divota di Maria: così premiati i servigj, che le fece: avviviamo oggi dopo la santa Comunione la fede, ed abbracciamo lo Sposo delle anime nostre, e diciamogli: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Ma se noi non siamo degni di tanto favore, possiamo confidare, che celebrando con divozione questa festa, saremo da Gesù benedetti: così accadde ad alcuni Religiosi di S. Domenico. Cantavano eglino nel Coro il divino Ufficio in questa festa con molta divozione, e tenerezza, tutti assorti in questo mistero, lodando Dio, e la sua benedetta Madre; e giunti al Gloria Patri, &c. s'inchinarono profondamente: in quel tempo il B. Giordano, che ivi era, vidde, che Maria presa la mano del Bambino Gesù, diede loro la santa benedizione: come restarono pieni di beni celesti i cuori di quei buoni Predicatori, quando

la

la Vergine distese la mano del suo Figliuolo santissima? come rimasero innamorati dell' uno, e dell'altra? si animarono a predicar le loro grandezze, e doveano dire con S Idelfonso alla gran Madre di Dio: (*L.1.de V.M.*) *Beata præconiis, & prædicationibus meis; prædicem te, donec prædicanda es; diligam te, donec diligenda es; laudem te, donec laudabilis es; serviam tibi, donec serviendum est gloriæ tuæ*. Ma già mi richiama la Francescana Religione. Orava in questa notte nella selva il B. Corrado, e pregava Maria ad impetrargli parte di quel contento, che godè il Santo Simeone: esaudì d'avvantaggio le di lui preghiere la Vergine: videsi rischiarare la selva, e d'insolito lume risplendere per l'amabilissima presenza di Maria col santo Bambino in braccio: preselo Corrado dalle mani della Madre, lo strinse al petto, gli diede molti bacj, l'abbracciò teneramente, e pensò, che quel celeste fuoco, che le accese il cuore, riscaldasse anche il corpo. Il simile avvenne ad un Vescovo divoto della Vergine: (*Baling.hic.*) Giacea egli infermo, e dispiacevagli molto non poter in questa solennità celebrare: ne pregò più volte Maria: la grazia si differì per questo giorno, più compita: così mentre si facea nella sua Cattedrale la processione, il buon Prelato stava in letto, contemplando il mistero corrente, quando vede entrare nella sua stanza una bellissima processione di vergini vestite di bianco, tra le quali vi era la Madre benignissima col Figlio in braccio, e disse al Vescovo: Prendete Cristo, ed abbracciate Maria porta del Cielo, e posegli nel destro braccio il Bambino, ed il sinistro sopra di lui, e poi: Alzatevi, sete sano, andate in Chiesa a far l'ufficio vostro, e raccontate quanto vi è successo: Ubbidì il Vescovo, e

nel vederlo, restarono tutti del Clero, e del popolo maravigliati, sapendo la sua infermità; egli narrò loro la grazia fattagli da Maria: ma come che la salute era stata per gloria sua, e bene loro, non passò molto, che andò a godere per sempre gli abbraccj castissimi di Gesù, e di Maria; avvenne ciò nell' anno 1285. Giuseppe de Corleone Francescano infermo, (*Chr. V. Go. an.* 1585.) desiderava in questa festa esser presente in Chiesa cogli altri Religiosi a celebrar gli officj divini, e comunicarsi, per ricever nel suo petto quello, che il santo Vecchio ricevè nelle braccia: pregò con molte lagrime la Vergine a far rimettere qualche poco l'ardor della febbre, acciò almeno si avesse potuto comunicare: la dolcissima Signora in questa notte gli apparve tutta risplendente, e gli diede a bere dell'acqua, che portava in un vaso: la bevè Giuseppe, e con quella celeste bevanda divenne sano, e rendè molte grazie alla sua benefattrice, e potè ricrearsi colla santa comunione, per intercessione di quella, di cui disse S. Epifanio: (*De laud. V.*) *Sitientes perennis fontis dulcedine satiat*. In questa medesima solennità purgò il corpo, e l'anima la Vergine benedetta di una persona eretica Calvinista, ossessa dal Demonio in Ostrologio Città di Polonia l'anno 1627. come a lungo racconta Daniello Bartoli nel libro ultimo della vita di S. Ignazio, a cui vi rimetto. Ma se la Vergine cacciò da costei i Demonj, rincorò il B. Ignazio Cisterciense in questa medesima solennità, acciò fortemente potesse combatterli, e vincerli; stava egli morendo, e perchè, come disse S. Bernardo: (*In Ps.*) *Exeuntibus Sanctis adest diabolus; nullus illis ad cœlum, nisi per medios hostium cuneos, patet accessus*.

cessus. Era molto combattuto: Maria, che mai abbandona i suoi cari divoti, comparve al moribondo Ignazio, gli fe' animo in quell'ultimo dì, sua vita, e seco menollo al santo Paradiso, (*Menolog. Cist.*) dove mostrogli il frutto benedetto del suo ventre: dovea Ignazio cantare morendo oggi: *Nunc dimittis servum tuum Domine*. In simili affetti credo, che prorompesse in questa festa Girolamo Ruitz della Compagnia, quando nella morte fu visitato, e consolato dalla sua Santissima Signora, e Madre, accompagnata da molte Vergini: ed in tal giorno appunto principiò, come piamente spero, l'eternità beata, condotto al Cielo. [*Eusebio in vit.*] Oh come volontieri chiuse Girolamo gli occhi a questa vita, già che aveano veduto oggetto sì bello, e riguardevole; così la Vergine ricompensò i servigj, che il suo divoto fece. Maria si è in tal festa mostrata liberale, non solo con grazie spirituali, ma anche con corporali. Trovavasi Filippo Secondo Monarca delle Spagne nella Chiesa di Nostra Signora di Monferrato in questo giorno dell'anno 1564. per assister alla processione, e vi concorse gran moltitudine di gente: cadde improvvisamente una scalinata, che avea il prospetto al claustro, per dove passava processionalmente il Re: non permise la Vergine, che il divoto ossequio di Sua Maestà, e di tanta moltitudine stesse senza mercede, e quella ruina non danneggiò alcuno. Parimente viaggiando un Cavaliere, cadde col cavallo da una muraglia alta: nel cadere invocò l'ajuto di Nostra Signora; già che in questo giorno celebravasi la sua festa, e non si fè nocumento. Suor Maria dell'Incarnazione Francescana, si diede con più fervore, che discre-

zione alle penitenze corporali, e per le molte discipline a sangue, continue vigilie, e digiuni contrasse una infermità mortale, per la quale si ridusse vicina a morte, già cominciava a perdere l'uso de' sensi: ma la Vergine Santissima, della quale era molto divota, due giorni prima di questa festa le comparve, e le disse: Non morirai di questa infermità, anzi il giorno dedicato a me, ti alzerai sana dal letto: ciò detto sparve; la visita di tal celeste infermiera le apportò perfetta salute: in questo giorno si alza sana la moribonda, e va coll'altre Monache in Chiesa a celebrar la festa; (*Ch.M.n.p.*4.) Le penitenze corporali sono grate a Gesù, ed alla sua benedetta Madre, ma devono farsi con discrezione, ed ubbidienza, massime dalle persone Religiose; l'aspettar miracoli è tentar Dio: ricordiamoci di quel, che riferisce il Gianotti nelle sue pratiche, che un tal Religioso della Compagnia patì in Purgatorio, per aver fatto penitenze senza licenza del Superiore: ed avvertì S. Bernardo: *Tantum est Abbatis transire præceptum ut legas, quantum si contemnas, ut dormias*. Ma per tornare a' spirituali favori. Sant' Anselmo Benedittino Cardinale, (*Pur. M.*) fu assai affezionato a Maria, e da lei in ricompensa ne ricevè questo giorno una grazia molto singolare; entrò egli in Chiesa, in tempo che già erano cominciati gli Ufficj Divini, e si dicea nel Coro l'invitatorio: *Occurrens Deo tuo*. E chi potrebbe immaginarsi amorevolezza simile? vidde il buon Cardinale la Madre Santissima col Figlio venirgli all'incontro, e riceverlo amorevolissimamente; questi onori fa la Vergine a' suoi veri divoti, e sono caparra del ricevimento, che fa loro al Tempio del Paradiso. Altra dimostrazione di

amo-

amore mostrò la Vergine Santissima alla B. Maria d'Ognes, la quale avendo in mano il cereo benedetto, come in questa solennità si costuma, ed essendosi spento, le fu da celeste lume riacceso, per segno, che ardeva nel suo cuore l'affetto alla sua Santissima Signora. E' noto quel, che avvenne in riguardo del figlio alla Madre di S. Dunstano, essendo gravida di lui (*Ribad. 29. Maii.*) stava ella in questo giorno in Chiesa, e tenea insieme cogli altri la candela accesa in mano, quando in un subito essendo sereno il Cielo, si smorzarono tutti i lumi: fu grande lo spavento della Città a questo accidente, ma presto si cambiò in allegrezza, perchè calò dal Cielo una luce, che accese la candela di questa donna, dalla quale poi si riaccesero l'altre: così prima che nato la Verg. ne favorì Dunstano, il quale fu tãto divoto di Maria, che meritò vederla in atto di venirgli all'incontro con un Coro di Sacre vergini. In questa festa fu per intercession di Maria purificata l'anima di quel tanto nominato Teofilo, (*Ex Surto. 4. Febr.*) che per ambizione s'era dato al Demonio con uno scritto di sua mano, e dopo 40. giorni di digiuni, e penitenze, avanti la porta della Chiesa di Nostra Signora, quale col Figlio avea empiamente rinegato, fugli dalla Madre benignissima restituita l' antevigilia di questa festa la polizza, ed in questo giorno spirò: e diciamo con San Bernardo: (*M. de praet. ad Mar.*) *Maria peccatorem a desperationis barathro pia manu retrahit, spei medicamen aspirat, fovet, non despicit; quousque horrendo judici miserum reconciliat; famosum hujus benignitatis prodigium est Theophilus per Mariam restauratus gratiae*. Così battessimo noi continuamente a questa porta del Cielo, come ci

sareb-

sarebbe aperta, e concessa questa grazia, che ricevè Teofilo, ed altri in questa solennità: Pongono altri la morte di Teofilo alli quattro; secondo il qual computo fugli restituita la polizza la vigilia della presente festa.

Or se la purissima Vergine Madre andò al Tempio per la Purificazione secondo la legge; dobbiamo ancor noi, che siamo impuri, per amor di Maria purificarsi; sarà a lei cosa grata, se purifichiamo per cagion di esempio la lingua imbrattata, e ci asteniamo da parole men modeste, da detrazioni, dal soverchio parlare, gli occhi dal guardar curiosamente, il cuore dagli affetti terreni, acciò così purificati possiamo per suo mezzo esser presentati nel Tempio della gloria: ed è costume di alcune divote Congregazioni di rinovar lo spirito nella festa della Purificazione di Maria: Felici noi, se ella col suo manto togliesse dall'anime nostre le lordure, come già fece al Monistero di S. Geltruda; così nella vigilia di questa festa rinovò l'affetto, e servitù, che avea alla Regina del Cielo Ferdinando III. nell'anno 1640. nella Congregazione dedicata alla Vergine in Lovanio in tal modo: *Illius ego cœtus sub invocatione tua congregati, Augustissima mater me libens, & merito unum profiteor: Tibi ego me, conjugem, ac liberos, tibi Romanum Imperium, cui me Deus præfecit, tibi Regina a majoribus accepta, tibi, tutelæque tuæ populum; & exercitus meos tibi, tuoque filio militantes committo. Tu me in tuum admitte. Tuus igitur ero, Maria, tui erunt quicumque mei, tuæ erunt ditiones, & Regna mea, & Imperium: tui populi, & exercitus: Tu eos protege, tu in eis vince, tu in eis regna, & impera. Ita voveo. Tuus pietate, & justitia, Ferdinandus.*

CAP.

C A P. XXVI.

Della settima festività di Maria, che è l'Assunzione ai 15. d'Agosto.

Questa festa è antichissima, instituita fin a tempo degli Appostoli, come si può vedere nel P. Suar. (*T.2.in 3.p.disp.22.*) ovvero come altri dicono, introdotta dopo il Concilio Efesino (*Fill.t.27.c.4.*) l'Ottava però fu instituita da Leone IV. Sommo Pontefice con questa occasione. Fu in Roma circa l'anno di Nostra Salute 748. gran mortalità cagionata dall'aere infetto: questo Pontefice ricorse alla Madre di Dio, facendo portare in solenne Processione la miracolosa Immagine di S. Maria Maggiore: in questo giorno, che fu l'ultimo del mese (*Anast.Bibl. in vit.*) è questa festività di precetto, come anche il digiuno il giorno precedente, e perchè il digiuno per corruttela di molti s'andava pian piano lasciando, procurò il B. Pietro Damiano (*Purp.M.*) che si togliesse questo abuso: e si ritornasse all'antica, e santa consuetudine; Giorno celebre, ed allegro per noi, disse S. Idelfonso (*Serm. de Assumpt.*) ma più celebre per gli Angeli, e Santi del Paradiso: *Hæc hodierna festivitas præcipua, & venerabilior in cœlo Angelis, & Sanctis omnibus*. In segno, e prova di ciò, vo riferire l'orazione, che fe' in nome di tutti S. Michele Archangelo, quando la loro Regina fu assonta al Cielo, come fu rivelato al B. Gio: Menesio Francescano (*Mund. Mar. p.2. d.40. n.89.*) disse dunque così. Quel che promettemmo a Dio prima della creazione di questo mondo sensibile, adesso, o Maria, promet-

tiamo

tiamo a voi; Oggi ripetiamo, e confermiamo quel, che nel primo istante dell' Incarnazione del Verbo facemmo: in questa ora riceviamo voi per nostra Signora, vi chiamiamo Regina del Cielo, ed a voi con continue voci gridiamo, Regina degli Angeli; A voi ubbiscono gli Angeli, e gli Arcangeli, le Virtù, le Podestà, le Dominazioni, i Principati, e con umil voce per tale vi confessano i Troni, i Cherubini, e Serafini. Noi tutti vi conosciamo per nostra Signora, e vi riveriamo come Madre del nostro Dio. Posso piamente pensare, che rinovi oggi questo glorioso Principe tal offerta. Ma non è maraviglia; dice Cartusiano (*l.* 5. *art.* 14.) che tanto volontieri se gli soggettino gli Angeli, vedendola tanto amata da Dio; quale vestito di carne mortale fu suddito, ed ubbidiente, e l'onorò come sua Madre: *Quid mirum si eam ita extollunt, & illi se libenter subjiciunt, quam a Deo Creatore suo cernunt sic praeelectam, ac praedilectam, in qua, & ex qua vident Deum hominem factum, cui & ipsum universitatis conditorem, Regemque caelorum, vident fuisse obedientem ac subditum, imo adhuc & in aeternum impendentem, & exhibentem honorem praecipuum, ut propriae Genitrici;* Colle loro riverenze, ed ossequj congiungiamo anche i nostri, e riveriamo Maria, coronata Regina del Cielo, e della terra. Fu questa festa nominata da S. Germano, e dai Greci comunemente: *Dormizione*. Perchè la Vergine non morì con dolore, ma con grandissimo gaudio per la presenza del suo Diletto, che l'invitava al Regno. *Ego quasi obdormivi in separatione animae, & corporis, & evigilavi in gaudio perpetuo.* Così disse ella medesima a S. Brigida. (*l.* 4. *c.* 13.)

Di-

Diciamo adesso dei scambievoli amori. S. Elisabetta Regina di Portogallo, non contenta di digiunar la vigilia in pane, ed acqua, per 40. giorni prima della festa digiunava, mangiando solamente cibi quadragesimali: l'istesso parimente facea S. Pietro Celestino V. di questo nome, prevenendo con quadragesimal digiuno tal solennità: lascio come noto il digiuno, che il Serafico P. S. Francesco facea dal giorno dei SS. Pietro, e Paolo insino alla presente festa per amor di Maria. Ed a nostri tempi tal costume fu osservato dal nostro Cardinale Toleto anche nell'ultima età sua; e siccome S. Chiesa previene la Risurrezion del Figlio, così quel Santo Pontefice, e questo Cardinale prevennero l' Assunzion della Madre, ed in tal maniera mortificando eglino il corpo, renderono l'anime loro più disposte a ricevere dalla benignissima Vergine la refezione spirituale. Alcuni poi hanno osservato il detto digiuno quindeci giorni prima della festa: così, tra gli altri facea S. Francesca Romana: non compariva mai più santa al Paradiso la mensa di Federico III. Imperadore, se non in questo giorno, nel quale egli si asteneva affatto dal vino, e toltone qualche boccone di pane, altro non mangiava: fecesi quasi a gara Giovanni di Portogallo colla Vergine; egli nel celebrar quella festa, e Maria in premiarlo; ma eccederono di gran lunga i favori della Vergine gli ossequj di Giovanni, poichè in questa vigilia gli concesse molte vittorie; e come piamente si può sperare lo condusse al Cielo. (*Tursel. l. 2. c. 26.*) Giovanni Leonardi, fondatore dei Chierici della Madre di Dio, della cui divozione alla Vergine, e quanto si trasfondesse nei suoi figli, veggasi nel Maracci: in que-

questa festa però si segnalò il suo fervore; imperocchè per otto giorni prima, tutto s'impiegava in esercizj spirituali, ed ad ogni tocco di orologio salutava con un Ave Maria la Vergine, dicendole: *Trahe me post te, o Sancta Mater*. Madre Santa tiratemi appresso di voi al Santo Paradiso, qual giaculatoria potrebbe da noi repetersi in questo tempo: ma che ammiriamo una persona religiosa? Eccovi Errico VII. impiegato negli affari dell'Imperio, il quale nella solennità presente lasciava per qualche tempo ogni altro negozio, ed attendeva solamente a tanti esercizj per apparecchiarvisi meglio. Giacinta Marescotti facea in questa festa scoprire sette miracolose Immagini della Vergine in Viterbo, mandandovi molti cerei, e quantità di Messe da celebrarvisi, acciò fosse più onorata la gran Madre di Dio. Ma Leone IV. Pontefice Massimo dispensò di sua mano molte monete d'argento in questa festa al Popolo Romano: ed il Cardinale Errico diede in questo tempo medesimo ogni anno molta quantità di denari alle vedove d'Evora: che pensiamo abbi fatto la liberalissima Regina nella sua solennissima Assunzione? alcuni di tali favori riferirò qui. Celebrava S. Geltruda con molta divozione questa festa, e vide il suo Sposo Gesù venire al Monistero: alla qual vista esclamò ella, e come vi sete degnato Signore venire in questo luogo onorandolo colla vostra amabilissima presenza? a cui Cristo: per riverenza della mia dolcissima Madre riceverò con amor speciale quelli, che desiderano divotamente celebrar questa solennità, e di più rimetterò tutte le colpe commesse nell'osservanza Regolare, pur che con umiltà le confessino: felici quei Religiosi,

ai

ai quali Iddio perdonasse tutte l'inosservanze in riguardo della Madre. Questa, è maggior grazia credo, che avessero quei buoni Frati di San Francesco (*Girald. Diar.*) quali nell'anno 1238. in Parigi cantando nel Coro l'Officio in questo giorno, furono degni di veder Maria col Santo Bambino in braccio, il quale mirandoli con allegro viso, gli esortò alle lodi di sua Madre, perchè ciò gli dava gran gusto. La medesima Geltruda vide in questo giorno la Vergine vestita, ed ornata di rose, e gigli, ed intese, che quei fiori dinotavano le varie divozioni, che in tal festa dai suoi divoti se li offerivano: erano però questi fiori, come seppe ella un altra volta, più, e meno vaghi, conforme l'affetto dell' offerente. Come saranno i nostri, che oggi presentiamo a Maria? temo che non siano molto languidi, e forse pieni di spine: come sarà il nostro digiuno? e gli altri apparecchi? non ci facciamo avvanzare dalla terra (*Balin.*) la quale l' anno 1276. in Germania par che presentasse alla sua Regina il tributo, vedendosi ivi in questo molti alberi fiorire, e dar frutti: fu un fiore molto accetto a Maria quello, che gli presentò in questo giorno il mio Santo Padre coi suoi compagni nella Chiesa di N. Signora, detta Monte dei Martiri presso Parigi, facendo voto di povertà, d'impiegarsi nell'ajuto dei prossimi, finiti gli studi: e vi ricordo quel gran Giacinto, che oggi l'Ordine di S. Domenico presentò alla Vergine. Contemplava egli in questa tal festa, la cui vigilia digiunò sempre in pane, ed acqua, la gloria di Maria, quando vede sopra l'Altare calare vaga nuvoletta, dentro di cui era la Madre benedetta, da questa sentì dirsi: Rallegrati, o figlio Giacinto, sta di buon animo, quanto dimanderai

rai per amor mio, tutto otterrai: godi pure, perchè le tue preghiere sono grate al mio Figlio: l'effetto avverò la promessa: sparve allora la visione di Maria, ma per presto rivederla; in questo giorno dopo qualche tempo andò al Paradiso: nel punto che spirò vide una S. Vergine la Regina del Cielo, che tenea colla sua mano Giacinto, e così dolcemente cantava: Anderò al monte della mirra, ed alla collina del Libano col B. Giacinto. Volle per avventura così Maria onorare questo suo Figlio, per aver egli portata una sua statua d'alabastro, per torla dal furore dei Tartari, che saccheggiavano la Russia. Il B. Sorore (*in vita.*) Fondatore dell'Ospital di Siena, molto divoto della Vergine, per cui onore celebrava i Sabbati, venne il Sabbato primo d'Agosto, nel qual fu avvisato da Maria, che il giorno anniversario della sua gloriosa Assunzione sarebbe stato presente alle feste, che si faceano nel Cielo: oh come potea ben ridire: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*; Alli 13. s'infermò, ed ai 15. mentre in Chiesa si cantava solennemente la Gloria, giunse le mani, ed alzati gli occhi al Cielo, dolcemente spirò, ed andò a cantar Gloria a Dio per l'onore fatto a sua Madre. Ad altri poi suoi devoti ha concesso la Vergine il vedere quanto è permesso a persona mortale, parte delle sue glorie. Sentiva in questo giorno leggere l'istoria della presente festa la B. Giovanna d'Orvieto Domenicana, e ripensando la gloria grande, alla quale fu sublimata Maria, fu rapita in estasi a vagheggiarla: lo spirito trasse anche il corpo, che sollevossi da terra, e stette così un gran pezzo; (*in vita*,) oh se potessimo sentir dalla di lei bocca quel, che vide in quel tempo, e

l'al-

l'altezza del Trono, dove per i suoi gran meriti fu innalzata questa Santissima Signora, e alla gloria alla misura della grazia? se questa in Maria fu tanto grande, essendo sempre cresciuta, e moltiplicata sin dall'istante della sua purissima Concezione; come van discorrendo i Teologi, quanta sarà la gloria? questa fu parimente mostrata al B. Ertinodo dell'Ordine di S. Agostino, e fu tale il contento, che ebbe da vista sì bella, che si rasserenò la mente, e l'animo, restato afflittissimo per aver prima veduto Cristo Crocifisso, videla anche S. Geltruda. Io però non ho meno invidia a questi, che a quei felicissimi Religiosi (*Menol. Cist.* 15. *Apr.*) i quali cantando in questa notte nel Coro il *Te Deum laudamus*; fu mostrato alla B. Cristina dell'Ordine Cisterciense, che la Vergine calava dal Cielo una catena d'oro con una gemma molto preziosa, nella quale era il nome di Maria tutto radiante, ed insieme i nomi di quei buoni Monaci, dicendo essi. *In te Domine, speravi, non confundar in æternum*. Intese Cristina, che così dicea N. Signora: Come oggi son io nella mia gloria, così tutti questi saranno meco in eterno. Ben avventurati noi, se in tal catena fosse posto, e ligato il nostro nome: possiamo bene sperarlo, se siamo legati colla catena di perpetua, e particolar servitù verso questa gran Regina: più si pregiò di questa catena, che della Regia Corona S. Stefano, che fece il Regno suo d'Ungheria tributario della Vergine, e solea chiamarlo, famiglia di Maria, ed in questo giorno fu assunto al Regno del Cielo. Conosce, dice S. Bernardo (*Serm. in Sal.*) la Vergine benchè posta in tanta altezza, ed ama quelli, che l'amano, ed è vicina a quelli, che la chiamano, particolarmente se li vede confer-

fermati a se stessa in umiltà, e purità. Così ella riconobbe, ed amò il S. Stanislo Kostka della nostra compagnia (*in vit.*) tanto puro, umile, e suo divotissimo figlio; ed in questa notte lo chiamò a se a godere il premio della sua tenera divozione: Consololllo già, quando essendo infermo, gli comparve, e pose nel suo letto il dolcissimo Bambino Gesù, alla cui compagnia chiamollo, ma molto lo ricercò in questa notte, che fu principio per lui di giorno eterno; così ella amò S. Arnolfo Vescovo Svessionense (*Sur.* 15. *Aug.*) certificandolo colla sua amabilissima presenza, che l'anima sua sarebbe trasferita in Cielo tra l'allegrezze, e gaudj della sua gloriosa Assunzione, come avvenne in questo giorno: così ella riconobbe quel suo particolar servo S. Filippo Benizi dell'Ordine dei Servi (*In vit.*) o per dir meglio lo prevenne, chiamandolo a venir alla sua Religione con quelle parole: *Accede, & adjunge te ad currum istum.* E poi l'Ottava di questa solennità lo chiamò ad assistere alle feste, che in Cielo gli faceano li spiriti Beati. Ma se la Vergine tanto in questa festa ha favorito i suoi divoti, non ha lasciato di darne loro una gran caparra: come fe' colla B. Agnese di Monte Pulciano, a cui in questa notte diede il suo Santissimo Figlio, e per compimento, e mostra dell' amor suo levò dal collo di Gesù la Crocetta, che tenea, e donolla ad Agnese, che la conservò come prezioso dono, ed in fatti era tale. Non sia chi si maravigli, se la Regina del Cielo in tempo di tanto gaudio dispensi Croce, perchè questa è il ponte per giungere al Paradiso: Ma se di tali grazie non siamo degni, possiamo confidare di essere partecipi di quella, che ebbe Cecilia da Palermo dell'Ordine di S. Francesco di

Pao-

Paola, che morì del 1671. (*Chr. V.*) soleva questa divota di Maria digiunare ogn'anno 15. giorni prima di tal festa, e per celebrarla con maggior affetto se n'andava da Palermo a Trapani alla Chiesa di N. Signora ivi molto celebrata: in questo divoto pellegrinaggio finì parimente quello della sua vita: imperocchè in questo giorno spirò felicemente col Rosario in mano, e colla faccia rivolta a quella miracolosa Immagine, guardando anco dopo morte la Vergine, dalla quale, come si può piamente credere fu benignamente guardata, ed accolta: ci ha la nostra gran Regina prevenuti, dirò col mellifluo S. Dottore (*Ser.* 1. *de Assumpt.*) acciò noi suoi servi la seguitiamo, e gridiamo: Tirateci appresso di voi, correremo nell'odore, e fragranze dei vostri preziosi unguenti: *Præcessit nos Regina nostra, præcessit, & tam gloriose suscepta est, ut fiducialiter sequantur Dominam servuli, clamantes: trahe nos post te, in odorem unguentorum tuorum curremus.*

Gioverà per celebrar divotamente questa solennità non meno forse l'amore, che il timore per castigo dato agli indivoti: e se bene spero, che v'approfitterete del racconto dei favori, nondimeno voglio quì riferire alcuni dei castighi giustamente dati da Dio a quelli, che hanno disonorata questa festa di sua Madre. Vi fu nell'anno settimo di questo secolo (*Gir. Diar.*) una giovanetta molto vana, la quale con scandalo dei riguardanti spese questo giorno in balli, venne a caso passando per di là un Frate di S. Francesco; entrato in zelo di veder poco onorata in quel dì la Vergine, fe' un aspra riprensione alla donzella, e la esortò a ritirarsi per amor di Maria: parlò a sorda; stanca dalle danze si ritirò a casa: e subito

se gli

se gli accese per la persona un tal fuoco di modo, che non si potè in alcuna maniera spegnere, sin che le tolse miseramente la vita. Questo fu il premio dell' impudica saltatrice. Nell' istesso giorno, ma in diverso anno (*Ex vit. S. Oth. epist. Carb.*) andando per certi suoi affari Bocceo Prete di Bamberga per la campagna, vide un uomo, che in compagnia della Moglie mieteva il Grano: fecegli Bocceo la riprensione, ma il rustico rispose: Jeri per la Domenica non si potè lavorare, oggi abbiamo da stare a spasso (venne questa festa quell'anno di Lunedì,) che dottrina è questa? voi altri avete invidia al nostro guadagno? e non contento di questo aperse la sacrilega bocca, e proruppe in bestemmie, e con gran furia stese la falce all'opra, ma il meschino ne pagò subito la pena: quella falce gli recise la vita, cadde di subito morto nel grano, restandogli nella mano destra la falce, e nella sinistra il grano mietuto sì strettamente, che per niuna forza si potè levare: non morì la moglie, la quale per avventura, lavorava per ubbidire al marito, ma la sua vita servì per testimonio del miracolo: raccontollo al popolo, che restò molto atterrito, ed avvisato ad usar la debita riverenza alle feste di N. Signora. Nell'anno cinquantesimo sesto del secolo passato celebravasi nella Città di Tempate di Livonia con grande onore da tutti questa festa: una donna, per dispiacere che avea dell'onore fatto alla Vergine, ordinò alla serva, che apparecchiasse il bagno: scusossi questa colla festa corrente, dicendo, che potea trasferirsi nel giorno seguente: infuriata la padrona; che mi racconti rispose, di Maria: ella fu donna come io, nè miglior di me: fa quel che t'ho ordinato: Non so come la terra non s'

apris-

aprisse a sì empia parola, ma se la terra non ne fe' la vendetta, la fece il Cielo; va la serva ad accender le legna, e benchè non poterono mai accendersi, vedendo vana ogni fatica, si volta all'intorno, e vide che bruciava il tetto della Casa: corre per ispegner, ma non potè: la fiamma bruciò il bagno, e due stanze vicine: ed acciò si vedesse che il fuoco era savio, (così in altra occasione chiamollo S. Cesario Arelatense) andarono il giorno appresso al camino, ed ivi trovarono intatte le legna: lascio gli altri castighi dei dispregiatori di questa festa, come di quell' infelice Scismatico Oltramontano, l'anno ottantesimo, e di quell'altro in Tervana: dirò bene dei favori, e grazie, che la Vergine in questa sua festa ha impetrate per l'anime, che brucciavano nel Purgatorio: disse Giovanni Gersone (*Tract. in Magnif.*) che piamente si può credere, che per privilegio di Dio nel giorno d'oggi furono liberate tutte l'anime, che penavano in quelle fiamme, e dando qualche congruenza di sì pia opinione, soggiunse: se nella coronazione dei Principi si aprono le Carceri, perchè non si apriranno nella coronazione della gran Madre di Dio? ma questa grazia racconta il B. Pietro Damiano (*Lib. 3. Epist. c. ult.*) che la Vergine fece un altra volta in tal solennità, ed è riferita da Genone, Balinghem, ed altri: si fe' vedere in questa notte in Roma una donna defonta ad una sua conoscente viva, la quale le dimandò come la passasse? insino adesso rispose, ho patito assai, ma oggi la Regina del Cielo ha pregato per noi, ed ha liberato me, e molte altre da quelle fiamme: non diede subito credito a queste parole la donna, e la defonta soggiunse: il segno della verità, che ora ti

dico, sappi, che l'anno seguente in questo medesimo giorno tu morirai, e così avvenne. Non è esente il Purgatorio dal dominio della Regina Universale, poichè come ben disse S. Bernardino da Siena: *Beata Virgo in regno Purgatorii dominium tenet*. Raccontasi nella vita della B. Veronica Agostiniana (*Bolland. c.* 10.) che in questo giorno elevata in estasi vide uscir dalle fiamme del Purgatorio molte anime: erano queste condotte dagli Angeli avanti la Sede di Dio, dove ponevano le loro corone di color verde, menate alla di lui presenza furono da Gesù benignamente accolte, e benedette, e poi presentate alla Santissima Madre, quasi per segno d'essere state liberate dall'Anniversaria solennità, e per festeggiarla insieme cogli Angeli, e Santi del Paradiso, dove oggi: *Omnis spiritus laudat Dominum, & Dominam.*

Da quanto si è detto sinora, potrete cavar la pratica per apparecchio a questa, ed all'altre feste di Maria, e da tanti fascetti di fiori, che gli han presentati i suoi divoti, sceglierete quello, che l'affetto vi suggerirà, a misura però delle proprie forze, e colla debita ubbidienza al vostro Superiore: In tempo, che vivea S. Bernardo Abbate di Chiaravalle (*Chr. Cist. ann.* 1112.) fu lasciato dall'ubbidienza Desiderio Converso Cisterciense in guardia della gregge, mentre gli altri Religiosi dalla villa, dove si tratteneano, furono mandati al Monistero a celebrar la festa della Assonta: il buon Desiderio sentendo la notte suonar il Mattutino nel Monistero, s'alzò, e recitò molte Ave Marie con sospiri, ed affetti grandi alla Vergine, ed in questi esercizj spese la notte, e gran parte del giorno: dovea offerirgli quell'atto di ubbidienza, giac-

chè

chè non potea ſtar preſente cogli altri Monaci in sì ſolenne feſta: fu ciò rivelato a S. Bernardo, il quale finiti li Divini Officj così ai ſuoi Religioſi ragionò: Non è dubbio, fratelli miei, che voi queſta notte avete offerto un ſacrificio accetto a Gesù Criſto, ed alla ſua glorioſa Madre, ſpeciale Avvocata del noſtro Ordine, e n'avērete dall'uno, e dall'altra il premio: ma ſappiate, che un noſtro fratello ſemplice, il quale per ubbidienza ha celebrato queſta feſta nel monte, ha fatto tal oſſequio alla N. Signora, che ha avvanzato ogni contemplazione, e divozione di noi altri: oh quanto gradì la Vergine l'ubbidienza di Deſiderio, quanto le furono accetti i ſoſpiri? Notò S. Idelfonſo (*Serm. 5. de Aſſ.*) che gli Angeli oggi non ammirarono ſolamente la Verginità di Maria, ma anche la grandezza della grazia, e dell'altre virtù, che adornavano quell'anima ſantiſſima: *Admiratio illa Angelicæ, quæ eſt iſta? &c. Non de Virginitate ſola, quæ ſingularis in Maria; ſed de immenſitate gratiæ venit, quia univerſæ virtutes in ea ex incendio divini amoris ſuavitatem odoris reſpergebant.* Corriamo ancor noi a queſto odore coll'imitazione; e ſiavi la mirra, così uſava un tale, che per 15. giorni facea molti atti di mortificazione, ſegnandoli in carta, e poi nella feſta d'oggi li offeriva alla Vergine: ſiavi l'incenſo dell'orazione divota: fu moſtrato a S. Geltruda in queſto giorno (*Bar. P. A.*) che Maria tenea accolte ſotto il manto molte anime, e ſeppe eſſer quelle, le quali ſi erano con maggior diligenza apparecchiate per queſta ſolennità dell' Aſſonta: ſe noi facciamo l'iſteſſo, poſſiamo confidare, che la Madre benedetta ci ricevi ſotto il ſuo manto: a queſto dob-

biamo aspirare, e renderci degni con divoto apparecchio. Siavi il Nardo dell' umiltà ad imitazion di Maria, la quale: *Nunquam super cœli solium ascendisset, nisi mentis humilitate prius sub omnibus descendisset*; disse S. Massimo. Siavi il giglio della purità, per la quale la Vergine siede vicina al Figlio: *Cum ergo Virgo sit incorruptissima, erit in gloria filio vicinissima*, così discorre S. Bernardino. Siavi la fragranza delle buone opere, alle quali corrisponde la gloria: *Huic Sacratissimæ Virgini Genitrici suæ, sicut incomparabile quod gessit, ita & inæstimabile præmium*, conchiude S. Idelfonso.

Gli atti poi da farsi in questa, e nell'altre feste di N. Signora, possono essere di ringraziamento, di amore, di compiacenza, e di preghiere, racchiusi in questa formula.

Orazione alla Beata Vergine.

PRotesto Santissima Vergine Madre di Dio Maria avanti la SS. Trinità, e tutta la Corte del Cielo tener voi sola dopo Cristo per mia particolare Signora, Avvocata, e Madre, e per tale v'eleggo oggi, e m'offro con nuovo titolo vostro servo perpetuo.

2 Vi stimo, e riverisco come vera Madre di Dio, e credo fermamente tutto quel, che di voi crede la Santa Madre Chiesa.

3 Spero per mezzo vostro di salvarmi.

4 Vi amo dopo il vostro Figlio sopra tutte le cose, e vorrei, Signora mia, che tutti vi amassero, che tutti vi onorassero, come meritate: oh se vi amassi tanto, quanto vi hanno amato tanti vostri cari figli?

5 Mi rallegro della grandezza vostra, Madre del

del Figlio, Figlia del Padre, Sposa dello Spirito Santo, Regina degli Angeli, ed Imperatrice dell'universo, me ne compiaccio come fosse mia propria, e ringrazio la Maestà di Dio, che a tanto onore vi ha esaltata.

6 Madre mia benedetta quanto devo ringraziarvi per le grazie, che da voi, e per voi ho ricevute? siate sempre benedetta, e ringraziata di tanti beneficj fatti a me indegno, e che non vi ho servito, come meritavate.

7 Vi prego, che m'impetriate plenaria remissione dei miei peccati, e vera imitazione delle vostre eroiche virtù, umiltà, ubbidienza, carità, pazienza, e perseveranza fino alla morte. Amen.

Ed eccovi in breve descritti gli amori scambievoli tra la Vergine Santissima, e suoi divoti; se volete più chiaramente vederli, entrate nei Tempj al di lei onore dedicati, e vedrete gli ossequj degli uni, di lunghi, e faticosi pellegrinaggi, di ricchi doni, della frequenza di Sagramenti, delle affettuose lagrime, e di tante dimostrazioni di divota servitù: e la grata corrispondenza dell'altra, la quale ivi ha aperta a beneficio universale un officina di maraviglie, *miraculorum vi*, come dissi con S. Pietro Crisologo: e sono bene noti i favori, che tanti han goduto nelle Chiese di N. Signora, alle cui miracolose Immagini, e figure, *immisit gratiam* ella medesima, dirò con Niceforo: quivi vederete le mani dei divoti piene di fiori, che ossequiosi presentano alla gran Madre di misericordia ricompensati d'avvantaggio con singolari, ed innumerabili grazie, e quivi il campo della gara amorosa tra gli uni, e l'altra; benchè la Verg. non si è lasciata di vincere di cortesia, avendo ai

 pic-

piccioli servigi corrisposto con liberalissima gratitudine, come testificano gli Annali di tanti famosi Tempj di Maria in tutta l'Europa. Chi entrando col pensiero in quei sacri luoghi, o sentendo raccontare le meraviglie operatevi, non si moverà ad amar sì gran Benefattrice? E' vero che molte sono le ragioni, e titoli per li quali dobbiamo servirla, ed amarla; ma questo della corrispondenza è come catena d'oro, che tira al di lei amore: così questa amabilissima Signora ci fa intendere per bocca del divoto Riccardo. (*L.4.*) *Si amor meus non movet vos ad quærendum, & diligendum me; saltem cupiditas moveat vos, quia mecum sunt divitiæ, & gloriæ: his ego dito diligentes me, & thesauros eorum repleo*. Non si stanca la Verg. Santissima di difenderci, e le grazie fatte al genere umano sono innumerabili disse S. Germano (*Or. de V.*) *non est ulla satietas tuæ defensionis, non est numerus tuorum beneficiorum*. Del resto vorrei, Lettor divoto, che l'amor vostro verso Maria non fosse interessato: ella è amabile, nè mai tanto l'amerete, che maggior amore non meriti; ma come direte, che l'amate; se non la tenete presente nella memoria, come insegnò S. Bernardo?

Se alla gran Madre di Dio volete far un grato ossequio nelle sette Feste, alla di lei glorie dalla S. Chiesa dedicate, procurate, se pur ciò la vostra professione il permette d'infervorar gli altri con divoti discorsi: o sia nelle prediche, o nelle private adunanze: ed acciò non vi ritenga la vostra umiltà, udite quel che avvenne al B. Errico Domenicano. Fu egli il giorno appresso alla festa dell'Assunzione in estasi, e vide aperto il Cielo; invitato da oggetto sì bello, pensando di veder quella gran Signora, da lui teneramente amata, cercava di entrarvi, ma fu da un giova-

ne arrestato, con dirgli, che pagasse prima il debito, che avea: e dopo fu per strade invie menato in un luogo tenebroso: or mentre tutto dolente se ne sta Errico in quel carcere, ecco di nuovo l'Angelo, come la passi? dice; Malamente, rispose egli: sappi ripigliò l'Angelo, che la Regina del Cielo sta teco crucciosa per una tua colpa, per la quale stai trattenuto: e che ho fatto? disse Errico: le dispiace, rispose, che nei giorni a lei dedicati, ed in particolar jeri, lasciasti di predicare: è vero, nol niego, rispose Errico, ma lascio questo officio ad altri migliori di me: ma è anche grato a N. Signora, disse quello, che tu predichi, nè per l'avvenire devi lasciar di farlo; a tali parole si risolse in lagrime Errico, e pregò l'Angelo, che placasse la Vergine, promettendo l'emendazione: sorrise l'Angelo, dicendogli, che già si era placata N. Signora, e cavatolo da quel carcere, lo restituì nei sensi. Così terminò questa scena rapportata da Giovanni Bollando nella vita di questo gran Beato, Stella dell'Illustriss. Ordine dei Predicatori. Che dirà dunque chi non per umiltà, ma per tedio lascia di predicare nelle feste di Maria?

CAP. ULTIMO.

Pratica insegnata, ed usata dai divoti di Maria nell' azioni quotidiane.

CI esorta S. Giovanni Damasceno (*Serm. de Abb.*) che facciamo la memoria nostra, stanza, e soggiorno della Vergine: *Nostram memoriam faciamus repositorium Virginis.* Cioè che continuamente dobbiamo ricordarci della gran Madre di Dio; non lasciamo passar momento, non dico ora del giorno, che non facciamo dolce ri-

rimembranza : *Per singula momenta cogitate eam*, disse S. Bonaventura. Or in questo ultimo vo soggiungerne la pratica usata dai suoi divoti: se la volete più diffusa, leggete quel, che altri ne han detto a lungo. Vi presento questa bella Verga, prendetela nelle vostre mani colla imitazione: *Sume virgam in manu tua; hoc est devotionem Virginis habeas semper in corde, & in operatione tua;* Così applicò a nostro proposito Bustio quelle parole: Con tal Verga farete maraviglie, e spero, che produrrà fiori, e frutti di vita eterna. Veggo, che dal detto finora si potrebbe benissimo cavar questa pratica, nondimeno ho voluto proporla più distinta coll'esempio di alcuni altri divoti della Vergine.

Nell' alzarsi dal letto. §. 1.

DOpo d'aver riverita la SS. Trinità, e fatte le vostre solite divozioni, vi volterete a qualche divota Immagine di Maria nella vostra camera, umilmente la salutarete, chiedendogli la sua Santa benedizione, e direte: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*. E immaginandovi, che la Vergine vi benedica, chinatevi profondamente; e felice voi se vi succede, come a Maria Vela Cisterciense (*Lil. M.*) Questa mentre una volta inginocchiata chiedè la benedizione alla Vergine, sentì dirsi: *Mea, meique Filii benedictio descendat super te*. Venghi sopra di te la benedizione mia, e del mio Figliuolo. Questo giovò molto al B. Errico Domenicano (*Chr. 2. c. 18. l. 2.*) quando il Demonio stava in atto di ferirlo colla saetta: dimandò egli la benedizione a Maria, e l'inimico sparve senza nuocere a lui, ne ad un altro Religioso del medesimo Ordine, che pur volea saettare; con ragione li chiamai, felice,

ce, perchè: *In Virgine Maria qui benedicitur a Deo, benedictus erit*, disse S. Bernardo, ed averete gran caparra d'esser del numero di quelli, ai quali sarà detto: *Venite, benedicti*. Reciterete dopo tre Ave Maria alla sua Immacolata Concezione, pregandola ad impetrarvi purità, e poi vi porrete sotto il suo manto, offerendovi al suo servizio, quella giornata, e sempre, pregandola a liberarvi da ogni colpa anche leggiera, ed a farvi eseguire la volontà di Dio; questa pratica è da molti usata; ed essendo Maria Madre nostra, conviene che gli chediamo la sua Santa benedizione. Comparve ella al suo diletto Figlio Sant' Eguino Vescovo (*Bolland.* 11. *Jan.*) e colla Croce d'oro, che tenea in mano, lo benedisse; così medesimamente lasciandosi ella vedere alla B. Angela da Foligno (*Idem in vit. c.* 7.) le disse: Sia benedetta da me, e da mio Figlio, e fu tanta la consolazione, che sentì Angela nel ricever la benedizione, che si maravigliava, come avesse potuto stare senza cadere in quell'atto.

Offerite poi quanto avete a far quel giorno al Signore per le mani di Maria, sicuro che quantunque picciola sia l'offerta, gli sarà nondimeno grata, ne averete ripulsa: così praticava il B. Errico Susone: *Cum surgo mane, ad te (o Virgo) respicit anima mea; certa videlicet quidquid purissimis manibus tuis oblatum, & commendatum fuerit gratum, & acceptum reddi apud Deum, etiamsi in se ipso vile, & exiguum sit, idque ob tuam Deo id exhibentem dignitatem: Neq; enim rejici ullo modo potest, aut respui, quidquid ipsa, utpote purissima, charissimo Filio tuo præsentaveris*. Quando mi alzo la mattina, a voi guarda l'anima mia, sicura, che quanto per lei presenterete al vostro Figlio, gli sarà accetto.

Nell'Orazione Mentale.

L'Apparecchio per farla bene, ci fu insegnato da S. Eleazaro Conte: Questo nel dar conto di coscienza al Padre suo Spirituale, disse: Quando mi apparecchio per l'orazione, prima considero la mia indignità, e viltà, e poi mi raccomando alla gran Madre di Dio, acciò mi ponga nella bocca, e nel cuore quel che al suo Figlio, ed a lei è più grato, recitandogli divotamente un'Ave Maria: in tal maniera non mi manca mai materia di meditare i divinj Misterj: ed acciò meglio si vegga, quanto sia buono questo esercizio, riferirò quel, che avvenne a Gersenna nodrice del Santo: raccomandavalo ella una notte al Signore, dal quale sentì dirsi: A questo, tanto caldamente raccomandatomi, ho dato mia Madre per Maestra: e che belli lumi, e divoti sentimenti averemo nell'orazione, se saremo ammaestrati da quel fonte perenne delle divine illustrazioni? come Andrea Cretense chiamò la Vergine. Chiederete dunque prima ajuto a N. Signora, ed ella v' introdurrà a parlare col Figlio suo santissimo.

Nell'orazione, siavi per esempio il nostro Consalvo Silveira, il quale spendeva un' ora ogni giorno in meditare le prerogative, benefizj, e Misterj di Maria, cosa consigliata, e praticata dal P. M. Taulero Domenicano: e se la vita della Vergine fu norma delle virtù, dal considerarla spesso, possiamo arricchircene. Rivelò questa Signora alla B. Giovanna di Francia quanto gli era grata la considerazione delle sue virtù, in particolare delle dieci descritte da' Sacri Evangelisti. Castità: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Prudenza: *Conside-*

siderabat, qualis esset ista salutatio. Umiltà: *Ecce ancilla Domini*. Fede: *Beata, quæ credidisti*. Gratitudine: *Magnificat anima mea Dominum*. Ubbidienza: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Povertà: *Pannis eum involvit, & reclinavit in Præsepio*. Pazienza: *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. Pietà: *Vinum non habent*. Costanza: *Stabat juxta Crucem*. Mediterete dunque spesso la vita di Nostra Signora, almeno gli farete i Sabbati.

Le petizioni da farsi nell'orazione le apprenderemo dalla medesima Madre di Dio, la quale stando nel Tempio, come si è detto, dimandava amar Sua Divina Maestà con tutte le forze, e il prossimo come se stessa, odiare tutto quel che dispiace a Dio, ed insieme chiedeva le virtù; e noi faremo il medesimo, pigliando per mezzana la Vergine, e ciò si può fare nel fine dell'orazione: e quivi propongo quell'avvertimento di Lanspergio, cioè, che dimandiate spesso a Dio per i meriti di Maria le di lei virtù: *Sæpius a Deo postula, propter merita matris, virtutes ejusdem, quibus emicans singulariter placuit Deo, scilicet humilitatem, castitatem, charitatem, obedientiam, &c.* Se nella orazione averete fatto qualche buon proponimento, o altro divoto atto, o sparsa qualche lagrima: vi consiglia Alberto Magno, che poniate ogni cosa in Maria, come in nave sicura, che non teme naufragio: non anderà in vano il buon proposito, se dalla Vergine è portato a Dio: *Bonum est, charissimi, ut nos peccatores munuscula nostra, idest orationes, lacrymas, eleemosynas, ac jejunia nostra per hanc fidelem naviculam nostro judici præmittamus*. Così disse nella Domenica quinta dopo la Pentecoste.

Nell'Orazioni Vocali. §. 3.

SI è detto di quelle, che sono indirizzate alla Vergine: diciamo adesso dell'ore Canoniche. Fabro, un de' primi Compagni del Nostro S. Fondatore (*In vit.*) avanti di recitarle, dicea divotamente dieci volte, Jesus Maria; con questo apparecchio si disponeva a dirle con divozione, e con tali dolcissimi nomi cominciava a lodar Nostro Signore, il che facea al principio di ciaschedcna ora Canonica: nel recitarle poi vi propongo il B. Andrea Cisterciense, che in tutti i versi, anzi in tutte le parole dell' ufficio, tenea memoria della Vergine. Il B. Ermanno quando fuor del Coro recitava l'ufficio, nel pronunziar il nome di Maria si buttava in terra, baciandola divotamente, ed ivi alquanto si fermava. Simone Rodriquez, compagno ancora di S. Ignazio (*Hist. Sol. l. 7. n. 290.*) recitava il divino ufficio una volta presso il fonte detto della Maddalena, nella residenza di S. Felice in Portogallo: e tenea nella mente Maria: giunto a quelle parole: *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato*. Ed applicandole alla Vergine, fu elevato a contemplare la di lei bellezza: fu tale l'eccesso di mente, che trasse il corpo da terra, gl'infiammò la faccia quel fuoco, che avea nel cuore, con grand' empito di spirito tornò il corpo in terra, con tal tremor delle membra, che pareva si disciogliesse per dar libera l'uscita all'anima, acciò andasse a veder, non di passaggio, le bellezze della gran Regina del Cielo. Riferisce Cesario (*L. 7. c. 6.*) del B. Cristiano, che mentre stava morendo, volle recitar il divino ufficio, fu visibilmente ajutato a dirlo da Gesù, e da Maria. Salmeggiava egli

con

con tal divota Compagnia, ed in loro tenea fisso il pensiero: non averebbe voluto mai finirlo per non esser privo di quel divino Coro, se non avesse avuta certa speranza di esservi presto indissolubilmente congionto. Oh se noi avessimo una simile attenzione nel recitar l' Ufficio, e colla memoria del Figlio accoppiassimo quella della Madre! Gioverà a questo il rilegger il divotissimo Salterio di San Bonaventura, del quale noto di passaggio un effetto singolare. Nel convento de' Padri Agostiniani di Roma nell'anno 1470. (*Pur. Mar.*) morirono due Religiosi di peste, restarono gli altri con gran timore, già che era entrato il contagio: il loro Superiore dopo di averli con paterna esortazione consolati, fe' voto, che un di loro ogni giorno recitasse cinque Salmi del Salterio del Serafico Dottore, le prime lettere del quale formassero il nome di Maria, e sono: *Magna es Domina. Ad te Domina. Refugium es. In te Domina. Ad Mariam.* Da che si cominciò in quel luogo questa divozione, restarono tutti intatti dalla peste: Potremo dunque applicare spesso le parole de' Salmi a Maria, già che direttamente, o indirettamente in tutta la Scrittura Sacra è contenuta, come avvertì S. Vicenzo Ferrerio. E' divozione di molti tener memoria nell' ore Canoniche della Sacratissima Passione di Gesù, si può anche tenerla della Madre Addolorata con quest' ordine:

Nel Mattutino: Del dolore, che sentì la Vergine, quando ebbe avviso della presa del suo Sacratissimo Figlio.

A Prima, come la Vergine lo seguitò alla casa di Pilato, dove lo vide sputacchiato, e la sua Faccia percossa.

A

A Terza, come lo vide coronato di ſpine, e portar la Croce ſu le ſpalle.

A Seſta, quando lo vide crocefiſſo, bagnato di ſangue, e bere fiele, ed aceto.

A Nona, come udillo raccomandarla a Giovanni, e videlo morto.

Alli Veſperi, quando lo tenne morto nelle braccia.

A Compieta, quando andò al Sepolcro.

Di queſta maniera uniremo l'ore doloroſe di Gesù con quelle di Maria: poco differentemente uſano altri, e riveriſcono la Vergine Regina de' Santi, e fan memoria delli di lei dolori di tal maniera.

Ad Matut. Regina Angelorum:
Tuam ipſius animam pertranſibit gladius.
Ad Laudes, Regina Patriarcharum:
Fuga in Ægyptum.
Ad Primam, Regina Prophetarum:
Amiſſio in Templo.
Ad Tertiam, Regina Apoſtolorum:
Audit captum.
Ad Sextam, Regina Martyrum:
Videt Crucem Bajulantem.
Ad Nonam, Regina Confeſſorum:
Videt Cruci affixum.
Ad Veſperas, Regina Virginum:
Amplectitur mortuum.
Ad Compl. Regina Sanctorum omnium:
Sola plorat.

Quali pratiche potrete variare conforme la voſtra divozione, uſando or una, or un'altra: vi potrete anche ſervire di quella accennata nelle ſette feſte: in una parola nel recitar l'Ufficio: *Pſallite ſapienter*, e laſciando l'altre ſpoſizioni, diciamo ſolo: *Sapienter, ideſt*

con-

continue: senza fretta, ed in tal maniera: *Psalmus in corde sapiet*, come avvertì San Bernardo.

Nel recitar il *Te Deum laudamus*, imiteremo S. Odilone Abbate (*Bollan. in vit. c.26.*) il quale giunto a quelle parole: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum*; s'inchinava profondamente fino a terra, mostrando con quell'atto l'interna divozione, che avea alla Madre di Dio: *Sicque per corpus ostenderet, quibus desiderii cœlestis in mente facibus æstuaret*, disse di lui il B. Damiano. Se pur non volessimo dire, che facesse Odilone, quest'ossequio a Maria, per aver ricevuto da lei l'uso de' membri attratti. Comparve una volta la Vergine Santissima a S. Lutgarde, mentre dicea queste parole: *Tu ad liberandum &c.* E disse esserle gratissimo questo verso, facendosi in esso memoria dell'Incarnazione; dal che la Santa esortò gli altri ad inchinarsi, quando il diceano nell'ufficio. Del Cantico *Magnificat*, se bene di sopra ne ho ragionato, nondimeno vo' aggiungere quì, che un tal Religioso era tanto attento nel dirlo, che si fermava a considerare non solo ogni versetto, ma anche ogni parola: costui infermatosi, fu non solo visitato da N. Signora, ma anche teneramente abbracciato: avvisogli l'ora del felice passaggio, nel qual dì nuovamente gli apparve, e menò la di lui anima al Cielo, dove ripeterà: *Suscepit puerum suum; & fecit mihi magna, quæ potens est*. (*Mund. Mar. p. 1. d. 36.*)

Nell'altre Orazioni del giorno. §. 4.

SAn Bernardo (*De Nat. V.*) ci consiglia, che quel poco, che vogliamo offerire a Dio nelle nostre

nostre azioni, lo facciamo per le mani Santissime di Maria, che così gli sarà accetto. *Quidquid est, quod offerre paras, Mariæ commendare memento, &c. Mendicum est, quod offerre desideras, gratissimis illis, & omni acceptione dignissimis Mariæ manibus offerendum cura, si non vis suscipere repulsam.* Volete offerire a Dio l'orazione, la disciplina, la limosina, il digiuno, ed ogni altra opera buona, presentatela per mano di Maria, e confidate, che non sarete ributtato.

Nello studiare, siaci per esempio il Beato Alano, il quale prima di dettare, e dire alcuna cosa, s'inginocchiava, e dicea un'Ave Maria alla Vergine. Il nostro Padre Suarez studiava avanti la Immagine di Maria, a cui ricorreva ne' dubbj, e fu veduto più volte inginocchiato per i corridori di casa, ringraziar la Vergine del lume ricevuto nello studio; e forse prese questa divozione S. Edemondo Cantuariense: il quale anche studiava avanti la Immagine di Maria, alla quale ricorreva nelle difficoltà, che non intendeva, e non solo ricevè lume nella mente, ma anche negli occhi: occorsegli che studiando una notte per lodar la Vergine, gli si smorzò la lucerna, ricorse il divoto studente a Maria, e ritrovolla da invisibil mano accesa. (*Esquil. Epist. l. 10. c.68.*) Quanto lume averete nello studio, se ricorrerete di cuore alla Vergine, con animo di meglio conoscere le di lei grandezze, e palesarle agli altri. Fra lo studiare vi propongo Francesco Retza Domenicano, quale nel passar da un libro all'altro recitava l' Ave Maria.

Non imprenderete negozio di momento, se prima non lo raccomandiate alla Vergine, e confidiate, che vi riuscirà bene: così facea Francesco

ſco del Bambino Gesù, che s'impiegò in ridurre l'anime a Dio, maſſime perſone, che pericolavano nell'onore, (*Bar. c. 11. par. A.*) il Demonio gli ponea varj intoppi, ed il buon Franceſco, dalla ſtrada ſene ritornava in caſa, e pigliando una Immaginetta, che tenea del nemico, la ponea a' piedi della Vergine, acciò lo teneſſe (dicea egli) legato, e tornava alla impreſa, la quale riuſciva feliciſſima; averete per avventura impieghi di ſervizio di Dio nell'ajuto de' proſſimi, raccomandateli prima alla Vergine, acciò tolga le forze al Demonio, che cerca d'impedirvi. Così uſava San Franceſco Saverio, il quale ſotto gli auſpicj di Maria intrapreſe la converſione del Giappone, e gli riuſcì tanto proſpera, riducendo alla Santa Fede millioni di anime.

Quel, che ho detto de' negozj, dico anche nel dar conſigli di momento. Catterina figlia di Santa Brigida, quando gli era dimandato qualche conſiglio, recitava avanti di riſpondere un'Ave Maria alla Vergine.

Se bene la mattina averete offerte a Dio benedetto le azioni del giorno, nondimeno gioverà molto rinnovar queſta offerta nel principio di eſſe, ricordevole di quel che dice Riccardo: (*l. 2. de V.*) *Non poſſunt Summæ Trinitati diſplicere xenia, quæ committuntur manibus tam dignæ Gerulæ, Mariæ ſcilicet.* Gradiſce la Ss. Trinità quell'opre, che ſono commeſſe a Maria, la quale le preſenta in nome voſtro; nell'incominciar il lavoro, l'ufficio, il viaggio, ed ogni altro eſercizio, preſentate alla Vergine quel, che avete a fare. E perchè per la noſtra fragilità ci ſentiamo nell'operare tiepidi, benchè nel cominciare ſiamo alle volte fervoroſi, ci anderemo avvivando

do con quel, che praticava Alfonso Ovando della Compagnia. Questi oltre l'offerire ogni azione, o esercizio, che facea a Nostra Signora, nel farlo poi così tra se medesimo dicea (*Euseb. A.c.* 22.) io fo questo per la Vergine Santissima, bisogna farlo con diligenza; altre volte, come farebbe questo, che sto facendo adesso, la Santissima Signora nostra? Oh come faressimo altrimente i nostri esercizj, se c'internassimo in questo pensiero, come reciterebbe l'ufficio la Vergine? come si comunicherebbe? con quanta carità servirebbe gl'infermi? come starebbe a mensa, come risponderebbe, dimandata? e simili. Nell'opere manuali penserete come la Vergine serviva il suo carissimo Sposo Giuseppe. Fu dimandato a Giovanni Ximenes della Compagnia che divozione facea nell'andar a lavorar la Vigna; rispose: Quando vado, parlo con Maria, e Giuseppe, che andavano all'Egitto, e me gli offerisco, pregandoli a servirsi dell'opera mia; nel ritorno poi gli accompagno colla mente in Nazarette.

Dopo pranzo, o cena potrete imitare il B. Giacomo da Venezia Domenicano, che al fine della mensa recitava una Salve alla Vergine, ovvero Giovanni Berchmans, che andando dopo la tavola a ricreazione con gli altri, passava per una Cappelletta di N. Signora, ed ivi la salutava.

Fra il giorno poi ricordatevi spesso della Vergine, e questo sarà degno dell'amore, che le portate: chi può vivere, esclamò San Bernardo, (*De Ass.*) senza amare Maria? e come direte, che l'amate, se spesso non vi ricordate di lei? *Quis possit vivere, qui eam non amet; & quæ amandi ratio, si de ea non*

sæpe

sæpe sæpius cogitet? Il tocco dell'orologio ci sveglierà a farlo, ed allora reciteremo un'Ave Maria, al che Leone X. Pontefice concesse molte Indulgenze. Arnolfo Rodriquez altre volte nominato, (*Diar. S.* 2. *Feb.*) non solamente la recitava nel giorno, ma anche si svegliava un'ora nella notte, trovandosi dormendo, e con tal divozione riveriva la sua amantissima, e Santissima Madre. Noi tanto non meritiamo: però nell'andar a letto pregheremo l'Angelo Custode, o altro Santo a passar quest'officio di saluto con Maria. Ma perchè, come avvertì Riccardo (*l.* 1. *p.* 3. *fin.*) il cuor della Vergine si muove a compassione verso di noi con breve, ma divota orazione: *Cor Virginis levi oratiuncula, dummodo devota, flectitur ad pietatem;* Potremo spesso, e divotamente ripetere alcuna delle seguenti giaculatorie, usate da' suoi divoti.

Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù per me. San Filippo Neri.

Vergine, e Madre, fate, che sempre mi ricordi di voi. L'istesso.

Mater Dei memento mei. Ricordatevi Madre. S. Francesco Saverio.

Ave Regina Cœlorum pro salute mea, & omnium fidelium. B. Giacomo Domenicano.

Maria Madre di Gesù, degnatevi farmi vostra serva. B. Giovanna da Francia.

Bruciami Signora il cuore col fuoco dell'amor tuo. S. Bonaventura.

Gesù, e Maria, amori miei dolcissimi, patisca io per voi, muora io per voi, sia tutto vostro, e niente mio. Alfonso Rodriquez.

O Maria fontana di pietà rinfrescatemi questo cuore. Orsola Benincasa.

Quan-

Quando vi amerò, quando vi amerò, quando vi amerò, Madre di Dio? Lelio Guidiccioni.

O chi vi amasse Vergine Benedetta con perfettissimo amore? Diego Martinez.

Dio vi salvi, figlia di Dio Padre; Dio vi salvi, Madre di Dio Figlio; Dio vi salvi, Sposa dello Spirito Santo. Così salutava ogni ora la Vergine il P. Arriaga.

Questo parimente facea Simon Garzia dell' Ordine de' Minimi, ed essendo Superiore in Aragona, fe' scrivere sopra le camere de' suoi Religiosi queste parole: *Ave filia Dei Patris, &c.* (*Balling.* 27. *Febr.*) e questa era la sua giaculatoria. Con questo saluto accompagnava alcune Corone di fiori da offerirsi a Maria, e con questa occasione vi ricordo di non lasciar passar giorno senza offerir qualche fiore di mortificazione alla Vergine, come si è detto negli ossequj afflittivi: e se per qualche giornata le vostre mani saranno state vuote, non essendovi in cosa alcuna mortificato per amor della Vergine, la sera potrete chiederne perdono; ovvero essendo caduto in qualche mancamento, dal quale avete proposto astenervene per suo amore, reciterete tante A. M. quante sono state le cadute, conforme insegnò Gesù Cristo a S. Brigida. Mostrò la Vergine quanto gradisse la Salutazione Angelica al tocco dell'orologio con questo favore: Era, non ha molto, in Portogallo un tale, (*Adrian. Lyr. Crif.*) il quale sentendo suonar l'ora si fermava, e recitava l'A. M. Un giorno fu aspettato nella strada dal suo nemico, dal quale fugli tirata un'archibugiata: occorse che in questo mentre suonò la campana, ed egli si fermò a far la sua divozione, e come che quello prese la mira al luogo dove si sarebbe ritrovato,

se non si fosse fermato, la palla non lo colpì: libero dalla morte ringraziò la Vergine, e si confermò nella sua divozione. Vi ricordo che non dobbiate intermettere le solite giaculatorie alla Vergine. Solea Gabriel Vasia della Compagnia fare spesso questa giaculatoria a Maria: *Monstra te esse Matrem*. Mostratevi meco, Signora, Madre. Occorse che cadendo infermo, quando più che mai dovea ripeterlo, lasciò di farlo: ma la Madre Santissima se gli fe' presente, e si lamentò amorosamente con lui della negligenza, e lo riprese; dal che ripigliò subito Gabriele quel, che avea tralasciato.

Nell'andare a letto. §. 5.

Cum sero dormitum abeo, te postremam contemplatur anima mea. Quando vado a dormire a voi ricorro, o Vergine, e voi contempla l'anima mia: così dicea, e praticava il B. Errico Domenicano. Chiederete avanti di andar a letto la benedizione a Maria: così facea il S. Stanislao della Compagnia, ed a suo esempio faceano il medesimo i Compagni nel Noviziato di S. Andrea. Reciterete tre Ave Maria, per impetrare buona morte in riverenza della potenza, sapienza, e bontà concessa alla Vergine dalla Trinità Santissima, come fu rivelato a S. Metilde. Reciterete dopo un' altra Ave Maria a N. Signora per la sua Immacolata Concezione: così usava di fare il nostro Giovanni Berchmans, e potrete confidare, che la Vergine purissima vi preserverà la notte da ogni fantasma men puro.

Potrete imitare il divotissimo Luigi Re di Ungheria, che nell'andare a letto riponeva vi-

cino

tino al suo capo una Immaginetta di Maria, portata da lui il giorno pendente dal collo: questa sarà come vostra guardia, e sentinella mentre dormite, ma prima divotamente la baciarete.

Simone Garzia dell'Ordine de' Minimi, quando si svegliava la notte, salutava Maria con quel bel saluto. Dio vi salvi Figlia di Dio Padre; Dio vi salvi Madre di Dio Figlio; Dio vi salvi Sposa dello Spirito Santo; Dio vi salvi Tempio della Santissima Trinità. Se ciò farete, averete vegghiando, e dormendo Maria nella mente, e sarete difeso dalle notturne incursioni: *Supplantari ab inimicis nostris favore præditi Mariæ Matris Dei, & Magistri nostri non poterimus*, disse S. Giacomo; e così come ella si degnò di visibilmente visitare quei buoni Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, mentre dormivano: così invisibilmente vi assisterà colla sua protezione, e sarà *Auxiliatrix fortis, contra dæmones, & septiformem turmam vitiorum*. (*Ser. 2. de Ab.*) come lasciò scritto Alberto Magno del medesimo sacro Ordine. Svegliandovi dunque la notte, saluterete la Vergine ad imitazion del Garzia. Reciterete le Litanie alla Vergine, per ottenere parimente buona, e santa morte, ed essendo ciò di tanta importanza, non lasciate passar giorno senza presentare a Maria questo, o altro ossequio per tal effetto, almeno la sera prima di andar a letto. Vi fu, pochi anni sono, nel Regno inferiore un Religioso della Compagnia, Maestro di Rettorica, il quale in onor della Vergine recitava ogni giorno molte sue divozioni, ed alcuna ne offeriva pregandola, che gl'impetrasse felice, e santo fine nell'ora della morte. Questi, o fosse per lo studio soverchio nel comporre un'opra, o per lunghe vigilie, causate

ſate dagl'inſoliti caldi, cadde in delirio, dal quale mai più ſi riebbe, ed alli 12. di Agoſto fu ritrovato dal ſuo Rettore inginocchiato in camera col capo chino, ed appoggiato al muro, ſtare ſpirando, ed in queſto ſe ne morì. Reſtò oltre modo afflitto il Superiore per eſſer quello, benchè per altro virtuoſo, paſſato da queſta vita ſenza i Sagramenti, e fe' voto alla Madre Santiſſima di digiunar tutti i Sabbati di ſua vita, ſe ne avea qualche notizia, qualunque a Dio foſſe piaciuta della di lui ſalvazione, e ciò non per curioſità, ma per mitigar il dolore, che ſentiva di tal morte; fatto il voto, cominciò ſubito a farſi vedere in Chieſa al Sagreſtano, che nulla ſapea del voto, uno ſpirito: dal che atterrito riferì il tutto al Superiore, dal quale ebbe l'iſtruzione, come doveſſe fare, ſe altra volta compariſſe: ritorna di nuovo lo ſpirito, a cui il Sagreſtano: Se ſiete mandato da Dio, ditelo: in nome della Santiſſima Trinità, della Beatiſſima Vergine Maria, e di tutti i Santi, che ſono per tutta l'eternità beati, e benedetti: e poi ſignificatemi, che cercate: ripetè ſubito ogni coſa lo ſpirito, e poi fatta riverenza all' Altar del Santiſſimo, ſoggiunſe: Per comandamento di Dio, a preghiere del voſtro Maeſtro defonto, io ſon quì, e vi comando, che diciate al voſtro Rettore, ed agli altri, che egli, dopo la ſeconda Meſſa celebrata per lui dal Purgatorio ſe n' è andato al Cielo; Fatta l' ambaſciata diſparve, e laſciò il Sagreſtano con molta allegrezza, e molto approfittato; mi rimetto alla relazione manuſcritta, mandata a Roma da Criſtiano Lennep, Rettore di Paderbon, dove il fatto avvenne: in tal maniera volle la Madre benedetta eſaudire l' orazioni del ſuo divo-

divoto per la buona morte, e condusse, come piamente speriamo, la di lui anima al Cielo, circa la festa della sua gloriosa Assunzione.

Nell'entrare, ed uscire di camera, e casa. §. 6.

INsegnò Lanspergio Monaco Certosino a' suoi, (*Ep.*10. *Ep.*6.) che nell'entrare in camera sempre salutassero inginocchiati la Vergine; *Quotiescumque intras cellam tuam, primum omnium sit, ut Beatam Mariam salutes humiliter, & flexis genibus:* Ed in un'altra lettera dice così: Entrando in camera, fermati alquanto avanti la Immagine di Maria, che è come la guardiana di essa, e pregala, che ti riceva per figlio: *Rediens ad cellam ad Imaginem Mariæ, quæ ceu custos juxta fores tuæ cellæ vigilat, paulisper subsiste, &c. ora Matrem Dei, ut te quoque adoptet, possideatque in filium, &c. Cellam ingressus salutationem Beatæ Mariæ offeres.* Così praticava Diego Alvarez della Compagnia, il quale sempre, che entrava in camera, recitava inginocchiato un' Ave Maria alla Vergine: E Giovanni Sebastiano della medesima Religione nell' entrare, ed uscire di camera, cercava ogni volta la benedizione dalla Vergine, e baciava la Immagine di Nostra Signora, che vi teneva, ed acciò più facile, e comoda vi sia questa pratica, si terrà vicino la porta la Immagine, e nell' entrare, ed uscire si baci: in tal maniera sarà la Vergine come guardiana di essa. Intese Giuseppe Scammaca della Compagnia gran rumore di notte fuori della camera sua, ed un' orribil voce del Demonio, che dimandava l'entrarvi. Non si atterrì egli, e gli rispose, se potete entrate: non

non posso ripigliò il Demonio, perchè m'impedisce la maggior nemica, che abbia l'inferno, e disparve. Pregherete la Vergine, che ella sia la custodia, e guardia della vostra camera, e non temete sotto tal patrocinio.

Nell'entrare poi, ed uscire di casa vi propongo il Cardinale Pietro Berullio (*Pur. Mar.*) che non usciva dal Palazzo, se prima non andava ad una Cappelletta, che ivi era dedicata a Maria, dove si offeriva al suo servizio, e nel ritorno andava a ringraziarla: qual divoto costume dura ancor oggi nella Congregazione del Nome di Gesù, che fondò in Francia. Il nostro P. Tomaso Saillio prima di uscir di casa si inginocchiava avanti la Immagine di Maria, la baciava, e le chiedea la benedizione come ubbidiente figlio (*Bar. P. A.*) il che anche facea sempre, che usciva di camera: con tali ossequj questi divoti della Vergine se la rendevano maggiormente propizia ad impetrar loro ajuto, per non cadere in alcun mancamento fuor di casa: e se Maria ci benedirà, di che possiamo temere? il perdono di cadere, e dirò meglio, l'esperienza di esser caduti in qualche colpa fuor di casa, ci deve spronare a ricorrere alla Vergine, acciò ci protegga; questo avvertimento è anche necessario alle persone Religiose.

Nei viaggi poi mi occorre riferire quel, che praticava Diego Salazar della Compagnia: andava egli prima alla Chiesa di N. Signora a chiederle la benedizione, ed assistenza nel viaggio, che avea da fare: con questa scorta si poneva in cammino, e l'apprese forse da quel che facea l'Abbate Giovanni Anacoreta, il quale avendo da viaggiare, appicciava un lume avanti l'Immagine di Maria, che avea nella sua cameretta, e le

raccomandava il viaggio: mostrò la benignissima Signora, quanto grato gli era l'ossequio di Giovanni, col far mantener acceso per molto tempo quel lume fino al ritorno; benchè fosse dopo alcuni mesi. Questa divozione so che da molti è praticata: anzi nel ritorno, prima di andare a casa, vanno a riverir la Vergine; così facea il nostro Tomaso Sanchez, e ciò per attestato di gratitudine, essendosegli per intercession di Maria tolto l'intoppo, che avea nella lingua, per il qual impedimento non potea essere ammesso nella Religione.

Nella santa Comunione. §. 7.

DI questa materia vi sono molte pratiche, e noi nella stanza dell'anima ne abbiamo posta una, ricavata dai divoti delle piaghe Santissime di Gesù: adesso proporremo quella, che S. Metilde usava per aver nella Comunione la memoria del Figlio, e della Madre. Solea questa Santa avanti di Comunicarsi recitar cinque Ave Maria alla Vergine, in onor dei cinque ricevimenti, che fece al Figlio Gesù.

Dicea la prima Ave Maria in riverenza di quel ricevimento, che fe' la Vergine al Verbo Incarnato nelle sue purissime viscere, con tanta purità, ed umiltà, stimandosi Ancella; e supplicavala, che l'impetrasse purità di coscienza, e vera umiltà, acciò con queste virtù si disponesse alla Sagra Comunione: e queste due in particolare desidera nell'anime nostre l'Ospite Divino.

La seconda, in onor di quel ricevimento dolcissimo, che Maria fece a Gesù nato, riconoscendolo per vero Dio, e prendendolo nelle braccia, come suo diletto Figlio, dimandava alla

Vergine, che gl'impetrasse cognizione di quel Signore che avea da ricevere. Da questa cognizione nascerà amore, e riverenza verso Gesù, e la Madre Santissima dopo di averlo partorito, come ben consapevole del mistero, disse (*Ribard.*) Dio mio, Signor mio, Figlio mio: noi ancora l'imiteremo, ed in cambio di chiamarlo Figlio, diremo Padre mio, Sposo mio.

Diceva la terza Ave Maria alla Vergine, come sempre apparecchiata a ricever la grazia divina, accrescimento di quella, (*Ex lib. Grat. Sp.*) essendo che Maria mai pose ostacolo, ed impedimento a Dio, che non venisse con nuova grazia all'anima sua: e chiedea alla Vergine, che apparecchiasse il suo cuore, acciò fosse sempre pronto, e potesse poi dire: *Paratum cor meum, paratum cor meum*.

La quarta, per quel ricevimento, che la Vergine fece al Corpo Santissimo del Figlio, quando dopo l'Ascensione si comunicava con tanta divozione, essendo che come si dice dal Metafraste. *Ad divina mysteria quotidie accedebat, & Filii corpus, quod prius in utero gestaverat, sæpe visceribus inferebat*. Veggasi Alberto Magno, e Gersone, e le dimandava gratitudine ai benefizj divini.

La quinta, in onor di quel ricevimento, che Maria fece a Gesù, quando venne a menarla al Cielo, e dimandavagli grazia, che la facesse accostare alla Sagra Comunione con allegrezza spirituale: in tal maniera si apparecchiava S. Metilde. Potrete dividere questa pratica per cinque Comunioni, ora meditando un ricevimento, che Maria fece al suo Figlio, ed ora un altro, conforme la vostra divozione.

Simile apparecchio usava il nostro P. Sotvello, il quale fu poi ucciso in Inghilterra, meditando come la N. Signora si sarebbe apparecchiata, se avesse avuto a ricevere di nuovo nelle sue purissime viscere il Verbo Incarnato, e come se lo avesse a ricevere nel Sagramento un altra volta.

Il ricorso poi per la Santa Comunione alla Vergine, ed il di lei ajuto è molto giovevole. Stava una tal Monaca con timore di accostarsi al sagro Altare, stimandosene indegna, quando la Vergine Santissima comparve alla B. Eustochia Francescana (*In vita.*) Fondatrice del Monistero, ove ella stava, e porgendoli un bianco manto, gl' impose, che ne ricoprisse la Monaca sopradetta, acciò così vestita, potesse andare senza timore alla santa Comunione: e che altro possiamo intendere per questo manto, se non che ci vestiamo dell'apparecchio, che fece Maria, quando ricevè Gesù nelle sue purissime viscere, o nell' Incarnazione, o nella Comunione? Un simile favore leggo, che fece la benignissima Madre a S. Geltruda, e sue Monache nella Comunione: essendo che i poveri invitati ai conviti dei Grandi pigliano da altri le vesti in prestito: così noi uniremo il nostro apparecchio con quello della Vergine, e ci serviremo di quelli atti, che ella fece nel ricevere il suo Figlio. So benissimo, che non meritiamo quel favore sì segnalato, che ebbe Santa Lutgarde (*In vita*) Questa nell'andar alla Comunione, era spesso accompagnata da Maria, e da S. Giovanni, e come potea esser esclusa dalla Sagra Mensa con tal compagnia? quali affetti doveano suggerirli tali personaggi?

Non-

Nondimeno uniamoci con loro andando alla Comunione, e preghiamoli, che apparecchino il nostro cuore.

Se farete Sacerdote, potrete imitare il nostro S. Francesco Borgia, il quale ogni sera si presentava avanti la Vergine, supplicandola a disporre l'anima sua per la santa Messa della seguente mattina, e ne vide gli effetti delle sue preghiere: imperocchè nel celebrare sentiva molta consolazione, e divozione: nè vi paja, che sia gran cosa apparecchiar la stanza nella sera, perchè l'ospite, che vi ha da venire, è Dio. San Carlo Borromeo sapendo quanto giovi per ben celebrare il ricorso a Maria, solea dire prima della Messa questa divota orazione, ed esortava gli altri a dirla.

O Vergine Santissima piena di misericordia, mostrate per noi al vostro dolcissimo Figliuolo il sagro petto, e le vostre beatissime mammelle, colle quali lo avete lattato: mostrateli le sagratissime piaghe sue, colle quali siamo stati redenti. Coi vostri meriti, e colle vostre preghiere siamo degni di ricevere sì gran sagramento. Impetrateci, o Vergine, che non si ritrovi in noi impedimento alcuno, acciò possiamo degnamente accostarci al sagro Altare, nel quale vi sono tanti segni di Amore: Amen.

Il nostro Padre Tomaso Sillio, avanti della Messa, si raccomandava caldamente a Maria per fare il sagrificio del suo diletto Figlio colla maggior divozione, ed apparecchio, che potesse, e dopo di aver consegrato, supplicava la medesima Signora, che in nome suo trattasse con Gesù i negozj dell' anima sua, e gli porgesse da sua parte le preghiere. Solea

dire Alfonso Ovando della Compagnia. Essendo io sì gran peccatore, non ardisco dimandare immediatamente alcuna cosa a Dio; me ne vo a mia Madre, acciò interceda per me: Che dobbiamo aver ricorso alla Vergine, per ricevere questo santo cibo della Comunione, ce lo insegnò parimente Riccardo (*Lib.* 11.) *Panis hic, panis est Virginis, &c. & quoniam non possumus habere nisi ab ea, & per eam, tota devotione mentisque desiderio dicendum est ei, sicut dicimus Deo patri: Mater nostra, quæ in cælis, panem nostrum supersubstantialem, vel quotidianum da nobis.* Avanti dunque di vestirvi delle sagre vesti, potrete ricorrere alla Vergine coll'orazione frequentata da S. Carlo, o coll'Ave Maria, e dopo la consecrazione, pigliatela per mezzana appresso il suo Santissimo Figlio: per le purissime mani della Vergine Madre offeriremo all' Eterno Padre il Sagrificio incruento, e per le medesime porgeremo il memoriale dei nostri bisogni. Leggo, che il B. Venturino Domenicano prima di celebrare diceva sempre colle mani giunte, ed elevate le Litanie, rendendosi con questo ossequio propizia N. Signora ad intercedere per lui.

Dopo la Comunione, ci presenteremo avanti a Maria, e faremo quelli atti, che facea ella, quando tenea il suo Figlio nelle sue purissime viscere. Alcuni (*Gian.*) pongono per questa pratica, recitar il Cantico *Magnificat*, per ringraziamento al Signore, ad imitazione della Vergine Santissima, che lo disse non molto dopo di aver ricevuto nelle sue purissime viscere il Verbo Incarnato. La B. Cunegonda Imperatrice usava, dopo essersi comunicata, dir le Litanie

(Chr.

(*Chr. Cist.*) pigliando per mezzana la Vergine nelle dimande, che avea da fare a quel Signore, che tenea nel petto; giacchè, come altrove dissi con S. Teresa, all'ora; cioè dopo esserci comunicati, è tempo molto opportuno di trattare con Sua Divina Maestà.

Pratica nel Sabbato. §. 8.

QUesto dì, come dedicato a Maria Vergine Immacolata, devesi dai suoi divoti solennizzare, con molta pietà: e benchè ne abbi detto di sopra, nondimeno soggiungo questa breve pratica, che per avventura sarà comune a tutti.

Digiunerete in onor della Vergine, che ha con tanti segni, e miracoli manifestato, quanto le sia grato tal ossequio: nè vi scusi per avventura la giovinezza, imperocchè Margarita di Ravenna, e la B. Giovanna della Croce in età fanciullesca fecero aspri digiuni: anzi quella, cioè Margarita toltene le feste, digiunava continuamente anche in quell'età innocente (*Filip. Berlemont. c. 25. p. 1.* Col digiuno si potrà congiungere altra mortificazione; Il nostro Pietro Leone compariva ogni sera del Sabbato nella cena comune con una disciplina in mano, e per amor di Maria trattandosi da servo, che malamente ha servito il Padrone, si disciplinava, e mantenne questo costume fino all'ultima età: del ciliccio, ed altre penitenze fatte dai divoti in questo giorno se n'è detto abbastanza.

Farete qualche limosina ai Poveri per amor di Maria. Il B. Gioachimo dell' Ordine dei Servi, essendo ancor fanciullo, non solo di-

giunava il Sabbato in pane, ed acqua, ma di più pigliava quanto potea, che gli era lecito, dalla casa paterna, e lo dispensava ai poveri per suo amore; la benignissima Madre non si lasciò vincere dall'affetto del fanciullo, gli comparve in quell'età, e lo chiamò alla sua Religione con queste tenere parole; *Veni ad me, fili dulcissime: inspexi enim cor tuum erga me, quare jam te inter meos sectatores adscripsi*. Vieni, figlio mio dolcissimo, ho veduto l'affetto tuo verso di me, ti ho già ricevuto nel numero dei miei seguaci nella Religione: osservò il Santo fanciullo quel consiglio di S. Ignazio Martire, che disse: l'avanzo dei cibi sottratti per il digiuno si dia ai poveri (*Epist. ad Phil.*) *Jejunare non negligatis, ciborum reliquias pauperibus largientes*. In quel poco di limosina vedrà benissimo la Vergine il vostro cuore verso di lei, e non avendone ella bisogno, lo riceverà, e gradirà nei poveri; come fatto a se stessa. Questa divozione so che da molti è stata praticata, in particolare dal Cardinal Domenico Cinnasio (*Purp. Mar.*) facendo ogni Sabbato larghe limosine ai poveri per amor di Maria a cui ricorrea dicendo: Vergine Santissima Madre di Dio, oggi è giorno di Sabbato a voi dedicato, soccorrete a me povero, ed indegno vostro servo, acciò sia partecipe dei beni del Paradiso: Praticolla anche il B. Ambrogio Domenicano, (*Razzi in vit.*) il quale essendo giovanetto nel secolo, chiamava ogni Sabbato cinque poveri a casa, e dava loro il cibo, e meritò una volta di ricever cinque Angeli.

Non pensate esentarvi da questo ossequio per cagione della vostra povertà, sia pur volontaria,

ria,

ria, o per neceſſità, perchè potrete far qualche atto di carità per amor di Maria. Franceſco Ortolano della Compagnia (*Euſeb. in vit.* §. 4.) uſcendo dal Collegio paſſava ſpeſſo per le carceri della Città, vicine alla porta di eſſa: e gli era da quei poveri carcerati dimandata la limoſina per amor di Dio, e della Vergine: non avendo egli che dare, recitava per la ſtrada alcuni Pater noſter, ed Ave Maria per loro: una volta facendo queſta divozione, ſi vide avanti la Madre Santiſſima, la quale gli dimandò che faceſſe? Franceſco con grande ſchiettezza diſſe: Signora puriſſima non potendo dar altro a poveri, fo per loro queſta orazione: gradì Maria la carità, e laſciollo molto conſolato colla ſua dolciſſima preſenza; ſe vi è chieſta dai poveri la limoſina per amor della Vergine, ſe non avete che dar loro, recitate un Ave Maria per tale effetto, oppure fate altro atto di carità ſpirituale per amor di Maria.

Alle altre divozioni quotidiane aggiungete qualche orazione vocale, come ſarebbe la Corona, o Roſario. La B. Benvenuta Domenicana nei giorni della ſettimana recitava mille Salutazioni Angeliche alla Vergine: il Sabbato poi ne dicea due milla, come ho detto; Aſtelina Ciſtercienſe ne dicea ſeicento, raddoppiando in queſto giorno quelle, che recitava negli altri. Non ſi pongono queſti eſempj per imitarli, ſe non potete: baſterà dunque, che il Sabbato aggiungiate qualche altra orazione alle voſtre, come Ufficio, Litanie; &c. La voſtra meditazione di queſto giorno ſarà della Vergine, così praticava Guglielmo Batheo della Compagnia, che ſpendeva due ore ogni Sabbato nel contemplare le di lei grandezze.

Se ſarete Padre di famiglia, farete accendere la Lampada avanti la Immagine di N. Signora in caſa voſtra, e le direte le Litanie cogli altri di caſa, e ſarete grato a Maria, ſe racconterete, o leggerete loro alcuno dei ſuoi miracoli. Uſava il Cardinal Ceſare Baronio di chiamar ogni Sabbato tutta la Corte, ed egli, o altro Sacerdote ragionava loro di Dio, e della ſua benedetta Madre: facendo del ſuo Palazzo una ben formata Congregazione.

Se uſeremo queſte pratiche, oſſerveremo quel documento di S. Pietro Damiano: (*Serm. 1. de Nat.*) *Interim conſolemur nos ſuavitate memoriæ: donec dulcedine præſentiæ ſatiemur.* Conſoliamoci adeſſo col ricordarci ſpeſſo di Maria nelle noſtre azioni, per ricrearci poi a pieno colla ſua amabiliſſima preſenza nel Cielo: con queſta memoria Sertorio Caputi della Compagnia addolciva i digiuni in pane, ed acqua, che due dì della ſettimana facea in onor ſuo, oltre i cilicci, ed altre rigoroſe penitenze: queſta ravvivava egli ogni ora del giorno, offerendoſi a Maria, al cui nome s'inchinava ſempre, ed eſſendo ſolo s'inginocchiava, ed in riverenza delle lettere, delle quali è compoſto queſto nome, compartiva varie mortificazioni, ed orazioni. Con queſta dava principio agli affari più rilevanti di converſioni di anime, e nelle difficoltà frappoſteli recitava più volte il giorno le Litanie, dandoſi trà tanto, la diſciplina, o ſtando colla faccia in terra, e con queſta terminava le ſue azioni con quella divota giaculatoria: *Sancta Maria Advocata mea ora pro me.* Non penſo quì ridire la conſolazione, che ſentiva Sertorio nel ragionar i Sabbati a numeroſa udienza delle grandezze di Maria, nell'inſinuar ad

al-

altri la di lei divozione, e gli altri ossequj, che le fece, raccontati a lungo nella sua vita (*Apud F. Bosc.*) dirò solo quel, che disse il sopradetto Signor Cardinale: *Si dulcis memoria, quid erit præsentia?* Se tanto diletta i veri amatori della Vergine la sola memoria, che sarà il vederla nel Santo Paradiso?

Pratica usata in alcune Chiese per riverir la Vergine il Sabbato. §. *ultimo*.

SE vorrete eccitar gli altri a far ossequio a Maria in questa giornata, potrete, permesse le le debite licenze, introdurre nelle Chiese quel, che in alcune si costuma in questa maniera.

Il Sabbato, verso la sera, convocata col solito segno della campana la gente, per un quarto in circa, si racconterà qualche miracolo di N. Signora, cavandone qualche moralità per profitto degli uditori. Veggasi il P. Giovanni Rhò, nel libro intitolato, Sabbati: il quale negli esempj, che racconta, porta qualche ammaestramento da cavarne, oppure si può discorrere delle Litanie, spiegando un encomio per volta. Dopo si recitano tre Pater noster alla SS. Trinità, e dodeci Ave Maria per i pri vilegj della Vergine. Questa divozione è riferita dal Padre Spinelli, e fu dalla Vergine stessa insegnata; la pratica breve è la seguente.

Si dirà un Pater noster all' Eterno Padre, in ringraziamento dei privilegj concessi a Maria sua Figlia: dopo quattro Ave Maria alla Vergine per li quattro privilegj.

1 Eletta, e predestinata, per Madre di Dio ab eterno.

2 Concezione senza macchia di colpa originale.

3 Umiltà, stimandosi ancella, &c.

4 Santità, non avendo mai commesso colpa alcuna, nè anche leggiera.

Si dirà un altro Pater noster al Figliuolo, in ringraziamento dei privilegj concessi alla Madre, e quattro Ave Maria alla Vergine per questi privilegj.

1 Concepisce il Verbo Incarnato, ed è vera sua Madre.

2 Partorisce senza dolore, e conversa con Dio fatto uomo.

3 Vergine illibata, e primiceria dei Vergini.

4 Martire a piè della Croce, e Regina dei Martiri.

Si dirà un altro Pater noster allo Spirito Santo in ringraziamento dei privilegj concessi alla Sposa, e quattro Ave Maria alla Vergine per questi privilegj.

1 Gioisce nella Risurrezione, ed Ascensione del Figlio, e Venuta dello Spirito Santo.

2 Assonta in Cielo in corpo, ed in anima.

3 Regina del Cielo, e della Terra, di tutti gli Angeli, e Santi.

4 Avvocata nostra, e Madre di Misericordia.

Finita questa divozione, si cantano le Litanie avanti la Immagine di N. Signora: e non essendovi musica, s'intuoneranno dal Padre, e gli altri risponderanno; al fine si dimanda la benedizione alla Vergine dicendo: *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria*.

IL FINE.

INDICE
Delle cose più Notabili.

A

P. An-

B

 se

C

bli-

D

E

G

B. Gio-

I

invi-

L.

M

N

O

P

R

S

Mon-

T

Bea-

V

verir